SECONDA OPERA CUFICA

DI MICHELANGELO LANCI

ACCOMPAGNATA DI UN' ATLANTE IN SESSANTAQUATTRO TAVOLE

EDIZIONE DI CENTO VENTICINQUE ESEMPLARI.

TRATTATO

DELLE

SIMBOLICHE RAPPRESENTANZE ARABICHE

E DELLA

VARIA GENERAZIONE DE' MUSULMANI CARATTERI

SOPRA DIFFERENTI MATERIE OPERATI

DI

MICHELANGELO LANCI

TOMO PRIMO

PARIGI

DALLA STAMPERIA ORIENTALE DI DONDEY-DUPRÉ

1845

ALL' AUGUSTO TRONO

DELLA IMPERIALE E REALE MAESTÀ

DI

NICOLÒ I

IMPERADORE DI TUTTE LE RUSSIE E RE DI POLONIA

SOVRANO AVVIVATORE DELLA ORIENTALE LETTERATURA

QUESTE SCRITTE

INTESE A NOVELLE INVESTIGAZIONI FILOLOGICHE

E

ALLARGATE PER LXIV TAVOLE DI ARABICI MONUMENTI IN INTAGLIO

L' AUTORE

MICHELANGELO LANCI ROMANO

AGOGNANDO L' ONOR D' ILLUSTRARLE

ALLO SPLENDIDISSIMO NOME DELL' ASSOMMATO MONARCA

CON REVERENTE E APERTO ANIMO

PROFFERISCE E DEPONE

A' DOTTORI

NELLA ORIENTALE FILOLOGIA.

Non prima, valorosi Filologi, m'ebbe favoreggiato la sorte di ottenere a concorso nel 1807 la cattedra dell' araba lingua nella romana Sapienza, poi nel 1819 la posta d' interprete alle orientali scritte nel Vaticano, che, veggendo io con mal' animo in quanta leggerezza d' insegnamento intertenevansi i precessori Maestri, e quanta riformagion si chiedeva agli studi di siffatta letteratura, rivolsi pronta la mente a novella norma d' istruire la gioventù del chercuto e del laico ordine nella orientale filologia, affaticandomi d' innamorarla a montar con isforzo e coraggio là dove gli anziani si sgomentaron di ascendere. E come, per temperar' in lei l'asprezza e arduità dell' esotiche imprese, abbisognava soave e piacevole un metodo che la chiamasse con perseverato cuore ad inchiedere l'antica storia sagra e profana per averla più illustrata al fulgore delle dotte favelle; così mi sorvenne in tale occorso necessità di raccorre iscrizioni arabe ad ogni maniera informate, suicchiarle da' luoghi in che scioperate e dimentiche si giacevano, di farne con mio e altrui intento rangolosa cerca per le orientali regioni, per l'egitto e per li musei dell' europa, e, a mano a mano che la eletta se ne arricchiva, di manifestarle a' discepoli ch' uni ad altri in Roma senza tramessa di tempo conseguitavano.

Laonde per tutta mia opera inverrete, o saputi Filologi, mio sermon dirizzato a' docili giovanetti che innuzzolir convenivasi al malagevole aringo, e al fare mostra del come nell'Archiginnasio romano gli orientali studi con que' delle forestiere Universitadi passo passo andavansi ad appaiare. E i Sarti, i Molza, i Valerga, partoriti da tanto vigorosa madre, un medesimo affermano.

Tuttavia non crediate mica essermi da ottilustre sollecitudine procacciato mai un rimerito, un fiorellin di bene infra noi; anzi, ad opposito, molestie e guai senza posa. Imperò se alcun buono accoglimento i miei divolgati lavori si accattassero tra le discrete e savie persone, questo si dovrebbe alla dura sul travagliatomi proposito, meglio che allo ingegno dell'averli mè in cotal guisa disposti, ampliati e chiariti. Invitandovi pertanto a penetrare nelle segrete mistichitadi arabiche, come in quelle che dispiccate vennero per Maometto dal santo Volume, non debbo inosservato lasciarvi, che la quarta Parte dell' Opera, sembrandomi di troppo esemplata e dimostra, fu di varie cose tra stampare accorciata, le quali ora dimoransi all' ombra dell' originale mio Manoscritto, già profferto alla primaia Biblioteca pietroburghese, affinchè le pretermesse relazioni simboliche de' nomi divini, de' religiosi titoli maomettani, de' proverbi, di alcun ragguardevole carme, quivi dallo investigator si trovassero, ov' egli avesse mai frugolo in capo di farsene vista per soleggiarle.

Vivete felici.

Scriveva

di Parigi, 1 marzo 1845.

MICHELANGELO LANCI.

TRATTATO

DELLE

SIMBOLICHE RAPPRESENTANZE ARABICHE

E DELLA

VARIA GENERAZIONE DE' MUSULMANI CARATTERI

SOPRA DIFFERENTI MATERIE OPERATI.

يا طالب العلم فاجتهد بالليل والنهار
لان العلم يحصل بالجهد والتكرار

GELALEDDIN CHAGENDI.

O investigator della scienza, notte e giorno ti adopera; dacchè non si monta senza studio e perseveranza a dottrina.

PROEMIO

Studiare a' monumenti dell' antichità, investire tempo e fatica ad inchiederli, diciferare alla meglio le intralciate note scolpitevi, si è tanto maggiore impresa a letterati uomini, quanto è più remota la età che da noi li diparte, quanto più le perdute favelle dalle veglianti si straniano, e quanto più forti vicissitudini di guastamento e di obblio alle acute nostre investigazioni li chiusero. Il perchè bramando alcuni non senza ragion procacciarsi con pesate opere il debito accoglimento, e, scorgendo aprirsi fonte larghissimo a' nobili desiderii col diradare la oscurità de' traantichi secoli, avvisarono doversi mettere con tutta lor' anima a frugare ne' più segreti nascondigli delle andate epoche, per darne ravvivate le morte lingue, illustrati i resti delle diserte nazioni, chiarita, per quanto ne fia possibile, la nera storia delle genti che operose e grandi veramente si furono, ma di tanta sollecitudine e grandezza niente altro che il povero e nudo nome ci avanza. Il quale scuro intendimento delle studiose persone

hassi per fermo a lodare e apprezzare altamente, tuttochè lo sforzo del loro ingegno non possa trarre all' aprico le ripostissime cose che alla utilità delle scienze e lettere ben bene conferirebbono. Imperocchè ogni passo governa il cammino e accorcia la via da battere per coloro che alla gloria mirano del comunale profitto allargando il sapere su la ignoranza de' popoli che a poco a poco succiando vanno la squisita dolcezza della dottrina, e nel bel sentiero della religion, de' morali e della civilità con più franco e spigliato movimento procedono. Non per questo saranno punto da vituperar tali altri che, non volendo ascondersi e quasi perdere nella oscurità de' tempi con loro sottili speculazioni, viemmeglio amano conversare nella chiarità de' convenenti, tenersi stretti alle autorità delle conoscinte storie e de' tastati argomenti, e virtù mettere al solo dispianar siti che scabrosi e incolti lasciati furono, come per poca avvedutezza di operatori, così per non essersi reputati opportuni a fruttificare granfatto, ovvero tanto abbondevolmente quanto altri suoli provavano. A costoro io dico venirne luminosissima gloria, nè minore almanco di quella che agli industri coloni rimeritare sogliamo e concedere, i quali, mentre sugli alti monti guardan da lunge le feracissime terre per poca d' uomo fatiga produrre biade larghissimamente, elli per contrario sudano e si travagliano senza ritratta a rompere e stracciare indurati e sassosi terreni per disporli a coltura in miserabile vittuaglia delle povere loro bisogne, quantunque la svolta montagna alle durevoli cure si mostri ingratissima. Nella quale doppia condizion di ricercatori mi sono più che una volta io medesimo raggirato, avendo per addietro da prima riandate cose di memoria altissima, siccome quelle che penetravano alle divine scritture, e sì alla fenicia, egizia ed etrusca dominazione, poscia, giù dibassandomi a meno remoti secoli, trassinate quistioni di araba paleografia per moslemici tempi; ma intendete che, se ciò feci divisamente e senza che l' un lavoro dall' altro si dependesse, ora con novello disegno accingomi non che a spandere luce sul buio delle avviluppate scritture de' musulmani, anzi ad affrontarle unitamente con tutto ciò ch' esse hanno conforme ai simbolici modi antichissimi, e dare a diveder come questi e sì quelle con serrato vincolo si rallacciano. E perciocchè bramo ch' ogni leggitor con sua mente lo scopo afferri della presente opera, dall' un de' lati facilissima, dall' altro astrusissima, m' ingegnerò di antidire a lor prode quel tanto che alla maggiore intelligenza del tema guidarli puote, sottoponendo a

corta veduta e strignendo in poco manipolo ciò che lontan si dimora e per amplitudine di campi sparpagliasi.

ORDINE DELLE MATERIE.

Se gli arabi avessero nel bel principio delle alte loro dominazioni nello adramutte e nello iemen simbolici figuramenti a manifestazion de' pensieri, ugualmente che veggiamo averli usati gli egizii, i cinesi, non che i messicani, ciò volgevasi nella compiuta ignoranza avanti che noi montassimo al sommo della stagliata montagna, già stata fino a' dì nostri inaccessibile, e voglio dire alla origine primitiva delle arabiche speculazioni ne' cieli, per noi traveduta in certe loro figuracce di pessimo conio, ma tali che darne poteano motiva di alzarci con lo intelletto alla età fanciulla in che quelle vita, incremento e splendore si procacciarono. Il perchè, avvisata in esse rappresentanze una mistica dicitura, con fondamento di ragioni opinai che le simboliche immagini de' musulmani vasi fossero da immemorabile tempo un frutto di astronomica scuola sino a lor pervenuto. Di fatti, ben ponderata la indole di cotanta mistichità, e affisatovi con sagace occhio il cupo loro intendimento, ebbi mestier di conchiudere che lo arbitrar mio, men che incerto, più saldo in quella vece mi si parava d' innanzi e più bello. Nel raccogliere adunque, in tanta varietà di monumenti e di scritte capitatemi tra mani per tratto di stagioni e stagioni, i letterati arnesi che al mio ampio disegno si conformavano, non lasciai neglette le immagini, per brutte e sformate ch' elle si fossero, anzi le anteposi ad ogni generazion di scritture, stantechè le ebbi giudicate accettevoli di stare per obbliata antichità a paio con altre che lo ingegno de' sapienti uomini travagliano ancora. Il che recommi bisogno e necessità di allargar mio sermone pria di procedere alla mostra delle svariate scritture antiche degli arabi; le quali sole solette nel primaio concetto mio apparecchiate stavano a pascere lo intelletto degli scienziati orientalisti che se ne piacciono.

Vinto impertanto da cosiffatta necessità tolsi le simboliche figure da qualsiasi obbietto e' mi venissero offerte, sebbene avessi già divisato di ragionare su' monumenti secondo la condizione delle materie che li sustanziavano, come a dire di marmi, musaici, metalli, legni e drappi, traendo capo da quelli che, per la sentenza di molti, furono primi ad essere adoperati, per indi passare di grado in grado agli altri che venner

poi. Il quale premostrato ordine mantener non potemmo, perchè giuocoforza ne volle che da' bronzi levassimo inizio, siccome da tali che il mistico intreccio figurativo inducevano. Nè tampoco redivane a buon conto l'allogare epigrafi per continuata disposizione di anni, attesochè per questa sarebbono a noi venute stranissime unioni di monumenti mo di legno, mo di drappi, or di bronzo or di pietra, e con sì disconciato loro tramezzamento che la nausea avrìan mossa, per non dirvi la bile, a chiunque bramava investigazioni attuare sopra gli sceverati modi ortografici e su le acconciature elementali che più ad uno che ad altro temperamento di materie, a giudicio degli scienziati, si attengono. Se dunque in così disutile sconvolgimento era da rappiccarsi al minor de' due mali, niuno ci condannerà il prescelto metodo, cioè dire che, dopo aver sermonato delle simboliche rappresentanze staccate da' bronzi, principiassimo nostre chiose dagli scolpiti marmi, poi quelle ponessimo de' musaici che lor si accodano, per quindi passare agl' inscritti metalli, fare a questi succedere i legni, i drappi e alcun' avorio, e chiuder da ultimo ogni argomento con le arabesche fantasie e gl' ingegnosi capricci di calligrafica bravura in carte e pergamene vergati, affinchè nella terza e ultima nostra opera cufica, toccante le semplici e positive loro scritture antiche, a' bei modelli di forme, ne' varii tempi e paesi accettate, non avessi a tramestar cose che dalla forbitura, nobiltà e sodezza delle alfabetiche scuole per illustri maestri fondate si straniano.

Riandando questa accennata partizion di argomenti vi metto in chiaro, o virtuosi filologi, come le Tavole del nostro Atlante disposte sieno per forma che la indicata divisione secondano; nè opereremo la illustrazione de' monumenti se non coll' ordine dalle tavole presentatovi, le quali ad una ad una tastando andremo, conforme a quanto il bisogno e la successsion del sermone richiederà.

1° Ragioneremo intorno alla simbolica scrittura degli arabi, rimasaci qua e là per tracce segnate su' metallici vasi del bere e del vaporare profumi, sugli specchi e sopra i mistici arnesi; ciò che ne induce mezzo di riprodurre talun monumento, già divolgato buon tempo avanti, per viemmeglio allargare i concetti delle serratevi significanze, cui arabi, a paio con altri anziani popoli, nell' arca de' segreti divini riposte vollero.

2° Accostata alla prima una seconda inchiesta ne porgerà destro, così in trattando le ciferate espressioni degli occulti sensi talismanici, secon-

dochè le offertevi leggende comprovano, come altresì in maneggiando varie generazioni di scritte amuletiche a novella interpretazion sottoposte; ne darà, ripetovi, buon'occorso di rettificare gli altrui distorti comenti, e porgere sì abbondevol novero di aggrovigliate leggende che la satisfazione e persnasion vostra bastino a contentare. Per la qual cosa in una tavola di talismaniche e amuletiche imprese uniremo i monumenti in isvariate fogge e in differenti sostanze rappresentati; senzachè non sarebbesi nostra diceria a quell'esso fine condotta, al quale i ricercamenti addoppiati e le ferme inchieste di cosiffatti propositi addimandavano.

3° Avvegnachè ferro a calamita e questa a quello naturalmente rifugga; così alla scoperta de' ciferati sensi venne raggiunta in mio intelletto la invenzione delle allegoriche sure coraniche, le quali tutte, a sottile esame portate, pronta maniera di bene intendere le scabrosità del musulmano codice somministreranno. La quale a' filologi sarà senza dubbio novissima novità, e recatrice di tanta oriental masserizia che le arche scientifiche ne verran piene. Si sporrà dunque come le centoquattordici sure abbiano ognuna per titolo il suo spezial geroglifico che tutte materie toccate in capitolo ampiamente governa. I quali geroglifici disposti son con quell'ordine che da' celesti scaglioni è additato. Nè questa si è mica invenzion maomettana a fare nobilitato con mistichitadi il suo codice e la nuova religion sua; perciocchè vien provato da noi averne Maometto levata mala copia dalle bibliche istituzioni di santità, coll'esempio di due salmi davidici un medesimo attestanti per lo momento; volendovi presentare un largo trattato di scritturali investigazioni simboliche in appartata opera da venire appo questa. Alle cui cose di somma lieva non saremmo giammai pervenuti ove il maomettano codice non ci avesse aperto il campo del rintracciarle, invenirle e spiegarle.

4° Gli argomenti nella terza parte illustrati condusserci ancora ad inchiedere per arabi autori se tra' loro componimenti alcun che si scorgesse del molto allegorico senno coranico; e la ricerca al suo pieno effetto divenne. Il perchè una quarta parte uopo fu diputare allo esaminamento delle poetiche opere innanzi e dopo Maometto da' sapienti arabi create, per dare evidente dimostrazione che le supernali norme astronomiche furono per istituzion religiosa accettate e operate ne' poetici componimenti, avanti e appresso la coranica legge, da que' virtuosi, a cui in arabia la mistica dottrina celeste non era occulta : e buona copia di

esempli a' novelli discoprimenti darà fermissima fede. Nè tutto posandomi su' moslemici campi, visitar volli gl' israelitici ancora, e scopersi in questi i medesimi tesori mistici cui feci ad altrui ricchezza disseppelliti. Portato alla fine da strania curiosità, frugai nelle greche e latine terre le mistiche polle e ne spicciarono acque limpidissime e fresche da ristorar gli animi, di allegoriche diffusioni assetati. Omero dunque, Virgilio e Lucrezio, con altri ancora, su le ciferate scene compariranno. Le quali discusse materie al primo volume dell' opera faranno fine.

5° Dalla quinta parte si aprirà il secondo volume, dove disposti saranno i marmi con istoriche sentenze e con religiose intagliati, siccome quelli che per età soprapPongonsi ad iscrizioni in dissomiglievole materia segnate, e come quelli che immediatamente si approcciano agli attrettali per noi divolgati; e parlo de' sepolcrali cippi che un' ampia colletta di epitaffii agli orientalisti fornirono. E qui avrei dovuto medesimamente allogare i dettati delle gemme letterate, quandochè queste sieno sigilli di antichi personaggi ovvero amuletiche e talismaniche divise; ma già sapete, o archeologi, che ad un cosiffatto lavoro diede non corta mano il celebrato Reinaud di parigi, raffazzonandovi lunga opera; nè facea bisogno tornare sopra argomento con sì ampie guise trassinato da ello. Se non che piacendomi di perfezionare la traslazione di alcuno di que' sigilli che allo specular de' sapienti uomini non si affacevano, ho divisato farli qua e là dentro il mio trattato rivivere, sì ad ornamento e assettamento delle tavole, e si a ricreare per essi con varietà di proposizioni il buon talento de' cortesissimi che nella ruga medesima discorreranno. Per conseguente se all' uopo astallati furon de' tali fra talismaniche faccende, certo che altri non pochi dalla debita posta si sviano; ma intendete che ognun di elli avrà spezialità di comento lì appunto dove si giacciono, e il leggitor n' avrà pace. — Alle quali cose in marmi segnate si appresseranno per ordine le iscrizioni a musaico, su le quali poco abbiamo di conosciuto in fra noi; però non possiamo assai masserizie di novità in questo lavoro ordinarvi, non essendoci stata cortese la sorte di avere dalle orientali regioni il più che cercammo.

6° Nel sesto ordine monumentale disposti vengono i metallici arnesi, a sagro uso e a profano servevoli, come alla eucaristica mensa e a' profumi, al difendere la persona, al bere, a' liquori, alle lavande, alle vittuaglie; per merito che il novero di cosiffatti intagli ogni altra maniera di scritte

antiche soperchia : e ci si avviva l'animo in considerando che forse in avanti non si affacceranno allo scienziato uomo leggende che nuove gli sieno o che almeno in parte nel conserto nostro non si rinvengano ad averne raffronto. Qui è dove spazierà una tramessa ad informar gli studiosi intorno alla guisa dell'investigare i nomi de' personaggi, per iscrizione tacinti; e qui si terrà sermone degli impersonati e imbestiati caratteri novellamente invenuti.

7° Da' bronzi passeremo nella settima parte a' drappi del vario genere con assetto e intreccio di eleganti lettere fin da' primi tempi moslemici avute in onore; della quale eleganza fregiati sono i lembi delle reali e signorevoli, e ancora delle positive e semplici vestimenta; son guernite le bandiere, i tappeti, le mense e via via tutto ciò che governa nelle famiglie la intessuta o ricamata masserizia, per oro e argento trariecа. Di che daremo non pochi esempli a dimostrar quanto mai la ortografia, le elementali forme su' drappi in tela, in lana o in seta sieno lontane da ciò che su' marmi e metalli scolpito abbiamo. Quivi unirem le scritture intarsiate in avorio, dovendoci a corto tenere per la ragion che ne mancan modelli da farne copia; e a brieve similemente staremo in sermonando su le morali sentenze con maestra mano segnate in colori e in oro sopra le tavolette, ad ornamento di sale e camere fra' musulmani introdotte, alla vece del ritrarre figure in dipinti o rilievarle a scarpello, per coranica legge vietate.

8° Da ultimo ci occuperemo al disnodamento di tanti viluppi strettissimi, quanti la industria e acutezza de' calligrafi maestri tra loro ne seppe mai inventare. Vedrete non che animali che parlano e arnesi che chiamano, ma eziandio musulmani alla greca vestiti, greci abituati alla moslemica, ed ebrei che all' uso e costume d' arabi e greci si foggiano. E ciò spongo per antidirvi come in questa estrema parte inverrete scritture arabiche con aspetto di greca lettera modellate, e le greche alla norma di quelle, capricciosissimamente : noterete ancora un' ebraico scrivere che dall' arabesco acconcio di fantasie nè fior nè poco si scosta. E si grande un tempo vagava, e vagasi ancora lo arbitrio degli scrittori calligrafi nell' oriente, che nulla trasandarono delle straordinarie fazioni a naturar loro scritte con la essenza delle straniere, e a coprirle di guernimenti per modo che di tutt' altro alfabeto, fuorchè del proprio, il sembiante avessero. Alla quale fantastica scuola mi attenni io pure talvolta,

usandone in assettare sigilli di grandi personaggi e di nobilissime donne fin da quando nell' alta città capitale di russia mi dimorava. Il perchè in mezzo alle altrui stranezze, ove tali vorreste chiamarle mai, anco le mie, con buona vostra licenza, ravviserete: nè volli tacerle nè asconderle, perchè i lunghi anni una fiata non traessero nell' inganno gli osservatori in giudicando antichissima una letterata gemma, che di recente autore fu l' opera. In vista di cosiffatte cose questa diciam' esser la parte delle calligrafiche fantasie, le quali, avvegnachè di carte o pergamene divengan talora, via tanto quinci entro si allogano sol perchè nel terzo nostro lavoro cufico ci sarebbe scortese il distrarre per fantasie e capricci la mente di molti che alle sode e scempie scritture antiche si donano.

PROTESTAZIONE.

Innanzi di muover passi verso l' orientale campo che ne si allarga di fronte, pregherò i leggenti ad usare indulgenza meco su quanto alle cogitazioni loro mai non si accomodi, e di affisare internamente gli oggetti alla norma da mè tenuta; cioè dire che, in tastando io le superstizioni antiche, raffrontantisi per alcun convenente cogli usi della religion nostra cristiana, e' non mi facciano trista nota con appropiarmi sentenze disconvenevoli, con torcere a mal senno i dettati miei, e sopra altra via dalla tracciata condurli, ovvero con mettermi in sospicione di pericoloso ingegno e di sconsigliato, traente in luce le dismentate cose, già degne dell' obblio in che da secoli e secoli si giacevano, e dannando a tradigion dietro spalle questa opera, che tutta facile e amica producesi: imperocchè certifico ognun, che qui legge e pondera, essere sempre stato mio scopo il fare in prima ad altrui saputo, come (ed i miei Paralipomeni un medesimo vi attestarono) le superstizioni fossero il guastamento delle intere e ottime regole da nostra divina fede osservate; e poscia lo indurre ne' teologi persuasion ferma che i miei lavori, le inchieste mie, gli scoprimenti miei (e *la sagra Scrittura* per mè *illustrata con antichi monumenti* ve ne fe' prova) intesero e intendono ad avvivare, nobilitare e magnificare la cattolica religion che professo. Laonde sarà debito del buon giudice il chiamarmi a ragione e discolpa, ove mai fossi da torte e segrete accuse investito, contra il santo proposito che i miei filologici passi governa e indirizza.

PARTE PRIMA

DELLE SIMBOLICHE RAPPRESENTANZE.

NEL DICHIARARE I SIMBOLI DELLE PRIME SEI TAVOLE DI MONUMENTI RICHIAMA LE BASI FERMATE NELL' INNANTI OPERA BIBLICA (PARALIPOMENI ALLA ILLUSTRAZIONE DELLA SAGRA SCRITTURA), ANTEPONE LA CHIAVE AD APRIRE IL SENNO RACCHIUSO NELLE GEROGLIFICHE SCRITTURE ASTRONOMICHE, METTE PROVE INTORNO LE ZODIACALI PRECI ILLUSTRANDO UN CORANICO TESTO, MANIFESTA UN' ASTRONOMICO ARCANO PROTOGRAMMATICO E VECCHIE CONGHIETTURE COMBATTE.

يا لك من قنبرة بمعمر * خلا لك الجو فبيضي واصفري
ونقري ما شئت ان تنقري * قد رحل الصيّاد عنك فابشري
ورفع الفخ فيها تحذري * لا بدّ من صيدك يومًا فاصبري

TARAFA.

O tu pe' campi liberi
Trascorri, o allodoletta,
E là, ve' più t'alletta,
Va pigolando alfin!

A grado tuo fra i giugeri
Pon l'uovo, e ti procaccia
Di che cibar; chè a caccia
Più non si mostra alcun.

È sciolto il laccio; allegrati,
Ora a temer non hai;
Se un dì v' incapperai,
Tal'era il tuo destin!

Entriamo da prima nella più vasta e malagevole parte del nostro aringo, o filologi, per investigar come gli arabi usassero in antico figurate rappresentanze ad esprimere fermati concetti, e come assai cose in mistiche leggende appiattassero a non farle intendevoli e proprie di volgari uomini, che, profanamente affisandole, quelle avrebbero con lercio costume insozzate. Egli è il vero che remoti monumenti difettano ad avvalorare e attestare la integrità di que' fatti altissimi per araba gente; tuttavolta, niuno in fra' saputi archeologi disconoscendo che tanti idoli di svariate forme colà si adoravano, quanti ne valse umana malizia inventare, e che queste immagini con ispezialità di brancati emblemi inchiudevano pensamenti ad aprirsi, con franco animo avvisiamo altrui non essere fuor tutta ragione anteporre un giudizio, che i materiati sem-

bianti della primaia superstizion iemenese giù di grado in grado, di età in età, d'ordine in ordine statuale e religioso sino all'esordio de' moslemici tempi scendessero col falso lor culto, in personali statue, in bestie e mostri biformi trasfuso, ciò testimoniandone storici ed esso Maometto; e che taluni figuramenti, utili a partire i tempi e segnar le stagioni, durassero e vigoreggiasser non meno appresso il lor nuovo leggidatore, e fossero appunto questi medesimi che a dispiegarvi mi adopero. Che se gli scienziati, dalle generali alle particolari faccende giù divenendo, meco vorrannosi accompagnare, ho ferma fede poterli con lo esame de' monumenti e la forza delle prove alle mie concezioni così ragginngere, che al postutto approvarle e accettarle si piaceranno. Chinate impertanto, o filologi, il guardo su la prima e seconda tavola, con dodici addoppiati simboli impresse, e per le investigazioni loro seguitemi, quando in man teniate la face, che ad allumar mi apparecchio, per non farvi smarriti e perduti tra la densa tenebrìa che potesse in cammin soprapprendervi.

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE *I* E *II*.

Niuno facciasi vana speme di poter codiare lo andamento de' passi miei nelle speculazioni de' simbolici segni, se anzi tratto non venga addottrinato in quanto su' medesimi convenenti per altre opere dichiarai. Il perchè di leggieri concederannomi, che per corto e serrato sermone alle pretèrite chiose ritorni. Dovete adunque sapere che ne' miei *Paralipomeni alla illustrazione della sagra scrittura*, in dimostrando come per umana follezza le mitologiche invenzioni fossero mala copia delle sante cose da nostra religion sustanziate, ebbi necessità di antimettere ragionamenti a fare altrui intelletto il vincolo che al vero il falso avvicina, e affilato il ferro che l'uno dall'altro taglia e sequestra. E in quanto al falso che veste sembianti del vero, ma di superstiziosi abiti si ricuopre, mi fu giuocoforza manifestare il soperchio delle umane mattie in rispetto a' solari figuramenti, da cui ogni disordinanza di culti e di religioni per mitologia si deriva. E ciò che allora con largo sermone significai, qui debbo con breviloquio ripetere, stantechè sarebbemi grave pena il trascinarvi fuor via, nè voi avreste sì lunga pazienza, come la bisogna del viaggio v'inchiederebbe. Di che due beni procederanno; 1° ch'io adempirò il tanto ne' *Paralipomeni* già promessovi, e ciò era che non avrei rivolto piede al

biblico tema in posteriori opere se non per ricondurre agli ordinati principii più vaste prove di fatto, le quali in abbondo a raffermarli or produco; 2° che in brevi note possederete la somma di argomenti svolti alla lunga in addietro : la quale pochezza vi governerà nondimeno la mente per ciò che ad intendere la dimostrazion delle tavole vi fa d' uopo.

Il tanto, che nell' antimessa opera scritturale da noi fu toccato, a questo si strigne :

1° Essere stato il sole agli arabi, ugualmente che agli altri popoli, di doppia e avversa natura, cioè dire aver lui portata e sostenuta femminezza e maschiezza congiuntamente.

2° Aver' esso popolo rappresentata l' androgina divinità solare per mistici segni, siccome fu per un raggiato disco, e tutto pieno di viva luce, il sol maschio, e con un foracchiato disco, senza vivezza e copia di raggi, e col discentrato pertugio, il sol femmina.

3° Avere fatto viaggiare i due dischi per l' annuale carriera su in cielo associatamente, fermato nondimeno ad essi il luogo per lo mogliazzo, e statuita la parte che ciascun d' elli in viaggiando signoreggiar debbe nell' alta region delle sfere.

4° Essere stato l' acconcio de' celesti discorrimenti e dominii a' due dischi per doppia guisa inventato : imperocchè gli uni astronomici sacerdoti maestri stabilirono che delli due dischi il maschio dominasse dal cancro al capricorno, e vice versa da questo a quello signoreggiasse la femmina, il qual fu detto equinoziale sistema; mentrechè gli altri determinato vollero che il sol femmina corresse libera donna dall' ariete alla bilancia, e per opposito il maschio dalle forci dello scorpione sino a tutti i pesci giganteggiasse; il quale chiamossi, di contro all' altro, solstiziale sistema.

5° Per conseguente questi appiccarono al cancro i simboli del calore, della punizion, della morte, e al capricorno i simboli dello splendore, della rimunerazion, della vita; e quelli abbassarono i simboli del cancro alle chele, e i simboli del capricorno all' ariete innalzarono.

6° Altresì fermarono che nel primo de' due sistemi attuassero i dischi, pieno l' uno, perturgiato l' altro, a' punti degli equinozii la fecondatrice union loro; per contrario nel secondo a' due solstiziali tropici si maritassero.

7° Essere di qui avvenuto che, adoperati i due astronomici assetti in

varii secoli e in isvariate regioni, sconsigliatamente si tramestassero i simbolici concetti, e non rade volte negli allegorici segnali dello zodiaco gli emblemi dell' uno, e sì dell' altro procedimento solare, si raggiugnessero.

8° Trovarsi nelle zodiacali rappresentanze di meno antiche stagioni i simboli dell' un segnale che al conseguentegli si convengono; attesochè dalla primitiva invenzion loro si deviarono, e ciò avvenne quando non co' pesci, non coll' ariete, ma col toro l' inizio dell' anno si proponeva.

9° Di qui procedere che ne' mitriaci figuramenti si veggan due tori, l' uno allo equinozio di primavera, all' equinozio di autunno l' altro, con avversa postura, alle due vicissitudini delle due contrarie stagioni acconcia, rappresentati.

10° Essersi considerato il solare discorrimento di casa in casa su per le sfere, siccome un trionfo e una vittoria del sole riportata sopra i segnali cui uno appo altro va tra cammino occupando.

11° Avere i conditori de' celesti sistemi simboleggiato il fine e il capo dell' anno con teschi da umane membra divelti e a guerresco ferro tagliati.

12° Essere lo adagiamento de' celestiali segni una simbolica scritta, secondochè gli egiziani per geroglifici operarono, all' ottimo e onnipossente creatore e regnatore dell' universo ordinata e innalzata dalle genti che la inventarono.

13° Ricondursi lo *El-sciaddài*, col qual nome a' tempi de' patriarchi chiamavasi e adoravasi Iddio, a' simboli dello ariete e scorpione; per converso il succedutogli nome tetragrammatico, il venerando e tremendo *Jeoa*, appresso la mosaica legislazione, a' due solstiziali tropici con sua buona e santa mistichità pertenersi.

14° Avere i santi Padri di nostra chiesa accennato il mistico *otto*, ossia la mistica *ottava*, e lo arcano *quattro*, nella tetragrammatica essenza simbolicamente intelletta.

15° Aver le pagane genti guastati e corrotti gli ottimi simboli di religione con foggiare, alle sembianze del nominale assetto tetragrammatico, un nuovo lor tetragrammato, con la concezion' in quel di Mosè rinserrata da Dio, e nominarsi *Réfô* in egitto, e in oriente *Mitra*.

16° Narrare altresì la santa scrittura come i popoli avessero a sè creati, in dominatori de' dodici mesi dell' anno, dodici differenti Baal o dodici false divinità separate, alle quali con nefandi riti, con turpi cerimonie, con esecrate oscenità prostituivansi.

17° Tutt' esse cose aver lor rispetto alla natura del luogo, alla situazione del clima, all' altitudine de' tempi, in che le astronomiche speculazioni ebbero, per pagani maestri, in cielo corpi e figuramenti.

18° In fine doversi contemplare i figuramenti simbolici secondo l' officio assegnato loro sugli astri, o sia che l' anno per quattro stagioni, o sia che per tre parti variatamente in antico si dividesse.

Questi cenni saranno bastevoli a mettere i sagaci leggenti per entro la mistichità e cifra delle astronomiche immagini che or' ora stenebreremo, serbateci alla dimostrazione altre cose quando, nel muover parola intorno alle talismaniche fantasie, dovrem richiamare, a più fermo convincimento de' filologi, novelle proposizioni dagli antidetti Paralipomeni, in che sono essi temi larga e lungamente trattati.

Appostiamo ora le due prime tavole congiuntamente come quelle che mostrano conformità di figuramenti, ma non intiera; sicchè il difetto dell' una vien sopperito o meglio significato ed espresso dall' altra. Sappiate essere cosiffatte immagini intagliate d' attorno a corpi di metallici vasi per modo che lo estremo al primo anellin si rillaccia, e avere sotto sè vocaboli scolpiti per elegante lettera cufica, i quali andrò rammentandovi all' uopo per darvi a divedere che il senso delle parole dal concetto de' sovrapposti simboli non si scompagna. E intendete che gli arabi avcano anche fondata ragione di segnare que' convenenti su' vasi, chi bene specula nell' interno di loro favella i riposti senni dalle originali radici all' allegorico proposito ministrati. Imperocchè sogliono essi nominar vasi a profumo *giàvne* جونة, e ricettacoli d' aromi *rabda* ربعة; e intanto avete alla prima parola unito anche il nome del *sole*, e alla seconda eziandio quello di *primavera* congiunto. La quale doppia intenzion di vocaboli a che mai volgeva se non a segnarne che la squisitezza de' profumi alzantisi al cielo, e la splendidezza de' ritondi arnesi metallici e ben forbiti, erano simboli dello splendente solar disco, vivificatore della natura? Ne avrete conferma adocchiando nella tavola sesta un' arabico profumiere, sotto la cui palla, dove accentransi ad ardere i bilicati profumi, stassi un raggiato sole, che dell' arnese gli allegorici intendimenti dimostra.

Senza chiamarvi anzi tratto alla inquisizione de' belli nomi diputati alle varie maniere de' vasi, e da una od altra condizione del solare astro moventisi, qui bastar puote lo accennarvi come il *mezàub* مزوب appelli arabicamente un *vaso* e medesimamente ci porti il radical valore di *sole*

che raggi con somma gagliardia ci saetta, di sole passeggiator delle sedi a cancro e leone assegnate. Dal qual nè tampoco distaccasi il *cas* كاس, *calice*, che per lo additarne lui in radice *il rivolger del capo* e *il contorcersi del serpente*, addottrinaci nell' essere stato il *calice* un de' solari simboli in cancro, dove i serpi, col ripiegarsi, la calata in giù del sole dimostrano. E ad opposita vece lo *enà* آنا, oltre al dinotarci un *vaso*, ammentaci per sua radice il *giugner alla sua meta*, *alla perfezion sua*, il *compiere un corso di dato tempo;* ciò che del sole, all' avversa invernal sede arrivato di capricorno, fu detto. Nè alla sirocchia del sole, alla luna, mancarono niente meno le nominanze dalli stovigli levate; e abbiatevi per un'esempio il *tas* طاس, che fra loro, siccome tra noi, determina la *tazza*, e ancora, per lo ritondo suo aspetto e la sua lucente forbitura metallica, espresse ed esprime in oriente *splendor di sembiante* e similemente la *luna*. Di volo vi accenno che per essa luna anco il sole femmina significato e rappresentato vollero i mistagoghi in antico; quel medesimo sole femmineo, che al maschile disco solare in cancro si unisce. Nel processo dell' opera v' incontreranno dettati dello Ecclesiastico che *vaso* il sole, e *vaso* la luna ci chiamano.

Sopracciò è da sapere che, mentre *abrìg* ابريج diffinisce una maniera di *vaso* servevole *a far coagulato il butirro*, lo *barg* برج, derivantesi dal medesimo verbo onde quella si procedette, ne significa altresì lo *zodiaco*, il *propugnacolo* e più altre cose da rimandare alle solari azioni pel giro annuale del massimo nume trionfator delle sfere a' popoli, cui tali brutture di concepimenti si parvero belle. Co' quali nomi assembrerete quel *tar* تار, *circondare*, *andar per giro*, foutal verbo onde levasi il *taur* تور, *vaso a ricevere e contenere acqua da bere*. Le quali cose in general modo qui palesatevi accertar vi debbono che gli arabi ad altri arnesi e utensili anteposero i vasellini per intagliarvi allegoriche rappresentanze solari, perchè veramente i nomi portati da' vasi al sole si rimenavano.

Se ora nel cominciare la dichiarazion delle tavole s' interrogasse alcuno della vecchia scienza archeologica: che sono mai queste brutte cose intagliate sì rozzamente entro ottagonetti e circoletti qui innanzi a noi? spigliatamente riponderebbono: e non son' elle i dodici segni dello zodiaco in fantastica foggia vergati? Ma, soggiugnendo a loro: quelle figure che or cavalcano or no, quale officio vi esercitano, chi son desse? fuor dubbio replicherebbono, essere i sette pianeti. Ditemi, tornerei ad interrogare,

come sette pianeti in dodici case dimorano? ed anche a questo sarebbe assai facile il rimando per elli: perciocchè affermerebbero che ad alcun de' pianeti più di una casa fu costrutta in empireo. So bene, o archeologi, che i conditori della mitologia e della talismanica arte diedono ariete e scorpione a Marte, perchè vidervi dentro i guerrieri con brandita spada debellatori; toro e bilancia a Venere per ispiegare le citarizzanti due femmine; gemelli e spica a Mercurio, perchè si è questo il padre della civiltà e del commercio; il cancro alla Luna, per lo pertugiato disco segnatovi; il leone al Sole per la straordinaria potenza de' raggi suoi; sagittario e pesci a Giove, perchè non sapeano a quale altra costellazion dipntarli; capricorno e acquario a Saturno, attesochè i due camuffati vecchi gl' ispiravano tanto: e ciò statuirono i superstiziosi uomini antichi per darne ad intendere come i sette pianeti nello annual cerchio attivamente operavano sopra la terra. Alle quali dottrine di rancida scuola giudico non doversi appiccare chi per fonde investigazioni quel termine valica, che ad altri come insormontabile bastita si presentò. Nè qui veracemente quistionasi intorno al modo con che da' mitologi il sette nel dodici co' pianeti si rassettasse; ora s' inchiede il primitivo movimento dell' umano intelletto ad ammodare que' cerchi co' segnali dello zodiaco in parte, e in parte con figurazioni da' celesti segni sceveratissime. Imperocchè dov' è mai ne' gemelli e nella spiga segnato il Mercurio? Nel primo io scorgo festevoli ballerini, nel secondo non veggo che mietitori. Poi mi si appiani; qual razza di Giove è colui che ne fa veduto un mezzo uomo e una mezza bestia nel sagittario? Se la luna, al dettato di quelli, è nel cancro, perchè in cancro vi ha sole e luna, si veramente che luna fosse quel foracchiato disco, che n' indica, secondo nostre osservazioni, il sole femmina? E le altre lune in toro e sagittario che mai farebbono? Già non vi è disconosciuto in quanta opinione gli antichi autori tenessero la materialità delle apparenti figurazioni divine, e la qualità de' nomi lor dati a nascondere le veraci idee che si volevano chiuse in quelli. — Vi rammenterò il testimon di Lucrezio:

> Hic si quis mare Neptunum, Cereremque vocare
> Constituet fruges, et Bacchi nomine abuti
> Mavolt, quam laticis proprium proferre vocamen:
> Concedamus ut hic terrarum dictitet Orbem
> Esse Deûm matrem, dum re non sit tamen apse (lib. II).

cui verseggiando traslatava alla nostra acconciatura il Marchetti:

Qui se alcun vuol chiamar Nettuno il mare,
Cerere il grano, ed abusar più tosto
Di Bacco il nome, che la propria voce
Pronunziar del più salubre umore,
Concediamogli pur, ch' egli a sua voglia
Dica gran madre degli Dei la terra;
Purchè ciò sia veracemente falsa.

Eh via entriamo più sottilmente addentro quelle immagini, e, lasciando dall' un de' lati i pianeti, più conveuevolmente vi espongo coue, avendovi io dimostrato altrove che dodici Baal antistavano a' dodici mesi dell' anno e che tutti essi dodici aveano a compagne di maritaggio le Baalesse, sia più sano il congliietturar che a ciascuno de' celesti segnali attaccassero in antico sua propria divinità, secondo convenenza di sesso alla condizione de' mesi (divinitadi che ad una sola essenza eterna per attributi figurata si rimenavano) e quelle e questi assettassero congiuntamente una simbolica leggenda, al cui intralciato e disconosciuto viluppo porrem mano e ferro a farnelo non che disciolto, ma sì tagliato e diviso a minuzzoli. Se Giamblico affermava che, a voler ben comprendere la sostanza e qualità degli Dei era mestieri inchiedere a fondo la essenza de' loro nomi in che tutto il valeggio di lor fattezza e natura si stipa, noi, rassociaudoci alle dottrine e agl' insegnamenti del sapiente uomo in mistichità, altrettanto nell' esaminare le arabesche immagini simboliche opereremo.

CHIAVE ZODIACALE.

A volervi meglio addentro, o studiosi, nel segreto dell' astronomico acconcio allegorico mi è necessità il presentarvi chiave ad aprire con ella i cupi recessi in che antichi sacerdoti, alla divinità lo intelletto volgendo, appiattavano le belle maniere di onorarla, invocarla e laudarla, col soccorso de' simboli giù discesi dagli astri, dove sua primaia sede sfolgoreggiante ammiravano. La qual chiave sforzami a premostrarvi fuor tempo que' convenenti, ch' esser dovrebbono conchiusion delle inchieste da intavolare. Ora dunque dovvene un saggio, tanto quanto approdi a distenebrar pocolino la oscurità che nello argomento si avvolge. Abbiatevi che sacerdoti, intendendo ne' lor primitivi studi astronomici a partire la grande vòlta del firmamento in dodici lembi o scaglioni da polo a polo fusati, secondo stagioni e mesi appiccarono alle stellate fasce un variato senno, che propio fosse a terminare le condizioni e circostanze de' tempi, e insieme

ad esprimere la riconoscente prece allo Iddio che cielo e terra sapientemente governa. La qnal cosa operarono disegnando in loro tavolette o papiri mistiche immagini, il cui senso alla qualità e quiddità de' fusati lembi, col discorrevole tempo raggiunti, si conformassero. E quelli senza meno erano gli arcani libri delle santissime cose, al comunale degli uomini occulte, e dell'altre scientifiche e morali da farne a' volgari profittevole apprendimento. Appo secoli venne etade in che meglio sacerdoti avvisaronsi di trasportare le ciferate immagini delle sagre scritte su in cielo, per circoscriver con elle e in certa guisa animare i grandi asterismi, cui la sacerdotale scuola con sì acconce linee di allacciamento innanzi a quel tempo cerniva, che una ed altra stella nel preconcetto asterismo raccostavano e racchiudevano. Già pe' miei *Paralipomeni* conosceste come alla giobbica stagione le simboliche rappresentanze non erano agli astri montate, mentrechè le costellazioni con proprii nominamenti, originati dal moto, dal colore, dall'apparente ordine stellato, nella memoria imprimevansi e sott'occhio tornavano. Ora apprendete che, in quanto alla disposizione delle figure locate poscia in empireo e determinanti il tenore delle stagioni, il corso de' mesi e lo andazzo delle preghiere, questa somma risultane, che, stando noi fermi alle zodiacali immagini immemorabili da ogni popolo ereditate, elle prendessero posta ne' fusati lembi del cielo, quando co' pesci iniziavasi l'anno e con l'acquario avea fine. Il quale ordine forse dalle sacerdotali scritture moveva : imperocchè nel concetto verbale per entro le immagini avvolto, e fin da' patriarchi, secondo biblica fede, accettato, avvisiam conseguente che parole e sentenze meglio allo anzidetto ordine di zodiacali impronte figurative si ammodano, che allo altro de' sottani secoli, in che quell'arietina impresa per la equinoziale stagione di primavera appariva. Del quale secondo assetto astronomico serbammo sì lunga e preziosa memoria che ancor ne dura. Avvenne in terzo luogo, che, scopertasi la equinozial precessione, se pur non era dai sacerdoti in remotissime etadi saputa, i superstiziosi uomini, a favoreggiare false e lascive religioni, aprissero l'anno col toro e conseguentemente con l'ariete il serrassero. Nel primo delli tre descritti occorsi le due simboliche acque d'equinozio in primavera, per acquario e pesci raffigurate, con bel senno accostavansi e si aggiugnevano; toro e gemelli recavano buoni emblemi di solstiziale dimora in estate; coll'autunno leone e vergine s'infamigliavano stretti; scorpione e sagittario nel vernereccio solstizio

con fermo vincolo si ammagliavano. La qual partizione travecchia e primitiva anco dalle antiche nominanze mensuali, cose ne' miei *Paralipomeni* in parte mostrate, si attestano. Su la seconda foggia, iniziatrice dallo ariete, ogni nostro investigamento s' imperna, come su quella che le geroglificate immagini con largo modo per monumenti ci dona. Il terzo astronomico divisamento ebbe grande un favore ne' sacerdoti del clima indiano, e la mitriaca superstizione se ne indonnò; perchè si dimostra non andare sì alte le orientali divise astronomiche per lo Mitra, come archeologi non pochi presunsero. Checchè per altro siasi intorno que' misteriosi convenenti da statuire, non voglio nè debbo brigarmene iota, bramando contento starmi a' soli fatti, pe' quali si apprende, che le tre contevi acconciature astronomiche ne' sacerdotali volumi si dimorarono un tempo, e che, secondo maggiore o minore vecchitudine di stagioni, attaccati vennero ad esse coordinazioni astronomiche religiosi concetti dai sacerdoti, che inventori, maestri e conservatori ne furono. Di ciò procede che, nello illustrar monumenti dovendo noi di necessità stare uniti al secondo rilievo celeste, iniziator dell' anno in ariete e terminatore nei pesci, c' incontra a volta a volta, nell' applicazione delle sentenze a zodiacali figuramenti, certa tal quale contraddizione, ove mai non ci riconducessimo allo intelletto, che in quel medesimo stallo, in che albergasi ariete, stanziarono pesci in avanti, e il toro poscia signorevole mostra vi fece. E veramente in leggendo le nuove esaminazioni celesti vi accerterete che, non solo i composti figuramenti astronomici, quali ora in più Tavole sott' occhio abbiamo, risentono, per associati oggetti ne' cerchi, pochetto di quell' esse vicissitudini, ma le sentenze altresì rappiccatevi da' sapienti, mo coll' innanti cerchio, mo coll' appressogli si consentono. Non questo, tra comentare, mancherem di additarvi, affinchè tocchiate con mano che, oltre all' avere gli accostantisi segni zodiacali alcuna cosa, quanto ai naturali effetti, comune in fra loro, e oltr' essere i dettati dell' un cerchio dicevoli un poco alla cifera dello innantegli o sì dell' appressogli; oltre questo, io ripeto, adocchierete come i proverbi de' più anticati scrittori antecedano il segnal che tocchiamo ed investighiamo, quandochè le sentenze de' meno anziani autori a quell' esso cerchio pocolin sottostanno. Fatevi ripostiglio in mente, o cortesi uomini, delle tre spostevi cose, e, senza tormentarvi lo ingegno sul come ebbersi quelle faccende variata norma in isvariate stagioni, tenetevi a' fatti che porgovi ad esaminazione,

usate la offertavi chiave simbolica a talento, in quella ch' io m' apparecchio a ragionare su le mistiche figurazioni celesti, quasi ch' elle in ogni tempo state fossero pel ciel sì disposte e dipinte, com' or le abbiamo.

ILLUSTRAZIONE DELLE IMMAGINI NELLE TAVOLE *I* E *II*.

Nel seguitare, o leggenti, le orme del mio incamminarmi per le astronomiche figurazioni, non lasciate di far viso or su la prima or su la seconda tavola quando una immagine vi descrivo: imperocchè le une così belle non sono come le altre, ma ben queste e quelle si associano a farvi chiarezza d' intendimento in chiose che lor si accomunano.

1° Eccovi l' ariete inforcato da un cavalcatore, dall' un di que' *Baali*, di quelle dodici divinità che, allo arbitrar de' mitologi, individualmente soprantendono a' mesi, ma, secondo senno di scienziati uomini, egli in primitiva invenzione erasi la immagine visiva di uno invisibile attributo divino, la nominanza rappresentata per sensibile oggetto di una suprema virtù nel divino centro intelletta. È questa senza meno la risplendente gloria di Dio che, dato buon termine al cessato anno, si avanza nel segno di ariete con alta la spada alla sua destra mano in atto di riportata vittoria e trionfo, e con afferrare alla sua sinistra la testa dall' imbusto tagliata di quel moral corpo che la compiuta annata in mistica figurazione significava. Quello si è il capo dell' anno che solennemente da' popoli si augurava e festeggiavasi; nè altro qui dice esso capo allo infuori del novello incominciare dell' anno. Ha lo ariete una campanuzza al collo penduta, campanuzza *tebbàlat* طبالة dagli arabi addimandata, per segnarne esser lui capo e guida di mandria, inizio de' mesi che gli conseguono.

Già per altre mie note sapeste che lo ariete fra più nomi portasi il nobilissimo di *el* איל (nella primitiva favella così אל), al cui vocabolo, da doppia radice moventesi, due sensi di *forza* e di *luce* si accostano: il qual nome al grande Iddio dagli ebrei fu aggiustato, come al supremo Essere splendidissimo e onnipossente. A' quali due significari anche un terzo accomunasi di *principio*, per entro i nostri *Paralipomeni* chiaramente dimostro. Il sembiante adunque umano, suvvi seduto, era un tempo la rappresentazione divina ne' suoi attributi considerata di *splendido*, *onnipossente* e *primo inizio* di tutte cose in cielo e in terra create. A che dunque chiederne un Marte, da guasti popoli per false dottrine ed erroniche posteriormente pensato?

L' ariete addimandasi ancora *hamal* حمل, il qual nome in sua radice ne spiega il *mettere un cavalcator su giumento*, il *fare impeto e correre a slascio sovr' uno*, il *provar dell' albero nuove frutte*, lo *avere in ventre portati nuovi*, in somma be' convenenti, che alla manifestazion della primavera, principiantesi dallo ariete, si affanno. Ancora il *chebess* كبش, *ariete*, dinota *principe*, *duce*, *capo* di famiglia, e più il *scefà* شفع, altro suo nominamento, ci ammonisce che di suo radical fonte derivasi lo *agguagliare una cosa;* e nè questa nè quella concezione meglio si adattano a farci per simboli aperto il cominciar dell' anno con ugualità diurna e notturna disposto. Volete più luminose prove delle siffatte a chiarir l' argomento? prove cavate dal midollo di quel guscio ch' altri non volle o non seppe dischiudere? prove attestanti che i nomi, attaccati a' simboli da' sacerdoti, la simbolica natura delle figurazioni dispiegano? Ora vi sciolgo il nodo che tenne avviluppati gl' interpreti sull' *emra* אמרא, *agnello*, usato da' caldei non che da altre orientali genti notatamente; nome della cui primitiva origine la ragion ci si occulta. Impertanto annuncierovvi essersi *emra* chiamato lo *agnello* per ammentarne con sua radice *amar* אמר, *dire* e *comandare*, i divini dettati, le sagrosante leggi antichissime, le quali, sendo sopra giustizia fondate, nell' equinozial punto simbolicamente stanziarono. Su la qual tradizion religiosa Maometto, siccome innanzi con man toccherete, promulgò giù discese le coraniche sure dal celestial cerchio di ariete, dove il dì con la notte si bilica. Adunque lo ariete, oltre allo esprimere *annuncio* e *volatrice fama*, anco alla *divina legge per gli uomini* allegoricamente accennava. Di quante belle speculazioni le nostre tavole con orientali inchieste non si arricchiscono?

Nè tampoco la spada vi sarà scema di profittevoli significanze; giacchè se considerate che *salt* صلت è la *forbita* e *acuta spada*, e altresì *ciò che di fuori mostrasi ugualmente appaiato*, e ancora il *mettere a movimento*, *corso e salto un giumento;* e se non altrimenti contemplar bramate che *èther* اثر si è lo *splendor della spada*, lo *incominciar di una impresa* (voci che, per un *fàtach* od un *chèser* in lingua diversificantisi, nè pongon nè levano forza all' interno concetto che se ne cava), avrete congiuntamente nel *brando* i sensi di ciò che all' equinozio di marzo per li maestri in lingua si conveniva. Arroge a questo che appunto il vocabolo arabico, dagli orientali dottori sottoposto a cotal geroglifico, si è il *baracat* بركة, *benedizione*, con che il ragguardatore del simbolo non è addottrinato soltanto nell' ottima

qualità di augurio al posseditor del vaso indiritta, ma in ch' egli debbe sì benedire il glorioso e beato nome di Dio che alle bisogne della umana generazione e di tutta quanta natura coll' iniziar del buon' anno, per giorni e notti ugualissimo, misericordevolmente soccorre.

Qui avvisarvi mi è debito che sotto lo ariete nella cufica leggenda (Tav. XXIX) due felici augurazioni dimorano; e sappiate che la prima all' ultimo segnal deesi dare, il qual di sua giusta felicitazione difetta, solo perchè lo artifice vi dovette a pro' del tenitor dello arnese allogare un vocabolo augusto, cui trasandare non volle in chiusura di epigrafe, e adagiò il fuor lasciato innanzi a quello che sott' ariete singolarmente stanziar doveva. È da considerare altresì, che il fin dell' anno col suo principio incatenasi; e per conseguente anco gli augurii dell' ultimo e del primo cerchio annuale poteansi inanellare e congiungere a bel talento.

2° Vi affermerete nell' alta origine di queste simboliche figurazioni dallo osservar sempre più com' elle diedono valore a' vocaboli che le riferirono ed espressero. Alcun che già notaste in ariete, qui nel toro vedrete più chiaro e terso un medesimo; poi in avanti troverete splendevoli argomenti e saldissimi da satisfarvi. Veniamo a' fatti. Una femmina citarizzante, già sopra un mandrian toro seduta, vi dice esser lei la immagine per umane membra segnata del solar disco femminco a pertugio che quivi a trionfare s' innalza. Disaminiamo le voci del toro, della Baalessa e della cetera da sue mani tastata, e ne verrà fuori ciò che intendere per que' convenenti si volle. *Thaur* ثور, valevole *toro*, producesi di radice significante lo *innalzarsi*, il *sollevarsi*, e ancora il *far' impeto* e *lanciarsi di furia contr' altri*, e il *bakar* بقر, *bue*, dallo *aprire* si muove. Laonde scorgete espressa la elevazion solare che va crescendo in aprile, e ravvisate altresì somiglianza d' intendimento col segnale di ariete, e comprendete senza meno che questo accade per la ragione che dal mitriaco toro si apriva l' anno in un tempo. E intendete che *thaur*, *toro*, fu similmente sinonimo di *seid* سيد, dicente in volgar nostro *signore* e *dominatore;* ciò che da niun si repugna, e forza al datovi spiegamento raddoppia.

E *vacca* e sì *toro* chiamaron gli antichi *hèiram* حيرم, voce provenientesi da *hermat* حرمة che spiega *venerea libidine* tanto in maschie quanto in femminee nature. Poi la *silvestre vacca* appellata venne non che *liàch* لياح dallo *apparir della luce;* ma sì meglio *azhar* ازهر dal verbo زهر, *splendere*, *brillar di luce* e *bellezza*, onde si generò il *mezhar* مزهر, *cetera*, *lira*, solo

perchè, sono avviso, la bella donna seduta in toro al tratteggiarla col chiusovi senno è maestra. Co' quali sensi uniremo lo *hegiàn* هيجان, *trasmodata voglia di libidine*, sinonimo dell'indietro *thar* ثار, e deducente allo uopo nostro dallo *hegiàn* il valeggio d' *illustre donna* e di *feracissima terra*. Imperò dalla doppiezza de' significari s' imprende a quali e quanti cose accenna il *toro*, la *citarizzante*, la *cetera*. Nè dalle altre parole scompagnar dobbiano il *veter* وتر, *nervo*, *corda*, *lira;* il qual, mollemente profferto *vether* وثر, dice *carnale accostamento*. E a tal valoria di segnale conseguita la vegnente dall'ebraico *sciòr* שור, che, ricondotto agli arabici sensi in somiglievol radice trovati شور (شوار), netto netto la *femminil natura* determina. I quali tutti convenenti col mese infra l'aprile e il maggio concordansi; mese della fecondazione, dell' aggrandimento di fioriture e pianticelle; mese toccante lo *iiàr* ايار, il *maggio*, che dalla *umana maschiezza*, dalle *carnali accostature* ebbesi fin da' primi popoli vocal suono. Adunque non fa bruciol bisogno di rifuggire co' vecchi filologi ad impudica venere da meno anziane genti inventata.

Lo augurio in arabica scritta sott' essa rappresentanza intagliato è *davlat* دولة, *reggimento*, *dinastia*, *buona vicissitudine di fortuna*, *nerbo d' imperio*, che ne fa penetrare al mistico senno del celestiale cerchio, e spieghiamo che qui per arcane imprese è implorata dalla divinità la pace e allegrezza del regno suo che agli uomini si manifesta o sia scaldando e fecondando la terra o sia faccendola con più rigoglio fiorita e adorna.

3° Nel circolo de' gemelli è intesa la generazion de' viventi, e ciò bene confassi alla natura del maggio che, appellatosi *iiàr*, a quanto testè leggeste, il senso delle *carnali unioni* con suo vocabolo portando, qui gli effetti ne assegna. Ora dichiarerò come il *giòuza* جوزا, *gemelli*, fuor si tragga di verbo indicante lo *arrivare al suo punto*, il *trapassare e varcar la meta;* e come esso verbo dia non meno il *giàiez* جايز, *tronco d' albero*, *pertica*, e aggiogatamente *dono* e *beneficenza*. Ne' vocaboli adunque, chiamanti le immagini, sta la dichiarazion del senso da elle tenuto. Meco più oltre procedendo si noterete, o filologi, che il *chamàm* حمام, *colomba*, ha suo dirivo da *chamm* حم, additanteci il *determinare*, il *diffinir la misura*, *la norma di un convenente*. Più belle e incalzanti prove di queste bramate mai, o studiosi, a farvi capaci del come le voci, che arabicamente chiamano cotali arabiche figurazioni, diano il senso occulto in elle da' primi lor conditori appiattato? senso che al sole in culmine di sua celsitudine aggiustasi?

E la *colomba* nominata s' invienc per monumenti (Tav. XXXIX, 8) anche *vàresci* ورشى, la cui radice ne largisce senno di *bramare con caldo affetto una cosa :* il quale affocato desiderio alla solare unione lì prossima si rimena. E come nello universal' e' si attempera ancora alle umane copie; così spiegato viene il perchè, sendo la colomba più sovente ammentata dagli scrittori in gemelli, non mancasse poeta che quella nel toro, centro di umana generazione, facesse albergata.

Sopracciò dichiarar voglio che l' arabo verbo *thanì* ثنى, *far due*, proprio de' gemelli, produce nomi di *canto* e *lodi*, e che l' antidetto *gidiez*, *pertica*, è pur sinonimo di *salt* صلت, valevole anche a noi con ugualissimo suon di voce *salto;* per modo che nel significato delle parole avete la intelligenza di lor ch' entro il circolo hanno sembiante di *gioir*, di *cantar*, di *saltare*. In quanto alle due teste di ariete nell' un de' cerchi, e di toro nell' altro, teste agli opposti capi del bordon rappiccate, vi metto a vedere ch' esse hanno parte allo allegorico figuramento; stantechè due uomini, con variato sesso, due quadrupedi e due volatili di uguale specie, la fecondazione e moltiplicazione de' tre ordini di viventi per cifera attestano. Intorno alla testa leonina, appuntata al bordone in un de' segnali (Tav. IX, c), avrete in avanti la ragion di sua posta.

Non trapasserò certo significato che fuori sbuccia di quella zona, i cui capi dalle mani delle due saltanti e gemelle persone brancati sono. Egli è il mistico cinto strignente il ventre delle fecondate divinità; cinto di che guernite e strette sono le Baalesse del torinese papiro osceno nell' altra mia opera dispiegatovi, Baalesse dalla maschile forza calcate; cinto in alta onoranza altresì fino a' bassissimi tempi tenuto fra gli arabi, i quali credon per quello, bene annodato che sia al corpo di maritantesi donna, venirne in luce più vigorosa e gagliarda prole. La quale opinione, dritta o torta ch' ella sia, il senso del simbolico cinto in gemelli ci spiega. In fatti cantava di *Taàbbata Sciarra*, uno Hodailita poeta, *esser lui de' tali che ingenerati furono da femmine strette le reni col cinto*, di che parliamo :

من حملن وهن عواقد * حبك النطاق فشب غير مهبل

Senza andare più in lungo con prove al nostro tema soperchie, conchiuderemo ch' esso cinto simbolico, quivi allogato, ammaestraci della fiorente, ingegnosa e rubesta prole col supernal favore venuta ad albergare e a spaziar su la terra.

Dal vocabolo dello augurio sottosegnatovi *serùr* سرور, che parla a noi *contentamento*, *allegrezza*, *tripudio*, già originato dalla radice pollante il *tagliare la umbilical parte al nato fanciullo*, e dante ancora il nome della *virilità* e insieme l'*onore*, l'*ornamento*, la *gloria di prosapia e lignaggio*, nostre proposizioni raffermansi, e ben s'impara che le immagini di quel segno invitar doveano le genti devote a rallegrarsi nella divinità, di viventi esseri creatrice e riproduttrice, non mica a sperare e confidarsi, conforme il mitologico addottrinamento, in Mercurio, de' cui emblemi niente qui si rintraccia.

4° Passiamo agli occulti sensi del cancro che, abbrancato con sue forci un maggior disco, entro cui un minore s'incerchia, giù ne'l tira a ritroso, in quella che due annodati serpenti nell' una rappresentanza, e due aggrovigliati serpi con accarnate e immedesimate teste di drago nell' altra tavola, danno movenza di retrocessione co' ricurvi capi e dechinevoli, e ancora con le teste elevate esprimono di volersi conformare alla opera delle chele per addentare i dischi e giù dibassarneli. È si è cosa da non lasciare inosservata, che l'animalesca groppa del cancro con due leonine e affrontantisi facce si ammoda, per la ragione, co' monumenti affermata, che gli antichi astronomi sacerdoti, a brevità di figure, descrissero la solare carriera da solstizio a solstizio altresì con due leoni, la cui femmina dal capricorno a' gemelli ascendeva, e il cui maschio dal cancro al sagittario smontava. Ciò loro dette motiva non solo di raffazzonar per mistichitadi con due leonine facce il corpo del cancro, e di allogare, come dianzi vedemmo, in punta alla pertica de' gemelli una lionessa; ma eziandio di segnar per compendio con toro e vacca, o toro e cavallo, o cavallo e giumenta, la compiuta corsa del sole per astri. Ma, per rispetto alle voci ch' esso animale appellano nell'arabia, hassi comunalmente per accettato il *sortàn* سرطان, al cui disnodamento non mai intesero gli etimologi. Impertanto vi manifesto esser lei parola biforme e racconciata con *ser* e *tan* سر - طان, e per cosiffatta partizione darne prova di quanto con la figurazion ciferata si volle espresso. Niun' orientalista ignora che dal *serr* سر ne viene il *segreto*, l'*arcana cosa;* ma dal *tan* طان, vocabolo di non volgare uso, non tutti si avvisano ch' e' ne dona il *formare*, il *creare*, per merito che, raccostate le due voci a restituir la parola del *cancro*, esso cancro ne riferisce, che quinci entro al cerchio adoperasi pe' due solari dischi il *misterioso congiungimento onde le cose tutte dell' universo hanno crea-*

zione, *movimento e vita*. Le quali cose vanno intellette per cifera, cioè dire per certo modo facile a fare spiegato da' mistagoghi, per via di visibili segni e di rapprocciati oggetti simbolici, ciò che la natura nelle sue maravigliose produzioni e riproduzioni de' germi e delle piante, per virtù dall'alto Creatore trasfusale, osserva, mantiene ed insempra.

Similemente specularete che quel *tan* anco muovesi da *tàui* طوى; dal qual verbo, in suo primo stato, si ottien lo *appressarsi a luogo per soffermarsi e dimorarvi alcun che;* hassi il *dechinare*, il *rinnovare*, lo *essere avverso;* e, nella sua quinta fabbrica, il *serpente che attorcesi*, *aggrovigliasi*, *accorciasi nelle sue pieghe*. Quanto belli e giovevoli conseguenti non somministranci antecedenti siffatti? Non forse nella valenza de' vocaboli, chiamanti esse immagini, troviamo lo intendimento che vi s'inserra?

Nè tampoco lo scarabeo, dagli antichi allogato in cancro, a questi sensi repugnasi : imperocchè sappiamo ch' egli era, alla opinione de' sacerdoti egiziani, di doppia natura, e tra tanti nomi, da mè recitati in altre mie opere, reca pur quello che dice *sârâr* صرار, nome nato di radice mettente *obbliquar la faccia*, *distortamente incominciare*. Nel cancro adunque, secondo l'uno de' dichiarati in addietro sistemi astronomici, ammogliavasi il sole con sè medesimo, e due dischi a differente natura, e l'androgino animaletto, questa opera allegorizzavano.

Ammentatevi ancora che il *tanìn* تنين, il *dragon* su ne' cieli, scaturisce di fonte *tanà* تنا, spicciante il *sostarsi*, lo *intertenersi a dimora*. I dragoni adunque del cerchio, mordenti il disco, ne accennano che la solar dimora è attuata, il culmine dell' altezza è già tocco, e al sole si convien retrocedere. Parlano o no, rispondetemi, o filologi, parlano o no que' brutti animalacci una sottile e profonda favella?

Ora in quanto al sole femmina, rappresentato col foracchiato disco, alle molte ragioni, recate altrove, arrogerò che fra gli arabi *ilàhat* الاهة significa *luna cornuta* e significa *sole*. Forsechè la una e sì l'altra cosa manifestar potrebbesi da solo un vocabolo, se nell'oggetto non fossevi alcuna convenenza, parità, simiglianza? La qual senza meno scorgiamo in parte nella luna, quando ha sue corna, e nel femminil sole quando con pertugiato disco ne si disegna. Volete prova più raffermante di questa a convincervi non essere costantemente lune i cornuti dischi astronomici, ma sì non rade fiate femminei soli, a femminil natura ammodati? Via tanto in processo dell' opera anche delle più incalzanti ve ne offriremo.

Se or ci facciamo alla voce di felicitazione sotto il cancro cuficamente segnata, ravviseremo che, sendo essa *tammat* تمّة, narranteci *perfezione, adempimento, compiuta impresa, esaudimento di voti, termine di gravidanza*, l'augurio alla qualità della rappresentazione si aggiusta. Qui dunque per simboliche note ragionar si volea che l'altissimo Iddio, fecondator dei viventi, giù dibassandosi il sole, inviava i benefici influssi a vivificare e maturare le biade per abbondevole nutricamento di quelli; e se ne' primi tre mesi di primavera adombravasi la moltiplicazione degli animati esseri e l'adolescente natura, co' tre della state la moltiplicazione degli alimenti, le adulte piante e la naturale virilità ciferavasi.

5° Ci si appresenta in leone un' affocato disco a tre barbate facce acconcianti un triangolo, che a molti non senza ragione darebbe a specular con travaglio; ma noi, provveduti d'assai masserizia allegorica, possiamo passarcela alla leggiera, e con brevità di sermone e chiosa tirarcene fuore. Feci altre volte conoscere la mitologica trinità per tre personali immagini affigurata; immagini aventi emblemi a sè proprii, i quali una da altra a cernere c' insegnavano; immagini accennanti a' due solari aspetti in maschia e femminea fattezza, accostati all' aspetto lunare, notturno astro con maschil condizione fra le orientali nominanze disposto. Come per volgare credenza all' attività o all' influsso di tutte piante e di tutti semi, da nascere e nati, col sole altresì concorrono i notturni raggi lunari; così nel centro del solar disco androgino stanziaron mitologi pur la faccia lunare a meglio additarne de' due maggiori astri celesti la beneficiante e vigorosa intenzione al nascimento, accrescimento e perfezionamento delle alimentanti sostanze sopra la terra. E avvisate che il pel delle barbe a cotali senni è dicevole, avvegnachè lo *scidr* شعر, con che si nominan *crini* e *peli*, oltre allo ammentarci gli effluvii che dal divino volto diffondonsi, ci determina la *unione di più persone in un concubito, sotto una stessa coltre, in un medesimo luogo;* ciò che alla copulazion delle facce entro il disco si riconduce. Tutta volta rigettar non vogliamo la congliettura, che i tre volti, senza darne uno alla luna, al sole spezialmente pertengansi. Il che rilevar faremo dallo esaminamento ad imprendere intorno le divinità, nel coran nominate, e ad essi tre volti raggiunte; per le quali anzi tre solari dimostrazioni, che due, non altrimenti sembrano da' vecchi popoli idolatranti in arabia al sommo astro cedute (Part. III, sura LIII, 71).

Oltre a tanto significo star nello *zobb* زبّ, *barba*, anco il senso di *virile*

asta in adizzamento e dello *assai divampare*, che ne dichiarano la solare potenza in leone, per facce barbute a noi data ad intendere, le quali tre sono, e per lo *tre* ثلث arabico, in suo radical valeggio di *serrare* e *addoppiare strettamente le forze*, la trapossente e straordinaria solare virtù ci si attesta. Nè il piloso mento al femminil volto si disconviene chi ben considera come nelle mistiche note de' peli siavi la profusion degli influssi che dalla solar femminezza diluviano. E vi accerto che *dar* دار, significante *splendor di lampada*, similemente spiega *il versar' acqua dal cielo raggiatamente;* a cui accomunasi lo *vattaf* وطف, che i *folti peli di nepitelle* e *di ciglia* ci diffinisce, e ad un medesimo tempo di *gravida nube il trabondevol riverscio* ne addita. E quanta reverenza far debbano i buoni musulmani ad esse barbe, questo imprenderete, o studiosi, dal maomettano dettato che nella dichiarazione della diciasettesima sura avrete per mie chiose apertissimo. Non posso qui non rammentar con disprezzo lo scherno che il Betti faceva intorno allo avere gli antichi una barbata Venere in marmo scolpita, quando, in tornata di romana accademia archeologica, una sua filastroccola baldamente leggeva. Oh meschino ingegno, e d'ogni buona dottrina spogliato! Ma che sperar mai si puote da que' merendoni, che tutto lor tempo consumano in articoluzzi di male accozzati giornali? Lasciamoli imbrodati nel lezzo, e montiamo all' alto delle solari mistichità che ci attendono.

Affisate siccome *buch* بوح, indicando *principio di cose, maschili e femminili vergogne*, e conginntamente il *sole*, e terminatamente il *leone* con *almebich* المبيح, ne spieghi a maraviglia il ciferato concetto del segno. Unitevi il *dàusar* دوسر, ch' esprime *grasso, raffermato leone*, e dinota non meno *gagliarda maschiezza*. Ancora nel *rabbàdh* رباض, uno de' bei nomi, assegnanteci il *leone che posa*, abbiam radice che mette il *sole nella sua più grande forza di raggi e calore*. E dovete saper che il leone aveva tra gli arabi, a lor testimonio, oltre cinquecento voci che lui chiamavano; immaginatevi a quanti simboli tntt' esse parole servivano. Da ultimo, tralasciando altri nomi leonini che alla bisogna nostra pure conferirebbono, mi arresterò sull' *àsrab* عسرب, *padre della difficoltà* (عسر اب), con che venne indicato *il leone* assommantesi in cielo, d'onde le malignità nel suo tempo dispiega; sul *fares* فارس, *dividitore*, che dir volle, per eccellenza di nome, *il leon dividente* l' una dall' altra parte dell' anno in tre brani partito; e sul *hèiderat* حيدرة ammonenteci il *discendere*, il *dechinare*,

per farne saputi così lui nominarsi dal tener con doppiato volto anco sede entro il cancro; a ciò stesso ritorna il simbolo di sua coda foggiata a testa di drago, con ispalancate fauci intesa a mordere e addentare il disco per abbassarnelo.

Nell' augurio, intagliatogli sotto dagli arabi, *sâàdat* سعادة, abbiamo la *felicità*, che si unisce a quanto i mitologi intorno al sole diceano ch' egli era *sàd el-chebìr* السعد الكبير, *la grande felicità;* la quale benavventuranza dall' onnipossente Nume, dal sommo Datore de' beni per que' simboli implorando si dimandava: e lo artefice dell' arnese al posseditor del vaso la volle sì finemente indiritta, che, mentre dall' un de' lati col *sâàdat* سعادة la massima delle sorti ammentavasi, dall' altro anche il *leone* acconciamente si diffiniva: il quale si è lodevole e profittevole scherzo di nome da farsene senno.

6° Siamo al mese delle spighe, tardo a noi, ma non sì alle nazioni che la *spigolante verginella* in cielo allogarono. Nell' arabico cerchio non è il Mercurio, non la verginella celeste, ma or' uno or due mietitori che la divina provvidenza ricordano e largizione, additano il Dio che dona il pane agli uomini, le biade agli animali, e tutto ciò che a nutricare viventi abbisogna. La parola a questo zodiacal segno data dagli arabi è *sòmbel* سنبل, che porge il *produr biade e spighe*, siccome nel simbolico tondo si raffigura. E vi affermo, tornando al testè dichiaratovi, che in questi tre mesi di estate è l' allegoria della virilità, chi esamina come il *chalâ* خلع, significando il *mettere spighe* e il *lor maturarsi*, ci esprime aggiogatamente il *giovine di vigoroso nerbo, di adempiuta e potente virilità.* Sotto a' quali simboli si augura per arabico eloquio *âfiat* العافية, ossia *salvezza* e *salute*, a fine di porne a guarentigia di buono stato in avanti, d' onde si passa al dechinamento vitale, alla spossatezza degli anni, a' tre mesi di mistica vecchitudine, siccome vedrete. E quello *âfiat*, mentre comunalmente ne dice *salute*, recisamente nel segnal della spiga rimena i sensi del *tagliare e segare a fondo le erbe in su' campi*, che alla mietitura si riferisce. Il perchè sotto il celestiale scaglione de' mietitori una *favorata raccolta* egli augura e predica.

Ci abbatteremo a quando a quando per lo cerchio de' mietitori ad oppositi intendimenti di *morte*, *vita* e *risurrezione*. Ora stupite come nel vario nominamento arabo della *falcetta*, segatrice de' grani, essi tre simboli si ritrovino. Dagli arabi lo arnese del mietere si nominò: 1° *mèchsad*

محصد, la cui radice offre il *morire;* 2° *mèngial* منجل, nel cui dirivo è il *largamente procreare;* 3° *mèsciual* مشول, da' cui fonti spiccia il *risorgere.* La *falcetta* adunque de' mietitori alle tre allegorie della *morte*, della *vita* e del *risorgere* riprovveggeva. Queste sono monete di finissimo oro con filologica speculazion guadagnate.

7° Poco ne si vuole per giudicare non esser qui effigiato soltanto lo zodiacal segno del sole in libra, nè starvi seduta una Venere che lascive note al suon della cetera gorgheggiandosi vada a sollazzo; dacchè le due braccia sostenitrici dell' utensile di rettitudine, le torniate palle, i vasi, i sopraggiuntivi coni del peso, la postura e lo sgabello della posata donna, tutto ne dà argomento di rinserratavi misticità. Intanto dilucido che *mizàn* ميزان appellano gli arabi il segnal della libra, e *mizàn* si procede dal verbo *pesare*, *bilicare*, *essere in quiete;* ciò che alla ugualità del dì con la notte, ugualità simboleggiata co' due perfetti globetti sott' esso lo scanno, ritorna. Nondimeno, come in quel medesimo punto il dì cede alla notte e la notte al giorno soperchia; così notate che il vocabolo *kest* قسط, *giustizia*, derivasi da radice mettente il *deviare dal giusto*, il *torcere da rettitudine :* nè in questo è mica contraddizione, perchè ne si vuole con que' valeggi intelletto, che la compiuta giustizia dell' anno dimanda il discendere dell' una parte e lo innalzarsi dell' altra, al bisogno di quanto per l' equilibrio della riproduttrice natura necessita. E, alla verità raffermare, adocchiate negli intagli le due bilance e vedete come i lor gioghi dispianati sieno con rettitudine, senza che dall' un de' lati nè fior nè poco si dilibrino; mentrechè in ambiduo li tondi del segno allungansi ad una tazzuola i cordoni per additarne congiuntamente che, se la notte e il giorno in quell' esso punto dispaiansi, l' annual giustizia è perpetuamente osservata. Ancora ponendo mente al ceterar della donna, la quale della solar natura femminea qui sostiene il figuramento, ognuno scorge essere quivi lei astallata a manifestar che le alte e le basse corde con giusta regola tastate si armonizzan fra loro, come l' ordine delle sfere pel variare delle stagioni concordasi. Anzi noteremo altrui che la citarizzante nel primo disegno rovescia l' arpa ad apprenderne che, per dritta o inversata posta lo istromento si trovi, il suon che n' esce, l' armonia che se ne tempera, è sempre un medesimo.

Vi chiamerò ora a disaminare tantino il *menan* منا, e a conoscere come esso alla *bilancia* si accomodi e aggiogatamente alla *morte;* e per converso

nel *mànion* مني, sorella radice, s' inviene il *generator sugo sì dell' uomo e sì della donna*, attesochè dalla bilancia comincino i tre mesi della vecchiaia e della morte, e parimente nella bilancia il maritaggio solare, giusta l' uno de' due sistemi sopraindicati, si opera, perchè a' gemelli i portati depongonsi. Sul qual proposito non posso offrirvi più salda prova del verbo *sciàkal* ثقل, che a noi dice il *pesare* e ad un medesimo tempo *carnalmente usare con femmina*. Disapproverete ora il concetto da' mistagoghi in libra rinchiuso?

I pesi in conica forma, simboleggianti elli pure l' aguglia del sole, due allogati da questa banda, uno da quella, perfettamente concordansi, come per voi vedete, col dibilicare della bilancia, non mica pel discentrato giogo, ma per lo disguaglio giornaliero e notturno che va tosto tosto a succedere : e già la penduta libra dalle mani delle divine braccia con perfetta equità affonda giù dalla destra parte il bacino, dove il maggior peso dimora, e l' altro solleva dalla sinistra, ad esprimere ed ammentarne quei be'sensi mistici che dalle facce, dagli occhi e dalle braccia della suprema divinità, nelle bibliche opere mandate a stampa, levammo, sponemmo, chiarimmo. Al postutto fate meco trabella considerazione sul vocabolo *sange* صنج, e imparate che, nel dirci lui nostralmente *salterio*, *sambuca*, *cetera* e via simili, ne assegna niente meno per nominale potenza *bilancia* e *stadera*. Come, or ditemi in grazia, o archeologi, come sarebbono gli arabi mai pervenuti a copulare due svariatissime significanze in un sol vocabolo, ove la parola non fosse tolta dal simbolo che avvisiamo?

L' augurio sottovergato al segnal della libra si è lo *ènàiat* عناية, *sollecitudine*, *cura*, *provvidenza*, *favore*, e si germina di radice che prova *condescendimento*, *discesa*. Desiderar potete più nobili e fermi argomenti di questi a consolidare e strignere a più doppii le fila del simbolico tema? Per gli emblemi adunque, nel settimo cerchio raffigurati, pregavasi Iddio ad esaltare e premiare il bene, a confondere e riprovare gli empii uomini, che per male disviano e trasvanno.

8° Poco c' interterremo su questo cerchio, avendone fatta non breve dicerìa per entro i *Paralipomeni*, a' quali i gentili filologi, pel tanto che qui trasando, si recheranno. Ecco il nume trionfator delle sorti, ecco il dominator vittorioso, della cui vittoria il simbolico valeggio nello *àkrab* عقرب, nel nome dello *scorpione*, nome raffrontantesi allo *sciaddài* degli ebrei, al nome della trapossanza divina, s' inserra. Sopracciò, leggiermente or

toccato, abbiatevi che il discendere e lo ascendere degli scorpioni accenna alle due celesti case dallo scorpio una volta occupate; quand' egli con le forci sostenenti il giogo della bilancia era in una, e col restante del corpo nell' altra casa distendevasi. Da esso adunque avea principio il discendere, lo scemarsi de' giorni per luce, e sì lo ascendere e il crescere delle notti. E dicovi che *scebàt* شباة, *aguglia dello scorpione*, è originato dal verbo *scebà* شبا, indicante lo *essere stato in superior parte*, siccome di lui testè vi narravo; e veramente in avanti leggerete avere il corano allogata in questo segnal di zodiaco la nominanza divina di *chàlek* خالق, di *Partitore*, di *Ugguagliatore :* perciocchè non solo Iddio manda agli uomini le male vicende e le buone, secondochè lor forze comportano, ma fa montare e dismontare le sorti, conformechè giorni e notti per più luce e per più ombra si alternano. Viceversa ascoltate che *om-dritt* ام عريط chiamasi altresì lo *scorpione*, e significa il *divoratore degli alberi*, *delle piante :* e questo ne dà ragion del vederlo, nelle mitriache tavolette di mistichità, rodere le radici dell' albero e morder non meno i naturali pesi del trucidato toro, per dichiararne che da quel mese in poi vanno le piante pian piano a perdere frutte, e la fiorita e frondita natura per sospesa fecondazione si dinerva e muore.

La parola di benavventuranza, sott'esso allegorico animaletto intagliata, si è *kandat* قناعة, a noi recante *tranquillità di contentamento;* nel che si trova con maravigliosa intelligenza il *kanìdt* قنيعة, che ad un medesimo tempo *discendere* هبوط e *ascendere* صعود ci somministra; siccome appunto qui fanno i due scorpii per narrarci che, salga o discenda la sorte alle nostre bisogne, fa d' uopo accettare con lieto animo la divina e imperscrutabile disposizione. E questa non ecci altra solennissima prova ad attestare per fede che dalle rappresentanze antichissime i significari di cosiffatti nomi dai maestri in lingua e scienza si trassero?

9° Mo disaminando le figurazioni in sagittario aggregate, apriremo, con la potenza de' vocaboli che ne le chiamano, la serrata porta perchè ai misteri si entra. Antepongovi la tastata indietro proposizione che, sendo questa mensual terna il simbolo della cessazione del vivere per la natura, nell' ultimo de' tre segnali hannosi più chiaramente siffatte note a vedere e comprendere. Il sagittario è detto arabicamente *kaus* قوس, nome germinantesi di radice che ne offre lo *incurvare il dorso per vecchitudine;* ed eccovi un primo argomento di simbolica verità nel segnale racchiusa.

Egli altresì addimandasi *ràmin* رام dal verbo *ramà* رمى, che ci spiega *una fatta opera*, *una compiuta azione*, siccome quella che, alla sembianza di scoccata freccia, *toccò al suo scopo*. Già sappiamo che in questo mese impallidisce il sembiante della natura, acque abbondevoli scroscian di cielo, oscurità campeggia per folte nuvole, e gravi incomodi sopravvengono. Un medesimo nelle voci appellanti i simboli rintracceremo: imperocchè *ràmion* رامي, che nomina il *sagittario*, accenna ancora le *nubi versanti acque a dirotta*, *pioggia diluviante in autunno*; un grosso e lungo serpente si dice *tàbàn* ثعبان, e il germe, ond' e' polla, ci mette *acqua caduta ad affluitudine*; anche *tanìn* تنين, indicante il *dragon celeste*, proviene di verbo spieganteci, per lo *tanà* تنا, il *soffermarsi*, il *far sosta* (nome che ne dette anco ragion di simbolo in cancro), siccome il solar corso veramente al cader di esso mese si arresta; e per lo *tan* تان ci largisce al bisogno l' *affievolire*, il *sopraccrescer de' mali agli uomini*: il che in siffatta stagione suole comunalmente accadere. Non altrimenti dal *sàham* سهم, *freccia*, traggiamo il *mutar colore e sembiante*, lo *impallidir*, lo *infiaccare*. Non tutto questo, o saputi filologi, a' miei divisamenti ben bene si attempera? non è questa la chiave ingegnosa da volgere nella toppa del geroglificato sistema di egitto? Miserabili coloro che, per variato calle peregrinando, al perdersi e ruinarsi già corrono.

Ora sporremo alcuna cosa intorno al capriccioso modo e al fantastico di avere altri figurata in antico la solare vicissitudine con biforme natura, di umana cioè con cavallino corpo immedesimata. In prima sappiate che *giàune* جونة, *sole e disco di sole che va a perire* (ciò che prova essere un solar disco il sottostante al corpo del sagittario, non mica una luna), vale non altrimenti *cavallo*; nè si disconvenia che, a voler dimostra la rattezza e l' arrivata allo scopo con augusta vittoria del sole nel celestiale aringo, lui i sacerdoti astronomi con corpo e gambe di corsiero, lo imbusto di counaturato uom sostentanti, rappresentassero. Nondimeno alla evidenza del convenente più alte e salde ragioni ascoltate.

Quel brutto e sformato animalaccio, ben saettato dal sagittario e fatto morto, fuor dubbio manifestar ne debbe quel maliguo genio, quel cattivo spirito, quel demoniaccio che, al buon genio prevaler non potendo, si resta fiaccato, depresso, conquiso. E per fermo leggiamo che *sàlàt* سعلاة e *gàul* غول sono sinonimi, e che ne' loro significati di male cose e di perversi abbattimenti si agguagliano. Ebbene la radice *gàl* ci porta lo *investire altrui*

rattamente, l' *oppressarlo*, l' *ucciderlo*, e il suo nome è *sterminio*, *calamità* e *miseria;* e il *sâlât* ne dichiara *una generazion di selvaggio demonio divoratore d' uomini e bestie;* e ancora *serpe* e *dragone*, quasichè dire ne si volesse che appunto, sotto apparenza di un dragonaccio, quel silvestre demonio fa strage. Chi ora negherammi essere il saettato dragone quel maligno genio di ch' io testè vi parlava? Chi non confesserà essere stato dipinto il sole per uomo e corsiero copulatamente a palesare la spigliata vittoria di questo e quello contra il perverso demone che l' uno e l' altro per divorarsi investiva? Oh virtù delle parole che sopra gli oscuri simboli tanto raggiare di chiarità ci diluviano!

Il *kâderat* قادرة, augurio diputatogli da' maestri d' arabia, e parlante *toccare allo scopo con prevalenza*, c' istruisce del come, giugnendo il termine ultimo di nostra vita per volontà del supremo Dominator delle sfere, l' uom si riunisca con buon fine all' ottimo principio ond' e' mosse; ciò che per devota prece, fuor tràtta dalle simboliche immagini che la guardano, cavar dobbiamo.

10° Già chiusi i tre ciferati periodi di umana, animale e vegetal vita, nel nascere e crescere e morire, con le tre mensuali terne simboleggiati, entriamo nella quarta e ultima terna di morte per li naturali esseri, e di sola vita del Creatore che perpetua ed eternamente dura e regna. Tuttavolta, siccome uno de' due solari sistemi esordiva il celeste discorrimento annuale (ciò che noi medesimi usiamo) col capricorno; così non è maraviglia che tra que' mistici pensamenti di terrestre morte e di celestial vita, alcune cose s' immischino per essere alla qualità di esso astronomico sistema acconciate.

Nella parola, al capricorno data dagli astronomi dottori, *gedî* جدي, si ritrova il *giorare* e sì lo *esser nuovo*, siccome per alcuni il nuovo anno riproducevasi in quel segnale, e siccome veramente un novello corso da quella estrema parte australe di cielo s' inizia. Similemente il *zhabi* ظبي, *capretto*, ci reca buoni significati col metterne *fesso femmineo*, *fonda pecuniaria*, *estrema punta di ferro*, a cui si accompagna il *gânez* غنز, *capra*, provenuto da radice mettenteci il *dichinare*, *ripiegarsi*, *traforare con militare asta;* e meglio ancora il *gazâlat* غزالة, *gazella* e *cavriuolo*, che nettamente ne accenna *il più alto sole*, i *suoi raggi*, lo *inizio del suo risplendere*. Le quali faccende col maritale accoppiamento de' dischi all' invernale solstizio e con esso astronomico divisamento si ammodano.

D' altra parte coloro che di qui non principiavano l' anno, ma sì dallo ariete, in capricorno vedevano tutte possibili malignità per lo mortal simbolo ne' tre vegnenti mesi rinchiuso. E nel vero *sciàt* شاة, ammentanteci le *pecorelle*, in sua radice germoglia sensi di *essere sformato*, *invidiare*, *avere il maligno occhio*, *spaventare e atterrire altrui*, in somma ogni stranezza che alla parte del male, al cattivo principio da' superstiziosi mitologi si attribuiva. Senza dunque ch' io vi spieghi l' intendimento degli oggetti nel cerchio compresi, per voi medesimi, appresso la fatta esaminazion dei vocaboli, ravvisate, o filologi, che mai indichi l' asta arrestante il sole, che la ospiziera fonda appiccatagli, che egli medesimo cavalcante il segnal della capra, e che in fine l' assembramento delle immagini lì dentro incerchiate. Solamente vi accennerò essere sotto il Baal intagliata la voce *kòdrat* قدرة con ogni mistica proprietà; avvegnachè per lo significar suo di *potenza* e *virtù* essa ricorra per signoria del dire alla divina onnipotenza, di tutti gli esseri creatrice, la quale per punto nel ritondo del capricorno si cifra.

11° Ancor nell' acquario, per le premostrate ragioni, verrannovi sotto veduta cose ad opposita condizione attenentisi. Già sapete che l' acqua fu agli arabi un simbolo di beneficenza divina, e vi sovvenga siccome *tra le sepolcrali iscrizioni* spiegai essersi quest' acqua implorata saldamente dai popoli antichi, perchè giù scendesse dal cielo anche a rinfrescare i Mani per entro i sepolcri, nel farne subbietto di laudazioni per magnificare le gloriose cortesie e maravigliose geste degli eroi trapassati. E alla verità il *dàli* دالي, *acquario*, e il suo verbo *dalà* دلا, c' istruiscono di un doppio senso mettente lo *affondar l' urna nel pozzo per cavarne acqua*, il *trarre semplicemente suso dell' acqua*, e ad un medesimo il *trattare altrui con benignità, soavità e dolcezza di modi*: il qual verbo nella sua quarta composizione significa il *fiaccarsi nella persona*, e il *dependere giù della nostra maschiezza per scemamento di forze*. E nel nome dell' *urna* o *secchia* troviamo il sinonimo *dàhiat* داهية che, a contraria significanza della narratavi mistichità dell' acqua, ci esprime *infortunio*, *disgrazia*, *mortalità*; e lo *vard* ورد, che tiensi alla perennità dell' *acqua* e alla *non discontinuata opera*, ne manifesta non meno *sterminio*. Tanto è lo splendore irraggiante il buio de' concetti mistici che significando andiamo!

Quella distaccata brocca alla destra del guardatore pur non è vuota di senno: imperocchè nello *end* آن sopracitatovi è inteso lo *avvicinarsi al suo tempo*, il *giungere al compimento della sua parte di tempo*; laonde ne viene

accennato per geroglifico l' approccio alla fine dell' anno dove il cavar d' acqua si trova.

In quanto al volatile, tuttochè sogliano allogar quivi un' aquila comunalmente i mitologi e mistagoghi, nondimeno raffigurato è un *corvo* nel cerchio, e sembra tutt' essere inteso all' acqua da bere; nè questa immagine è senza ragione e senza mistico intendimento stanziata quivi : dacchè si denomina egli *goràb* غراب , la cui radice governa lo *esser lontano* e il *solare tramonto;* nè qui certo si debbe intendere il suo giornaliero occaso, ma sì la mistica sua perdizione per lo allentato vigor de' suoi raggi e la sospesa riproduzion della terra per mancamento di luce e vivificante calore. Al quale *goràb* si accomuna il *garab* غرب , che addita *l' acqua stillante da' secchi fra il pozzo e il laghetto*, e determina pure un *secchio di grande forma.* Aggiungo ancora che *zadb* زعب , mentrechè all' *empier vasi d' acqua* con suo senso ne guida, ci fa nonmeno intendere il *gracchiare del corvo.* Che bei raffronti di voci e di senni con la simbolica figurazione questi essi non sono! Quanto hanno a studiare ne' geroglifici di menfi e tebe color che si avvisano avere già disnodato ogni groppo! Videro mai elli i convenenti del simbolismo siccome qui ne si mostrano? Ma lasciàmoli soavi nelle fonde investigazioni loro, e noi torniamo alla negrezza del corvo. Adunque esso corvo, salito sull' orlo del pozzo e cercante di abbeverarsi nel secchio e fruir delle stille che ne digocciano, simboleggia *sfinimento di forze, tristezza, mortalità della natura*, senza qui dirvi altre cose, nelle *Allegorie di Ezz-eddìn* (Part. IV, 28) e sì nel secondo volume allegate (Tav. XLV, XLVI, c, D).

Nè, per rispetto all' aquila in altrettali monumenti segnata, si avrebbe espressa da ella una concezion diversa dall' altre del corvo : imperocchè siccome appellata عقاب *ôkàb* ne darebbe *pietra sporgente dal pozzo, rigagnolo* e *ricettacolo* d' *acqua;* e siccome chiamata *om-attàliat* ام الطلية , dalla radice *talà* طلا , ne concederebbe *infermità d' uomo, ritardo, aspettazione;* tutte cose che alla condizione del mese, alla qualità della stagione, alla disposizione degli astronomici significati mistici e alla maniera della voluta allegoria si confanno. Intorno al pozzo diremo soltanto esser lui la cisterna della vita e insiem della morte. Nella parola d' augurio, scritta a questo segnal dello acquario da' moslemici dottori, *duàmat* دوامة, *perennità*, è intelletta la eterna durazione del divin regno, invocata a pro' nostro per lungo e beato vivere sopra la terra.

12° Finalmente passiamo al segnale de' pesci e alla mistichità che loro

si appropria. Più cose nel cerchio disegnate ammiriamo : la divinità tra due pimacci su sgabelletto a coccoloni seduta, con un vessillo dalla sinistra mano brancato, con una corona sostentata a trionfo dalla sua destra, e pesci sottanamente e sopranamente addoppiati. Ma tutto ne spiega il felice possedimento del regno, la fermata gloria del nume trionfator della morta stagione, e il fin dell' anno che al suo principio senza ritratta e dimora si ricongiunge e riannoda. Nel primo de' nostri figuramenti non tanto si osserva; ma sì bene sonovi i pesci e la divinità maschile entrata nel femmineo disco solare per farne saputo il celeste mogliazzo che, giusta il sistema de' solstiziali tropici, sugli equinozii si effettua.

Ponendoci alla investigazione de' nomi chiamanti gli oggetti del simbolico circolo, innanzi spiegherò che *hut* حوت, nominamento de' celestiali pesci, sendo per sua radical virtù sinonimo a *ham* حام, ne porge per questo il *haumat* حومة, che a *maggior quantità e profusione di acqua* si riferisce, e ne palesa il piovente e nevigante mese con che le porte dell' anno si serrano. E come l' acqua è simbolo della divina beneficenza; così, largamente indicataci per mistica voce, ne addottrina che l' anno con supernali benavventuranze larghissime si estrema a dare fortunevole e beato annuncio del novello anno che senza interrompimento succedegli. Per merito che ancora il *samak* سمك, *pesce*, ammentaci per suon di voce la *somma altitudine di una cosa*, il *divino esaltamento ne' cieli*, la *celsitudine della gloria;* di cheniente più acconcio abbiamo ad esprimere ciò che nelle allegoriche note dagli astronomi dottori voleasi ravvolto e intelletto. E la *corona* اكليل, *eclil*, mentrechè spiega *universalità di cose* كل, in radice ne dà lo *essere spossato e stanco dal camminare*, con farne ragione della seduta o finita dell' anno per que' mitologi che in ariete l' annual corso iniziarono. Per converso il trionfo annuale della divinità, raffigurato, siccome tra poco vedrete, esso pure con immagine brancante a destra un trafiere e a sinistra un teschio umano insanguinato e reciso, fu significato con la mistica nominanza del *pesce*, chiamato dagli scrittori *zèger* زجر, nella cui radice lo *impedir*, lo *infrenare*, lo *usar furore e sdegno* s' innesta. La qual voce nel carme di Hafez (alla quarta parte dell' opera), misticamente risuona.

I nominamenti del vessillo sono di acconce significanze fecondissimi. *Nel ràiat* راية, *stendale*, pel germe *raùa* روى, abbiamo lo *essersi dissetato compiutamente*, il *mettersi a gioconda e comoda vita*, e il *dare a vigorosa giovinezza incominciamento*. Nello *dia* ضيى, *pennone*, da *gàua* غوى sinonimo di

meden مدن, è il *sommo termine di una impresa* e la *raggiante luce del sole*; è il *cupo fondo di un pozzo*. Nel *chàl* خال, *bandiera*, sta il *buono amministratore delle ricchezze*; il *custodire e serbare con diligenza ogni cosa*. Da ultimo nel *sàbab* سبب, parimente *vessillo*, è la *via*, la *porta*, il *troncar del capo alla palma*, la *fune con che annodasi alcun convenente e raggiugnesi*. E che più mai volete, o filologi, a persuadervi in questo, che le parole, divisanti gli oggetti, fanno al segreto intendimento de' simboli il giusto e compiuto addottrinar che si cerca? Le quali inchieste lascerò col mostrarvi che il cufico nome a' pesci assegnato dagl' intagliatori del vaso, si è *iòmen* يمن, dicentecì *felicità*, *giustizia*, *forza*, *potenza*, *gloria* congiuntamente; co' quali sensi, assai bene alla simbolica figurazione assettati del sole in pesci, ogni augural dicitura, ogni allegorica intelligenza e rappresentanza, per dodici circoletti un solo cerchio raffazzonanti, si chiude.

Mo che ad uno ad uno dilucidammo i tenebrosi scaglioni del mistico cielo, spiegar ne approda come la più parte de' simbolici intendimenti astronomici nella pratica degli scrittori cammini e si avanzi dal capricorno sino a raggiugnersi in sagittario, e come immaginato fosse per li maestri in cifera, che il solar viaggio dal basso di una montagna incominci, e per sei collinette a grado a grado soprapponentisi ascenda alla sommità del gran monte, stazion del cancro, d'onde rapidamente la corsa del sole precipita per tre scaglioni di verso il pie' di essa montagna in ispiga; e dalla bilancia in poi giù si profondi in sepolcri, in inferno, in ombre di orrore e di morte. Assai volte ne verrà destro di ammentarvi siffatte cose a chiarir' il buio de' concetti che alcun sottile poeta per quelle allegorie distendeva.

Anteposte cotanto utili investigazioni e dispianata ogni arduità che ne si trametteva a montare alla cima de' simbolici propositi, strigner possiamo in manipolo nostre ragioni e francamente all' ultimo nostro scopo drizzarci. Diciamo adunque essere veramente, secondo nostre dimostrazioni, simboliche le immagini tutte degli interpretati cerchietti, stiparsi in elle i significamenti derivantisi da' nomi con cui chiamate elle furono in antico, nè diversificare, se la speranza non vaneggia, da' rintracciati per noi in modo e forza di sottili filologiche inchieste, e porne in convincimento, che nella primitiva origine loro e' si mostravano agl' intenditori de' geroglifici siccome forma d' intrecciata e seguitata preghiera al supremo Dominator delle sfere, del mondo e di tutta l' amplitudine del creato.

Non ci sarà malagevole invenir l'ordine, il modo e la espressione di cosiffatta prece, ma prima intendete che dallo andamento e figuramento de' segni attestasi la distinzione del simbolico anno fatta dagli arabi antichi per nove mesi a tre a tre infamigliati, conceduta la prima terna alla allegoria della vita nascente, la seconda a quella della vita matura, la terza all'altra della vita morente, e dati i tre mesi, morti per gli uomini, alla essenza divina che mai non si muore, e sola eternamente regna, e le create cose governa. La quale trina partizione similemente aveano gli egizii, ma sì di tal fatta che ogni terna, senza lasciar mesi vnoti all'onore de' numi, con quattro mesi acconciavasi: imperocchè elli aveano la prima stagione della *fioritura* ne' mesi *thot*, *paòpi*, *àthor* e *chiàk;* la seconda delle *vittuaglie* ne' mesi *tobi*, *mechir*, *phamenòt* e *pharneùti;* la terza in fine delle *acque* ne' mesi *pachòns*, *paòni*, *epèp* e *mesorè:* il quale annuo compartimento alla natura del suolo, del cielo, della condizione statuale, de' lor costumi affacevasi; perciò gli arabi in divario di clima e nazione sembrano averlo schifato.

Se non che Maometto, nel raffazzonare le coraniche sure, non trasandò nè mica la trina cerna egiziana de' dodici mesi solari, iniziando la prima in ariete, la seconda in leone, la terza in sagittario; e così in primavera, state e verno distinse le stagioni dell' anno da altri popoli con vario senno ordinate. Nel qual convenente il sol femmina la innanti quartina mensuale signoreggiava, il sol maschio alla mediana antistava e il cerchio lunare forse alla terza ed ultima dominava, a meno che pur la terza quartina dal morente sole nella sfruttata stagione si governasse. Di che vedrete alma luce per lo dichiaramento delle sure che in avanti a ritaglio trassineremo (Parte III, sura LIII e LXXI).

Mi talenta qui dirvi leggiadra cosa, la quale da un testo dell' Ecclesiastico si raccoglie. Ov' egli fa lode alle maraviglie da Dio operate ne' cieli, parla del sole, *ch' e' tre volte infiamma i monti* (XLIII, 4); e come i monticelli, nelle simboliche figurazioni veduti, son tre, che alli tre tagli dello anno lì certo accennano, così è indubitato che l'Ecclesiastico di questo medesimo convenente in suo libro ragiona. E già sapeste per mè come la voce arabica di *monte* جبل si origini di radice pollante il *formare*, il *creare*, per modo che narrandovi che il sole illustra e accende i monti, si viene a dire che li avviva e feconda. E veramente fate considerazione alle menzionate quartine de' mesi e in ognuna di esse i principii di vita e

di morte vi scorgerete: cioè dire nella prima fiori che nascono e muoiono; nella seconda frutte che nascono e muoiono, e nella terza semi che muoiono e nascono. Alle quali tre cose ugualmente accennano le tre facce entro il solar disco, per lo dispensamento degli influssi di luce sopra la terra, sì del sole femmina, sì del sole maschio e sì della luna, siccome dianzi sponemmo; ovvero per le tre grandi operazioni del massimo astro che, a norma del maggiore o minor suo calore, fa nascere, grandeggiare e morire, con alternata e perpetua vece, ogni pianta.

Se ora voleste mai che una regola vi dessi del come forse leggevano e pregavano per que' celestiali simboli gli astronomi sacerdoti che gl' inventarono, non dipartendomi passo dal tracciato cammino per le indietro investigazioni, mi è avviso potersi attuare alla divinità petizioni e laudi per dodici articoli, come dodici sono i congiunti cerchi allegorici che li governano. Tale adunque, o filologi, giusta mio senno, la prece all'Altissimo su la zodiacal fascia si muove, si avanza e fermasi:

PRECE ALLA DIVINITÀ SOPRA I SEGNALI DELLO ZODIACO.

1° *Ariete*......O SUPREMO DOMINATOR DELLE SFERE, sia celebrato il tuo illustre e possente nome dalla universalità delle cose;
2° *Toro*.......nè ritardi a noi propizia la benavventuranza di tua dominazione.
3° *Gemelli*.....Sia diritta e fermamente adempiuta l'alta intenzione de' tuoi concetti.
4° *Cancro*......come amorosa e perfettamente nella sommità delle sfere,
5° *Leone*.......così larga e rigogliosamente su la faccia di tutta la terra.
6° *Spiga*......Somministraci l'annual cibo che ne bisogna;
7° *Bilancia*.....giustifica il disguaglio delle nostre opere,
8° *Scorpione*....non ci mettere in perigliosa prova,
9° *Sagittario*...e preservaci dalla foga de' molti mali:
10° *Capricorno*...perciocchè tuo è l'assoluto principio di ogni essere;
11° *Acquario*... tua è la interminabile durazione;
12° *Pesci*.......e tua la gloria per tutta la eternità. — Così sia.

Non uomo può via levarmi di mente la concezione, essere stata cotal prece segnata in cielo fino da immemorabili tempi, e, di gente in gente co' secoli travasata, aversi fatta in processo di tralunghe stagioni sì giusta la via alla sua stabilità e durazione, che nella sostanza, per succedevoli vicissitudini, d'assai non variasse. Anzi ho ragion di pensare e credere che, in virtù di volgar tradizione ai celesti segni allegorici rattaccata, la

bella preghiera, dalla celsitudine de' tempi sino alle moslemiche stagioni scendendo, avesse cotanto imperio negli uomini, che il nuovo legislatore Maometto con sua temuta autorità non la potesse da' forti petti divegliere, e meglio si consigliasse di lasciarla alla libertà de' popoli, anzi santificarla co' suoi dettati, siccome accingomi a dimostrare.

DIVINE INVOCAZIONI FATTE DA MAOMETTO SOPRA I SEGNALI DELLO ZODIACO.

Tale un brandello coranico nella cinquantanovesima sura è segnato, che mette la sentenza nostra in compiuta prova di fatto : imperocchè Maometto, lodando in fin del capitolo la magnificenza divina, diffinisce dodici modi allo invocarla, i quali, bene intelletti che sieno, mostrano co' dodici dispiauati e sciolti gruppi simbolici la stretta lor convenenza, e ad un' ora palesano che il ciferato uso delle dodici invocazioni pietose era sì comunalmente accettato ch' e' non poteasi dal cuore nè dalla mente degli uomini in quelle regioni diradicare. E come la coranica legge vieta ogni visiva immagine e materiale rappresentanza di numi e faccende che a religioni pertengansi; e per opposito nelle invocazioni sopraccennate miravansi ritratti i celesti segni allegorici, a fin di esprimere e manifestare i devoti concetti dell' alta prece all' eterno creatore e dominatore dell' universo : così fu buono a Maometto il sequestrar questi dal vieto rigor de' comandamenti; e, per non venir seco stesso in riprovevole contraddizione, chiuse l' eloquio con parole attestanti a' devoti suoi essere stato beneplacito della divinità la figurazione delle note al sublime chiamamento di lei diputate. E tuttochè il coranico testo, a chi nella speculazion della cifra si è bene addentro, presentisi lucidissimo, non pertanto fa d' uopo, per la maniera con cui ci viene offerto da' chiosatori, assettargli alcun più acconcio interpretamento : هو الله الذى لا اله الا هو عالم الغيب والشهادة ٭ هو الرحمن الرحيم ٭ هو الله الذى لا اله الا هو الملك القدوس السلام المومن المهيمن العزيز الجبار المتكبر سبحان الله عمّا يشركون ٭ هو الله الخالق البارئ المصور له الاسماء الحسنى يسبح له ما فى السموات والارض وهو العزيز الحكيم (sura LIX, 22-24); imperocchè il Marracci questa spiegazion gli rappicca : *Ipse est Deus, qui non est Deus nisi ipse; cognitor occulti et manifesti : ipse est miserator, misericors; ipse est Deus, qui non est Deus nisi ipse : rex, sanctus, pax, fidelis, custos, præpotens, gigas, excelsus; laus Deo ab eo quod associant : ipse est Deus creator, conditor, formator : ipsi sunt nomina pulcherrima : laudat eum id quod est in cœlis et terra; ipse est præpotens, sapiens.*

Se or contate le laudazioni a' tributi divini indiritte, ne avrete tredici, fra le quali alla creazione tre fuori senno si rimandarono, ed altre disconciamente dagl' interpreti investigaronsi. Il perchè, proponendomi breve un' analisi ad alcune voci, dicovi 1° che il *salàm* سلام, *pace*, era da muovere in arcana favella *sallàm* سلّام, il quale, con assetto ben convenevole al torno della sentenza, renderebbesi *recator di pace;* 2° che al *mohaimen* مهيمن, *custode*, è altresì da unire il valeggio di *amore*, come a vocabolo raffazzonato con la *haim* هيم, a cui *lo infocato amor* si contempera; 3° che il *gebbàr* جبّار non si dee qui render *gigante*, che male si adagerebbe coll' appresso parola di *celsitudine*, ma sì bene *datore o distributore di pane;* avvegnachè *giàber* جابر tra gli arabi spieghi e additi il *pane;* 4° che al *chàlek* خالق accostar deesi non mica il comunale significato di *creatore*, che fuor dello scopo e' trasvolerebbe, ma sì l' altro, in sua radice stipato, di *pareggiar*, di *agguagliare in giusta e perfetta misura le cose;* il perchè *chàlek* or dice l'*agguagliatore*, il *compartitore,* che all' ordine de' santi nominamenti in cifra espressi è giustissimo. Il quale così nominavasi *compartitore* tra perchè, secondo coranici dettati da quinci la divinità largisce agli uomini le norme del bene seguire e del male schifare, in lottando con alte vicissitudini che loro incontrano, e perchè in iscorpione si taglia la seconda quaderna de' solari mesi, giusta l' egizio ordinamento annuale già prenunciatovi; 5° che nel *bàri* بارى nemmeno hassi a mettere la *creazione*, ma veramente la *preservazione da' mali*, che dal suo original fonte nettamente si spiccia. Dopo che non si rimane il noverò delle divine laudazioni, ma oltre procedesi col *messauer* المصور per tornare con essa voce allo stallo, onde il divino elogio si mosse, e per esprimere nel cerchio della creazione, che Iddio è il figuratore a sè de' trabelli uomi, perchè debbono creature umane splendidamente lodarlo. La qual cosa accenna alla simbolica scritta per immagini ne' suddichiarati cerchietti compresa.

Ciò sotto brevità significato a chi legge, così rendo in latin nostro il coranico brano. — *Egli è Iddio, nè, fuor di lui solo, è altro Dio conoscitor dell' arcano e del manifesto : egli è il misericordevole, il misericordioso : questi è lo Iddio, nè, fuor di lui solo, è altro Dio; il regnante, il santo, il dator di pace, il fedele, l'amoroso conservatore, il trapossente, il distributore di pane, lo esaltatore : lode a Dio per ciò che malamente gli associano : egli è lo agguagliatore, il preservatore, il raffiguratore a sè de' bellissimi nomi. Loda lui tutto*

ciò che è ne' cieli e nella terra, ed egli è il benevolo, il sapiente dominatore. — Questi splendidi nomi segnati sugli astri, da Maometto qui conti, e a tanto a tanto nel corano ricondotti alla memoria de' suoi seguitatori fedeli, son tredici (o quindici co' due ultimi ancora), su' quali, come a suo tempo rileverete, la credenza della moslemica setta è fermata.

Veduto in cosiffatta maniera lo interno di esso coranico pezzuolo, ho a dirvi, pel maggiore intendimento vostro su quello, che Maometto, avendo iniziato gli allegorici andamenti del sole ora dal capricorno, ora dallo ariete, secondo i solstiziali ed equinoziali due sistemi antichissimi, ciò che in avanti ne' talismani e nelle coraniche intitolazioni di sure nettamente conoscerete; così l'ordine qui egli incomincia delle divine lodi dal capricorno, poi va, uno dopo altro, inchiedendo e seguitando i segni con la espressione delle parole, a lor natura, condizione e stabilità perfettamente dicevoli. Impertanto noi le disporremo da prima con la succession dall' ariete a' pesci già statuita e disaminata con nostre tavole qui addietro, affinchè assai meglio la convenenza de' vocaboli con le celestiali cifre, in quell' esso modo ordinate, i leggenti senza pena rintraccino; e appresso ricondurremo elle medesime su la via, a che Maometto per quel nobilissimo testo indirizzate le fece.

Predica adunque il coranico sermone dallato a' dodici descritti segni zodiacali :

1° *Ariete*.. . . . .Tutto ciò che è ne' cieli e nella terra da loof all' unico Iddio. il Santo;
2° *Toro*. . . . . .il Dator di pace;
3° *Gemelli*. . . .il Fedele;
4° *Cancro*. . . . . l'amoroso Conservatore;
5° *Leone*.. . . . .il Trapossente;
6° *Spiga*. . . . .il Distributore di pane,
7° *Bilancia*. . . .il Bilicator dilibrante;
8° *Scorpione*. . .il Compartitor delle norme,
9° *Sagittario*. . .il Preservatore da' mali;
10° *Capricorno*. .il Misericordevole;
11° *Acquario*. . .il Misericordioso;
12° *Pesci*. . . . . .il Regnante.

Raffermati voi nella giustizia de' dodici attributi divini dappresso le simboliche figurazioni, per lo cielo dall' ariete a' pesci dipinte, abbiatevi ora il compinto brandello coranico co' supernali cerchi allacciato, secon-

dochè Maometto ve lo aggiustò. E, comecchè il maomettan 'ordine di capricorno si muova e in capricorno ritorni; così la ragione vi è porta de' tredici attributi nel coran menzionati, da' quali fuor trassi di necessità nella data disposizione *il Raffiguratore*, che, se là rimanea senza posta, qui sul ripetuto capricorno sua debita stanza rinviene.

1° *Capricorno*. .Egli è iddio, nè, fuor di lui solo, è altro dio conoscitor dell' arcano e del manifesto; egli è il Misericordevole,
2° *Acquario*. . .il Misericordioso;
3° *Pesci*. . . . . .Questi è lo iddio, nè, fuor di lui solo, è altro dio; il Regnante;
4° *Ariete*. . . . .il Santo;
5° *Toro*. . . . . .il Dator di pace;
6° *Gemelli*. . . .il Fedele;
7° *Cancro*. . . . .l'amoroso Conservatore;
8° *Leone*. . . . . .il Trapossente;
9° *Spiga*. . . . .il Distributore di pane;
10° *Bilancia*. . . .il Bilicator dilibrante;
11° *Scorpione*. . .il Compartitor delle norme;
12° *Sagittario*. .il Preservatore da' mali;
13° *Capricorno*. .il Raffiguratore a sè de' bellissimi nomi.

Qui adempiesi l' ordine de' dodici mesi, rallacciato e immedesimato il primo coll' ultimo anello; nondimeno il coranico testo procede sino al segnal de' pesci, per siffatto modo:

14° *Acquario*. . .Loda lui tutto ciò che è ne' cieli e nella terra; egli è il Benevolo;
15° *Pesci*. . . . . .il sapiente Operatore.

Il quale avanzar di testo più oltre, che i dodici mesi, ha portato a varie conghietture i moslemici mistagoghi sull' iniziare e sull' estremare per equinozio o per solstizio il novero degli attributi alla divinità confacevoli; dacchè *il Benevolo* e *il sapiente Operatore*, ovvero *sapiente Giudice*, potrebbono anco dalla preconceputa dozzina astronomica appartarsi. Ma, dove mai da' maestri in cifera si volesse unire e far succedere agli altri i due ultimi, è necessarissima cosa lo traslatare, a cansamento di ripetizione, il secondo *dziz* عزيز per *benevolo* od *amico*, giusta la convenienza del cerchio, in che la voce ricorre, e conforme alla significanza dallo *dziz* comportata.

Ditemi ora: quale ombra mai può trametteersi alla chiarità ed evidenza

delle ragioni dianzi portevi intorno alla somma antichità di esse allegoriche figurazioni, impresse ne' cuori de' popoli anziani per forma che nè anco Maometto valse a cacciarnele? La quale cosa vi occorrerà di bel nuovo quando, in sul finire della terza parte dell' opera, mostreremo a dito come Maometto su quest' ordine di zodiacali segni dal capricorno al sagittario una illustre coranica prece acconciasse.

Nel sospendere ogni mio ragionare su le dodici rappresentanze intagliate nelle due prime tavole dell' opera per fare valico all' altra, la cui dottrina da esse due compiutamente dipende, soffermatevi un poco a disaminare i due cerchi di cancro e gemelli con rilievo importantissimo da tenere sempre innanzi a non perderlo. Vedete adunque che, l' un segno sendo capo a' gradi della discesa, e l' altro faccendo culmine a quelli della ascensione, quasi raggiunti anelli di catena in circolo; vedete, io dissi, com' ambiduo i tondi ogni emblema de' loro corrispondenti circoli inserrano. Osservate in cancro esser le facce leonine, ancora gl' intrecciati germogli de' mietitori, ancora i due serpi segnati sopra i bacini della bilancia, le chele dello scorpione, e da ultimo la testa della bestiaccia dal saettator trucidata. Per converso ne' gemelli è l' asta propizia del capricorno, è il volatile dell' acquario, è il nobile cinto che allaccia i pesci all' ariete, ed è fascia alla corona da chi ne' peschi si asside; e ancora non mancanvi arietini, taurini e leonini capi ad attestare lo ariete, il toro e l' affronto de' gemelli al cancro, dove lionessa e lione si accostano e posano. Che se talvolta si mirano due teste di ariete in gemelli, e tale altra due teste di toro; e ciò scorgeste nelle due nostre tavole summenzionate; questo è argomento, che ne' perfetti modelli simbolici ambedue le teste, di ariete e di toro, appuntate al bordon de' gemelli sarebbono da mirare. E i leggenti qui priego a non lasciarsi via di capo fuggire essa bella e giusta investigazion de' due cerchi aggregatori di simboli, perchè loro in avanti sarà per esser vantaggiosissima.

DI UNO ZODIACALE SEGRETO PROTOGRAMMATICO.

Volea certo in silenzio passarmene intorno alla sposizion di una idea che faceami frugolo in mente e arricchivami di una verità sbucciante dalla esaminazione de' protogrammati zodiacali per rispetto a que' nomi, che arabi nel tempo antico a' dodici segnali attaccarono. Perchè diceva a mè stesso : forse i più mi rimprocceranno la fantastica invenzion de' segreti,

e meglio fôra il tacerli. Via tanto, appresso aver letto nell' Alessandrino che: *due cani, lo sparviero e lo ibis, allegorizzanti le quattro cardinali poste del cielo, appellati erano* LE QUATTRO LETTERE *per l' egizia antichità* (Strom., lib. v), trovata in lui un' accettevole mossa alla opinion mia, vinsi la ritrosia del divolgamento, e terminai di volgere a' filologi il mio divisare su le protogrammatiche lettere iniziatrici de' nomi, i quali nella zodiacal fascia chiaman le immagini appresentatevi. In prima adunque sappiate che, togliendo i protogrammati dallo incominciator capricorno, e associandoli a tre a tre, secondo l' ordine delle quattro stagioni, si ottengono quattro vocaboli di cosiffatta condizione e natura: 1° *giàdan* جدن, *incominciamento*, e già vedete che allo iniziator capricorno il senso della voce ottimamente si attempera; 2° *atat* اتت, *venuta*, *apparìta;* ed eccovi nell' ariete la comparsa del sole trionfator delle tenebre; 3° *sas* ساس, *imperio*, che alla divina dominazione entro il mistico cancro si addice; 4° *mdak* معق, *profondamento*, che al precipitarsi del giorno di contro alla sopravveniente notte per soperchiarlo, in bilancia si avvera. Di maniera che *lo incominciamento* in capricorno, *l' apparìta* in ariete, *lo imperio* in cancro e *il profondamento* in bilancia, nomi proceduti dagli zodiacali protogrammati, al vero senso astronomico delle quattro stagioni dell' anno drittamente si affanno.

In seconda vi ammaestro nel come esse medesime quattro voci concedono modo protogrammatico ancora, ove togliate da elle i protogrammati *gim-aleph-sin-mim* (ج-ا-س-م), assettanti la voce *giàsem* جاسم, per leggervi *già-sem* جا-سم; cioè dire *la venuta del nome*. Ed è ben chiaro a' filologi, che qui per lo *nome* hassi a intendere il divin tetragrammato, l' ebraico *Jeoa* santissimo: sicchè quel *venire del nome* accenna alla divina luce sul mondo, da rimembrar tutte volte che rinnovellasi l' annuale discorrimento solare, con la norma degli arcani vocaboli protogrammatici che ne ammaestran di tanto. Avrete forse necessità di più nette prove, o filologi, che no 'l caso, ma un premeditato vedimento inducesse gli astronomi sacerdoti a raffazzonare per segrete andature le voci, che della empirea gloria e potenza sermonano? Ma intendete pur la faccenda secondochè il meglio talentavi; in quella ch' io, raffermato dal testimon dell' Alessandrino, non ho contr' animo l' avervi un mio parer premostrato, cui per mie scritte, sotto altri velami, affigurerete qualora, nello svolgere queste carte, vogliate durar la pazienza del leggerle.

DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA *III.*

Non così largamente, come dianzi operammo, descriveremo gli oggetti nell'attual terza tavola disegnati, tra perchè, distinti quelli, meglio si scorgono questi, per lo collegamento infra loro strettissimo, e perchè fermato abbiamo di ritrarci dallo invenire ne' figuramenti così ciferati le norme dell'attaccatevi preci, bastando, a testimoniare la verità della cosa, il tanto che alle studiose e perspicaci persone sponemmo. Trattasi qui di effigiati solstizii e di equinozii, e sì delle quattro stagioni governate da quelli; sicchè innanzi parleremo de' primi, poscia su le seconde nostra investigazion filologica porteremo.

1°, 2° Perciocchè la relazione dell'uno solstizial cerchio con l'altro si tiene strettissima; così ne approderà copulatamente spiegarli e illustrarli. In prima in prima osservate che ad estivo solstizio il sole, sendo nella massima gagliardia di raggi e calore, qui misticamente si effigia, siccome lui vedeste in leone, con tre barbate facciuole ammentanti o le tre somme potenze de' maggiori astri sopra la terra, ciò sono il sol maschio, il sol femmina e la luna, in arcano congiugnimento associate alla tragrande operazion naturale del fecondare le sottoposte regioni del nostro globo, o meglio le tre massime relazioni solari che a sua posta dispianeremo (Part. III; sura LIII, 71). Per converso nel vernale solstizio avete il foracchiato disco del sole femmina a farvi sperti del come, per sua fiaccata forza, per sua debole virtù, per povertà di caldezza, non giugne a disghiacciare la morta natura, a ravvivarla e rinvigorirla. Il perchè nel primaio cerchio coloro, che intendono a lui ritrar di stazione per ricondurlo verso la equinozial linea già quivi espressa, con dilungatissime braccia gli si accostano per abbrancarlo; vice versa nel secondo circolo un genietto con quattro braccia è intromesso a farne indicato il poco o niun calore ch'e' manda e possiede. E avvegnachè di essi due cerchi abbiavi sermonato alcun che ne' miei Paralipomeni, anco recando in allora intagliati disegni; via tanto, se vano sarebbe il distendermi alla recitazion di tastate materie, ne riuscirà buon proposito l'ordinare e chiarire adesso ciò che là promisi di mettere in più splendore di fatti e ragioni, ove il destro mai ne fosse venuto d'imprendere ciò che al disobbligarmi qui tratto.

Senza ch'io al pensier vostro riconduca le indietro quistioni, cioè dire come, giudicata per vecchia opinione essere androgina la natura del lepre,

attaccassero i mistagoghi dell'antichità alla biforme essenza del sole il simbolo e la immagine di esso quadrupede, e come, col dirsi *arneb* ارنب il *lèpre*, ne desse valori di *luce che torna*, di *principio a carriera* e di *troncatore d' indugio*, le quali convenenze al sole ne' due solstizii si appropiano, allargherò in quella vece i significari di tal bestiuola, per dare alle dichiarate materie più salda fede, e farvi più scorti, o filologi, nelle allegoriche intelligenze, dal valeggio degli orientali vocaboli tratte fuori. Impertanto mirate goffaggine di coloro che agli accozzamenti de' vocabolarii posero studio ed opera. La lepre, fra tanti suoi chiamamenti, ha pur quello di *mokatteât el-aschàr* مقطعة الاعسار, e si loro e si nostri dottori in favella spiegano lui portare siffatto nome, perchè in *correndo rompe quasi i polmoni*. Ma lasciando in lo scrigno degli alti ingegni cotanta chiosa, in quanto a mè sconcissima, vi chiamo, o studiosi, a ponderar come, sendo nelle superstizioni de' matti popoli *il buono e il cattiv' occhio* (e dicono per quello attivarsi le felici e fortunate vicissitudini agli uomini, per questo ad opposito riversarsi il vaso di ogni calamità e miseria sovr' elli), e ancora come la potentissima virtù solare ogni incantesimo guasti e invanisca; così nòn è maraviglia che al reputato androgino animaletto, raffigurante quel maggior' astro, aggiunta fosse intendevolmente la voce, che *tagliatore, distruggitor degli incanti*, con proprietà ci esprimesse. Anzi è da significarvi di più che la potenza distruggitrice de' fascini è data da' conditori degli astronomici sistemi non mica al solstizio della state, ma sì a quello del verno, lassù dove in capricorno albergata fecero ogni benavventuranza divina, ogni felicità e contentezza agli uomini conceduta e largita. Difatti sappiate che dalla prima voce del leporino appellamento summenzionato *mokàttedt* si trae radical senso di *trapassare dalla fredda alla calda regione*, deducesi *la oscurità della ultima notte*, *il fine e il termine di un convenente*; ciò che s' intende del sole a quella meta arrivato, dov' è la più lunga delle annuali notti in sua oscurità, dov' è il termine della una e il principio dell' altra carriera, e dov' è la maggior freddura d' onde alle calde regioni in su vegnendo ritorna. Nè per variato intendimento lui dissero ancora *mokattedt enniàtt* مقطعة النياط, *troncator di dimora e di sospensione*, che additane la spigliata retrocessione de' dischi da' solstiziali alberghi, come le ricurve teste di essi animali in cerchi simbolici per un medesimo ci addottrinano. Ai quali favorevoli sensi accosterete quelli non meno che dalla radice *balat* بلت fioriscono, la qual ne largisce il *tagliare*, *troncare*, *separare*, e sì

ancora lo *essere intendente e sapiente;* e produce la voce *balit* بليت, sinonima di ارنب *arneb*, cui sapeste esser *lepre*. Mo con ragion deduciamo, che dalle qualità e da' valori de' nomi suoi, le qualità de' posamenti e andamenti solstiziali del sole erano in vecchie stagioni occultati.

Sopra que' nomi anche gli sonò voce *romûo* رموع, spieganteci in doppio senso come lo *andar lento lento*, così lo *affrettare il passo*, di che sbucarono significanze di *piante che tosto germogliano e al lor primo vigore si aggiungono*. Chi non troverà in queste valentie di parole il pian piano avvicinarsi del sole al tropico del cancro, e poscia del suo rapido e infocato discendere a maturar biade e seccarle? Ammentatevi ancora avervi io messi in piena luce i riposti sensi delle pilose tre facce nel sole; ora, al proposito solstiziale, orecchiate novissima cosa, come il *lechiat* لحية, *barba*, si derivi da verbo attestanteci lo *affrettarsi col desiderio di ritornare*. Non si quadra forse un tal valore di nome col simbolo che qui raffigurasi? Alle quali tutte significanze di esso animale unirete pur questa al postutto recatavi, cioè dire che *nàfagia* نفج dappresso gli arabi è proprio il *saltar della lepre*, d'onde elli trassero fuori il vocabolo *nàfegiat* نافجة apponendogli senso di *principio e cominciamento di qual che mai siasi cosa;* nè certo cotal valore ad altro mirava se non a farne intendere, che in antico la lepre, con saltellante modo ne' solstiziali confini stanziata, allo inizio delle due opposite solari carriere simbolicamente accennava. Ma di ciò sembrami avervi detto il tanto che basti, piacendomi, in vece di addoppiare parole che al tema diservirebbono, alcun mio concetto significarvi sopra l'alata figura sedente in aguglia e alzante le braccia a far discendere il sole dall'altitudine in ch'ei si dimora.

È desso, allo arbitrar mio, un di que' genii, con la solare divinità famigliari, che, servevoli alle comandamenta del nume, adoperano altresì per suo beneplacito nella condizione delle terrene vicissitudini, e nello andamento delle umane sorti, secondochè mitologica ed astronomica superstizione ci apprendono; ed ora avvisomi esser lui *Kasphiaèle* قصفيايل, il buon' angelo per quella schiatta di pensatori, angelo cui in avanti riaverrete entro talismanica impresa per nome chiamato ed orato. Imperocchè, ove ci facessimo ad inchiedere la potenza di sua composta parola, lasciando dall' un de' lati lo *el*, rendenteci *Dio*, e rappiccandoci allo innanti *kassaf* قصف, conosceremo pe' lessici dirne il medesimo di *kassam* قصم, assegnanteci il *ritornare di uno là ond' ei venne*, il *diffinire per debito modo e misura*

una impresa; nè questo ad altro in vero, se non al solstizial punto, adattare meglio si puote mai. Perchè, mi direte, egli imperna in anello l' agnglia? Che l'obelisco, io vi rispondo, ciferi il sole, null' uomo di antica lettera ciò disconosce; ma intendete che il *màchzak* محزق, accennante all' agnglia, nomina similmente l' *acuto palo che in anello dal carnefice si conficca :* pure non hanno qui luogo tormenti, sì bene simboli di bontà si richieggono. Istruitevi adunque che, mentre *kobb* قب ne addita *forame fra le due cosce e le due natiche*, determina non altrimenti il *duce*, il *principe delle genti*. Quale mai legamento, ripiglierete, in cosiffatte cose dispaiatissime si ritrova? Niuno, vi replico, entro i vocabolarii, ma certo che i due significamenti, da cotale simbolica rappresentazione di Genio spiccati, sono copulatissimi. Al qual valore e senno allegorico accostasi l' altro di *giòn* جن, *genio* in generale, che, oltre al manifestarci *spirito* ed *angelo*, insieme ci afferma lo *inizio di gioventù vigorosa* e il *cominciare novello ordine di cosa e di tempo*. Che volete mai di più acconcio alle nostre inchieste e alle vostre?

Pur sul postione di lui, per cotal guisa impernato, è da fare importanti ponderazioni, al senno de' geroglifici vantaggioso d' assai. Egli si nomina *màkdd* مقعد, *quello con che siedesi;* la qual voce si riferisce in araba lingua anche al *sito della mansion, della posa*. Col *nobùr* نبور, *deretano*, si ottiene lo *innalzar*, lo *elevare :* col *chomma* حماء, la *reemenza e gagliardia del calore*, coll' *est* است (per lo *es* اس), il *secolo antecedente*, la *eternità*, il *fondamento e principio di cosa*, col *mochasscia* محششة, lo *accendersi del fuoco*, e il *fornir d' ali una freccia;* siccome il *genàch* جناح, *ala* di *Kasfiaele*, col significato suo d' *inchinare*, non diversifica da quanto in quelle abbassate ali pel ritorno del sole osserviamo; ancora col *chauràn* خوران, *podice*, dalla radice *char* خار, sinonima di *sàraf* صرف, il *rivolgersi* e *ritrocedere* abbiamo. Alla fine tenetevi il verbo *kabal* قبل che, in recitandoci il *rolgere indietro* e l' *arrivare* e lo *aggiugnere un che*, nel suo nome *kobel* قبل inverrete il *vertice di collinetta*, la *diversion delle gambe*, lo *allontanamento delle calcagna*, e altresì l' *assoluta potenza e dominazione*. Che mai di più nobile e augusto presentar vi potrei, saputi filologi, ad attestarvi la virtù ne' simboli chiusa e col senno de' vocaboli aperta? — Or ditemi in buona fede se più dubitar vi è dato su quanto esprime e significa il Kasfiaele impernato in apice di montagnuola, ad allargate gambe, a dilungate e alzate braccia, con ali in giù rivolte e piegate? Non egli sarebbe forse bel metodo di addentrare con esaminazion de' primitivi copti vocaboli (chè nè fior nè

poco dal primitivo ebraico o finicio si dispaiavano) nelle cupe viscere di que' segreti, che il geroglificato sistema egizio ci tiene coperti e appiattati, tuttochè uomini di sottile ingegno si sforzino a' tempi nostri di sollevare alcun lembo della funerea coltre che le casse de' morti coperchia. Il tempo, che tutto smuove alla fine, e le depresse cose rialza, ammaestrerà i venturi uomini nel frugar per tal verso ne' profondi ripostigli de' tebani misteri ad invenire le preziose sostanze in elli serratamente osservate.

Spacciatomi dal solstizio di state, poco mi resta a significarvi su quello del verno; perciocchè mi è avviso che l' angelo o genio accentrato, come ago di arpione in bandella, nel disco femmineo, dove simboli di splendidezza e bontà si racchiudono, sia lo *Urièle, splendor del nume*, l' angelo che dallo indicato simbolo appellasi. Qui vedete femmine alla femminea parte solare corteseggianti, femmine ravvolte in mantelli e ascose le braccia, non mica per lo freddo che soffrono, ma per l' agghiacciata stagione che altrui accennano; le quali giù piegano le ginocchia, non in atto di venerazione e di culto alla suprema divinità della luce, ma si a farne dimostra la calata e retrocessione del sole che per que' simboli tutti ci è palesata e parlata.

In quanto a' cavalli sorreggenti lo scanno, su cui il genio a coccoloni si asside, cavalli altresì adoperati negli equinozii, ora vi additerò il tanto che vi è necessario a saper nel solstizio; chè degli equinoziali corsieri avrete a sua posta il dichiaramento. Intendete adunque che il cavallo, fra' suoi nobili e illustri nomi, ha pur quello di *tarf* طرف, fuor venuto della radice germogliante lo *esser nuova una cosa* e il *suo prodursi di fresco*: su che non si dubita che i cavalli in solstizio non accennino allo anno che, secondo superstizioso assetto de' tropici, quivi si rinnovella e per altra diffinizione di tempo governasi.

Alla occasione di sì bel nome, in chiamamento di cavalli, piacemi notificarvi, archeologi orientalisti, rilevantissima cosa, cioè dire che *tarf*, portato conforme a grammatica nel suo duale *tarfàn* طرفان, dà senso addoppiato di *lingua* e *viril membro*, e ancora di *bocca* e *anello*. Nè veramente cosiffatte significanze dagli antimessi simboli punto si straniano. Imperocchè ogni uomo può farsi in questo ragione che si l' uno, come l' altro doppio significare, alle due estremità del celestiale discorrimento solare dal settentrione all' austro e da questo a quello rimandansi. Sappiamo che per li mistagoghi, associanti maritalmente i dischi a' due tropici, la

intelligenza di *lingua* e *membro* era propria ad esprimere l'azion del mogliazzo in sugli oppositi alloggiamenti attuata; vice versa per gli altri che i dischi aggiogavano carnalmente sugli equinozii, il secondo si conveniva de' menzionati concetti, attesochè arcanamente intendevasi per *bocca* e *anello*, che a' due estremi contiui celesti de' tropici ogni opera fecondatrice era chiusa. Ciò che di fatto i profani sacerdoti mostravano con certe allegoriche figurette, su le quali d'assai gli scienziati uomini assottigliaron lo ingegno; figurette, che ficcansi in bocca e postione lor dita, ovvero esse parti con tutta lor mano difendono e serrano. Impertanto nella tavola sesta porgovi un' esempiuzzo delle tante immaginette che svariatamente, per differenza di mistici senni al nostro tema diservevoli, or l'una or l'altra parte o ambedue si stipano, personate mo in donna mo in uomo, e talvolta a converse fronti d'uomo e leone in un sol capo conginnte; tutti emblemi che alle solari azioni dell' arcano mogliazzo da' mitologi statuito ne' cieli rappicansi. E a volervi parlare in fine eziandio delle quattro braccia al corpo di Uriele attaccate, propongovi conghiettura che, da lì principiandosi l'anno, giusta l'astronomica ordinazion di un sistema, elle portino seco il simbolo delle quattro stagioni da quell' esso luogo moventisi per governare, con la virtù del tetragrammatico nome divino, il quanto sopra la bassa terra si spazia.

3°, 4 In questi due cerchi tendevoli a metterci in intelletto l'equinoziali cifre, noterete, o studiosi giovani, quanti oggetti lor si accomunano. Cavalli, croci, montagnuole, vasi, rugate e scommezzate pietre, scritti papiri in entrambi si avvisano; nè l' un dall' altro dispaiasi se non per lo poco da farne intendere che nell' equinozio di primavera i giorni antivanno alle notti, e in quello di autunno le notti a' giorni soperchiano. La qual cosa è splendidamente mostrata dallo incrocicchiarsi delle gambe ne' sottoposti cavalli e sì dalle croci sov' essi allogate. Per rispetto a' corsieri, su quanto nell' invernale solstizio ebbivi accennato, riporterò, che il *chèil* خيل, *cavallo*, mette di sua radice *come la terra adornasi di verzure* e *come i campi di fiorite e cresciute pianticelle rivestonsi*; e questo nel primo tempo dell' anno si avvera. Ma il *sahab* سهب, determinante il *corridore*, aggiogasi a *sohab* سهب, *terra dispianata*: ciò che ad ambiduo gli equinozii per ugualità di giorni e di notti in ariete e in bilancia ritorna. Anche il *mettiat* مطية, *destriero*, col *mèttun* مطو ne dà lo *associarsi*, lo *essere somiglievole*, lo *appaiarsi*; i quali tutti significamenti alla equinozial condizione rifuggono. Toglietevi

da ultimo pure il *faras* فرس, *cavallo*, che, somministrando nettamente per verbo il *dividere*, al suo intendimento non chiede verbo.

Entriamo ora nella singularità de' soprastanti oggetti a dischiudere partitamente i loro mistici senni. Havvi alla sinistra del nume un quadrante che dal collo a sua anca discende per additarne i tre mesi a ciascuno equinozio attaccati in loro stagioni; e il medesimo, con parità di valore, quasi in ognuno degli otto cerchi si affisa. A' quali tre mesi dell' equinozio accennano i tre monticelli, una sola montagnuola assommanti, del cui vertice nell' estivale solstizio vi feci istrutti. Se non che ponete qui mente come, in quella che i giorni alle notti prevalgono, la montagnetta è suso in alto, per contrario quando le notti più che il giorno dilungansi, la collinetta soggiace al cembalo, cioè dire all' un mistico segnal della libra. Nel primo caso adunque l' ascensione del sole, e nel secondo la sua retrocessione simbolicamente descrivesi. A cui aggiungere assennatamente potrete, che le tre montagnuole altresì con le dianzi spostevi tre quartine de' mesi egiziani sarebbono da concordare.

Per non lasciarvi su nuovo significato sugoso della montagna fattamente digiuni, vi spiego ch' ella, appellandosi *giabal* جبل, ne mostra nome derivantesi dal *creare*, *formare*, con senno di *figliolanza e progenie*. Il qual significato nella equinoziale stagione a fondo s' interna, siccome in quella che da' mitologi e mistagoghi a' divini mogliazzi solari e ad ogni generazione di copule fu diputata. E vedete che il nume, vergando a punta di stilo, e per metà dividendo un' appianata pietra, vi solca rettissima ruga, linea dell' equinozio in sostanza ed effetto, ma di carnal direzione e viril traccia in femmina, secondo inchiusavi mistichità, di che mirate palpabile esempio nelle Tavole XLV e XLVI, là dove è intagliato uom che segna per mezzo la pietra e di contro son due volatili che si accoppiano. Al quale invenuto senso fanno forza pure le voci alla bilancia assettate; dacchè lo indietro citato *sciakal* شقل, dicente il *pesare*, ancor narra la *carnal faccenda con femmina*: e lo *sciakùl* شاقول, spieganteci *arnese legnoso con ferrato capo ch' usano campagnuoli*, altresì il *generator membro* ne manifesta. *Sciakùl* adunque essa scommezzante verga simbolica da' maomettani con proprietà si chiamava.

Nulla vi dirò de' vasi (cui già vedete forniti della sopra spiegatavi croce) perchè voi, bene scorgendo esser' elli i ricettacoli dell' acqua, nè meglio che per questa si può spiegar lo equilibrio della natura ne' fatti suoi

che non mai si dilibrano, la ragion comprendete del lor dimorarsi in que' cerchi. Nè tampoco tornerò a recitarvi la indole dell' allegorico istrumento, penduto a sinistra del quarto cerchio, arnese statovi nella bilancia chiarito, volendo a chiusura degli equinozii leggervi i due cartellini che tutto lo esposto convenente ci testimoniano. Comincia dal terzo cerchio la scritta e nel quarto si estrema, per forma che la compiuta leggenda ne parla : العدالة بالسنة والسنة *el-ddàlat bel-sennat wel-sonnat :* la *equità in natura e in legge.* E ciò ben ne addottrina venire in que' segni veramente simboleggiate l' equinoziali stagioni, e sì contener queste una cifra, un geroglico esprimente per allegorico senso la intera giustizia della divina legge e supernal norma che gli uomini e la universalità de' creati esseri governa e modera. Al qual proposito vi rammenti il come essa equinozial dicitura nelle sentenze *el-nawabigh*, al novero 182, riproducesi :

لا تقع الاعمال سَنية ٭ ما لم تقع سُنية

Il qual ritmico modo, tuttochè ravvolto in più voci finemente accozzate, nulla più dice dello anzi espresso : *ove non si accordino le opere della legge, quivi l' opere dell' anno discordano.*

Ed è stupendissima cosa il vedere come dispaiati oggetti, in virtù degli antichi simboli appiccati a quelli, si conformino e si accomunino. Quale ha mai relazione una secchietta dell' acqua con la scrittura, con vergate note in fra noi? Pure ne aveva in tempi remoti assaissima. E nel vero disaminate il *sagial* سجل in sua orientale radice, e scorgerete somministrarne sensi, non che di *fondere* e *spargere acqua*, ma sì di *scrivere* e *segnar di giustizia sentenze.* Per la qual cosa un medesimo nome, con arabico raffazzonamento, dinotaci *vaso dell' acqua*, *sentenza di giudice*, *scritto decreto*, e si l' *angelo che le tavolette delle umane azioni trascrive.* E con poca varietà di vocabolo, come a dirvi *sagiàngial* سجنجل, abbiamo altresì lo *specchio* che negli equinoziali cerchi non suol mancare. Cosiffatti convenenti insieme aggregaronsi per la ragione che i sottili mistagoghi nella ugualità delle tenebre e della luce, nell' equilibrio a cui l' acqua naturalmente si quieta, anco la rettitudine dell' umane operazioni, temperantisi alla divina legge, disposero.

In virtù di cotali investigazioni scopriamo perchè la radice *ddal* عدل, che sensi mette di *stabilire equità e giustizia*, germini altresì contrarie significanze del *torcersi dal retto cammino*, del *dechinare dalla giustizia :*

imperocchè l' opposito significar di esso verbo rappiccasi alla natural condizione dell' equinozial tempo, in cui la ugualità di giorni e notti è solo un punto, il quale travalicato che sia, o di qua o di là, conforme a primavera e ad autunno addiviene, per natural disguaglio di luce o tenebra la bilancia dilibrasi. Laonde mille fiate torno a ripetere, che il senso de' vocaboli dalle antecedenti note geroglifiche de' tempi antichi per dottori e maestri in mistichità levato venne, e che la intelligenza finissima delle voci negli occulti sensi delle simboliche figurazioni ci fa penetrare: e la spiegatavi parola della *giustizia* ve ne dà prova sì forte che repugnarsi da niun contradditore si puote.

5° Non avrem di presente ad intertenerci gran fatto su la espressione de' quattro restanti cerchi, rappresentativi delle quattro annuali stagioni con certitudine tanta che nulla opposizione di dubbietà ce la inferma. Imperocchè in ciascun circolo vediamo con leggiadro conserto raffigurati i simbolici segni che ne' mesi, alla diffinita stagione corrispondenti, disaminammo. Date impertanto un tratto d' occhio su questo alla primavera assegnato, e mirate come qui sia l' ariete ammentante il marzo; dal qual mese iniziandosi l'anno, e, morto il vecchio, e' togliendosi per vegetazione e riproduzione de' fiori novella vita e virtù, questo per cifera ci si palesa dalla tronca testa alla sinistra del nume, e sì dall' afferrato capo per li peli del mento, secondochè dianzi e in passato già detto avemmo. Ma le spade, l' arco, lo scettro e il cinto, sono allegoriche parti di aprile e maggio, là dove toro e gemelli si stanziano. Per lo vaso, la cui acqua è simbolo di equinozio, soltanto accennovi che anco la segnatavi doppia croce ha spezialità di comento: imperocchè ove inchiediamo la orientale radice *sàlab* صلب, additanteci *una dispianata ed egual terra*, e non meno *rubesta e gagliarda persona*, ci balza tantosto agli occhi altresì il *fornire con doppia croce un' urna, una secchia*. Il perchè senza oltre dire qui mi rimango, più non essendo un' arcano siffatto simbolo a' vecchi filologi disconosciuto.

6° Moviamo alla calda stagion della state, per li mesi al cancro, leone e vergine diputati: le quali tre cose vi si presentano nettamente co' draghi, già in cancro a bel senno di retrocessione veduti, co' sottoposti leoni e co' due mietitori, a lato le spighe, in riposo. Solo udite come, tra' molti significari dal leon via tolti, è pur l' uno accennanteci l' *abbondevole rittuaglia*, che al nome di *dscerat* جعرة, dato al *signor delle fiere*, si attacca. E percioechè questa sia la parte più bella e più utile dell' anno per le

bisogne del viver nostro, parte alla maggior solare virtù pertinentesi; così gli astronomi conditori de' mistici segni, la divinità in questo adagiarono, siccome in suo trono con le teste de' dragoni, con le spiche e coi due guardiani mietitori accounciato, a farne intelletta la sua magnanima e trapossente dominazione.

7° Procediamo all' autunno dove l'altro equinozio c' incontra. Qui abbiamo le *cetere*, il *vaso*, la *palla della bilancia*, abbiamo nell' agginocchiantesi persona lo *agguagliatore*, il *compartitore* dello scorpione, e si abbiam la *gazella* alla vece del sagittario biforme che per sua fattezza al cerchio non si aggiustava. E nel valore della *gazella* rifrusterete significanze larghissime a darvi ragione di lei qui astallata. Alla verità dimostrare ella addimandasi *eben-barich* ابن بريح, già sinonima di *gazàl* غزال, e concede in potenza di senso *volgere il fianco sinistro del corpo, da destra passando a manca* : non fa quest' essa cosa il saettatore nel cerchio? Ancora egli esprime l'*allontanarsi*, il *mancare*, il *finire;* e non questo medesimo il sagittario ne simboleggia? Sapientemente adunque per lui le *gazelle* nello autunnal cerchio i maestri racchiusero. Il dischetto a sinistra della divinità è anzi uno *specchio* che un *cembalo;* dacchè gli spegli vedrete negli equinozii per più monumenti in appresso, attesa la equinoziale allegoria ch' ei contengono. Di fatto *sagiàngial* سجنجل e *màuie* ماوية valgono *specchio* ambiduo, e ambiduo per radici ne recano il *versare acqua*, il *contenerla in sè chiarissima*. Ciò limpidissimo essendo, a' leggitori la sua facile applicazione or lasciamo.

8° In questa allegorica stagione invernale il segno del capricorno primeggia per sottoposte caprette, per bordon di meta o confine, e per sua appiccatagli fonda, di che buon ragionamento si tenne. Ma gli altri due segnali, che manifesti non sono, con poca acutezza d'ingegno rintracceremo. Imperocchè nel vaso, anzi ne' due vasi è il simbolo stante in acquario, e per li pesci son li due cagnolini da non riguardar qui per *sirio* e *procione*, astallati ne' planisferi nostri celesti sugli astri, ma sì come cifera di *esaltamento* e di *onore* ne' *pesci* inchiusa. Pensate che qui dalla maggiore australe altitudine in su tornando a noi il sole, s' inoltra sino ad appaiarsi in equinozio col segnal dello ariete, che il fin dell' anno col novello anno indissolubilmente ne annoda; e in fatti scorgete ne' monumenti che un solo grande circolo tutti i cerchietti comprende. Adunque la montagnuola vi ammenta la somma altezza e lontananza apparente del sole, e il

superior cane, dissetantesi nel crociato vaso, per manifestarci il medesimo convenente associasi a quella; stantechè iu capricorno sta il simbolo, come sapete, della più abbondevole acqua cadente di cielo, ciò che non altrimenti con l' aquila, oltre le alte nuvole volatrice, i dottori astronomi e mistagoghi vollero inteso. Per rispetto alla croce vergata nel vaso, essa ne ricorda la union degli estremi a chi bene specula che questa croce nell' urna di primavera pur si ripete a volerne accennato, che il fin dello anno col principiar del novello accomunasi forte e con esso lui s' immedesima. Dichiarovi alla rafferma di tanto che un de' nomi appellanti il *cane* si è *razé* وزع, la cui radice germoglia il *frenare*, lo *sforzare*, lo *impedir che le posteriori parti di un convenente alle anteriori si tramettino*. E non è questo il solstizial punto del capricorno? non è questo il sommo potere divino che i passi arresta al cammin del sole, perchè la meta e' non travalichi, e il tutto con diffinito ordine su le sfere proceda? Col quale senso concordasi l' altro del cane *calb* كلب, che ne largisce valeggio di *gagliardissimo e acutissimo freddo*, siccome questo allo in su venire del sole dal primo vernale segno accader vediamo. In quanto al secondo fedel cagnoletto palpato dal nume di sotto al mento, vi porgo a riconoscer lo *dkab* عقب, suo diverso nome, per dirvi che da siffatta parola si ottiene lo *annodamento*, la *fedè*, e tutto ciò che ad allacciare e rannodare il fine col capo d' anno si accomoda. Senza dunque i pesci abbiamo uello invernal cerchio la significanza di quanto, ad esprimere ciò ch' elli dicono in lor segreto, ne abbisognava, per lo simbolo de' cagnolini a' quali ci verrà poco innanzi abbattuto. L'Alessandrino (Str. lib. v) assai bene sostentaci la divisata investigazione, allorchè in prima cosa ne afferma *essersi significati in egitto co' cani i due tropici*, attesa la guardia ch' essi fanno, da fedeli custodi, alle porte del firmamento; in seconda ne attesta *i cani essere simboli de' due emisferi attorniati e custoditi da elli*. Ben mi và per la mente ch' esse bestiuole fossero statuite allo intendimento allegorico de' quattro cardinali punti celesti, ciascun de' quali naturalmente annodasi al suo compagno, dall' avere ogni uomo osservato come i cani, in accostandosi per generare, si appiglin tra loro, stringansi e s' incatenino. Di che senza meno e' tolsero le additate nominanze di allacciamento, e queste al simbolico scopo sacerdotale approdarono; lasciando stare a pro' de' solstizii la osservazione, che i cani da caccia corrono, frugano, annasano e all' adocchiata preda con intendimento si arrestano.

Aveste adunque dichiarati finora i simboli de' dodici mesi annuali, aveste spiegati i mistici sensi de' solstizii e degli equinozii, e aveste al postutto dispianate ed aperte le allegorie delle quattro stagioni, per cammin non calcato da' vecchi archeologi, per maniera non adoperata da' chiosatori, per inquisizioni non tentate da' filologi, per trovati a noi rimasi da tralungo tempo disconosciuti. Applicate a queste seconde rappresentanze la devota prece a laudare e magnificare la divina potenza negli otto cerchi, il suo *tetragrammatico otto* simboleggianti, prece per me insegnatavi ne' dodici zodiacali emblemi poco indietro descritti; perocchè piacemi di variare argomento a fin di condurvi con arabiche cifre per la distesa di tutto mondo, e additarvi come una sola mente, un' ordine sol di concetti nella universalità de' saputi uomini, in quanto alla cupa espression delle immagini, signoreggiasse.

DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA *IV*.

Le immagini di questa quarta tavola ad altro non mirano fuorchè a mostrarvi, o filologi, le relazioni che tra sè hanno le forme religiose e superstiziose appiccate al sole da' popoli antichi su tutta quanta la terra da elli abitata. Per la qual cosa ho ritratto, a tenermi brevissimo ne' raffronti, il solo indietro simbolo di primavera, l' ho accostato ad un mistico figuramento indiano, gliene ho sottoposto un cinese, al cui lato un' american geroglifico si dimora. Dopo avere impertanto, o filologi, ricondotto a vostra memoria ciò che nella chiusa dell' arabo groppo recammo, ponete mente alla indiana acconciatura simbolica (2) e vedete se in fondo non è egli il sole principiatore dell' anno e de' tempi? Imperocchè dietro a lui è una distesa di fiamme alla quale sta unito in quadrata forma il firmamento seminato di stelle, egli ha sette vivi splendori dintorno alla fronte per indicarne i pianeti, ha spada, scudo, scettro, arnese di suono, e abbranca a sinistra un mozzo capo d' uomo e alla destra un' incoronato teschio di morte. Non sarà egli forse in sostanza un medesimo coll' arabo accantogli? I tre occhi in fronte son' elli, a mio divisamento, i tre descritti dischi in leone e in estivale solstizio per tre facce umane simboleggiati; dacchè lo *din* عين *occhio*, dice anche *raggi di sole* e dice il *suo disco* nei semitici favellari, secondo indietro investigazioni. Avete adunque non altrimenti espresse nelle indie le tre celesti potenze fecondatrici co' due

solari dischi di maschia e femminea fazione e con quel della luna. È veramente egli, nell'atto del voler generare con teso nerbo, accenna col dito il vasello ad accogliere i vitali sughi, mentrechè la terra giaciuta a' suoi piedi riscaldasi per virtù di lui, offrendo al benefico nume la tazzuola, simbolo dello accettare in suo nicchio l'umor fecondante per avvivare le morte cose e tutto ciò che alla terrestre condizion degli esseri fa bisogno. Ma la tralunga catena de' teschi umani, incerchiantegli il corpo, essa puote, al giudicar mio, descrivere l'ordine de' secoli e delle generazioni che furono. Chiamate or lui *Visnù*, chiamatelo *Sìva*, nè fior nè poco di ciò mi cale; perciocchè non tengo bruciolo a' nomi dalle antiche genti alle divinità svariatamente assettati, ma sì stringomi alla qualità delle cose che in essi numi si vollero dagli anziani sacerdoti e dottori de' falsi culti comprendere.

Nel cinese figuramento ritornano i tre occhi, e di più scorgonsi tre fiammelle di sotto la epa della maestosa donna; se non che da basso è accrescimento di mare e terra, ancora sonovi umane figure abituate, e in fine un'alto e frondito albero che alla divinità fa pimaccio e sgabello. Volete lui chiamar *Buda*, voletelo appellar *Foo?* ve 'l concedo, sì veramente che ne' suoi simboli avvisiate le pretèrite cose da mè additatevi. Acqua, terra, fuoco ed aria, quattro principali elementi, qui son figurati; anzi mirate senno di persone che, a non far dubbia la intelligenza, l'aria superiormente indicarono con due svolazzanti pennoncini a trindentali verghe appiccati. Poi nelle dodici braccia e negli emblemi, dalle dodici mani afferrati, accettar vi è d'uopo le cifere de' dodici annuali mesi, fra i quali mištici oggetti è libro e corda che l'anno annodano ed aprono, di che aveste ne' miei passati lavori uno schiarimento; son pur vaselli, frecce, arco, fiori e via via quanto allo affrontamento in parte de' manifestati sensi occulti si addice.

Infine se agli antichi e perduti costumi di america col pensier ci rechiamo, in affisando quel brutto e disformato mostro, alla quarta posta drizzato, similemente in lui scorgeremo de' medesimi principii la norma e andatura, la forma e il senno: imperocchè i due recisi capí umani, la picca, la solcata pietra, il teschio di morte, lo scudo con crocetta, l'arco del firmamento cogli astri, qui vengono a farne dimostro, che anco nella sottopostaci america quest' esse condizioni e accozzamenti di solari vicissitudini trapassarono. La quale composta immagine fa parte del gran

calendario messicano che nella biblioteca del Vaticano da ogni uomo si può vedere.

Se dunque attestata abbiamo per fatto la relazione de' religiosi o superstiziosi principii, risguardanti la divinità creatrice e riproduttrice di ogni essere su tutta quanta la terra dagli uomini popolata, niuno potrà differmar per ragioni il concetto nostro, che le recate immagini arabiche di mistico intendimento, furono da somma antichità di secoli ereditate, venerate e serbate da elli, per merito che Maometto, quelle richiamando ad istituzione divina, non volle perderle, anzi farle nel suo corano santificate pe' creduli consettaiuoli di sue scaltrezze: alla cui raffernia i ravvicinati simboli delle quattro nazioni, siccome ebbivi detto, unicamente miravano, ove lo investigar novello vogliasi di buon grado accettare.

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE *V* E *VI*.

Avvegnachè la blacassiana tazzuola avesse difetto nell'esterno centro già consumato dall'operatovi stropicciamento, centro in che una settima figurazione intagliata era; così, venendomi fatto d' invenire su diverso monumento una rappresentanza appaiantesi a quella, giudicai utile alla compiuta dichiarazione della materia di associarle ambedue, e sì di allacciare il comento della prima con la seconda, copiata da un largo piatto di bronzo, tuttora guardato dal signor Delsette in bologna, fra robe di svariatissime antichitadi. Ma innanzi ragionarvi mi è d' uopo de' cerchietti presi da un nappo del signor Giacomo Lipparini sì pur da bologna; cerchietti astronomici zodiacali che, sebbene sembiante facciano di originale con rozzissima copia sformato; nondimeno rappresentarli mi giova tra perchè segnano varietadi non poche e del mio divisare sostentatrici; e perchè le differenze loro entrar meglio possono in la mente de' leggitori a farli capaci di ciò, che su le passate investigazioni li tenesse mal fermi. Vi dichiarai nettamente che il pertugiato disco nel toro effigiava per cifera la femminea condizion del sole, non mai della luna, quantunque la celestial Venere vi astallassero i mistagoghi: ora vi è dato con man toccare che nel taurino albergo dipignesi un ripieno disco incerchiato, il qual veramente si è propio del sole ad essa zodiacale magione salito. Ma dirmi potreste: a che mai impertanto il foracchiato ritondo del sole femmineo s' innalza in ariete, cerchio di forza e potenza del maschio sole iniziatore dell'anno?

Non vogliate avvisare, io rispondo, una contraddizion nel subbietto: imperocchè vi rammento e spiego che, sendo il discorrimento per gli ascendenti scaglioni assegnato allo imperio della femminea parte solare, viaggiatrice in sovrana del maschio sole che a lei per le due prime stagioni del solstiziale anno assoggettasi, in niun cerchio della solare ascensione il sol maschio era mai da dipingere. Laonde i saputi astronomi, e nelle supernali mistichitadi maestri, i quali per que' simbolici tondi espresso voleano il sol femmina e maschio, secondo forza in suo montare e dismontare acquistata, in ariete vergarono il disco a pertugio per dinotare la caldezza del sole non anco sul terrestre piano intensamente sentita; poi in toro il sole scolpirono adempiuto di luce, ma non di potenza; quindi con agguagliati dischi appaiarono le virtudi del femminile e maschil sole in gemelli, siccome in luogo al cui estremo punto le solari autoritadi si aggiogano, avvicendano e succedono; appresso figurarono in cancro il maschio sole, dominatore assoluto de' sei discendenti scaglioni, giù tirato a ritroso; e da ultimo in leone solcarono un raggiato disco e sfolgoreggiante con tutta la gagliardìa degli affocati e ammortanti raggi dal cielo guizzati. Certo è dunque che in ariete, in toro e nella sinistra man dell'o Baal a' gemelli, sono le immagini del sole che dall'alte sfere in femminea fazion signoreggia; per contrario nella destra mano di esso Baal a' gemelli, e sì nel cancro e in lione, tre immagini del maschio sole maggioreggiante sopra il femmineo appariscono. Con che a rassodarsi cominciano le prime nostre opinioni, e a poco a poco per molti e svariati monumenti e ragioni andrannosi sempre più rinsaldando. Non faremo parole intorno a' sei altri cerchietti che nulla di più ne danno sopra il tanto già per le inchieste allegorie studiosamente palesato.

Venendo ora al secondo arnese narrovi come al Reinaud, illustratore di arabici monumenti, parve opinion vantaggiosa il divisare che quivi, secondo vieta sentenza di vecchia scuola, i sette pianeti fossero effigiati e per occorsa cancellatura l'accentrato sole mancasse. Sì, gli concedo, il sole ne falla; ma non mica gli approvo che dalle immagini i pianeti si materiassero: imperciocchè per anteposti comenti, a cosiffatta generazione di cifera convenevoli, ben si cava che tali segni di umana fattezza furono abbreviazioni, accorciamenti degli altri; nè i primi da' secondi, se non come il molto dal poco e il picciol dal grande in ugualità di sostanze, si differenziano. Nel vero i sembianti in ambiduo gli utensili sono d'assai

trasformati e guasti dal tempo che via spiccò d'elli i pezzuoli dell'argento e dell'oro traccianti con lineette i profili e la terminazion delle vestimenta; il perchè gli emblemi da lor brancicati si scorgono a pena, e ogni simbolo ne si farebbe dubbievole ove le antecedenti segnature non ci avessero una ferma e sicura via dispianata a sceverarli, conoscerli e interpretarli. Adunque con saldo animo vi dichiaro che nel 1° è l'allegorica cifra del capo d'anno, e nel 5° è la opposita del suo compimento: poi nel 2° sta il mistico segno di primavera; nel 3° quello di state; nel 4° e 6° i due di autunno e di verno, senza mettere in forse gl'intendimenti loro a chi su le indietro manifestazioni occhio e senno appuntò. Una medesima rappresentazion delle immagini e del sole accentrato con doppii raggi allo intorno e portante le tre barbate facce a triangolo, ho dianzi veduta sopra tazzuola in casa del signor Pietropaolo Frattini romano; e alla raffermа della nostra, manchevole in mezzo, ora ve la rammento. Nè i due pesci hannosi a considerare per celeste costellazione lor diputata; chè nell'estivo solstizio non bene dimorerebbero: ma dovete in elli ponderare il simbolo dello *esaltamento della forza e gagliardìa di calore* (valeggi scoperti nelle orientali parole chiamanti i pesci) e dell'alta gloria divina in esso punto solstizial venerata e invocata da chi nell'ordine delle naturali cose celesti la santa prece dispose. I quali pesci pur mostrano di guizzare per acqua in tazzuola. E in quanto alle figurine (A, B) con calice in mano, allogate attorno il vaso per adempiere i vuoti della accerchiatavi scritta, e sì per adornezza e per terminate distanze de' parlanti brandelli, sol dicovi essere ella del primo equinozial tempo simbolica ripetizione.

Perciocchè siamo in equinoziali emblemi di coppe, non passerò a frugare ne' circoli dell'appresso piatto grandissimo, senz'avervi sposto un convenente, benchè non valga mio ingegno a chiarirlo appieno. Sappiate che in centinaia di lancelle ho avvisata certa unione di simboletti costantemente e medesimamente segnati, non punto dissomiglievoli da que' tali che mirar potete sul corpo del coperchiato vaso, i cui lati adornano due pescetti, vaso intracchiuso da otto archicciuoli, vaso posante sopra un piano sorretto pur da vasello che gli somiglia (Tav. VI, B). Impertanto del nappo, de' pesci, degli archi, delle otto punte, non ripetiamo il sermone, ma là su que' segni fermiamoci, dove alquanto nostro intelletto s'intenebra. Sogliono essi le più volte con quell'ordine sopra una lenza adagiarsi, la qual si distende per mezzo un serrato ornamento, servevole

di tramessa e riposo alla scritta od a' fregii che al corpo della coppa si attorniano; imperocchè ci si presentano e' medesimi anco per tazzuole di vocaboli ignude.

In prima in prima giudicai ch' elle fossero fantasie degli artisti; poi, veggendole e riveggendole millanta fiate in vasetti da bevigioni, concepii che un simbolico senso additarne dovessero. Nel che doppiamente mi raffermai quando vidi essi emblemi sul corpo disegnati del vaso qui offertovi; il qual vasello tante volte nel gran piatto si riproduce, quante allo artista per fornimento dello utensil bisognavano. Nè, secondo mio cernere, hassi a tempellar frustolo sul come si debbano considerar quelle cifre, cioè dir se in incavo o in rilievo ci faccian mostra; dacchè il rilievo è un tutto riunito che non cosa da cosa distintamente fa scorgere. Per contrario negli incavi troviamo una coppa, due globetti, un triangolo, due trapezii, i quali oggetti da mistica dottrina si muovono senza meno: ma di quale tempra ella sia, con difficoltà intenderemo. Pure a non rendermi altrui spiacevole tacendo il tanto che me ne gira pel capo, sporrò che tutt' esse immagini mistiche vannosi copulando col concetto delle altrettali, ne' cerchi degli equinozii ricorse. Il perchè affermeremo che la tazzuola, dalla nostra diritta parte o da basso all' alto sua leggenda si guardi, oltre al manifestar tutto ciò che sua forma, convenenza e contenuta acqua palesano, voglia qui stare per un de' bacini della zodiacale bilancia; non di lui che al disguaglio di luce e tenebre giù scende, ma si dell' altro che giorno e notte fa giusti. I due globi sarebbono i due' pesi della bilicata libra, i due simboli dell' equilibrio, della rettitudine, della giustizia, e questi nel circolo della bilancia, ne' circoli degli equinozii e delle equinoziali stagioni ci si riaffacciano. Il triangolo o si rimena a' tre monti, con isvariato allogamento osservati tra gli equinozii, al triangolo delle tre barbute facce solari, dominatrici dell' universo, o alla squadretta dalle equinoziali figure per man tenuta. Se la prima e terza opinione così mi favorano, come non saprei contraddirme, certo la seconda a pro' dei barbati sembianti, sembrami star fuori posta, a meno che in que' segnali non vogliasi largamente espressa ogni mistichitade, che nell' universale i vasetti del bere inchiudevano. Maggiore arduità presentano i due alti trapezii, i quali a quando a quando in male scolpite coppe si tagliano e dividon per mezzo; ma nelle scolte da mano maestra sono conformati giusta il tenore innanzi a' nostri occhi or dipinto. Nè questi possono meglio

avvicinarsi da noi, che alla costruttura de' due cartellucci brancicati dalle figure che agli equinozii di primavera e di autunno, fra li mistici tondi dell'anno, termiuatameute soprantendono. Le quali due immagini parlano per iscrittura che la naturale e civil legge degli uomini si appaiano e si rabbracciano. Nè in vero, alla opinione degli arabi attestanti per Maometto esser de' cieli giù venuto il corano al punto dell'equinozio di primavera, pretermettere si potrebbono fra gli equinoziali emblemi i cartelli ricordatori di tanto: viemmaggiormente che per dottori di simbolismo, come vi diedi a conoscere, *acqua*, *vasi*, *arnesi da bere e scrittura* medesimamente sonavano. E, perciocchè de' molti geroglifici qui ricorrevoli aveste a lor posta lo schiarimento; così a farvene ragione, o lettori, per lo indietro aringo discorrerete. Forse quelle sagre note eran' ancora sonevoli, e un religioso dettato ne musicavano: ma di questo lasciam chiose a coloro che senza pena di mente gli egiziani misteri divinano. Al tema de' cerchi torniamo.

Nè per diverso modo intender si debbono i circoli del bolognese utensile, se non che varia in questo di poco la disposizion loro; ciò che porge, come innanzi vi addottrinerete, non mica diversità di concetti, ma sì differenza di geometriche figure, a che d'assai i superstiziosi uomini si attenevano. Or lasciando per poco le figure di mattematica in loro stallo, notate sopranamente il capo dell'anno e sott'esso in perpendicolar linea il suo fine; il qual sottostante cerchio dal blacassiano si diversifica per la sinistra mano che ascondesi dietro il corpo a volere significato per dorso essere al principio dell'annual couvenente avversa ed opposita la fine sua. E, in quanto al sito degli altri tondi, adocchiate che qui gli equinozii e i solstizii incrocicchiansi; dacchè la primavera, su in alto alla destra del guardatore, ha la state a rincontro, e l'autunno ha lo inverno, senza che un circolo di stagione alla sua prossimana si accosti. Ma centro ad ogni simbolico punto si è lo sfolgoreggiante disco solare, per dodici raggi luminoso, che a' mesi dell'anno si uniscono; il qual disco simboleggia la divinità, centro dell'universo, da cui esce il tutto e in cui il tutto rientra.

Siccome al solare disco accentrato nel piatto difettano le argentee laminette che il vero figuramento diffinirebbono; così altro intagliar ne feci su in capo alla tavola da una bolognese tazzuola copiato, nel qual si riveggono le tre consuete facce barbate in triangolar forma adagiatevi, e ancora, oltre i dodici splendori de' mesi, effigiate appaiono trentasei, non

già dodici, lingue di fuoco, a' trecensessanta giorni dell' anno determinate: e ciò per intero addottrinaci nel riconoscere entro siffatta solare immagine la universale dispensazione divina; perciocchè gli otto pesci, e sì gli otto punti che fuori il raggiato disco si aggirano, alla tetragrammatica natura, al santissimo 8 dello israelitico *Jeoa*, creatore e governatore de' cieli e della terra, senza dubbictà si confanno.

Adunque il leggere in questi allegorici tondi, riempiuti di compendiose note geroglifiche, la brieve e umile prece all'altissimo Regolator delle sfere, intesavi da' primi dottori e maestri in astronomia, sembrami agevole sunto, quella venendoci senza sottigliezza d' ingegno in nostro intelletto per cotal' ordine e modo accozzata:

PRECE ALLA DIVINITÀ SOPRA I SETTE CERCHI SIMBOLICI DEL SOLE.

1° *Sole*.........O eterno principio e fine di tutti i movimenti dell' universo,
2° *Fin d'anno*....tu che, aggiugnendo con indissolubile nodo gli estremi delle cose, dalla morte
3° *Capo d'anno*...ritraggi la vita,
4° *Primavera*.....danne di passare il rinato anno in seno di buona e prosperevole famigliuola,
5° *State*.........largisci copia di alimenti al nostro vivere necessarii;
6° *Autunno*......campaci dalle tristi venture di qualunque generazione elle sieno;
7° *Verno*........e guidaci allo esaltamento e alla gloria, ove al mal della morte ne avessi tu mai destinati.

Le quali sette petizioni a' sette cerchi rispondono; petizioni non inventate da chi ve le scrive, o filologi, ma si fermatevi dal senno degli scienziati uomini conditori di que' sistemi che alla utilità del sapere anche il vantaggio della religione accoppiavano. Non più che questo intorno a' due figurati arnesi voglio avervi dimostro; attesochè nelle talismaniche divise e leggende già comincerete per voi medesimi ad allargare i serrati pensamenti e verificare il bello di contro a' lumi che ora dischiusi fiammeggiano, e più e più tra poco per novelle investigazioni si faranno splendevoli ad irraggiare con isquisita chiarezza le andate quistioni e materie in loro cupa dimora, e dissipare dalle mistiche cifre la tenebria che le menti nostre tuttora incerchia e molesta.

PARTE SECONDA

DELLE

AMULETICHE E TALISMANICHE ISCRIZIONI.

DISPONE LE BASI DEL RAGIONARE SU' TALISMANICI MONUMENTI, TOLTE DA' *PARALIPOMENI* PER L' AUTOR DIVOLGATI; POI, IN DICHIARANDO I VARII OGGETTI ENIMMATICI DELLE TAVOLE *VII*, *VIII* E *IX*, DIGREDISCE INTORNO LE CORANICHE CIFRE ALFABETICHE SOVRAPPOSTE ALLE SURE; IN FINE TORNA ALLE TOCCATE QUISTIONI SUL DOPPIO SOLARE E MITRIACO FIGURAMENTO, E CON NOVELLE CHIOSE LE ANTICHE SPIEGAZIONI RAFFERMA.

طول التجارب زيدة فى العقل

Durata sperienza
Accresce intelligenza.

Per dilucidare gli ombrati oggetti, nella settima e ottava tavola compresi, entrar noi dovendo negli amuletici segreti e ne' talismanici, n'è d' uopo innanzi ammonirvi, o saputi, del com' esse materie vogliönsi qui da noi governate. Imperocchè tanti e sì grandi sono i volumi di loro i quali, in codeste imprese immischiati, mani e viso imbrattaronsi, che sconcezza e vanità sarebbe, in recitando gli altrui dettati, farvi discorrere per certa penosa, lercia e noiosissima via cui schifare diffinitivamente ci proponemmo. Alla verità palesare, questo solo rilevaci, ed è lo ammaestrarvi in alcune leggende occulte, dagli andati archeologi non aperte; leggende che fannoci assai cose intellette che agli antecedenti temi del nostro lavoro si quadrano; e il darvi insieme con elle maggior copia e saldezza di prove all' importante nostro trattato intorno la prima origine delle mitologiche matrie da quel tetragrammatico arcano che, a corruzion di costume e travolgimento di senno, da superstiziose genti in mala piega fu posto; arcano venerando e santo, già statovi ne' miei *Paralipomeni* luci-

damente discusso e illustrato. Nondimeno è necessità di argomento il rimettervi alla veduta le toccate proposizioni, senzachè non potreste in avanti agli occulti convenenti ben penetrare. Abbiatevi dunque, per conseguenti delle compiute quistioni in quell'opera, le sentenze che, in forma di statuiti principii, così vi spongo.

1° Il tetragrammato *Jeoa* assettossi per li due monosillabi *ho* e *hi* هو-هي, stati pronomi arabi di maschio e di femmina, e spiegansi *esso-essa*.

2° Que'due monosillabi accorciati furono in processo di secoli da altre genti; sicchè, lasciata fuori di vocal suono l'aspirazione che li governa, al solo *o-i* si divennero.

3° Leggevasi la divina parola di destra a sinistra *hohi*, e viceversa di manca a destra, *hiho;* e per altri, senza le aspirazioni, semplicemente, ma corrottamente, *oi* ed *iò*.

4° Il tetragrammato passò ad essere fra varii popoli trigrammato per la voce *Jào*.

5° Nella destra parte tetragrammatica *ho* simboleggiato venne da' sacerdoti, intenditori del segreto, *il divin rigore*, *la punizione*, *i flagelli*, *le pene*, *la morte;* per opposito nella sinistra banda *hi* fu ciferata *la divina beneficenza*, *l'amore*, *il premio*, *lo esaltamento*, *la vita*.

6° Allogarono astronomi susseguentemente i due monosillabi con simbolica virtù, ora a'due solstizii, ora a' due equinozii, secondochè la varietà de' sistemi ebbe luogo fra le nazioni a voler cominciato per quei doppii termini celestiali il religioso e il civile anno : laonde gli uni adagiarono il femminil pronome *hi*, ciferante *il bene*, *l'amore*, *la vita*, in capricorno, e il maschile *ho*, allegorizzante *il male*, *il gastigamento*, *la morte*, nel cancro; gli altri diversamente astallarono lo *hi* nello ariete, e lo *ho* nelle forci dello scorpione od in libra.

7° Alla vece di recitare la santa voce innominabile adoperarono i maestri in mistichità le numerali putenze degli alfabetici elementi che, la divina parola raffazzonando, pur l'avvalorano. Lo 11 figurava lo *ho*, il 15 lo *hi;* e il 26, che anco all'8, per le due sommate cifre, si stringne, era la compiuta somma tetragrammatica : per merito che, ora col composto 8, ora con la figura 26, la divina essenza da coloro annunciavasi.

8° Nel tetragrammato egizio *Réfô*, stato già copia dello antidiluviano *Jeoa*, la somma numerale erasi 26, ma le due sillabe *ré-fô* per 12 e 14 si contavano; e il 12 al *ré* maschile, il 14 al *fô* femminile era sagro.

Nulla più che questo è bisogno di qui accennarvi, o filologi, perchè non restiate pensosi nè dubbiosi sul tanto che nelle talismaniche faccende dovrò chiarire. E avendo già ne' summenzionati *Paralipomeni* svolta la tetragrammatica quistione dalle sue fondamenta con assai lungo e largo sermone, e fatto ancora conoscere la prima origine della mitologia dal sopruso del sagro istituto tetragrammatico, vi prego a riandare quelle materie, ove mai alle viscere dell' argomento addentrar voleste, affin di sapere la netta ragione del tetragrammatico segreto, il quando esso arcano da Dio a Mosè fu affidato, chi ereditò l' intendimento del mistero, come e quando l' ebbero ebrei smenticato e perduto. Perciocchè promisi un tempo di allargare le date prove in altri lavori; così mi fo debito di tenerne parola chiamandovi ad investigar meco alcun talismano e amuleto che alle trattate materie bibliche non poco approda.

DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA *VII.*

Sa ognuno che i diversi tempi, la varietà de' costumi, la differenza dei popoli inducc nelle umane abitudini e nelle istituzioni religiose cambiamenti senza fine; ed ora un blacassiano monumento danne a vedere come le simboliche figure, indietro vedute e descritte, di gran lunga fossero per arabi musulmani mo travisate mo guaste. Qui, dentro un' ottagono, vi si presentà il sagittario uccisor del mal Genio (*a*), dell' insidiatore d' uomini e bestie, non mezz' uomo e mezzo cavallo, ma tutt' uomo cavalcatore; in altro (*b*) avete cane, capretta, volatile, pantera (disgiunti simboli delle equinoziali e solstiziali stagioni) insiememente affastellati; trovate nello equinozio di primavera (*c*) due citarizzanti femmine, e in quel d' autunno (*d*), l' uom che alla donna uno speglio, ad avvisarvisi, affronta : nè ad ambidue mancan tazzuole, globetti e vasi della equinozial condizione. Forsechè questi segni s' agguagliano, in quanto a forma, agli indietro spiegativi, o leggitori? Anche intendete che in tanti e tanti arnesi di minore altezza di tempo s' invengono figuramenti per tal modo sconciati che poco o niente dell' antica loro mistichità ci conservano. Mostra che intagliatori e disegnatori di cifere la significanza in lor chiusa interamente disconoscevano; il perchè, ad ornare vaselli e coprirli d'ogni maniera di oggetti, dilettavansi qua e là copiar da altri utensili figure, e, purchè l' occhio ne fosse appagato, alla unione degli emblemi, alla copulazione

di contrarie rappresentanze in un punto solo, all'intendimento rotto e scorretto, nè fior nè poco badavano.

Passiamo ad osservare le sei figurette negli estremi del quadrilungo affilate, le quali schiariranno con lucentezza gli oscuri arnesi per man tenuti dalle immagini, nella quinta e sesta tavola con mal contorno dimostre; dacchè sì queste e sì quelle sono un medesimo senza fallo. Elle aggiransi al manico del blacassiano vaso, in che solari dischi raggiati ad ornamento si riproducono. All'1 e 2 ne si offre il solstizio di state e di verno; al 3 e 4 l'equinozio di primavera e di autunno; al 5 e 6 il capo e fine dell'anno chiarissimamente. Avvicinatele, o virtuosi, alle andate, e là dove troverete alcun'ombra, queste vi saranno lucerna. Non lasciate di appuntar la veduta sul curvato riccio del bordone brancato dall'autunnale divinità, come su quello che al pastorale di Camribelo nel palmireno monumento, da mè per entro i *Paralipomeni* già illustrato, s'agguaglia; e il Camribelo all'equinozio autunuale in palmira soprantendeva. La qual curvatura non più dice, che il giorno cede alla notte, che la notte al giorno prevale, e che l'un bacino della bilancia dibilicandosi giù precipita; e quest'esso bordon ricurvo nelle Tavole V e VI dalle equinoziali immagini è brancicato.

Ma sul blacassiano vaso, contenente una leggiadra scrittura cufica ed una iscrizione ancor più avvenente e rarissima, che a' sagaci occhi degli orientalisti investigatori dello utensile sfuggì, in avanti torneremo a parlare. Impertanto comincio a significarvi che pur le forme degli stanziboli, dalle figure occupati, son mistiche, siccome quelle che, se cerchio perfetto non hanno, per quattro o per otto archettini lo foggiano, a fin di volere con questo le lettere o i letterali valori del tetragrammato intesi. Se a' maestri della cifera il dir *quattro*, il dir' *otto*, ovvero il *ventisei*, valeva quanto un profferire o accennare la divina parola; chi non vede in quei cerchietti così accozzati la ragion dello esprimere il divin nome ineffabile sott'esse allegoriche immagini rappresentato? De' quali otto archicciuoli e augoluzzi nella prima tavola apertissimo esempio ricorse.

Investigheremo adesso la talismanica tazza della vaticana biblioteca; tazza a noi di sommo rilievo, la quale contiene figuramenti, stati per addietro inintelligibili a'chiosatori, ora intendevolissimi a noi. Della quale fece, tra le cufiche medaglie borgiane, alcun sermone lo Adler; su lei mosse voce anche il Reinaud, ma nè dall'un nè dall'altro sfavillò chiara

la verità. Anzi il secondo, illustrandone altrettale del blacassiano cimelio, parlò pur di molte in varii luoghi serbate; via tanto pe' suoi comenti non fu disciolto il groppo che in siffatti mistici nappi aggrovigliasi. E', mirando alle immagini, non bilicò il loro senno; imperocchè rinvennevi *donne da parto*, per lo nominarvisi in iscrittura le *partorienti;* trovò scorpione, serpe e cane, già nello intaglio ammentati; vide luna e stella, perchè nello utensile fassi di stelle ragione; poi sul rimanente si tacque. Or' altrui ammonisco che, s'egli largo profuse un'eloquio intorno alle superstizioni de' musulmani e di altra gente per questa generazion di tazzuole, io non farò ozioso verbo su tanto : dacchè il narrare a' leggenti se fredda o calda esser dovea l'acqua di miracoli operatrice, se il bevitore a levante o a ponente volger dovesse la faccia in usandola, sembrami un perdere tempo ed opera quando sono da inchiedere importanti cose, e quando in quelle matte superstizioni già molti narratori occuparonsi in chiocca.

Ha il mistico nappo in centro rappresentata la caaba mecchese; girànle attorno otto immagiui, una ad altra in riguardo; sonovi casolette piene di mistiche lettere, cifere, numeri e coranici pezzuoli; poi al di fuori, senza dirvi di più mistiche coserelle, son due cerchi di cufica scritta, dai quali, come da limpidissimo oggetto che alla nostra illustrazion faccia base, leverà capo la chiosa.

TESTO DEL CERCHIO MAGGIORE

عز لمولانا السلطان الملك المجاهد المؤيد المنصور ابو المظفر يوسف قسيم امير المومنين وهى للسعة الحية والعقرب والحمى (للحما) والمطلقة والعلة • وللكلب الكلب والمغص والقولنج والشقيقة والضربان (الطربان) والابطال السحر • ولرمى الدم وللغب والنظرة • ولصلح بين الافراد • ولساير العلل والافات الا علة الموت • وما كان لنفس ان تموت الا باذن الله • ولنكر الاطفال وبهمهم توضع (توطع) عند راسه • ولوكز الدبيب • ولسعاى الحبل • وان كانت فى مكان لا يسرق ولا يحرق • ويجتمع بها الصان والمؤمن •

TESTO DEL CERCHIO MINORE

رصدت ونقلت ونقشت فى الكواكب (الكوكب) العلوية وطلع (طولع) الافاق وهو ما اتفقت عليه ايمة الدين والخلفا الرشيدين لمنافع المسلمين بين ذخاير الملوك والسلاطين • وعملت بمكة من شهر عاشور الى اخر ذى الحجة (ذلحجة) •

VOLGARIZZAMENTO DEL CERCHIO MAGGIORE

Sia gloria al signor nostro soltano, rè magnanimo, forte, vittorioso, Abulmodhaffero Jusoph Kasim (intimo del califfo), *principe de' fedeli. Serve questa tazza a guarire la puntura del serpe e dello scorpione, e a fugar le febbri; giova*

alle dolorate sopra parto e al latte delle partorienti; ancora guarisce il morso del cane arrabbiato, il malore degli intestini, la colica, la emicrania e i dolori delle ferite; invanisce gl'incantesimi, arresta i corsi di sangue, ristora gli svenimenti, ed è contra il mal'occhio; approda a mettere pace fra le persone divise, e sì ad altri abbattimenti e calamità, tranne la condizion della morte: nè certo si muore alcuno senza la permissione di Dio. E ad ottenere perspicace intelligenza e facile apprendimento ne' fanciulli, si porrà dessa in sul capo loro: anche ha virtù di distruggere i nidi degli insetti e di aiutare a' parti; ed ove ella starà, quivi non accaderà furto nè incendio. E si farà copia d'acqua con lei all'uomo di serbata e intera credenza.

VOLGARIZZAMENTO DEL CERCHIO MINORE.

Essa fu astrologata, inscritta e figurata con la norma delle stelle al lor meriggiare e al loro sorgere dall'orizzonte. Questo è quanto concordarono insieme gl'imami della religione e i califfi legittimi ad utilità de' musulmani, e ad essere fra' tesori de' regi e soltani. Fu lavorata in mecca dal novilunio di moharram sino al dì ultimo di dulcheggia.

La iscrizione sì chiaramente parla in sua voce che il mettervi chiose è disutile. E per verità, sorpassato il quanto si narra sull'azione efficace dell'acqua entro il nappo, e sì di esso lui, per guarire le male cose che si descrivono, niuna lezione più ampia di questa in cotali arredi s'inviene, nè così splendevolmente mostrante che la virtù dell'utensile procedesi dalle segnature de' nomi divini raffigurati per le immagini poste in cielo, ossia dall'annuale discorrimento intiero del sole che tutto modera e a tutto provvede, siccome di quell'astro che alla suprema divinità è primaio simbolo capitalissimo. Lo avvisarne che la tazzetta fu asseguita in mecca (e del meccano tempio antichissimo lo intaglio in sua central parte è condotto), e ancora che ordinata, foggiata e figurata fosse conforme alle comandamenta e istituzioni de' loro imami e califfi legittimi; de' tali che, secondo mala credenza loro, ereditarono le celestiali ispirazioni di ciò che gli uomini debbono per morali abbracciare e per fede credere nel continuato giro dell'anno, siccome ivi dentro è profferto; ciò tutto ad evidenza dimostra la bontà della nostra sentenza, che Maometto dovette a forza quelle immagini, quelle allegorie, quelle numeriche prove della ebraica tradizion conservare. Che poi da somma antichità di tempi giù a' bassi lor secoli queste faccende calassero, ne addottrina la forma altresì degli elementi alfabetici qua e là intagliati, che di fenicio modo s'im-

prentano. Laonde ne levai alcune per darvele in prova d' irrepugnabile fatto (A, B). E a che mai, rispondetemi in grazia, a che mai costì sono scolte più maniere di scritturali elementi agli arabi disconosciute, se non perchè osservate furono in somiglievoli monumenti, da alte stagioni già dismontati? Su che, ad affermarvi nelle antimesse proposizioni, brevemente sermonato, or volgomi alle otto immaginette entro il nappo rappresentate per additarvi in elle i cardinali punti del solare anno dalla dicitura annunziatoci.

Quella, ch' altri ebbe chiamata una *stella*, è senza dubbio il fiammeggiante sole in cancro, l' astro toccante il solstizial vertice della state, qui singularmente raffigurato, sgombro di ogni mistico addobbo, e somiglievole al raggiato disco fra le mani della seduta figurina al primo stallo del blacassiano utensile, disco per otto raggi partito e sfavillante, che al tetragrammatico otto rispondono. Sott' esso è il solare disco femmineo, quel foracchiato cerchio di che vi tenni ragionamento, nel cui pertugio, a sgannar coloro che in mia sentenza venire non si piacessero e a raffermare la buona intenzione de' docili ingegni, scritti son vocaboli di sicura leggenda, parlauti: نور الحق علم اهله, *la luce della verità riconobbe sua gente.* Il qual parlar si rappicca alla vaneggiante opinione de' musulmani dottori che dal solstiziale punto del verno discendesse la divina luce a rischiarare le menti degli idolatri uomini per mezzo l'eletto Maometto, prenunciato per bibbia nel verso del profeta Abacuccò: *Dio verrà dall' austro, e il Santo dal monte Faran* (III, 3). E spongovi ancora che in quella celeste casa di capricorno, secondo maomettani, guardato era ab eterno il coranico volume, da manifestare un tempo allo splendore dell' universo infra gli uomini per divin beneplacito con l'opera del predestinato profeta; dello uom che si venne e il corano alle genti manifestò, ma per diabolico adizzamento e a perdere turba d' uomini che il codiarono. Or, trapassando la malignità della sua setta e ragionando su le superstizioni loro, ditemi un poco, filologi, chi sarà mai d' ingegno così capone che repugnar voglia la forma del letterato disco alla femminea solar natura ammodato? Forsechè gli arabi scritto avrebbono della luna esser lei *splendore di verità?* della luna tanto per cambiamenti disforme e varievole? A questo aggiugnete che, se le immagini del nappo per solari mete si contrappongono, certo è che nient' altro al solstizio di state, fuorchè il solstizio del verno, affrontarsi puote.

Nelle due figurine sedute, alle quali die' nome il ch. Reinaud di femmine in parto, divisar dovete i due equinozii indubitatamente; giacchè la inferiore immaginetta, con coppa alla manca mano e con elevato braccio sinistro, rammentaci l'equinozio di primavera; e la superiore, quel dell'autunno. Di che, per lo esempio delle andate figurazioni chiarissime, potete farvene ben ragione. Sono adunque le principali quattro immagini associamento e affrontamento delle quattro cardinali poste del sole nel torno dell'anno; poste per simbolici sembianti determinate: nè altramente a que' medesimi termini in cifera le quattro appresso ritornano. Sapeste che lo *annodato serpe* accompagnasi al sole in cancro e gli si accomuna; nè disconoscete che la *capretta* è segnale del capricorno: ed eccovi due de' mistici animaletti che alle avverse poste del sole furono diputati in antico. Quanto a' due che rimangono, già vi è noto che le chele o forci dello scorpione segnavano un tempo l'autunnale equinozio; che il cane annodante gli estremi dell'anno, secondo fattavi chiosa, con l'equinozio d'ariete, del primo tempo, si aggiugne e connaturasi.

Adesso ascoltate forza di antichissime istituzioni. Avvegnachè ogni cosa dalla divinità regolatrice delle universali sfere derivisi, e il sole reputato venisse capitan simbolo di quella; così, da' sapienti uomini in astronomia fermate esse immagini a ritrarne celesti alberghi del sole, si dee credere che intagliate fossero nel vasello ad implorare dalla divina bontà, per que' parlanti segni invocata, la salvezza da' mali che incontrano agli uomini sopra terra, e con ispezialità da' recati a loro per que' viventi animali, le cui allegoriche impronte in cielo a magnificarla e pregarla dimorano. Dispiegatavi intanto la maggiore e minore iscrizion circolare della tazzuola, e fattavi bene avvisare la indole e ragione delle allegoriche immaginette dentro dalla coppa disposte, innanzi di mettervi in isvariate dichiarazioni che restanmi a fare su questa generazion di utensili, in meglio torna, che diavi a conoscer le note e i volgarizzamenti de' coranici brandelli che agli otto impersonati simboli accostansi.

Si alletta in prima casipola il coranico inizio: بسم الله الرحمن الرحيم ٭ الحمد لله رب العالمين ٭ الرحمن الرحيم ٭ مالك يوم الدين ٭ اياك نعبد واياك نستعين ٭ اهدنا الصراط المستقيم صراط الذين انعمت عليهم غير المغضوب عليهم ولا الضالين ٭ امين ٭ (sura 1.) *In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Lode a Dio signore de' mondi, misericordevole, misericordioso, regnante nel dì del giudicio: tè solo serviamo, e da tè solo imploriamo soccorrimento. Drizzaci nella retta via, in*

quella essa via di coloro, verso cui tu fosti benefico e lenisti lo sdegno; e non in quella d'uomini erranti. Così sia. — Il quale si è volgarizzamento levato dalle comunali chiose; ma sappiate, o filologi, che la preghiera dagli interpreti non fu speculata abbastanza: il perchè verso il fine della terza parte tornerò con novelle investigazioni a spiegarla, e allora apprenderete argomento del trovarsi la coranica prefazione sul nappo scolpita.

Nella seconda altri pezzuoli dimorano; de' quali questo eleggemmo: لو انفقت ما في الارض جميع ما الّف بين قلوبهم ولكن الف الله بينهم انه عزيز حكيم (VIII, 66). — *Se tu spendessi il tutto ch'è nella terra, non si farebbe unione fra' cuori loro: ma Iddio pose unione fra elli; perciocchè egli è il trapossente, il misericordioso.*

Nel terzo stallo albergano le parole: الله لا اله الا هو الحي القيوم لا تاخذه سنة ولا نوم * له ما في السموات وما في الارض * من الذي يشفع عنده الا باذنه * يعلم ما بين ايديهم وما في خلفهم ولا يحيطون بشي من علمه الا بما شاء (II, 256). — *Viva Iddio, non v'è altro Dio, fuor di lui, vivente, eterno, cui non s'impiglia sonnolenza nè sonno. È di lui tutto ciò che sta ne' cieli e nella terra: e chi è mai che impetra cose da lui se non per sua indulgenza? Egli sa tutto ciò che loro è innanzi e che loro è dietro; ned elli altra cosa comprendono della sua scienza, se non quanto e' vuole.* — Avanziamo ancora.

Nel quarto luogo i coranici brandelli s'inchiudono: يا ايها الناس قد جاءتكم موعظة من ربّكم وشفا لما في الصدور وهدى ورحمة للمومنين (X, 57) * — يخرج من بطونها شراب مختلف الوانه فيه شفا للناس * ان في ذلك لاية لقوم يتفكرون (XVI, 69). — *O uomini, è già venuta la esortazione a voi dal vostro Signore, e il medicamento a ciò che sta ne' cuori, e la direzione e misericordia a' fedeli. — Pollano dalle viscere della terra bevande a svariati colori, nelle quali è sanità per gli uomini; veramente in questo è segno alle genti che pensano.*

Nella quinta posta, appresso le poche voci coraniche: فسيكفيكم الله وهو السميع العليم (II, 138): — *per fermo sarà di sufficienza a voi Iddio; ed egli è lo esauditore, il sapiente:* vengono talismaniche note delle quali in avanti si terrà conto per chiose.

Procede in sesta sede un non compiuto coranico verso così parlante: بسم الله الرحمن الرحيم * الله نور السموات والارض مثل نوره كمشكاة فيها مصباح المصباح في زجاجة الزجاجة كانها كوكب درى * يوقد من شجرة مباركة زيتونة لا شرقية ولا غربية * يكاد زيتها يضي ولو لم تمسسه نار * نور على نور يهدى الله لنوره من يشاء (XXIV, 36). — *In nome di Dio misericordevole, misericordioso. Iddio è luce de' cieli e della terra. La similitudine della sua luce è come una finestretta chiusa in parete al di dietro, in*

cui sia una lampada e la lampada sia sotto vetro : il vetro sarà quasi stella folgoreggiante; si accende coll'albero benedetto di olivo non orientale nè occidentale; per poco quell'olio non isplenda senza che lui tocchi il fuoco : è luce superiore a luce. Indirizza Iddio alla sua luce cui vuole. — Le quali ultime voci, per difetto di spazio, mancano al nappo.

Si allogano similmente nella settima stanzetta varii modi coranici, e ciò sono : بسم الله الرحمن الرحيم * اذا السما انشقت واذنت لربها وحقت * واذا الارض مدت والقت ما فيها وتخلت واذنت لربها وحقت (LXXXIV, 1) * — وان منها لما يهبط من خشية الله (II, 69) * — ومن يتوكل على الله فهو حسبه ان الله بالغ امره * قد جعل الله لكل شي قدرًا (LXV, 3). — *In nome di Dio misericordevole, misericordioso. Quando il cielo sarà diviso e obbedirà al suo Signore, e per dovere a ciò sia condotto; e quando la terra sarà distesa e avrà cacciato via da sè ciò ch'essa contiene, e sarà rimasa vuota, e avrà obbedito al Signor suo, e per suo dover sia condotta a ciò fare : veramente una parte di lei si profonderà per timore di Dio. — E chi si confiderà in Dio, egli veramente sarà la sua sufficienza; perciocchè Iddio asseguisce il comando suo; e già pose Iddio ad ogni cosa il destino.*

Nell'ottavo e ultimo ricettacolo siffatti pezzuoli del corano dimorano : بسم الله الرحمن الرحيم * الم تر الى ربك كيف مد الظل ولو شاء لجعله ساكنًا (XXV, 46) * وله ما سكن فى الليل والنهار وهو السميع العليم (VI, 13) * — ان يشاء يسكن الريح فيظللن رواكد على ظهره ان فى ذلك لايات لكل صبار شكور (XLII, 32). — *In nome di Dio misericordevole, misericordioso. Non vedesti forse come il Signor tuo distese l'ombra? s'egli avesse voluto, l'avrebbe fatta permanevole. È di lui ciò che riposa nella notte e nel giorno, ed egli è lo ascoltatore, il sapiente. — S'egli vuole, fa cessare il vento, e le navi si resteranno immobili sopra il suo dorso : certamente in questo segni sono ad ogni paziente e grato uomo.*

Se l'anno della intagliata coppa è taciuto in iscritta, quello per approcciamento dedur possiamo dal soldano *Abul-modhaffero*, quivi nomato : il quale, ove sia l'uno de' pronipoti del gran Saladino aiubita, portante il nome di *Jusoph* regnatore allo stremo del duodecimo cristian secolo, siffatto novero d'anni alla tazznola verrebbe; ma, ov'egli mai fosse quel *Modhaffero Jusoph*, stato rege nell'arabia felice, della dinastia de' *rasuliti* بنى رسول, il cui intiero nome sonava الملك المظفر شمس الدين يوسف, *rè Modhaffero, sole della religione, Jusoph;* allora, sendo egli morto, appresso un signoreggiare di anni 46 in quella parte di arabia, correndo l'egirico anno 694, rispondevole al nostro 1292, ognun si accerta che la età dello arnese anche di un mezzo secolo giù verso noi sceuderebbe. Fatto sta

che questa o quella stagione alla mistica tazzuola meccana non può mancare. Nondimeno più al secondo che al primo tempo io mi tengo: avvegnachè quel *kasim* قسيم fosse titolo che i dominatori d'arabia soleano prendere; ciò diceva *amici*, *confidenti*, *intimi del califfo*, del successor primo alle maomettane dominazioni.

Affisando ora in alto della tavola due quadretti, dello *scorpione* l'uno, e di *spada*, *asta*, *arco* e *freccia* l'altro (7, 8), sappiate, o filologi, che pertengonsi alla blacassiana coppa pel francese comentatore illustrata; e qui si rintagliano a solo fin di mostrarvi, con raffermа delle pretèrite inchieste, come in siffatti emblemi, posti a riguardo dello scorpione su la tazzuola, sia un'accozzamento de' tre celesti segnali scorpione, sagittario e capricorno; il quale ultimo alla diffinizion del tempo bastava: ma gli altri accoppiati vennergli forse a volere *la retribuzion delle opere* e *la preservazione da' mali*, segnatamente simboleggiate ed intese.

Non deporrò da' miei omeri il carico di cosiffatti argomenti senza aver messo ad altrui ponderazione un secondo esemplare di mistica tazznola cufica del Bailleul in parigi, alle cui monumentali cortesie i miei temi s'impinguano. Non è mica dessa apprezzabile per più coranici testi in somiglievole arnese invenuti; nè tampoco per le segrete cifre, al cui aprimento il nostro ingegno disvale; ma da commendare si è per certe particularità che vi signoreggiano. Il perchè, senza dirvi del doppio cerchio solare, di maschia e femminea natura, in mogliazzo, nè de' pentagoni ed esagoni, de' quadrati e quadratelli, la cui cabalistica forza in parte vi dichiarai; far dovete consideramento alle animalesche figure che in fondo alla tazzuola si stampano. E veramente si ammirano i pesci col celeste nodo simbolico rallacciati, havvi un dilungato serpentone, uno scorpio, e, ciò che più monta a nostre materie, un biforme animale rappresentante di capra e cane il connaturato figuramento. Le quali due nature ci abbatton disgiunte in molti de' cosiffatti utensili; ma unico per fermo si è questo che ne dona una bestiuola con testa cornuta e con mento barbato in forma della celeste capretta; la qual testa alto riposa in sul collo di un veltro a snella corporatura, e a secca, lunga e ricurva coda cagnesca di su la groppa. E perciocchè sapete che in capricorno soleva un religioso anno iniziare ed altro in equinozio, e sapete ancora che il cane simboleggia la unione del vecchio col nuovo anno, tanto s'e' principia per equinozio, quanto per solstizio; così pel biforme animal vi si afferma,

che lo inizio dell' anno, in tazzuola avvisato, dalla solstiziale stagion del verno hassi a prendere.

Ma non volendo troppo affondare in sì cupe mistichità, le trapasserò per narrarvi ancora che la magica tazzetta nell' esterno suo cerchio ne dà per intagliata lettera cufica il come abbia ella ad usarsi negli svariati mali a che per alta virtù divina fra gli uomini si provvede: تنفع هذه الطلس المباركة للسعة الحية والعقرب * ولعظة الكلب الكلب * ولعسر الولد * ولقطع الرعاف والمغل * وللقولنج * — يشرب بها الملسوع او رُشِفَ له ثلث مرات * يبرا باذن الله * — ولعسر الولد مآ وبه غفرآن * ولقطع الرعاف والمغل يُنَشَق بالمآ منه * — وللقولنج يتجرع منه مآ * كان مجرب * — نقلت من الخزانة بقلعة دمشق المحروسة *. — *Giova questa benedetta tazzuola per le punture del serpente e dello scorpione; ancora pel morso del cane arrabbiato, e alla malagevolezza del partorire; e ad arrestare il sanguineo flusso del naso e il mal della ripienezza di stomaco; e approda alle coliche. — Beva di lei il punzecchiato, ovvero ne prenda per tre volte a sorsi, e sarà con la divina protezion liberato. — Alla difficoltà di parto le sue acque son di sollievo. — Pei flussi del naso e per lo mal di stomaco, si sprazzi uomo con acqua tolta da essa tazza. — Anche per le coliche si estragga l'acqua da lei. — Tutto ciò è sperimentato. — Ne fu levata copia dall' archivio del gardingo della ben custodita damasco.*

Null'altro restami a dirne se non il nome dell' artefice di esso mistico arnese; nome che a chiare lettere punteggiate si legge tra mezzo i pentagoni e sotto le cabalistiche note inintelligibili: il quale nominamento sì suona: بلنوشة بن حشيا — *Belnusce, figliuol di Hascia.*

Disbrigatomi dalle mistiche tazze, imprendo a trattare delle arcane cifre onde il corano a quando a quando si adombra; cifre non di rado in arabi monumenti aggregate.

DIGRESSIONE SU LE CORANICHE CIFRE.

Si è mossa lunga e fonda quistione fra gli arabi dottori de' bassi tempi intorno alla smarrita significanza di certe coraniche lettere in testa a' capitoli vergate, e ne sbucciò parere ch' elle fossero abbreviazione di occulti vocaboli, ovvero protogrammati di parole; e avvenne che per affinato loro ingegno se ne producesse copia sì grande ch' ogni prudenza e scaltrezza d' uomo alla eletta invanisce. Il perchè avendovi già, o filologi, ben dimostro come dalla condizione de' tempi forzato fosse Maometto a codiar gli andamenti della ebraica tradizione e sì delle cabale pellegrine intorno

a' venerandi e temuti nomi divini, e terminatamente a' sagri e profani tetragrammati della israelitica e della egiziaca nazione, di che piene si eran le menti de' popoli diversa religion professanti, ora mi sarà leggiera impresa additarvi altresì per esse mistiche lettere e protogrammatiche voci, che Maometto, di giudaiche e di stranie scuole in cosiffatte superstizioni seguitatore, alla sua novella religione attemperar le dovette. Tutte adunque accogliendole in questo luogo, comincerò dal chiosare le semplici, quindi le doppie, in fine alle più composte valicherò. Tornate impertanto a' vostri consideramenti, o lettori, le diffinitevi proposizioni in addietro sul divario de' due tetragrammati e sn le svariate loro valenze elementali; poscia senza affanno all'erta della montagna, per altri non mai calcata, sarrete. Imperocchè se vero è che vecchi maestri moslemici insegnarono a riconoscere in esse lettere misteriose, anteposte a ben ventinove sure, non che i protogrammati di parole, ma sì ancora i numerali valeggi di tetragrammatico intendimento; certo è non meno che, non essendo elli addentrati nelle midolle del coranico corpo di leggi a darci di cotali sostanze il premuto sugo, così parlaron di cifre numeriche fuor cavate da lettere, come altri sotto svariatissime relazioni comunalmente ne sermonarono. Che se per un de' lati diceano dedursi dagli enimmatici elementi parole, non ebbero torto a divisarsene; e se per opposto canto pensavano doversi ricondurre esse lettere a numeri, dal vero non trasviavano: ma che parto mai portentoso da sì alti monti sortì? quella miseria di topo dal frigio inventor novellataci.

Il tralungo studio, da noi ne' coranici capitoli inteso, ci fece a poco a poco mettere tanto finemente dentro da quelli, che alle più cupe viscere del moslemico volume, a' più profondi arcani di suo ordinamento potemmo insistere. E quanto il mio dettato sia vero, ciò dalla terza parte, tututta al coran diputata, si mostra. Ma qui per ora voglio avervi in anticipazione chiarite più cose, il cui trattato colà giuso al presente scopo nostro non monterebbe: perciocchè intendo accennarvi delle numeriche e protogrammatiche lettere, in corano vergate, quel tantò che alla così nominata cabala si pertiene, e con le dichiarazioni delle talismaniche ed amuletiche faccende si appasta. Bensì a quando a quando andrò nominandovi e terminandovi gli acconci luoghi a visitare e discorrere con vantaggio, allorchè negli effettuati investigamenti troverete alla bisogna e chiarezza di vostre inchieste difetto.

Incominciando dalle semplicissime lettere lo inchieder nostro, ci occorre in prima, giusta il conserto alfabetico, la *kaf* ق della cinquantesima sura col valore di 100, i cui zeri schifati in novero, la sola unità ne resta a vedere in lui e in quella, come in simbolo che della unità divina, per Maometto recisamente predicata, s' impronta. Altre fiate mostrai per *Paralipomeni* che il *kof* קוף accennava in antico a *pertica*, *bordone* e anco a *scimmia*; i quali oggetti ad allegorizzar' equinozii e solstizii si diputarono; e al Dio *indulgente e severo*, *premiatore e gastigatore*, *dator di vita e di morte*, si attemperarono. E al nostro caso lo equinozial valeggio ben mette; perciocchè rileveremo nella innanti esaminazion delle sure come esso *kaf* col toro entrante in equinozio di primavera s' infamigliava. Sopracciò porgo che l' *uno*, profferendosi *aleph*, secondo ebraica figurazione numerica, e fuor venendone di suo ceppo, come negli anzidetti *Paralipomeni* vi addottrinai, convenenti di *dottore* e di *bue*, dà ragione del *kaf*, *uno*, nella taurina stanza riposto.

Il *nun* ن, che c' incontra al capitolo LXVIII, avea, col numeral podere del 5, riferimento al pentagono, del cui fondo senno tra poco si avrà comento : e il *nun*, significante pur *pesce* e *musicale istrumento*, per mistica cifra notava come il *fine e capo* dell' anno in primavera, così (altro significato del *pesce*) lo *innalzamento* della bilancia in autunno al dilibrarsi del dì con la notte, e sì lo *citarizzare* dell' allegorica donna a' matrimoniali portati già fatta intendere e soprastare.

La *sade* ص della trentottesima sura, donante il 9, alla intiera potenza tetragrammatica degli ebrei, per 15 e 11 composta, si rimenava dagli arabi per via di 9 quadratelli chiusi in un maggiore quadrato, come per la ottava tavola avanti investigheremo. Il qual 9 richiamava altresì i nove grandi cerchi allegorici del sole; ciò erano quattro de' due solstizii e due equinozii, quattro delle rispondenti stagioni a que' punti, e l' uno che tutti essi circoli comprendeva. Ancora la *sade*, per suono di sua elementale virtù, svegliando immagini d' *arme* e di *rè*, misticamente parlava in antico del brandito scettro divino a signoreggiare e governar la natura, quando il toro all' inizio dell' anno cominciò ad ostentare la immagine di lui che spazio gli concedeva.

Fermandomi ora agli elementi acconciatori di sillabe, spiego innanzi come nell' *ias* della trentesima sesta sura, يس, contemplar si puote il יש *iesch* degli ebrei, per appaiarlo col 13 all' uno de' grandi nomi divini,

voglio dire allo *el* אל che numerale ugualità ne dimostra. E veramente la voce *ias* è per corano astallata là dove posa e si asside il nume adempitore dell'anno, là dove trionfa la gloria e maestà divina in *pesci*, che allo *el*, allo ariete, principio d'anno, si ricongiunge e riaunoda. Ove poi apprezzar bramiamo lo *sin* per lo *samech* 60, avremo con 1 + 6 quel misterioso 7, che dalli sette cerchi simbolici, dianzi in due tavole disaminati, cioè dire dall'*uno* fiammeggiante disco nel centro, e dalli *sei* altri che gli si attorniano, pienamente risulta.

Nel *tah* طه della sura xx ci si presenta per punto il 14, parte dello egizian tetragrammato, la quale al *bene*, alla *clemenza* e *misericordia* divina si aggiusta; a cui per senuo contrasta il *cham* حم, 12, tetragrammatica parte che alla *punizione*, alla *severità* divina per simboli è sagra. E quanto bene entro le sure si avvolgano siffatte voci col significare che recano, questo si conoscerà quando per elle dovrò discorrere.

E converso nel *tas* طس della ventisettesima sura abbiamo il 15, non mica dello egizian tetragrammato, ma sì dello ebraico, abbiamo lo equivalente di *Jah*, potenza elementale di 15, che al divino amor si rimanda.

Per rispetto al *tasem* طسم della vigesima sesta sura sappiate ch'è, componendosi dello indietro *tas* con aggiuntagli una *mim* م, è qui da riguardare secondo le sue numerali potenze di 15 + 4 per conchiudere che ne si adombra della tetragrammatica essenza la sola parte del bene, la quale veramente risplende e trionfa per la coranica sura, in che narrasi come la trapossente divinità (già intelletta nel valor del vocabolo *tasem*, secondo il testimoniar de' lessici) operatrice di miracoli, faccendo l'oppressator Faraone e tutte sue genti in battaglia soppozzate e chiuse nel mare, diede segno d'infinita bontà a pro' d'israele, dalle tremende ire del rè tiranno, dalla ostinata persecuzione, prodigiosamente campato.

Nello *alar* الر su varii capitoli posto in corano, per ora soltanto apprendete che, per la sua potenza di 6, richiama per cifra lo esagono, nella cui allegorica fabbrica si dimora, come vedrete, il principio che unisce la vita alla morte, e il principio che alla vita la morte riannoda. De' protogrammatici vocaboli, ch'escono, per coranica autorità, da esse lettere, parleremo ne' luoghi dove Maometto in corano disposte l'ebbe.

Anco in rispetto allo *alam* الم, che inizia la seconda coranica sura, e in più altre si riproduce, mo intendete il solo valore dell'8, del sagro numero che lo assembramento delle tetragrammatiche parti mosaiche per cifra

ripete; in quanto poi allo *almass* المص della settima sura, già scorgete che il suo 8 + 9 ne afferma, per li nove quadratelli, indietro annunciati siccome cosa a spiegarvi tra poco, ne afferma, ripeto, la doppia tetragrammatica essenza e sì la sua doppia lettura per dritto e rovescio ottenuta, di che avete ne' miei *Paralipomeni* sermone in abbondo. Or di fatti addottrinovi essere stata dal moslemico legislator questa voce disposta nel segnal della libra, dove il giorno precipita; e del bellissimo significar suo, alla allegorica bilancia ammodato, in allora vi faremo avveduti.

A quelle uniremo il quadrilittere *almar* المر, il quale, per le anzidette regole e operazioni daranne l'8 + 2, e ne informerà del come dalle due avverse parti della biforme parola, ascosa nell'8, or la una ora l'altra, per coranico testimonio, sceverar e toglier si debbe, secondo minacce e amorevolezze dalla divina voce profferte. Ove mai vi piacesse d'immedesimar le due cifre, fuor cavandone il 10 ossia l'1, senza contraddicimento simboleggiata avreste la divina unità che al bisogno flagella e rimunera. Disaminate la sura XIII da esse mistiche lettere antivenuta, e ben ponderate, in leggendo, come al bel principio noveri Iddio le tragrandi magnificenze di cielo e terra a contemplazione e ringraziamento de' fedeli e credenti uomini adoperate; ancora le somme e splendide beneficenze largite con ogni generazione di buone e squisite cose che il pian della terra rivestono. Per opposito, appo ciò, immediatamente rimproccia Iddio la malignità e ingratitudine de' miscredenti, e loro annuncia catene al collo da essere trascinati nel fuoco per sempiternarvi dolorosamente. Cominciate mo a convincervi, o filologi, in questo; che le mie esaminazioni sopra cotali mistiche note non son caccabaldole, non son frottole, ma sì veritadi a farsele accette.

Penetriamo da ultimo al fondo de' due poligrammatici nomi nelle sure XIX e XLII collocati, voglio dirvi de' famosissimi *cahids* كهيعص e *cham-dsek* حم عسق che tante e tante fiate nelle talismaniche gemme, negli amuletici arnesi e ne' cabalistici utensili si affrontano. Non mi ritengo dallo annunciarvi che, se in addietro esse voci parvero agli acuti comentatori uno impenetrabile arcano, ora per nostre inquisizioni appariranno sì chiare che nulla più. Da prima ammaestrovi che, separata dal *cahids* la ultima *sade* ص, che sola soletta con suo composto concetto e valore di 15 e 11 in altra sura già se ne stava, avremo per cosiffatto sceveramento nelle anteriori lettere il 15, il quale, unito che sia al parziale 11 della *sade*,

fuor traendo da lei il 15 che le si aggioga e or diserve, adempie il compiuto valeggio del *cahids*, che all'intera podestà del tetragrammato ebraico si agguaglia. Se non che badate che la ripetizione del 15 non vi sta per un niente; perciocchè ne addottrina che della doppia tetragrammatica allegoria, per condizioni di *bene* e di *male* già sostanziata, prender dobbiamo al bisogno del coranico dettato la parte benefica, a memoria delle consolazioni da Dio versate da' cieli a pro' de' credenti e fedeli uomini sopra la terra. E intendete che la diciannovesima sura, tenente a capo di sè quel vocabolo, si principia : *Commemorazione della divina misericordia verso il suo servo Zacaria;* poi tutta la storia di lui, secondo usata maniera di travisare e travolgere i biblioi fatti, Maometto descrive. Volete più ferma prova di questa a sostentare la ragion del mio tema? Nondimeno più sottilmente m'interno a rinvergare novella via di novelle cose dimostratrice. Già sapete che i tetragrammati per due opposite parti, simboleggianti il bene e il male, la forza e l'arrendevolezza, la severità e la indulgenza, si raffazzonano. Ebbene tagliate, o filologi orientalisti, in due quel vocabolo si scombuiato, cioè dire in *cahi-ds* كهى عص, e dalla prima voce pollar vedrete il senso chiarissimo dell'*esser mite*, per converso dalla seconda il concetto dell'*essere forte :* per merito che la intiera parola mistica inserra lo essere Iddio *mite* e *severo*, *lene* e *forte*, *indulgente* e *punitor* verso gli uomini, conforme il procedere di sua divina giustizia. Non sono elle forse evidenti prove che Maometto la religion sua a quella degli ebrei e di altri popoli attemperava? ancora, ch'egli, bene istrutto nel tanto che fitto era entro la mente e il cuor delle genti, non volle o non valse le vecchie pratiche religiose o superstiziose effettualmente da' suoi seguitatori divegliere? Dov'è ora, o filologi, il cupo arcano del *cahids?* Non vi par' egli appresso le nuove inchieste apertissimo?

Investigato con buono effetto il primo vocabolo, ricerchiamo e rifrustiamo il secondo *cham-dsek* حم عسق, che, a rafferma de' nostri consideramenti, è per due parti diviso in corano, tuttochè nella cabala e nelle amuletiche faccende indiviso sia; anzi coll'altro sopraspiegatovi s'immedesimi e connaturi. Facil cosa è il vedere che lo innanti vocabolo *cham* حم, via tolto di radice mettente *calore*, significa *ardente*, *infocato;* nè ardua impresa ne sarà il divisar per opposito, che *dsek* عسق esprime *temperato*, *arrendevole*, colui in somma al quale il *concetto sdegno per benivoglienza svapora*. Aprite impertanto il corano, discorrete per la sura XLII

che da tale voce incomincia, e rileverete che Maometto li parla del tremendo giudizio finale, della formidabile sentenza ultima, perchè una parte degli uomini godrà le delizie e giocondezze del paradiso, un'altra senza misericordia nè redenzione in tartaro piomberà. Quanto poi alle numeriche potenze avete col 12 e 14 associata la severa parte e la indulgente dello egizian tetragrammato *rêfô* (col 12 e 14 raccozzato), siccome nel *cahids* aveste la *indulgente* e *severa* contrariamente, co' valori, non dell' egizio, ma dell' ebraico tetragrammato *Jeoa* veneratissimo. Perchè pienamente dimostrasi avere avuta Maometto contezza di cotali mistici convenenti al divin nome copulati: e, avvegnachè siffatte cose per cifere a' profani occhi ascondevansi; così egli non meno alle grosse genti con allegoriche note alfabetiche le soppiattò. Ma non è dubbio ch' egli non si avvisasse di apertamente restituire a' musulmani la tetragrammatica significanza compiuta, quando predicava esser Iddio العزيز الحكيم *il benevolo, il giudicatore;* غافر الذنب شديد العقاب *il perdonator della colpa, il veemente in punizione*: con più altri modi per opposito senso accostati ad agguagliare in parte il concetto dell' innominabile santa voce a Mosè da Dio affidata. Le quali misticità, da noi per quegli allegorici elementi alfabetici nel corano scoperte, se mai ad alcuno scarsamente quadrassero, e' vada a rivilicare i miei *Paralipomeni* e là dentro potrà, con indirizzo di prove simigliantissime a queste, senza smarrirsi vagamente spaziare.

Nè pensiate mica essere tutta compiuta intorno all' enimmatiche lettere del corano mia chiosa; dacchè abbiamo soltanto qui recate le cose che alle talismaniche imprese approdar poteano, e guardiamo utilmente il di più, che a palesare ne resta, per quella parte di lavoro, la quale, appo questa, su la universalità delle sure largamente si avvolgerà.

FINISCE LA DIGRESSIONE SU LE CORANICHE CIFRE.

Rapprocciando ora gli antecedenti a' conseguenti che ne derivano, premiamo sugo di conchiusione che la dichiarata tazzuola mistica del vaticano e sì l'altra del Bailleul ci attestano avere i musulmani creduto, 1° che la virtù del vasello, risanatrice de' noverati mali, dalla divina onnipotenza movesse; 2° che le astronomiche immagini fossero intagliate conforme alle regole de' religiosi loro istituti; 3° ch' elle esprimono gli attributi della divinità creatrice, moderatice e governatrice dell' universo; 4° in fine che i moslemi le adoperarono in vasi, in militari vestimenta, in dimestici arnesi, e sino anco nelle monete e medaglie a fine di godere,

per immagini fattesi in cielo cogli astri da esso Dio per esser dagli uomini degna e santamente chiamato, siccome già Maometto pel coranico testo illustratovi loro insegnava; di godere, io ripeto, i benefici influssi, non già de' pianeti, ma sì della unica divinità suprema con isvariate nominanze invocata, e la salvazione da' mali medesimamente implorare. Quante stranezze non crearono gl' investigatori e chiosatori delle cufiche monete, sopra alcuna con le viste figure battuta?

Vi ho già una volta significato che i tempi quanto più a noi si avvicinavano, tanto più dalle antiche pratiche faceano gli uomini fuorviare. Mirate in questo astrologico speglio con che varietà le indietro cose ritraggonsi. L' allegorica persona sopra l' ariete branca il bordon, non la spada; i gemelli hanno la dimezzata pietra e tabella dell' equinozio con diverso proposito al solstizio appiccata; nel cancro è testa d' uomo inanellata al femmineo disco solare, alla vece delli due dischi di avversa generazione e natura, simboli dell' androgino sole, fecondatore dell' universo; nello scorpione i due animaletti non sono ad opposito lor movimento dello scendere e del salire, ciò ch' elli per la mistica intelligenza far dovrebbero; nel capricorno il bordon non si appunta a cifrare l' arrestamento e lo indietreggiamento del sole; ciò che senza dubbio la varietà delle opinioni, o meglio la negligenza e ignoranza de' mistagoghi e degli artisti ne' bassi lor tempi palesa. Se, come in giudicio cape dello illustratore orientalista Reinaud, in que' dodici segnali si appostan soltanto pianeti e vi signoreggiano, a che prode vergar di nuovo i setti pianeti sotto esse case chiarissimamente?

Ma una scritta girantesi al di sopra de' dodici segni simbolici, che ad ottenere minor cerchio d' intaglio lasciata abbiamo, sì leggesi dal Reinaud con giustizia : عز لمولانا السلطان العالم العادل المويد المنصور الملك المعز نور الدنيا والدين ابى الفضل ارتق شاه بن الخضر بن ابراهيم بن ابى بكر بن قرا ارسلان بن داود بن سكمان بن ارتق نصير امير المومنين. *Onore al signor nostro soltano, sapiente, giusto, forte, vittorioso, rè glorioso, luce del mondo e della religione, Abulfadhel, Ortok-sciah, figliuolo di Chedher, figliuolo di Abramo, figliuolo di Abubeker, figliuolo di Kara-arselan, figliuol di Davidde, figliuolo di Sokman, figliuolo di Ortok, difensore del principe de' fedeli* : e si conchiude pel saputo uomo in oriental lettera essere l' astrologico specchio da rimandare verso lo scorcio del secolo decimoterzo di nostra età; nè della talismanica leggenda tra mezzo i pianeti ei si briga..

Fermatasi cosa è che gli arabi ne' primi secoli maomettani a svariate ortografie nello scrivere si conformarono, cui tutte, del tanto che ne sarà possibile, nella terza nostra opera cufica faremo altrui aperte e chiarite. Ora ve ne propongo una al nostro bisogno soccorrevolissima, quella appunto che in una medaglia di *Harun Rascid* operata venne; medaglia che, dopo avere discorsa l' europa di mano in mano passando de' più famosi uomini orientalisti, si rimarrebbe tuttora senza l'onor del comento, ove lo scienziato Hammer filologo non lei avesse da un nobile museo di ungheria qui ricapitatami in roma a fargliene la brieve chiosa che recito (c, d).

FRONTE DELLA MEDAGLIA

الملك الرشيد * عزّني يا رشيد

Il re Rascid. — *Dammi forza, o Diriggitore* (o Rascid).

DOSSO DELLA MEDAGLIA.

ان الله حامي اميرالمومنين * نجّني يا عزيز المجازي

Veramente Iddio protegge il Principe de' fedeli. — Salvami, o Forte e Rimuneratore.

Considerate pesatamente siccome le invocazioni nell' arabo testo sgombre e scevere sieno degli *aleph*, che or mai non si lasciano per iscrittura, e un tempo si trasandavano: imperocchè nelle remotissime pergamene dei primi secoli moslemici si scorge vergato يقوم, *o turba*, alla vece di يا قوم ultimamente istituito. Il che potea tollerarsi in allora per la ragione che i *posanti aleph* con variato colore sopranamente si sopperivano. Di che avete esempio nella prima delle due invocazioni su la medaglia, lì dove tra la *ie* ى e la *re* ر un breve spazio vaneggia. Ancora nel centrale *rascid* رشيد vedete calligrafica fantasia di avere il disegnator del vocabolo rovesciata sul conio l' asticciuola della cufica *ie*; ciò che non meno altri scrittori un cosiffatto arbitrio ebbero usato; e in avanti sperienza certa ve ne farà ben saputi (Tav. LII, LIII).

Ciò ben divisato, volgendo occhio e mente alla talismanica scritta, mirando come qui manchino gli aleffi, che pur nell' altro monumentino si difettavano, e soprapponendoli alle parole che il richieggono, ne verrà letto: بسم الله العظيم * عبس طلسم * — كل شخص تلقا شاتميه * تنتشر زيح راغميه * *Nel nome del grande Iddio. — Segreta virtù del Talismano. — Ad ogni uomo, che mai si abbatta ne' suoi calunniatori, avvenga che si disperda il potere*

delle molestie ch' elli sono per dargli. — La quale virtù segreta era la divina potenza e misericordia sotto le recatevi figurazioui adombrata, e per que' simbolici segni a pro' delle umanc bisogne e de' perigliosi occorsi invocata; poscia, per lo guastamento delle buone pratiche e la capricciosa fantasia de' torti ingegni, a rec e sozze superstizioni quella segreta potenza e virtù si divenne, e ciò ch'era sagro, fu disagrato così.

DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA *VIII.*

Francatoci dalla settima tavola ci trametteremo bel bello ne' chiarimenti e ragionamenti della ottava, già tutta zeppa di talismaniche e amuletiche imprese da intorbidare non poco la limpidezza delle menti che a siffatte materie aridissime non si adusarono. Impertanto ogni arte adopreremo a non dare stucchevoli brighe a' cortesi lettori che nell' arduo cammin ci accompagnano; anzi ci travaglieremo di molto, acciocchè iu quella vece se ne sollazzino, e trovino il piacer loro colà, dove altro che noia non si attendevano. Pognamci dapprima a legger l' epigrafi che intender si possono agevolmente, poscia valicheremo alle varie forme, alle studiate acconcezze, agli straordinarii modi che le affigurano e guerniscono appieno.

Eccovi innanti (1) una ruota assettata con coranica sentenza a musulmani famigliarissima; ruota da noi buon tempo indietro prodotta ad attestare come i saputi calligrafi per acconciarsi un misurato ordine di elementi, bisognevole alla preconcetta figura, anco dilettansi di allogar fuori posta le lettere; e qui di fatti un' aleffe stipa da ultimo la dicitura, mentr' esso al vocabolo dello *eterno* الصمد antimetter doveasi. Sue parole son qneste : قل هو الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له كفوًا احد. *Di' : v' ha un Dio solo, Dio eterno, che non generò e non fu generato, nè pari a lui fu alcuno* (sura cxn).

A similitudine di esso cerchio l' altro si foggia (2), a cui siffatta spiegazione è dovuta : بسم النور الاعلى نافيك وبسم النور الاعلى شافيك. *In nome della luce altissima che ti purifica, e in nome della luce altissima che ti preserva da' mali;* ciò che trovasi concordevole col luogo ond' il monumento è levato, cioè dire dalla finestra, a quanto mi venne significato, di una egiziana moschea; il cui comunicatomi disegno ebbe necessità di conciero ad essere letto e intagliato quale or si presenta.

Nell' accantogli vascello (3) il dettato si chiude : بدوح الظفر دايما. *Beduch sempre mai trionfatore.* — Sul chi fosse il *Beduch* udrete con satisfazione tra poco un mio cenno.

Ultimo da basso un' esagono viene (4) di arabiche voci entro e fuori pienissimo. Gli si accentra per tre compartimenti la forma della musulmana credenza : لا اله الا الله محمد رسول الله. *Non v' è altro Dio fuorchè Iddio; Maometto è l' apostolo di Dio.* — Ne' sei triangoletti esteriori, faccendo capo dal soprapposto, si rinserran per ordine con giro a sinistra del veditore le seguenti parole : يا الله * يا محمد * ابو بكر * عمر * عثمان * على : *oh Dio! oh Maometto! Abubeker, Omar, Osman, Alì :* al quale ultimo i due suoi santi rampolli di religione *Hassan* حسن e *Hossein* حسين sopranamente succedono. A chi prosiegue esso cammino incontrano le quattro invocazioni divine : يا حنان * يا رحمن * يا ديان * يا سبحان : *oh pietoso! oh misericordioso! oh giudicatore! oh venerando!*

Mostrasi in centro alla tavola, per lo mezzo del talismanico specchio (5), una oval gemma letterata, che il doppio minore s' incastra in capo ad un' aureo pomo di canna, usata ne' diporti del passeggiare in tra bagni dalla reale altezza di Carlo Borbone duca regnante di lucca; pomo sculto con otto nomi, alla francesca maniera segnati, per farne intendere l' arabesca favella siccome un filologo dottor l' ebbe accolta. I quali vi reciterò perchè facciano in voi quella mala impression che mi diedono, e perchè meglio gustiate la squisitezza della scrittura, quando vi chiamerò a divisare come le linee delle parole s' intreccino e innestino a dar nominanze, e sì a dipingere e appresentare un' esagono, pieno del mistico intendimento, che i maestri dell' arte v' inchiusero. Sappiate adunque che le voci, francescamente scolpite sul pomo, così per ordine vi si aggirano : *Zemliska. Mexalina. Mechlena. Mernuch. Debernuch. Sasonuch. Kephestatius. Katchir.* — Qual cosa abbia voluto lo sconcio interprete darne a credere cogli otto nomi, io non vi attesto; ma forse additarne volle con suo spezial modo i sette dormienti efesini, avuti dalla musulmana gente in onore, e guardati dal cane, ch' egli novellamente ci noma *Katchir.*

Avvegnachè la cosa non si allontani dal vero, e molti erronicamente si avvisino, che i nomi di que' santi uomini, dal nostro martirologio recitati, orientalmente camminino per leggende in zoppa e storpia maniera, e suonino fuor di concerto; così nello illustrarvi la gemma, dispongomi ad istruirvi nel come si abbiano a sciogliere i nominali intrecciamenti, per

offrirvi una norma del diciferar gli altrettali, e dimostrarvi congiuntamente che, ove con giustizia que' santi nomi sien letti mai, non escon di bocca così sformati che non si possan per tali riconoscer da noi, quali in greco, in latino e in volgar nostro sonarono e suonano. Ben sanno gli orientalisti filologi che, al titolo della *spelonca* كهف in corano, fassi ampia commemorazione e laudazione de' sette Dormienti dalla cristianità venerati. Narra la storia come sotto lo imperador Decio nel 250, o in quel torno, di nostra età, sette virtuosi uomini, avendo sofferto per la fede di Cristo il martirio, seppelliti poi fossero in una caverna di efeso nell' asia minore, de'quali nostra chiesa a' 27 di luglio l' alta memoria festeggia. Come avvenne che, dopo due avvantaggiati secoli, i loro corpi fossero conservatamente invenuti, e alla venerazione sposti de' fedeli efesini con divolgata voce ch' elli erano que' santi uomini che nel Signor si dormirono, ciò che tornasi al significato del santamente morire; così da tal convenente i volgari tolsero destro di affermare e credere che i martiri non si fur morti, ma sì tutt' esso tempo nascosi in caverna dormirono, e a grande stupor comunale si eran' essi in allora dal lungo sonno di pace svegliati. La qual voce di straordinario miracolo sonò largamente per le orientali regioni, a tal che Maometto tacer non volle il sonno de' santi efesini, e, su la dormizion loro in abbondo per corano favoleggiando, pur vi arrose il cagnnolo, che per custodirli e dalle profane insidie guardarli a portento si visse. Del cui nome non si fa motto da lui, ma sì da' musulmani dottori *Ketmir* è chiamato.

Appresso le dette cose niuno avrà maraviglia se in oriente fra gli arabi si costumino e intaglino pietre co' venerandi nomi d' uomini, la cui memoria fra loro è vivissima. Anzi intendete che le più volte sono que' nomi in esagona forma accozzati, nel cui centro la nominanza di lui, che indossa la gemma, o ne usa a sigillo, dimora. La quale figura si viene a noi dagli alti musulmani tempi, siccome sagrata mistichità che in parte vi diedi e in parte or' ora darovvi a conoscere, ed è sì grandemente in pregio ed onore tenuta, che sino a' dì nostri i devoti consettaiuoli ben se la copiano e se ne ingemmano. Di fatti la reale pietruzza che imprendiamo a spiegare si è di uno Alì che quella fecesi intagliare nel 1231 dell' egira (1816 dei cristiani), sicchè appena conta cinque lustri di vita: nondimeno è a dire che questa sia copia di travecchio esemplare, da' maestri in anziane stagioni inventato.

Seguitemi ora a parola a parola se volete nella investigazione di esse ravviluppate leggende non porre mai piede in fallo. Giù da basso ne viene in prima cosa il chiaro nome di *Jemelicha* يماليخا alla vece di *Melicha* ماليخا; in altre pietre osservato, il quale si è il *Malchus* del nostro martirologio senza eccezione. E la *ie* vi precede pel buon fine dello invocare i santi uomini efesini, invocazione all'antico modo, testè accennatovi, espressa; come se la leggenda incominciasse *oh! Melicha.* La qual cosa indusse errore in molti che, nello intagliare siffatte gemme, diedono principio con altro santo nome, e, dato per secondo il *Melicha*, lui lasciarono con la invocazione, che diservivagli, e che meglio erasi da rallacciar col primiero. Toglicte appresso le due sovrapposte lettere dal destro lato di voi, raggiugnetele a' tre dentini, che dall' opposto luogo su in alto si uniscono alla asta, già concessa in finale aleffe a *Melicha*, poi giù scendete a raccorre le due rimase lettere al vostro lato sinistro, e per accostatura e somma di elementi ne uscirà suono di *Marthenianu* مرثنيانو, in che ognuno il *Martinianus* per secondo nome ravvisa. E badate che i tre puntolini entro il soprano triangoletto fur posti a volere la *t* in esso nome dolcemente profferta. Seguitando inferiormente il cammino di manca, afferrate le quattro lettere *meksa* مكسا, poi, valicando i dentini e l' asta qui non servevoli, fermatevi all' immediato groppetto *mid* ميا; tornate da ultimo là, onde levaste principio del terzo nome, a fin di adunare il *nus* نس, e in pronto avrete *Meksamianus* مكساميانس; cioè dir *Maximianus*, nè del terzo nominamento dubbianza alcuna si moverà. Comprenderemo con agevolezza il quarto vocabolo, ove a comporlo prendiamo il *dal*, albergante tra le prime due aste di Massimiano; quindi, accostandogli que' tre dentini con l'asta che indietro poco fa lasciammo, e posponendo loro la *ze* ز, che nello intreccio elementale alla suddetta *dal* si rapproccia, e il cui puntino è sovrappostogli in alto, ned uomo il quarto santo efesino *Dionysius*, con la prodotta voce arabica *Diyonèz* دينياز avrà pena a conoscere. Ed ora che i più gravi ostacoli dalle avvinghiate cifre rimossi furono, le cose in avanti speditamente procederanno : imperocchè il groppettino, al di sopra della estremità nominale di Massimiano, disnodasi vocalmente in *Joannes* يونس, ove egli mosso venga, secondo sua convenevolezza, per lo *phatach* innanzi all' addoppiata *nun*, e il quinto de' santi martiri ne vien fuori. Chi poscia, avanzandosi nella scritta, non legge *Sarebùnes* ساربونس, e in sesto luogo *Serapion* non vi ritrova? E chi meglio da ultimo per *Côstatìnus* كسططنوس,

i cui sovrapposti punti favoreggiano a rinvenirlo in essa guisa notato, al vero nome del settimo santo *Constantinus* non porta fede? Nulla ridico sul guardian cane *Ketmir* قطمير, dacchè ogni studioso di oriental lettera chiaro chiaro il può leggere.

Senza meno vi accertate adesso, o filologi, del quanto il primaio chiosator forviasse; del come ingegnosamente gl' intrecci accozzati furono; e si del modo con che simiglianti pietre hannosi più rettamente ad investigare. Per affermarvi nel fatto qui reciterò come il ch. Reinaud nella *Descrizione de' monumenti musulmani* non fu più ch' altri felice e corretto in seguitar la lezione sopra due gemmette intagliate co' nomi de' sette dormienti, l' una in ottagona forma con avviticchiate lettere ammodanti un' esagono che dal nostro nè micolino si scevera, l' altra in ovale figuramento con minor fantasia di elementali nodi inventato. Di questo e' ragiona e lo spiega, ma di quello non proffera verbo. Tuttavolta ho a dirvi che nè tampoco sul facile e' fu perfetto : imperocchè nella gemma sotto il numero 25 e' sonar faceva alla francesca foggia vibrati nomi :

مكسلمينا * يمليخا * مرنوس * مسليا * دبرنوس * سبارنوس * كفسططوس * — قطمير *

Maksilmina. Yamlikha. Marnous. Messilyya. Dabarnous. Sabarnous. Cofasthethous. — Kitmir.

Per contrario chi bene l'occhio appunta a' regolari traslocamenti di esse lettere, traslocamenti onde vestonsi di eleganza le forme de' musulmani sigilli e le talismaniche faccende, appresso avere discorsa con mè la reale gemmetta de' sette dormienti martiri, senza pena rintraccia nella pietruzza del virtuoso Reinaud i sette nomi, e il cagnuolo, così :

يمليخ * مكساميانا * مرثينيانو * ديونوز * يونس * ساربونس * كمسططينو * — قطمير *

Oh! Melicha. Meksamiana. Marthinianu. Dionuz. Juannes. Serabunes. Côstatinu. — Ketmir.

Quanta varietà da questi a quegli altri nomi non si ravvisa!

Non discontinuando la via ci abbattiamo a' due esagoni (6, 7), moslemico il primo, ebraico il secondo, e in mezzo a quello sta il motto : يا محمد عز ضعفى; *Oh Maometto, fortificatore della mia debolezza!* (ciò che divide pe' *Monumenti musulmani* il Reinaud) : per opposito in mezzo a questo sono le tetragrammatiche lettere ebraiche sì ordinate הויה; e ancora sei elementi, giranti d' intorno allo innominabile verbo, e sonanti *elohim* אלהים, uno de' tragrandi nomi divini dalla israelitica nazione esaltati.

All' 8 e 9 affrontansi gemme crociate, questa del Borgia e quella del Palin, le cui crocette per parole si ammodano. E nella ottava sono i nomi de' dodici imami, fra' quali, quattro appellandosi *Alì*, diedono al sapiente calligrafo norma a diffinire essa croce. Quindi sopradagiò nn *Maometto* محمد a *Hassan* حسن, altro *Maometto* a *Hossein* حسين, un terzo محمد *Maometto* ad altro *Hassan* حسن, e finalmente *Musa* موسى a *Giàfar* جعفر, e tutti dodici ve li ebbe sagace ed elegantemente annicchiati. Sui quali imami legger potrete il molto nella quarta Parte significatovi.

Ma nel nono circolo è tale un'incrocicchiamento addoppiato e rinterzato di linee che, a discoprir ciò che dicesi per così intralciati movimenti di scritturali tratti, ebbimi quasi in vertigine il capo. E sappiate che quinci entro nulla più ne si chiude allo infuori del tetragrammato ebraico nella sua dritta e rovescia lettura per li vocaboli *Iò-Oi* يو - وى, quattro volte ripetuti di conserto col خالق العالمين, *creatore de' mondi*, appo quelli. Ora al poco narratovi state contenti, o filologi; chè dal presente apparecchio di monumenti non ci staccheremo al postutto senza avervi messi nella ragion della mistica gemma così disposta.

Sta nel talismanico specchio (10), lasciatomi in roma dal Vilneuve in disegno, un'ampia dicitura per quattro accentrate fasce girantesi, senza dire di un quinto superior circolo con amuletiche note attorniantesi. Impertanto darovvi la ripetizion della scritta per comunali elementi arabi, faccendo capo dallo *allahomma* اللهم su in alto, che di leggieri alla veduta del filologo leggitor si dispicca.

PRIMO CERCHIO

اللهم انى اسالك باسمك العظيم الاعظم الله الله الله العلى العظيم الله الله الله الجليل الكريم الله الله الله الحى القيوم الله الله الله الاحد الصمد الله الله الله بديع السموات والارض الله الله الله ذا الجلال والاكرام *

SECONDO CERCHIO

بحق هذه الاسما اقسمت عليك يا قصفيايل الملك الموكل برجل بحق صاحب الذى فضلته على جميع الاسما كلها ان ترسل لى ملكًا من مليكتك فى مراتى هذه يخبرنى عن جميع ما اساله من امور الدنيا والاخرة *

TERZO CERCHIO.

وبحق صاحب السمآ الا ما ارسلت لى روحًا من روحانيتك الشداد الافق بان يهبط فى مرآتى هذه وينكشف لى ويخبرنى لى عن جميع ما اساله عنه ويطيعنى فى جميع ما امره به البنية العليا (الله) *

QUARTO CERCHIO.

الله ✱ واما تفسير (التفسير) هذا الاسم المطلسم الداير فوق العربي والداير دونه في الدايرة من نظر اليه وفي ثوبه دنس وهو على غير وضوء فلا يلوم الا نفسه والسلام ✱

Le quali sentenze al nostro favellar così tornano.

PRIMO CERCHIO.

Oh Dio! veramente io ti supplico nel tuo grande, fragrande nome Iddio Iddio Iddio, eccelso massimo; Iddio Iddio Iddio, splendido benigno; Iddio Iddio Iddio, vivente sussistente; Iddio Iddio Iddio, uno eterno; Iddio Iddio Iddio, creatore de' cieli e della terra; Iddio Iddio Iddio, posseditore di magnificenza e di onore.

SECONDO CERCHIO

Per la verità di questi nomi ti scongiuro, o Kasfiaele, angelo commendato all'uomo con la verace compagnia di quello cui tu diputasti su tutti essi nomi, a inviarmi giù un'angelo de' tuoi angeli in questo mio specchio, perchè egli mi notifichi tutto quanto gli chiederò su le cose di questo mondo e dell'altra vita.

TERZO CERCHIO.

E ti scongiuro per la verità del Signore del cielo a mandarmi uno spirito degli spiriti tuoi, sostenitori del firmamento, perchè scenda egli in questo mio specchio, e mi disveli e mi notifichi quanto io sarò per dimandargli intorno a Lui, e mi ubbedisca in tutto ciò che lo alto edificio d'Iddio ebbegli comandato.

QUARTO CERCHIO

Ma chiunque alla intelligenza di questo nome talismanico, circolante sullo arabo e circolante sott'esso nel cerchio, volge lo sguardo avendo macchie in sue vestimenta, non avrà (per lo manco d'effetto) *ad incolpar che sè stesso; e salute.*

La quale ultima cosa dice che, qualsiasi malo infortunio a cosiffatto uomo impuro avvenga, alla vece della buona e prospera sorte, ciò torna al difetto di lui, non della virtù talismanica nello ammiraglio racchiusa: ciò che volemmo, per l'aggiunta parentesi al testo, dare altrui ad intendere. Ma in quante cose il monumento ammaestraci! Non rompiamo l'ordine delle versioni e nostra via procediamo.

Sugli enimmi de' tre quadrati (11, 12, 13) e de' tre circoletti (14, 15, 16) non qui si ragiona; chè poco innanti, alla data lor posta, se ne fa verbo con prode.

Dentro al circolo 17 troviamo: والى الله كل امر صرّ : *e in Dio tutte le cose raccentransi;* con imitamento del coranico dettato: والى الله ترجع الامور : *e a Dio tutte le cose ritornano* (II, 210). La qual dicitura a quanto è segnato di cabalistico entro la ruota, nel cui central punto la sentenza dimora, strettamente si lega.

Il numero 18 ne somministra un' amuleto borgiano co' due rimati versi elegantemente intrecciati.

يا عالما بحالى • عليك اتكالى (اتتكالى)

Oh! conoscitor del mio stato, in tè la mia fiducia è riposta. — E questo al verseggiar nostro musicherebbe:

In te, o Signor, che vedi ogni mia cosa,
La speme del mio cuor tutta riposa.

Dal talismano alla sua destra (19), stato anch' esso del Borgia, ove ricerchiamo per le grandi e le piccole, per le congiunte e disgiunte linee, il compiuto favoleggiare, balza fuori: بسم الله لا اله الا الله وسبعوت • لله لله لله. *In nome di Dio; non v' è altro Dio che Iddio e Sabaoth: a Dio, a Dio, a Dio;* e vi sottintenderai: *tutto si riconduce;* secondochè nel dichiarato circolo diciassettesimo avesti appreso.

A rincontrovi è ordinata una borgiana pietra amuletica (20) in quadrata figura, e contiene un coranico testo, toccante Mosè quand' egli in faccia al Faraone operava per divina virtù maravigliosi portenti. Ma nella gemma le parole rappiccansi ad uomo appellato Musa, ossia Mosè; di qualità che l' eloquio volgesi ad altra condizion di faccende: يـ موسى اقبل ولا تخف انك من الامنين (sura XVIII, 32). *O Musa, prendi e non temere; perciocchè tu sei de' sicuri.* Con cui intender si vuole che, ove Musa a sè tenga la gemma, da nulla paura di male cose accasciar si debba.

Sopra il sigillo amuletico (21) è solcata un' assai disastrosa leggenda per la qualità della scritta, ma ricolma di nobilezza così:

محمد بن الفضل • بعيأ وبيعيأ تلقى • ما لجد الله من قيد

Maometto figliuolo di Alfadhel, ne' pericolosi occorsi e nelle bisogne sperimentò che la beneficenza di Dio non ha termine. — Il qual sentimento di religione, avvegnachè non abbia in sè una talismanica divisa, via tanto chi considera, che lo effetto della implorata grazia dall' avere in dosso la pietra deducevano i superstiziosi, bene scorge il perchè un tale sigillo qui ebbesi albergo e dichiarazione.

Porgovi ora sott'occhio due scritte gemme (22, 23) divolgate dal ch. Reinaud nella sua più volte citata opera de' *Monumenti musulmani*, ma con parcità di comento e senza penetrazione all'arcano che vi s'inserra. Nella prima nient' altro leggesi per parole allo infuori di questo : يـ طبوح يا ططبوح ; *Oh Tebuch! Oh Teltebuch!* — Ma nella seconda son tre linee di talismanica dizione così misticamente per lo corano parlanti :

يكهيعص بحمعسق
يا طه يا طسم يا قدوس يا الله
فسيكفيكم الله وهو السميع (العليم)

Oh Cakids! oh Hamâsek! oh Jah! oh Tasem! oh Santo! oh Dio! — Veramente sarà di sufficienza a voi Iddio; perciocchè egli è lo ascoltatore (il sapiente) : della quale ultima parola ha diffalta la pietra, ma n'è fornito il corano onde le poche voci divengono (II, 138).

È buono ammonire i filologi che altri non ben si presero nel diffiuire la innanti asticciuola de' due primai vocaboli per una *be* ب, venendone fuori disconcio senso del chiamare con nominanze divine i divini nomi in aiuto. Ciò loro venne per non essersi con investigazioni raggiunti allo ortografico uso antico, rimovente gli aleffi che invocano.

Darovvi per conchiusione di gemme uno scarabeo (24, 25), che non mica si mostra su in cima ad insegnar cose arabiche, ma sì amuletiche. Imperocchè, sendo egli talismanico e portante un fenicio vocabolo al cui intendimento l'arabo idioma soccorre; e ancora, sendo la invenzion di quelli a' nostri giorni rarissima, ed avendone procacciata una copia da Michelangelo Gualandi in bologna, uom cortesissimo; così non volli ch'e' preterisse, anzi piacquemi farne soggetto di buona ponderazione. Nondimeno qui soltanto vi spiego il vocabolo *lachen* לאחן, che, dalle arabe polle spicciandosi (لحن), dona il *retrocedente;* nome che alla condizione del sagro animale, dagli egiziani astallato in cancro, si addice.

Tutte impertanto abbiamo sotto esame passate le varie lezioni che pei monumenti sopra la ottava tavola intagliati ci si offersero, fuor la basilidiana (26, 27), di che in ultimo parleremo.

Ora debbo riandare i toccati monumenti di questa ottava tavola per le segrete vie del mistico senso che li ravvolge e nobilita; e in ciò facendo avanzerò il cammino con l'ordine già preconcetto, affinchè le prime alle seconde inchieste i filologi possano agevolmente accostare.

Nelle due ruote (1, 2), i cui raggi sono asticciuole di lettere, investigate come, sendo elle in ambiduo i monumenti per punto 14, c'invitano e forzano a riconoscere in esso loro la benefica banda del tetragrammato egizio, del *Fô* פין rendente 14, siccome sapete. Il quale 14 è bene involto nella qualità de' dettati, che intorno agli articoli di maomettana credenza, allo eccelso Iddio dator di luce e di grazie, preservatore da' mali, rimondatore de' cuori degli uomini per colpe insozzati, i monumenti ci somministrano.

Quanto al mistico vaso (3), niente più a chiarirlo soggiungo, se vi rammenti di ciò che in questa e in altre mie opere vi ebbi accennato; anco per la ragione che nella illustrazion delle tazze dovrò pel medesimo aringo discorrere. Del *beduch*, e pentagono, più innanzi è parola.

Sul maomettano esagono (4) ragiono esser lui recisamente conformato per senni alla guisa da' mistagoghi già diffinita; cioè dir che lo esagono significasse *il principio di vita conducitore alla morte; e il principio della morte riconducitore alla vita*. Poco più innanzi rintracceremo la fontana onde siffatte concezioni fluirono. Mo tenendoci al fatto diciamo che lo *allah* الله de' maomettani, pel suo letteral valore di 12, rappresenta la terribil parte di Dio, del Dio onnipossente, punitor de' malvagi e vendicatore degl' infedeli. Il quale *allah* della morte si unisce nel primo triangolo ad *Abu-beker* ابو بكر dicente *padre di primogenito* o *di vergine data a marito*, e chiamante per lo significar suo il pensier nostro a concepire la *vita;* il quale *Abu-beker* associasi ad *Osman* عثمان, che a noi vale *serpente*, con cui il vital simbolo perdurevole da' sacerdoti in antico aggiustato venne. Per contrario nel secondo triangolo è *Omar* عمر, attestanteci *vita*, il qual si accumuna ad *Alì* علي, *altitudine*, e a *Maometto* محمد, *lode;* cioè dire all' altezza de' cieli e alla divina gloria a godere appo morte da' giusti e dagli eletti di Dio. D' altri riposti convenenti, che per voi stessi, o leggitori saputi, intendere forse non potreste, è buono anco darvi contezza. In prima vi additerò che i quattro sunniti califfi alle quattro celestiali mete del doppio solstizio e del doppio equinozio col verbal senno intendono. *Abu-beker* si è dello ariete; *Alì* del cancro; *Osman* della bilancia; ed *Omar* del capricorno: a' quali califfi le quattro divine invocazioni perfettamente si accordano. Imperocchè il *sobchàn* سبحان, *laudevole*, nell' ariete trionfa; il *deiàn* ديان, *giudicatore della eternità*, signoreggia nel cancro; il *chennàn* حنان, *compassionevole*, con la bilancia si attempera; e il *rachmàn*

رحمان, *misericordevole*, dal capricorno dispicca. Le quali cose per più e più monumenti si affermano, e sempre meglio assodano il parer nostro, che nello esagono inchiudasi, anche per le quattro opposite parti del cielo, il principio della vita guidatore alla morte, e il mortal principio riconducitore alla vita.

Per rispetto ad Alì ora albergato nel cancro, non vogliate avvisarvi di una contraddizione quando nella Parte quarta lui vedrete siccome capo degli imami sul capricorno primeggiare. Imperocchè pensar dovete che lo albergatore del primaio cerchio ascendente, con suo mistico valore s'innalza fino a' gemelli e sul cancro si posa: per merito che fra gli imami egli è iniziator di cammino, e fra' califfi sunniti, adempitore del viaggio alla meta già diputatagli.

Queste prenarrate cose vi ammaestrano in quanto significar si volle con l'esagono da' nomi de' sette dormienti martiri modellato (5). Giacchè lo *Alì* portator della gemma, riconducendo al pensiero la volgare storia di què' santi uomini efesini che moriron per poco, svegliaronsi dal sonno di morte, indi al cielo con le anime trasvolarono (ciò che torna al dianzi dettato, che la vita conduce altrui alla morte, e la morte il rimena alla vita); richiamando, io diceva, cotali immagini esso Alì in sua memoria, veniva con la gemma a pregare, in virtù de' dormienti e all'esempio loro, la eterna bontà e onnipotenza, ad implorar grazia di beatamente trapassare, e sì dopo morte a' celestiali godimenti, risuscitando, salire, e con le sante anime eternamente rivivere.

Intorno a' soprani esagoni (6, 7), maomettano ed ebraico, tenendomi a brieve, vi dispianerò soltanto che il musulmano in ottagona forma è rinchiuso per darne due sensi medesimamente coperti; i quali dalle due staccate figure si rilevano al modo che or'ora sono per additarvi, in dichiarando l'ottagono e l'esagono, con la A e B su la Tavola sesta significati. E vi ammenterò che all' ottagono tutti i be' senni, inserrati negli otto simbolici dischi, con la terza tavola già descritti, si accentrano. Per rispetto allo ebraico, fuor tratto dalla così detta *Stola di Aronne*, zeppa di giudaica superstizione, non vi sarà fatica il notare come siavi ciferato il divin tetragrammato con la inversata leggenda del suo bisillabo, la quale da destra a sinistra del guardatore ne offre lo *ho* הו, da sinistra a destra lo *hi* יה, siccome appunto col tralungo nostro trattato ne' *Paralipomeni* esponemmo. Nella qual circostanza di biblici ragionamenti altresì parlai dello

eloim אלהים, da sonar per voce *elloim*, come di quella parola che restituir doveva gli avversi concetti dell'innominabile verbo; i quali concetti per li due triangoli, informanti lo esagono, vengono, secondo nostra interpretazione, senza men raffermati.

Giù scendendo alle croci, entro i circoli 8, 9 raffigurate, senza tornarvi al pensiero i loro simboli nelle equinoziali stagioni invenuti, e più altre cose, che al bisogno vostro farebbono, prego d'istruirvi per lo capitolo delle allegoriche croci ne' miei *Paralipomeni*, là, dove quest'essa materia largamente inchiesi, discussi e illustrai.

Ora, a non lasciarvi digiuni sul mistico cerchio soprano del talismanico specchio (10), sol solo vi additerò come, sendo egli per leggenda chiamato, del tanto che vedeste, *lo alto edificio di Dio*, ne accerta ch'ivi per note, mo numeriche mo alfabetiche, sieno de' doppii nomi tetragrammatici *Jeoa* e *Réfô* le giuste e sublimi potenze intellette e comprese. Difatti una parte di quelle note ripetesi con ugualità di tetragrammatici valeggi, secondo mia sperienza appiccatavi, la qual voi medesimi con altre prove attestar potreste. Ma, standomi in forse della fedeltà e giustizia del comunicatomi disegno, non mi attento di ragionarvene in lungo. Nondimeno vi dò a conoscere che sì queste, come le altre mistiche note, in assai cabalistici e talismanici monumenti intagliate, al costrutto de' divini tetragrammati comunalmente si attaccano.

Perchè, forse m'inchiederete, perchè tanta varietà e moltiplicità di lettere, note, modi, forme, divise ed imprese, ad accennare sì poca e scempia cosa operarono? Spigliatamente rispondovi accader questo dallo avere le male genti uniti e tramestati i buoni acconci di religione co' torti istituti e rei divisamenti di superstizioni antichissime; dacchè le capricciose menti pagane alla divinità copularono tanto stuolo di genii e di angioli, per lei servirsene all'uopo della creata natura, quanto noverare uom non puote. Impertanto volendo le superstiziose persone festeggiar con più angeli che lor fosse possibile, e corteseggiare le divinità, allargarono per lettere e numeri i tetragrammati, attaccando a ciascuna lettera e ciascun numero un guardiano angelo o genio, sì veramente che dalla compiuta somma di tutt'esse cifre simboliche fuor ne venisse il 12 e 14, ovvero l'11 e 15, ambiduo sceverata e copulatamente, e ancora il total 26, figura del composto 8 santissimo: ciò che tutto ad ascondere e occultamente esprimere le innominabili voci divine per tetragrammati fu

inventato; voci potentissime a preservare i viventi uomini da ogni generazione di mali e di sfortunevoli occorsi dal capo al fine dell' anno con que' celestiali influssi che da' movimenti delle solari poste, ne' solstizii, equinozii e nelle quattro stagioni, diluviano.

Nè da sì bel monumento sequestromi senza avervi dato a dividere altresì come le sei divine invocazioni a' sei circoli zodiacali dall' uno all' altro solstizio risalgano. Nel vero incominciasi dal capricorno con celebrare Iddio per *eccelso*, per *massimo*, e là dicevano i mistagoghi essere, secondo l' uno de' due sistemi indietro spiegati, il principio del solare discorrimento; là essere sua maggiore altitudine o allontanamento da noi, d' onde in sù procedeva e si avvicinava ad illustrare e governare la terra. Poi la divinità si nomina per *isplendidezza* e *beneficenza;* ciò che nel cerchio dell' acquario co' mistici sensi è avverato. Avanza quel dettato col Dio *vivente* e *sussistente :* e già sapete che, se ne' pesci è simboleggiata la morte per gli uomini, ad opposito la vita, lo esaltamento e la gloria per la divinità vi si cifera. E come da' pesci allo ariete è la partizione e divisione dell' anno per equinozio di primavera iniziato; così, trapassando la invocazione da' pesci al segnal dello ariete, Dio per *uno* ed *eterno* è chiamato. Si diviene quindi al circolo del toro in che la generazion degli esseri si allegorizza; laonde *creatore* non che *de' cieli*, ma sì *della terra*, si glorifica Iddio. Al postutto la invocazione si chiude a' gemelli, i quali col cancro, col celestial culmine della solare andata si appaiano; il perchè della divinità, per diffinito senno simbolico, la *magnificenza* e l' *onore* si celebra.

Vedete imperò come i superstiziosi popoli, a voler bene avventurati gli augurii nel mistico speglio, via li tolsero dallo inizio allo estremo della solare ascensione, adattando alla qualità de' cerchi la norma del simbolo intesovi, e ciò per tante parole alla divinità confacevoli, quante bisognavano sì alla espression de' sei cerchi, come al novero di tutti i dodici segni: perciocchè se ponete ben mente alle sei esclamazioni, diviserete che due divini attributi in ciascuna di quelle chiamati sono; per tal convenente che dodici gloriosi nominamenti a' dodici mesi dell' anno rispondono. Dopo le quali sei invocazioni, sostate a' gemelli, si volge a Kasfiaele il sermone, a quell' esso che, giusta la interpretazion mia in addietro significata, trovasi nel cerchio dell' estivo solstizio, d' onde principalmente s' implorano diffuse e distese le potenze e virtudi nello specchio descritte. Le quali investigazioni vi si presenteranno rare e novelle, tra perchè siffatta genera-

zione di monumenti è scarsissima, e perchè altri, che vi studiarono dentro, il tanto che inserravasi non sepper dischiudere.

Tempo è d'internarci ne' tre quadratelli (11, 12, 13), con numeriche note e alfabetiche lettere tempestati; pel cui valor molta parte delle amuletiche divise oscurissime si distenebra. Ne vedete uno a 25, uno a 9 ed uno a 4 compartimenti composto, dal cui maggiore esordiamo le chiose. Il qual massimo quadrato antidicovi esser lui ascosa immagine degli *urim* e *tummim* nella mia scritturale opera con nuove inchieste illustrati per due quadri, ciascun di loro inchiudente dodici quadratelli, l' uno di gemme, simbolo di vita, l'altro di sigilli, simbolo di morte : di qualità che ne viene dal sagro arnese compiuta somma, tra grandi e piccoli, di ventisei quadri, che alle ventisei potenze letterali del tetragrammato corrispondono. Non lascio per tralice accennarvi come il ch. Reinaud, nel bel principio de'suoi *Monumenti musulmani* in torta via camminasse narrando che il gran sacerdote ebreo portava al petto i dodici nomi delle israelitiche tribù in altrettante pietre scolpiti : imperocchè le pietre non avean nomi, i quali nascondevansi all'altrui veduta nella indietro parte degli Urim, cioè dire ne' Tummim con bianca sostanza metallica foggiati. Bensì adorni e intagliati erano i nominamenti delle dodici tribù d'israele sopra le due grandi gemme, che, alla destra e sinistra spalla del gran sacerdote, le catenette del santo gioiello e i cordoni dell' efod già sostentavano. Questo chiaritovi, e le altre cose tornatevi brevemente al pensiero, notate, o filologi, come qui pure, tuttochè per sola una faccia, sieno ventisei case, quella associatavi che le venticinque rinserra. Ma ciò che d' assai monta a considerare si è, che per entro sono avvicendati e intrecciati di qua e di là, di sù e di giù, i due coranici nomi *cahids* e *chamdsek* كهيعص * حمعسق, i quali sapete già contenere in sè gli addoppiati valori del tetragrammato egizio per 12 + 14, e dell'ebraico per 11 + 15, volendosi ciferatamente mostrarne che la severità e punizione di Dio con l' amore e la indulgenza sua così per natura legansi, annodansi e s' immedesimano, che questi non si dividon da quelli attributi, e con questi perfettamente quelli si aggiustano. E avvegnachè Iddio chiedesse per legge che il suo santo nome ineffabile si occultasse e venerasse profondamente, e impromettesse consolazioni e benavventuranze a coloro che lo apprezzassero conforme a giustizia, e vice versa que' che lo dispregiassero, rattristerebbe di morte; così non è maraviglia che gli arabi e gli altri popoli ascondessero sotto esse

note la essenza e qualità de' tetragrammati ad israelitico imitamento, e ancora mille beatitudini a' devoti di quegli arnesi allegorici felicitassero.

Adesso fermate occhio sul quadrato del 12 e sull'altro del 13 congiuntamente, e badate come il minore sia un'abbreviazion del maggiore, per lo ricorso delle cifre, astallate negli angoli del maggiore, qui espresse con lettere, con que' medesimi elementi che, dentro dal mistico vaso, il *beduch* بدوح acconciarono. La qual cosa è additata per linee dal cerchietto 14, che in alto e in basso mostra un serpeggiante assetto elemental di tre righe, poi nel centro mette due linee incrocicchiantisi, per accennar col primo il procedimento della trina divisione a quadrati del 12, e con le seconde gli oppositi punti di questo, simboleggianti ciò che or'ora paleseremo.

In quanto al maggior quadrato, delli due sotto vista, ponete mente alla ordinata postura e qualità delle numeriche note che d'ogni banda sommano e ripetono il 15 dell'ebraico *iah* יה, del benefico lato tetragrammatico. Nè si avvisino mica i leggenti difettar quivi la tetragrammatica parte al terror conceduta: perciocchè la vi s'inviene con lo indirizzo della segreta chiave entro al cerchietto del 15 rappresentata. La qual se apponi, o cortese uomo, su' nove quadratelli, e poscia raccogli le sottopostevi cifre, avrai con la linea alla destra tua $2 + 3 + 6 = 11$, valor conosciuto della terribil parte che nel tetragrammato ricerchiamo; e con l'altra, alla tua sinistra, adunerai innanzi 8 e 7, che restituiscono il 15, poi col restante 4 li avvantaggerai sino al 19, il qual senza meno ti riconduce alla podestà numerica del coranico *tasem* con le considerazioni summenzionate, di staccargli la *mim* م o il 4, ad avere da ello, giusta il coranico ordinamento di esse mistiche voci, spicciolato un 15; e così annoderai conchiusione che le angolate linee della figura 15 per arcana chiave ci aprono, che nel 4 dell'anzidetto quadrato contengonsi le quattro lettere della santa parola, e nel $15 + 11$ i parziali poderi del santo bisillabo, il cui compiuto accozzamento si è *Jeoa*. Schiferete forse, o filologi, di attestar meco avere avuta gli arabi certa scienza di quanto gli ebrei ne' segreti tetragrammatici veneravano?

Sopra questo il maggior quadrato da' nove quadretti, ammentatoci altresì dalla mistica ruota (16) co' suoi nove raggi simbolici, in sè tiene ogni concetto del quadrato minore, già quadratamente partito, in che albergan le lettere del *beduch*, al cui senno per la numerica potenza inseratavi ogni uomo arriva. Considerate il come per diagonal croce gli

elementi sommano 10; il quale, sceverato che sia dello zero a' cabalisti diservevole, la divina unità simboleggia; sommate poscia il 4 coll' 8, e otterrete col 12 la terribile parte dell' egizian tetragrammato; in fine, ove risommiate l' 8 col 6, avutone il 14, anco la benefica parte di quel profan tetragrammato v' incontrerà. Adunque il 2 qui ne conduce al bisillabo, e il 12 + 14 alle due staccate parti che quello informano. Per conseguente nel maggiore quadrato de' nove compartimenti è stipata per cifera la essenza de' due tetragrammati *Jeoa* e *Réfô* (dimandata veramente e invenuta per quelle guise che le dichiarate linee de' numeri 14 e 15 su la Tavola ci addottrinarono); i quali *Jeoa* e *Réfô* espressi furono per le voci *cahids* e *chamâsek* nel quadrato massimo intramischiate e chiaritevi. Impertanto nel *beduch* arcanissimo, dopo siffatte esaminazioni, pura pura adocchiate la verbale intelligenza ed espression ch' e' comprende. E non è questa un'altra calzante prova che gli arabi alle ebraiche pratiche anco l' egiziane superstizioni accostavano, le apprezzavano ed imitavano?

Inoltrandomi sempre più in quelle convenenze numeriche e avendovi detto che il 10, per lo suo 1, alla divina unità si rimena, il qual 10 è pur sommato col quadrato, i nove quadratelli inserrante (12); ora aggiungo che nel quadratino del *beduch* il 5 ne si palesa, per la unione de' cinque quadri ond' esso tutto si ammoda. Il qual 5 figurasi da' cabalisti col pentagono; e mo imparate, che il tempo n' è già venuto, come siffatta figura mistica, sì spesso nelle talismaniche divise operata, hassi a intendere.

Compiacetevi di riandare, o studiosi, la tavola quinta per sostarvi a quell' accentrato pentagono del *beduch*, entromessovi da me a fin di recarvi prove di mistichità letterale, onde il *beduch* argomentasi, con la geometrica figura accostata alle allegoriche immagini che l' accerchiano. Ma intendete che lo attual pentagono si deriva dalla particolarità delle poste ad esse immagini qui statuita; e per conseguente possono con altri monumenti tante procederne figure di mattematico arredo, quanto variar si veggon gli stalli de' cerchi simbolici secondo scienza di coloro che li disposero. Conforme dunque all' ordine de' presenti cerchietti cominciando noi a noverarli dal capo d' anno e seguitando in circolo con succedevole cifra numerica a designarli, appuntammo da prima a' sei numeri gli angoli di un' esagono, poscia un pentagono vi diffinimmo, sul quale tutta la mistica podestà del *beduch* si ravvolge; podestà ch' or vi diamo nettamente a conoscere.

Nel costruire il pentagono a questa condizione mi tenni, cioè dire che, faccendogli inizio dallo equinozial tempo di primavera, questo rallacciai all'opposito dell'autunno; poi, con ordine movendo la linea al solstizio del verno, la ricondussi giù a quel della state; quindi la dispianai verso il fine dell'anno per quietarla al principio ond'ella si ebbe la vita. Ciò prenarratovi, esaminate che il 2 chiama il 4, il 4 volge al 6, e il 6 al 3 e 5, cioè dire all'8, siccome per punto le lettere del *beduch*, con ugualità e spezialità di potenza nella notatavi figura geometrica s'inquadrano. Ed eccovi per siffatta maniera in prima in prima spiegato il perchè sul *beduch* del vasellino un'intrecciato pentagono assommasi: imperocchè quel pentagono vi addita della segreta parola mistica, terminatamente chiusa in vaso da imbrigatissima cifra arcana coperchiato, il concetto che i mistagoghi e gl'intenditori de'numerici segreti appiccargli sogliono; il qual ne canta che: *Iddio dal centro dell'universo muove tutte le sfere, e, agguagliando i dì con le notti, disguagliandoli ancora dallo inizio alla fine dell'anno, fa morire e fa vivere, ad eterno trionfo di sua infinita potenza e giustizia.* Dopo tanto non lasciate altresì di notare occorso di cifre bellissimo com'è questo che da parallele producesi: dacchè 1 e 6 danno 7; 2 e 5 ripetono 7; 3 e 4 ridonano 7; i quali sono al mio credere i tre 7 famosi de'dadi e del girlo, il 21 del trigrammato *Jao*, rappresentante il divin nome tetragrammatico, di che per lungo articolo di chiosa i miei Paralipomeni si rivestono.

Fate valico alla tavola sesta e ponderate le quattro figure geometriche a'quattro lati del mistico cerchio allogate. Sotto l'A si foggia un'ottagono, il quale dagli otto cerchi della terza tavola si è creato; ottagono a cui i valori da me spiegati nelle simboliche loro immagini attaccherete. Ma qui mi è piaciuto di appresentarvelo, perchè avvisiate raffronto di numeri singolarissimo, fuor venuto dall'ordine delle stagioni col 5, 6, 7, 8 contrassegnate. Vi è avviso che $11 + 15 = 26$ si è la numerale valoria del mosaico tetragrammato, e che $12 + 14 = 26$ si è la numerica potenza del tetragrammato egizio: ebbene da esso quadrato delle stagioni le due podestà tetragrammatiche si producono; e vedetene il come: $5 + 6 = 11$ in alto, $7 + 8 = 15$ in basso, sono due orizzontali righe donanti per cifera il *Jeoa;* $5 + 7 = 12$ alla destra di noi, $6 + 8 = 14$ alla sinistra, sono due perpendicolari linee recanti per numeri il *Réfô*. Eccovi uno de'tanti misteri inchiusi da'maestri in mistichità e simbolismo per entro le forme che dall'ordinamento de'cerchi solari s'ingenerano. Avete ancora coi

punti de' solstizii e degli equinozii, per $1 + 4 = 5$ e per $2 + 3 = 5$, una relazione co' due pentagoni che a volta volta ne' talismani si associano. Direte che queste sien cose da mia immaginazion partorite, qualora agli intendimenti delle rappresentanze allegoriche sì forte si legano? Non forse il *cahids* e *chamâsek*, egiziano ed ebraico valore tetragrammatico, s' intrecciavano e s' inchiudevano dentro un quadrato? Anzi è da dire che il nostro ottagono ne ammaestra doversi que' simbolici nomi a' solstizii, equinozii e alle quattro stagioni debitamente ricondurre.

Nella B è un' esagono, spiccato da questa medesima tavola sesta secondo acconciatura delle immagini che dentro al maggior circolo sono sculte. Il qual' esagono senza meno dimostra coll' un rettangolo 1, 3, 5, come per li rappresentati simboli il principio della vita si associa allo estremo di quello, e coll' altro 4, 6, 7, come il fin del vivere al suo iniziar si rannoda. Pe' quali cardinali punti solari vi si palesa che lo esagono, siccome indietro prenotai, ciferatamente ragiona, che *il Dominatore dell' universo dà la vita per guidarla alla morte, e dà la morte per ricondurla alla vita.*

Nella terza figura C un vasello è accozzato, spontaneamente procedentesi da linee condotte per ordine verso i cerchi della quinta antimessa tavola della blacassiana coppa al modo che quivi le stagioni si avanzano. Per la qual cosa ne si ritorna viemmaggiormente a chiarire il perchè lo antidetto *beduch* entro un vasello da' sacerdoti stipar si fece.

La quarta figura D, per seguitamento di linee conforme al procedere delle stagioni su questa tavola sesta descritte, dimostra come da ciò ne risultino tre triangoli che alla solare trinità delle facce adagiate nel disco del sol fiammeggiante in leone, alle tre terne de' mesi già dichiaratevi; la cui quarta erasi propria di Dio, e ancor se volete alla trina partizione dello anno egizio, pur in corano accennata, per simbolo si confanno. Ma su tali convenenti più a lungo non sermoneremo, sendoci debito di riandare un poco que' monumenti, le cui inchieste, con utile tramessa lasciate, ne restano a compiere.

Usciti dalla investigazione de' quadratelli e sì de' circoletti (14, 15) con chiavi ad aprire gli amuletici arcani, moviam pochi passi a' ritondi 16 e 17 per ispeculare come il significato della ruota a nove splendori cavar dobbiamo dalla sentenza dell' altro tondo narranteci, che la universalità delle cose in Dio si raccentra. Il perchè i nove raggi saranno da riferire a' nove mesi fecondatori (con la terna de' triangoli dianzi dimostri), men-

trechè i soppressi tre mesi pertengonsi al simbolo della morte, la quale ne fa ritornare a quel Dio che ne diede la vita. E notate come la *sade* ص coranica similemente recavane il 9, e come questa *sade* e quelle punte debbansi richiamar senza meno al quadrato de' nove quadretti, dove per lo 15 + 11 il tetragrammatico valore si diffiniva; e per conseguente anche a' nove cerchi acconcianti il grande ritondo de' solstizii, equinozii e delle stagioni, scolpiti sul coperchio del vaso nella terza tavola dichiarato.

Del conico figuramento (18) tenni già sermone una volta illustrando un passo del cantico di Salomone, ed ora in quest'opera, conforme a quanto vi rammentai poco fa, ne torno a parlare: laonde in quell'antico e in questo nuovo lavoro avrete su la conica forma tutto ciò che al bisogno de' mistici segni suoi possa occorrere (Tav. LXI e LXII).

Entro l'amuleto, alla sua destra, ognun vede (19) nello straordinario suo acconcio copia larghissima di segreti: imperocchè lettere e parole si legano, accomunano e si connaturano a formare un triangolo, una corona, un trono; e tutto questo è da rapportare alla essenza, potenza e dominazione di Dio. Osservate come tre volte ripetuto sia *lellah* لله, *a Dio*; sebbene quel di mezzo con prolungata asticciuola ne sforzi a leggervi anco *allah*, *Dio*; nè senza ragione ciò scorgesi. Nel vero i tre *lellah* cogli elementali valori offrono tre volte l' 11 della terribile parte tetragrammatica di Mosè, e lo *allah*, procedentesi dal soprapposto *aleffe* al centrale *lellah*, accresce di una unità la potenza di lui, e col 12 la terribile parte tetragrammatica de' sacerdoti egiziani ci mostra. Ancora nelle sue 9 grandi linee tornano gli assettamenti del 15 + 11, ossia del 26, nella quadrata forma de' nove quadratelli testè additatovi. Il che vi afferma quell'ebraico *sebaòth*, su cui legger potete la nuova e compiuta dissertazione che nei miei Paralipomeni divolgai.

Le sentenze de' due talismani (20, 21) bastantemente parlano a farne intendere, che quello a quadrato manifesta la sua virtù pel simboleggiatovi tetragrammato, e che l'altro ad elissi rammenta le annuali vicende solari dall' onnipotenza divina governate, e all' universal'ordine e alla provvidenza indiritte.

Anteposte così molte dichiarazioni di amuletici monumenti, con rattezza fuori usciremo delle due gemme 22 e 23 che a riandare dobbiamo. Del pentagono intendete la virtù co' temi già dispianati, e sì anche vi è facil cosa il raffronto da farne con le celesti immagini a Dio ricondotte sul

cerchio per sette circoli pieno, e sull'ottagono ancora, dove due pentagoni per equinozii e solstizii hanno forma. Li tre perpendicolari palicciuoli, con un'asticella orizzontalmente suvvi allettata, noverano gli elementi del trigrammato *Jao*, e sì li quattro di *Jeoa*, letti nel comunale andamento loro siccome elli vengon per bibbia; e la *mim* م, restituenteci il 4, accenna alle quattro lettere con inversata lettura arcana profferte; e di queste, e sì di quelli insieme riuniti, il tetragrammatico 8 veneratissimo si compone. Appresso viene una fenicia *cheth*, scolpitavi appunto a non volere espressa la comunal degli ebrei ח per occultare con più mistichità un'altro 8, il quale, congiunto che sia alle quattro innanti asticciuole, rende il 12 della terribile parte tetragrammatica nel *réfô* intelletta; parte già messa quivi a parità con lo *hu* هو, ossia con l'ebraico *ho* הו donanteci lo 11, a fine, cred'io, d'immedesimare o almeno intrecciare le due tetragrammatiche essenze (conforme che nel quadrato del *cahids* e *chamdsek*, e nello altro dell'ottagono ne venne espresso), e soppiattare e aggrottare più profondamente il mistero di quelle cose che i mistagoghi, i superstiziosi uomini, a corruzione dell'arcano mosaico, vi rinserrarono.

Ne rimangono a dilucidare i due arcani chiamamenti della divinità per *tebuch* e *teltebuch* طلطبوح • طبوح, il cui secondo non bene adocchiato venne dal ch. Reinaud per *tetebuch;* avvegnachè il *lam* appresso la inizial *tta* ط sia chiarissimo : nè senz'ello ottener si potrebbono le numerali potenze che per mistichità vi si vollero chinse. Impertanto in *tebuch* طبوح noverate pe'suoi elementali valeggi il 25; pel qual novero avrete espresso il quadrato massimo de'25 simbolici quadratelli; risultanza del moltiplicator 5, fuor venuto dal compiuto quadratino dove il *beduch* si dimora; *beduch*, allegorica voce qui col pentagono agli intenditori ammentata : e per tutto ciò conchiuderete, che, sendo il quadrato massimo il figuratore del tetragrammato in virtù della intiera somma de'quadrati in sè contenuti, il dire *Tebuch*, profferibile nome, equivaleva allo *Jeoa* o al *Réfô*, parole al volgo innominabili, e sì a chiunque non avea sacerdotal concessione di articolarle. E il *Tel-tebuch* طلطبوح nulla più novera che 12 + 25 per annunciarne che delle due tetragrammatiche parti la terribile, ascosa nel 12, per lei s'invocava. E conciossiachè sieno queste da reputar leggerezze degli uomini; tuttavia è verità irrepugnabile che tali superstizioni dal mal'uso de'mosaici istituti ebbero vita e sostentamento. Adunque in essa talismanica gemma, o sopra o sotto o in mezzo, è sempre il punitor lato della

mistica voce divina alle bisogne e calamità delle devote e pie persone implorato, invocato, venerato; e parlo di quella pietà e devozione ch' uom per natura e per civil costume aver puote, non d'essa che le divine scritte con santo splendore gli appresero.

Accostiamoci all' altra (23), dove anco splendenti nomi della divinità sotto allegoriche note a suo prode dal superstizioso uom si chiamavano. Innanzi vi dispianerò il perchè ne'due primi vocaboli *cahids* e *chamdsek* furono spogliate de' loro aleffi le invocazioni. Già vedeste com' elle, coi giusti lor senni di opposite norme, nel quadrato massimo ordinatamente s' intramischiavano; ora vi farò notato che, se il *chamdsek* ha con sue lettere la intiera somma tetragrammatica del 26, per contrario il *cahids* (tuttochè inchiuda egli pure, secondo fatte inchieste, ne' suoi segreti ugual numero) avendo apparente e manifesto valeggio di 24, e mancandogli al 26 due unità, ebbe da' mistagoghi, a compimento di queste, i due *ie* delle invocazioni, sceverate per vieta ortografia degli aleffi, a poter mandar fuori ancor' esso, con l'arrota elementale potenza di 2, il venerabile 26: di qualità che sì l'uno e sì l'altro nome due volte accozzano il 26, siccome al simbolo degli avversi andamenti tetragrammatici, per destra a sinistra, e per manca a destra, facea mestieri; nè senza questo il tetragrammato sarebbesi mai ciò ch' egli è.

Sorpassando altre nominazioni in essa medesima gemma intagliate, come quelle a cui un comento fu fatto, con pochi passi alla meta della quarta e ultima linea, appresso tanti manifestàtivi convenenti di allegorica natura, ci sarà dato di aggiugnere. Imperocchè le *tre aste* in giù pendute, la *heth* de' fenicii accanto e la *mim* da ultimo, rendon per numeri 3, 8, 4 agguagliantisi a 15, e non meno il 4, 8, 3 per opposito andamento conseguitanti, con esso 15 si pareggiano. Adunque le mistiche cifre sono i due modi, dritto e rovescio, dello *ia* יה mosaico e nulla più; e, in quanto alla contraria parte severa, osservate che, rimossi gli estremi, occupati dalle figure a tre denti, si affrontano due fiate i 12 dello egiziano *rè*; talchè per siffatta guisa i due tetragrammati si avvicinano e si accomunano ad aggregar maggiormente superstizioni, questo egizio per la sua terribil parte, quello ebraico per la benefica.

Non ristate da ultimo di far viso alle quattro estreme lettere dal sullodato Reinaud disvedute; lettere che rilevantissime sono alla nostra bisogna, siccome assettanti il *Jeoa* della esagona forma poco indietro ad-

ditatavi, *Jeoa* scritto con ebraica lettera di opposito procedimento là dentro così חו־יח *ho-ih*, e nella gemma sì per arabe note هو - يح alfabetiche, ad oppositi movimenti di lettura scolpite, il medesimo senza dubitazione si recita. *Ho-hi* dunque, di qua e di là, con opposito occorso, leggevasi il *Jeoa* nell'esagono della *stola di Aronne;* ed *ho-hi* nella presente gemma con pari lezione ed uguale discorrimento di arabe lettere si ripete. Oh quanta forza da cotali fatti evidentissimi alle nostre opinioni si aggiugne!

A discussion portiamo il fenico-egizio scarabeo del Gualandi (**24**, **25**), alla qual disponendoci apriremo il perchè nelle talismaniche faccende arabe l'annicchiammo. Avvegnachè vi dessi a conoscere che gli arabi di assai periti furono nelle occulte dottrine degli egiziani sacerdoti e degli israelitici speculatori, in quanto a tetragrammatica misticbità: così unir volli questo monumentino fenico-egizio ad attestarvi il maneggiato argomento, e a rassodarvi gagliardamente nel fatto, che le orientali superstizioni stringonsi tutte in una sola manella, rallacciansi ad un sol capo, mirano ad un solo punto, nè una da altra, se non per lievissimo convenente, si fa lontana. Impertanto nella fenicia dicitura vi addito come le quattro chiarissime lettere *lamed*, *aleph*, *cheth*, *nun*, compongano senza meno un nuovo profan tetragrammato, che senza essa pietra sarebbeci sconosciuto. Già sapeste che il nome *lachen*, per le quattro lettere musicato, con arabico dirivo significa *il retrocedente*, *il dichinante*, qualità ben propria del sagro animaluzzo albergato in cancro; e ora di più vi conto che per caldaica radice esso nome apportaci senso di *concubinato;* la qual cosa alla sede del solare mogliazzo, degli aggiogati dischi solari, l'un maschio, femmina l'altro, più convenevole non puot'essere. Nè ciò basta alle mie sottili investigazioni: imperocchè studiando finemente alla condizione del *lachen*, e snodando il groppo che lui ravviluppa, vi trovo occultamente significata la fazion di due nomi, come a dire di *la* לא (la cui addoppiata radice *lala* ללא, col significamento di *risplendere*, *sfolgorare*, tutt'ora ci resta) e *chen* חן da traslatare nel senso non mica della *pietà*, della *grazia*, ma sì della *severità*, della *forza*, secondo ammaestramenti dàtivi ne' miei *Paralipomeni;* a tal che da *luce guizzata*, da *calor saettato*, i due contrarii senni divengono, onde i tetragrammati si sustanziano. Ciò brevemente veduto, girate l'occhio sul nome ad opposita banda, e per ritroso cammin di lettura considerate come fuori n'esca *nachèl* נחאל; divin nome con altre due voci raffazzonato, esprimenti a forti prove di

lingua *riposo, quiete, fermata dello Illuminatore;* ciò che a stupore ne attesta, essere in cancro il fin del viaggio al sol femmina diputato, a cui la splendida luce fu sagra, e togliere quivi le briglie de' celesti corsieri il sole maschio che, vibrando calore, le terre infuoca e le biade dissecca.

Se più addentro ancor penetriamo, noverando gli elementali valori dati per lettere, guadagneremo tesoro di prove ad insaldare nostre ragioni, affermandoci nel come, fuor tratti li zeri, da' suoi elementi concedonsi 3, 1, 8, 5, pareggiantisi a 17, figura del tetragrammatico 8, ossia del ciferato nome ineffabile che spiegando andiamo. Quando pure accoglier voleste per altro verso le cifre del *nachèl*, vi sicurereste in questo, che nello *el* אל è già il 13, che nelle susseguenti lettere חה per 8 e 5 ritorna il 13, e che, 13 e 13 faccendo 26, il *nachèl*, in quanto agli elementali valori, col santo *Jeoa* mosaico si bilica. State ora contenti, o studiosi uomini, alle poche note tracciatevi: chè nelle *Vie simboliche della bibbia*, terza scritturale opera da mè composta e da pubblicar dopo questa, più allargate chiose intorno a siffatto mistico nominamento vi saran porte.

Non vi sto a ragionare del sagro volatile, o sia desso un'aquila o sia uno sparviero; nè tampoco de' simbolici sensi allo scarabeo convenevoli: dacchè su questo e su quello mie divolgate carte ne sono pienissime. Sola una cosa, a più gagliardo rincalzo, ripeterò, che la immagine del sostato astro non è per niun conto da dire una luna; egli è il sembiante del sol femmina con la immagine lunare significato, che lascia e cede il suo celestiale imperio al sole maschio; egli è il perforato disco solare, anzi dagli imperiti che dagli scienziati uomini rappresentato a lunare figuramento; a meno che pensar si volesse da alcuno, che appunto una crescente luna i mistagoghi scolpissero a volere non esso lei, ma il femmineo sesso del sole nascondervi e ciferare.

Mostrasi da ultimo (26, 27) un letterato scorpione, nella cui leggenda riconoscer dobbiamo la forza del simbolico animaletto chiarita già un tempo, la ragion dello ariete e del toro soperchianti con luce la sottoposta notte, a luna ed astro significataci, dopo che lo scorpion per bilancia signoreggiò con le tenebre su la giornaliera luce ne' sei mesi dell'anno al raffigurator di *Sciaddài* diputati. Nel greco per anticata lettera è posto:

ΑΠΕΧΕ ΑΠΟ ΑΔΙΚΟΥ ΚΑΙ ΦΟΒΟC ΟΥΚ ΕΝΓΙCΕΙ CΟΙ

Sta lontano dalla ingiustizia, nè il timore ti approccerà.—Che ad arabi suona:

ابعد من الظلم فلا يصيبك الشرّ

Allontànati dalla ingiustizia, nè il male t' incoglierà.—Il vocabolo *zholm* vale anche *tenebra*, di cui lo scorpio è signore. Nè la bisilidiana gemma più larga dichiarazion meritando, trascorriamo le mitriache figurazioni sul vegnente quadro dipinte, e nostri argomenti novella vita vivranno.

DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA *IX.*

Non tutto ciò che vi si ammanna, virtuosi filologi, su questa tavola, si dee per noi sottoporre a disamina; perciocchè assai cose qui tornano in mostra che son da tenere in serbo per quando nelle *Vie simboliche della bibbia* i sagri temi s'illustreranno. Soltanto vi accennerò per tralice come alla lettera (A) sia l'annual corso disposto in tre parti, di quattro mesi l'una, per li solstizii, e alla (B) vice versa sia quello per equinozii, giusta il tanto da' remoti popoli ne' religiosi istituti e nelle cittadinesche abitudini ordinato. Quanto alle lettere (C, D), elle vi additano un'annuo compartimento di sei in sei mesi, iniziantisi da solstizio, per attemperare le intrecciate stagioni a' tetragrammatici principii che nella futura opera scritturale ne rimangono a trassinare.

Già scorgeste che le figurazioni (A, B) son quell' esse che nella prima e seconda tavola vi appresentai; ma nel (C, D) un nuovo esemplare d'immagini ho levato dall'elegantissimo profumiere (rappiccolito di un terzo su questa tavola) che alla eccellenza del signor principe Doria pertiensi, del quale illustre personaggio avrete contezza quando per le Tavole XLV e XLVI de' pamphiliani suoi monumenti discorreremo. E quanto alle immagini, nella rozzezza loro dannoci esse a divedere una conformità dei simboli già veduti, quantunque in parte dagli altri si differenzino questi. Ne' gemelli è una testa leonina in alto appuntata della mistica pertica, ed essi gemelli con loro gambe si annodano. Nel cancro è unica faccia solare che in lione, alquanto più larghetta e senza accentrati sembianti, ripetesi. Nella figurazion della spiga è una mitrata donna; in libra la mistica persona sta in piede; e il segnal dello scorpio ha li animaletti ambiduo in giù vôlti e dechinati. La immagine del capricorno impugna con la destra mano un vasello; e i pesci per man son tenuti dalla figurazion che vi alberga. Delle quali varietà, in altri esemplari anco viste, non è da far conto per ora, se non in quanto esse daranno a suo tempo e luogo ragion

di ammentarle. Il perchè in questo articolo passeremo ogni esaminazione in silenzio, dovendone a data posta distesamente parlare.

Non vi lascerò inosservato come sott' esso pamphilian profumiero è solcato un ritondo vaghissimo in quanto ad intreccio, e concettosissimo per rispetto alle figure che vi campeggiano. Considerate il suo disegno in capo alla Tavola LXI (1), non avendo potuto in questa allogarlo, già stata di monumenti innanzi ricolma. Fate occhio per prima allo ingegnosissimo centrale inviluppo di linee, che, mentre si avviticchiano ad estremarsi in un circolo, per grovigliole dipingono due intrecciati triangoli ammodanti un' esagono a fin di chiamare alla cogitazion nostra quegli allegorici senni che in cosiffatta figura si occultano. Poi notate che lo esagono è virtualmente ripetuto per li tre sporgenti piedi in conica foggia simbolica, e per li tre nodi tramezzantisi a quelli.

E per ciò che ritorna alla mistichità di esso nodo, vi spongo essere lui somigliantissimo a quello con che i celestiali pesci nella cabalistica tazzuola dell' orientalista Bailleul, dianzi spiegatavi (Tav. VII), si collegavano. Il qual nodo si è degli ottimi e veneratissimi, per la ragion ch' e' diviene da quattro linee, attraversantisi a quattro altre linee, per lo avvolgersi in sè medesime con otto esteriori curvature od occhietti; e siccome quelle coll' opposito andamento lo inversato cammin simboleggiano e il diritto procedere del tetragrammato, così questi occhielli fanno del mistico otto (composto numero dello ineffabile nome) virtuosa e devota ricordazione. Il quale tetragrammatico verbo, indirizzatore e moderatore delle perpetuate stagioni, è sempre mai in alcuna cifra da' mistagoghi sopra gli allegorici arnesi adombrato.

Queste cose alla brieve annunciatevi, intendo a descrivervi che, secondo antica abitudine di abbreviare per compendiose note i larghi e distesi convenenti astronomici, appresso averne dati dattorno al corpo del vaso i dodici zodiacali segni simbolici, qui ripetuti vengono i cardinali punti con le rappresentanze che li richiamano. Imperocchè i leoni ci ammentano i sei discendenti cerchi del cielo e sì la stagion della state; come le due caprette ricordanci i sei ascendenti scaglioni e il vernale tempo congiuntamente. I cani che annodano gli estremi del variato anno, siccome indietro apparaste, qui ne assegnano gli equinozii e le due stagioni che dagli equinozii son nominate : per forma che ne' leoni, capri e cani le quattro cardinali poste del cielo con mistichità si rimembrano. La quale

union di animali ne attesta disavvedutezza di chi addita un *coniglio* là dove una fuggevole capretta si mostra. E ponderate ora meglio che in parigino specchio è la lepre, la quale nel pamphiliano arnese difetta; perciocchè in questo gli animali allo svariato loro officio e alla differente intenzione si addoppiano; e in quello scempie sono le immagini, sebbene un medesimo quivi esprimano. Alla verità nel lion contempliamo il solstizio di state, nella capretta l'altro del verno : nel cane poi riconosciamo gli allacciamenti dell' equinoziali stagioni, quandochè nella lepre, secondo addoppiate nostre dimostranze, ci è dato di ravvisare gli alti solstiziali confini che si rannodano (*Monuments musulmans*, t. II, p. 397.)

Rivolgiamoci appresso il narrato ad investigare le quattro sottostanti mitriache rappresentanze solari, da mè copiate sopra i disegni dallo archeologico nostro Instituto mandati a stampa; su le quali allegoriche figurazioni il signor Felice Lajard si è travagliato d'assai per condurre ogni convenente al favorevole senso delle opinioni manifestate da lui a chiarir dottamente due oscuri bassirilievi, non ha guari in transilvania dissotterrati : di qualità che, lasciando a' lavori del valentissim' uomo la utilità e dottrina del comento, e per variato calle tetragrammatico camminando, m' inoltro a farvi intendere come quest' essè immagini dalle indietro per noi recate e spiegate non si dilunghino, non cambino segni, nè dal terminato loro senso allegorico si dividano. Il perchè null' uomo in leggendo sarà stupefatto se, dove il letterato francese Lajard vedeva a suo buon proposito soltanto una luna, noi per converso il sole femmina con lunare sembiante vi ravvisiamo. E intendete ch' egli cavò da' manoscritti della real biblioteca le quattro immagini che noi in pari grandezza e intaglio riproduciamo; e dice quelle esser due carra della luna tirate da bianchi tori o giovenchi, e due carra del sole a cavalli pur bianchi tirate, e in fine argomenta dal sembiante lunare a cornicella divise (1), essere altresì un lunare figuramento quell' altro (3), il cui cerchio d' ogni intorno si chinde. Noi per contrario bramiam ragionare che, sendo per fermo un femmineo sole quella immagine che fuor mette il capo e mostra sua faccia dal foracchiato disco, emblema di sua femminil condizione, non altro che il sole femmina esser puote il cornuto dischetto; siccome il sol maschio nelle due variate figure a rincontro (2, 4) non ci si asconde. I due soprani cocchi adunque, e le loro immagini da ciascun lato, a' due sottani cocchi, secondo nostra veduta, si adeguano e s' immedesimano.

Nè vogliate essere portati in inganno, o filologi, dal vedere o sapere che gli arabi adoperarono la voce *kamar* قمر a pro' de' pertugiati dischi, voce che nel comunale recita *luna piena :* giacchè in assai occorsi vi abbatterà di leggere *luna piena* lì appunto dove una crescente luna si manifesta; ciò che in contraddizione là cosa col nome porrebbe. Sarete impertanto ammaestrati in più luoghi del mio lavoro nel come la parola *kamar* usata fosse dagli arabi antichi, non fuorchiusi i poeti, nel senso del femmineo figuramento solare, a fine di ascondere le segrete intenzioni e tacere le apposite nominanze del sole femmina, le quali nelle loro misticitadi, siccome in fine della terza vegnente parte vi accerterete, con più di un suono e più di una vesta fannosi a noi sentire e vedere.

Nientemeno il sapiente archeologo Lajard, in investigando que' monumenti, si rimette dal credere che, avendo gli antichi mitologi appellato i due oppositi punti del solare discorrimento *porte del cielo*, anzi *porta del sole* quello del cancro, e *porta della luna* quello del capricorno; non si rimane, io ripeto, dal credere che l'un cocchio sia la mossa lunare dal segnale del capricorno, e l'altro sia la dipartita solare dal punto del cancro, e con ciò il nerbo tutto del suo ragionare su' bassirilievi mitriaci rafferma. Pure, senza volermi opporre al concetto suo, io qui mi avviso che, avendo gli anziani maestri, e ciò attesta Macrobio, quegli estremi punti della solare andata e tornata pel firmamento chiamato *le due aperture del cielo*, o *le due porte del sole*, senza punto far motto e cenno di luna, ci è lecito postergar le testimonianze a favor della luna, e fermi in piedi tenerci su quelle che al sole si riconducono. E senza rimenarvi sopra il battuto calle, o filologi, riandate quanto sposi ne' miei *Paralipomeni*, quanto aggiunsi nel processo dell'opera che tocchiamo, quanto rilevai di nuovo nelle *Simboliche vie della bibbia*, intorno alle porte del cielo e a' solari figuramenti che le signoreggiano, e confesserete con sincerità di animo che i due carreggiati dischi, sotto e sopra in tavola nostra attelati, son que' medesimi che negli indietro quadri già contemplaste.

Nel vero queste rappresentanze alle già vedute si libran non solo, ma bene eziandio le rafforzano. Imperocchè fatevi a considerare come non tori, nè giovenchi, sieno i quattro animali al cocchio del femmineo sole attaccati (3), ma sì gazelle, conforme a che nel cerchio dell'autunno vi ebbi dimostro; e la snellezza, la maniera del capo, più ancora la qualità delle corna a varie punte stagliate, ce ne assicurano. E vi sovvenga non altri-

menti, o filologi, che *sole* e *gazella* nell' oriental sermone è un medesimo (Tav. III, 7); e che *gazàla* غزالة non si palesa largamente *il sovrano astro*, come lui manifesta quando e' scema forza ne' raggi, quando al tramonto dechina, quando al più basso luogo della discesa e al principio della salita si trova : per modo che *gazàla*, femminea voce, determina il femminile figuramento solare, cioè dire quell' esso ch' è via portato ne' cieli dalle gazelle che il nomano e gli pertengono. E un medesimo ancora dalle sagre carte attestato viene, allorquando elle ammentano tal voce di sole, quale a *bianca gazella* notatamente si addice : ma di questo le adequate dichiarazioni nella recitata opera delle *Simboliche vie scritturali* ritroverete.

Recandoci ora a disaminar gli animali del sopran cocchio (1) non ci verrà fatto di prontamente avvisarli per toretti o giovenchi; anzi ne si moverà tosto il dubbio, scorgendo come le loro code non si estremino in fiocco, secondochè in altrettali monumenti osservammo, e come le corna non abbiano tale ricurvatura, quale per orientali arnesi ad esso animale si dà. Via tanto su questo vuò passarmene leggermente, e pur concedere che teste di tori sien' elle; atteso che la solar donna, passeggiando per la celestiale striscia da capricorno a cancro, è anco signora del toro, nel cui segnale sovr' essa bestia i mitologi spessamente seder la fecero. Ma, in quanto a mia cogitazione, immagino che doppia quegli animali fazione abbiano, cioè dir di gazella e toro congiuntamente, e con quella tutto il corpo, con questo la testa informata fosse. Il che non si repugnerà da chi ponderar voglia che alla estremità del suo spezial viaggio, là dove i gemelli al cancro si accostano, è un giogo ornato alle due opposite punte ora con di toro or con di capra le testicciuole : il che mi porge ragione, oltre a quanto su la bicipite asta fu detto, del come le due animalesche teste lì stanzino. E veramente unir possiamo alle toccate chiose, che i dne capi di cavriuoli o toretti ci diffiniscano l' ultimo punto dell' ascension del sole a femminea fattezza, il quale ascendimento in capricorno s' inizia : ma or col capro, or col toro, ovvero meglio con capro e toro immedesimati, secondochè i mistagoghi inventarono, quella montata dal femminile disco si adempie. Al qual proposito delle aggiogate nature, vi ammenterò che la mistica tazzuola del Bailleul, spiegatavi non ha guari, rappresenta un quadrupede, la cui testa si è di capretta e il corpo di cane; mentrechè in altri monumenti capra e cagnuolo staccatamente scorgiamo. La ragione di essi bestiali acconci, nello spiegar la tazzuola, vi palesai.

Mal sarebbe una osservazion pretermettere sul modo con che le due testicciuole de' toretti ci si presentano : imperocchè la una all' altra si sovrappone, come gli equinoziali cavalli incrocicchian le gambe, a volerne indicato il ritorno del sole o la sua celestial voltata a tanto iu su ascendere, quanto egli in giù scese : e l' animale da destra s' inerpica appunto alla guisa che ne' monumenti le capre simboliche montar vedemmo. Tuttavolta, ove mai non mi si voglia approvare la doppia animalesca essenza, convenevolissima alla condizione del viaggio dalla solar femminezza attuato, nessuno, cred' io, appresso dimostrazioni cotante, negar potrà che il disco, stante sul cocchio a forma di luna (1), non sia da riconoscere pel solare disco a pertugio, con che i remotissimi popoli la femminil natura del sole simboleggiarono. Che poi gli anziani maestri in mitologia abbiano ancora allogata la luna alla celestial porta del capricorno, sì per la similitudine di lei col traforato disco allegorico e sì per istatuirle un' albergo (la quale stanza lunare tanti e tanti in antico ammentarono e con quella del sole confusero), ciò non pon nè leva alla forza dell' argomentar nostro : imperocchè l' ordine degli equinozii e solstizii, il celestial viaggio dall' una all' altra opposita parte, in determinati e non mai variabili mesi e stagioni asseguito, unicamente al sole si attempera, a lui che, doppia in sè avendo generazione di maschio e di femmina, biforme rappresentato venne. E torno anche una volta a significarvi che nelle mitriache scene, là dove in alto il sole femmina e il sole maschio a contrarii lati si assommano e trionfano, sotto loro non raramente le stelle e la luna si trovano ancora. A che starebbesi a basso la luna, quando pure una luna fosse nell' alto? Ciò basti a volervi espresso il tanto che su' quattro carri del sole mi penso io; e per rispetto alle due e alle quattro bestie attaccate a' cocchi nulla qui parleremo; imperocchè, nelle già dicifерate mistichità de' solari viaggi per varie mie opere, sopra esso tema fu d' assai sermonato.

Tornando per ultima cosa verso quel principio onde si mossero le quistioni, mo scorgete, o filologi, che la ragion del comento, su quattro cocchi del sole rivolta, soltanto mirava a raffermare con nuovi fatti, che la immagine della luna sul rovescio dello scarabeo dagli artefici lavorata, si dee togliere al mistico modo medesimo, con che togliemmo in sul carro mitriaco la luna; ciò torna al sol femmina, al foracchiato tondo solare, il cui annual corrimento fa capo nel capricorno e al cancro si posa, solsti-

ziale posta, dove scolpito si legge il vocabolo tetragrammatico significante *posata dello Illuminatore*, per essere stata *la luce* alla femminil parte del sole già statuita, mentrechè *il calore*, la forza e potenza de' raggi saettatori, al sole maschio si diputarono.

Raccogliendo in un solo fascio gli sparsi rami de' mitologici ragionamenti, onde coperte sono le due compiute parti dell'opera, sperar possiamo che niun filologo repugnerà la giustizia de' fatti attestanti la scienza allegorica di sacerdoti in sacerdoti co' geroglifici, co' simboli, travasata per forma, che un nodo ben si discerne, con che le opinioni delle perdute genti remotissime, e quelle de' conosciuti popoli antichi, in quanto a religioni e superstizioni, si approcciano, aggiungonsi e si rallacciano. Negherete ora, o archeologi, avere i musulmani dottori; anzi gli arabi delle vecchie stagioni, ereditato e avuto in onore l'ebraiche tradizioni del divin tetragrammato, e sì del profano d'egitto e d'india, se monumenti e monumenti questa medesima cosa in tanto svariate guise e moltiplicati oggetti con ogni generazion di forma e materia attestarono? Che se co' miei *Paralipomeni* e con le mie *Simboliche vie scritturali* più chiaro diviserete lo interno del toccato argomento, che senza quelli adombrato forse rimane, certo è che i recati esempli novelli, da unire con altri non pochi entro la biblica opera accomodati, vi faranno più sottilmente e fermamente a cosiffatte verità ricongiungere. Ed eccoci disobbligati della impromission che strigneaci; ciò era che un tempo divulgate avremmo più larghe prove di fatto, raffermatrici e sostentatrici delle offertevi allora in iscarsa copia, per non gettare colà fuor del campo, tolto per bibbia a coltura, infruttuosa semenza e vanissima.

PARTE TERZA

DEGLI ALLEGORICI TITOLI APPOSTI

ALLE CORANICHE SURE.

DIMOSTRA INNANZI COME I CORANICI TITOLI FOSSERO GEROGLIFICI, COM' ABBIANSI PER CONSEGUENTE AD INTENDERE, COME PORGANO MODO A SCOPRIRE LO ALLACCIAMENTO LORO CON LA MATERIA SOTT' ESSI TRATTATA E COME TUTTE LE DIVINITÀ, NEL CORAN NOMINATE, A' SUPERSTIZIOSI ORDINI ASTRONOMICI, PER VIA DE' SENSI SCOPERTI IN QUELLE, SI RIFERISCANO; DI POI, ILLUSTRATA LA SIMBOLICA PRECE DELLA PRIMA CORANICA SURA, E, CON LO ESEMPIO DI DUE SALMI, ATTESTATOSI CHE LE MISTICHE ISTITUZIONI FURONO DA MAOMETTO VIA TOLTE DI BIBBIA, SI AGGIRA PER CORANICI TESTI, DIGREDENDO SOPRA I SOLARI NOMI DELLA MASCHIA E DELLA FEMMINEA NATURA IN CORAN RECITATI.

لا علم الا ما كان مكتوم فى الصدر
متى شئت اظهرته

Scienza non v' ha, fuor la guardata in petto:
Quando vuoi, fanne altrui mostra e subbietto

A questa forma ogni mio ragionamento su le simboliche rappresentanze degli arabi, e su le amuletiche e talismaniche loro scritte portato, e' si parrebbe mestier non facesse più abbondevole copia di monumenti e di prove a viemmeglio affermare le verità che mettere ad altrui evidenza agognammo. Imperocchè tanto ne' miei *Paralipomeni*, dove i principii di esse materie discussi furono pienamente, quanto nel vegliante lavoro, dove freschi fatti recansi innanzi a rafforzar la sostanza delle trassinate quistioni, le ombrate cose di vivissima luce folgoreggiarono. Nondimeno, tra investigare le coraniche sure, venendomi fatta scoperta rilevantissima, il cui silenzio indurrebbe non lieve danno alla orientale letteratura, senza dir che i preteriti nostri lavori sarebbero scempii di novello splendor da irraggiarli, ravvivarli e porli allo schermo di qualsiasi opponimento di opinioni per gagliardi uomini vibrate; così meco stesso mi consigliai di

farvela conosciuta, o filologi, e arroger per ella un traricco codazzo alla nobile vestitura onde il corpo delle stranie materie in europa si abitua.

Vi apro adunque una limpida polla di fonte, stato in addietro profondamente chiuso, i cui zampilli userete a inaffiare un'arida e secca terra, ma sì meritevole di esser messa a coltura e frutto per approdare all'araba storia, alle tradizioni immemorabili delle genti, alla oriental dottrina e alle umane scienze stipatamente. Già da molto tempo i saputi uomini rimprocciando vanno il coranico accozzamento non sì per la ragione delle perverse cose di religiosa dottrina che vi si aggirano, come per la vanità e stranezza de' titoli alle sure anteposti, i quali assai volte non hanno con la parlatavi materia alcun legamento, o, se pur l'hanno, si è questo per un travalico, per una tramessa, non mica per debita norma del sermonare. E nel vero anche io nel novero di costoro mi accolsi avanti che, a fondo investigando e rifrustando que' titoli, giugnessi a comprendere il giusto significato che vi disvelo di quelli.

In anticipazione imparate, o studiosi, che le 114 sure del corano procedonsi e succedonsi ordinatamente di dodici in dodici sino alla centottesima in punto, dalla quale poi si divengono le sei ultime, metà di dozzina, dal legislatore Maometto, uomo di squisito sapere e di scaltro ingegno, saputamente, come avviserete or'ora, tronca e smozzata a ben chiudere e sigillar del suo libro il preconcetto e mirabile ordinamento. Ciò messovi in bell'aprico, vi scuopro che ognuna delle dozzine coraniche alla dozzina de' zodiacali segni rattaccasi; e che ciascuno individual segno celeste al rispondente numero della parzial dozzina per simbolico senso e figurazione ritorna. Il che senza meno ebbe effettuato il sagace e furbo leggidatore a fare altrui credere onorata la divinità (dal cui trono la coranica legge, secondo sua malestrua sentenza, moveva e scendeva a illustrare le menti in idolatria bruttate e perdute) per que'segnali che la divina gloria imprentavano. Il perchè ne' titoli delle sure s'invengou parole di addoppiato senno, il cui primaio sempre al celestial segno riportasi, mentrechè il secondo con la materia, nel capitolo toccata, si lega; anzi antepongovi che veramente il subbietto del sermonare e dar legge nel moslemico volume è via levato di peso dall'allegorico intendimento, e che la material voce non serve a materia, ma sì a nascondere con istudiato temperamento le sublimi cose a'volgari; nè dessa riede in capitolo se non per sembiante di tema agli idioti, a cui le cupe speculazioni diservono. Ove

impertanto il sapiente uomo entri nella verità di cosiffatta coranica disposizione, questo gli verrà ben persuaso, che Maometto, senza schifar le simboliche rappresentanze sopraspiegatevi, anzi le implorò, le invocò, le descrisse in modo che agli assennati uomini vedute venissero con istudiata cura e intellette. E ben dico alle scienziate persone; dacchè Maometto, seguitando il tenore di que' segreti, che le altrui fantasie o mattie vi stiparono, parlar non volle sì apertamente che il volgo, facile e inchinevole a torcere in male il bene, sperto se ne facesse; ma involse la valentia dei vocaboli in que' rari e riposti sensi che a' soli dottori e maestri in lingua, stati in buon novero a' tempi suoi, non erano disconosciuti. E perchè tastiate con vostre mani la sostanza degli annunciati convenenti, degnate, cortesi lettori, una appo altra le coraniche sure meco trascorrere, e vi mostrerò che, dal segnal dell' ariete cominciando la prima, si arresta la duodecima a' pesci, quindi la decimaterza tornasi dallo ariete a far capo, mentre la vigesima quarta risostasi a' pesci; così medesimamente tututte, giusta il loro ordine duodenale che le dispose, tredici dozzine e mezzo di sure compongono. Nè senza ragione la ultima si resta alla metà del cammin di que' segni; imperocchè Maometto che il corano fe' scendere di firmamento quando il sole all' equinozio di primavera albergava, volle altresì che allo equinozio autunnal fosse chiuso; di che alcuno indizio ne avemmo per le simboliche figurazioni equinoziali nella tavola terza intagliate, laddove due cartolini parlanti di legale giustizia, aprono loro sermone in equinozio di primavera e nell' opposto di autunno lo serrano.

Vi è d' uopo al presente tornar' a vostra cogitazione, o virtuosi, il quanto per addietro vi dichiarai su le dodici composte immagini mistiche dello zodiaco, nè perdere sopra ogni altra cosa di vista il toccatovi punto, che talvolta i sensi del segno rapportansi al tempo in che il segnale celeste nella indietro sede, per lo precedere degli equinozii or variata, allogavasi; e ancora che il discorrere dell' anno or per terzine or per quartine di mesi contar si usava. Col quale ago calamitato indrizzerete il legno, pel vario e burascoso mar da solcare, fin dove la intenzion della impresa vostra si appunta. Togliete impertanto in man la tavola prima e seconda delle simboliche figurazioni astronomiche, per ogni largo loro intendimento chiarite, abbiatevi non meno sott' occhio le dodici invocazioni divine da Maometto a' dodici mesi allegorici accomodate, poi con alacrità d' animo nelle varie investigazioni seguitemi.

Sarebbe stato nostro divisamento non che farvi intelletti i titoli delle sure, ma sì darvi a divedere com'essi, conforme alla qualità simbolica in loro chiusa, offrono argomento e convenenza di discorso a' capitoli signoreggiati da loro. Ma quanta via a' nostri passi non si allargava! quanto lungo eloquio al disgroppo di tanti nodi non bisognava! quanta a voi pazienza di ascoltare non si voleva! Il perchè abbiamo temperata la impresa per modo che, senza intrometterci in pelago senza fine, navigassimo verso il più vicin porto che ne s' incontra, perchè vi addottrinaste nella guisa dello spinger più innanzi quest' esso legno che al vostro desiderio di larga e lungamente viaggiare è ancorato. Adunque soltanto le chiose distenderò delle prime dodici sure e delle dodici conseguitanti ancora, bastevoli a significarvi il proceder dell'altre; alle quali unirò le sei ultime, come quelle che al capo, onde mossero, si riannodano.

Avanti tutto vi spiego, o filologi, che, ove ad alcune sure un vario titolo da' musulmani dottori è accennato, noi quel tale accetteremo che più comunalmente si usa; ma, se mai accadesse che alcun de' titoli dallo statuito ordine original si sviasse, allora soltanto ci faremo debito di elegger fra' molti l' uno che più con l' indole di sua posta conseutesi. Mo intendete che il vocabolo *sura* سورة, in testa a' capitoli collocato, non deesi mica interpretare *capitolo;* ma darglisi debbe la significanza da Maometto inserratavi. La qual parola nel vero ci afferma il concetto di *muro incerchiante una città*, e dichiara non meno un' *alloggiamento*, *una stazione elevata;* ciò che mostra volersi per l' arabo nome additate le *case celesti*, dove i segnali dimorano, anzi notatamente i rappresentati cerchi simbolici che gl' inchiudono. Il perchè la più convenevole interpretazione, con che possa mai rilevarsi il vocabolo *sura*, si è di *simbolico cerchio*, siccome dalle appresso illustrazioni trarrete sperienza certissima; e intanto al comentare de' titoli nostro moderato cammino imprendiamo.

PRIMA DOZZINA DE' CERCHI SIMBOLICI DEL CORANO: DALLA SURA *I* ALLA *XII*.

1° *Ariete.* — سورة الفاتحة. *Sura della prefazione* per altri si rende, nè differmar vogliamo il comento, anzi accettarlo ed arrogergli che, nel *fàtechat* stando accompagnato al senso dell' *apertura* pur quello del *vincere* e *trionfare*, ne vien da esso titolo il facile spiegamento di *simbolico cerchio del Signore che inizia e trionfa.* Adocchiate sopra la tavola le immagini entro il cerchio d' ariete, principio d' anno, e senza meno la convenenza de' due

nomi col figurato oggetto inverrete. Il femminil genere della parola al sóle di doppia natura nell'orientale favella si attempera. Da ultimo darò ragion della prece qui statuita, e del come la corta e bella preghiera si abbia a intendere; prece che per li dodici segni dello zodiaco devotamente trascorre. E al simbolico *aperimento* di questa sura accenna il dettato coranico: *veramente avremmo aperte sopra di loro le benedizioni dal cielo* (vii, 97); e ancora l'altro: *questo libro, che mandammo, si è benedetto* (vi, 155); cioè augurato con *benedizioni*, le quali infatti nell'araba parola, sotto il segnal dello ariete intagliata, avvisammo.

2° *Toro.* — سورة البقرة. *Sura della vacca;* ma il *bakrat* sì *vacca* e sì *bue* ne palesa, e ognun comprende com'esso animale col segno del toro si unisca. Pure non questo solo nel nominamento si avvolge; perciocchè il *bakar* ne mette il *fendere*, lo *allargare*, per esprimere occultamente l'azione del generare e moltiplicare i viventi, in guisa che il titolo qui sermona: *simbolico cerchio al Signor dell' aperta natura.* Il qual convenente alla divina misericordia rifugge, alle sue larghissime grazie che in tutta la sura campeggiano: perciocchè in questa si annuncia la norma della celeste direzione alla vita e salute degli uomini sopra la terra, perchè sul dritto cammino elli vadano. E nel vero qui il legislatore, dato cenno su la felicità della natura nel primo tempo dell'anno per praterie ingemmate di fiori, per abbondevole rigoglio di piante, per vegetal vita nuova, dopo sofferta morte, travalica all'allegorico senso della morale beatitudine col proporre in benefico dono celeste un libro, dove tutte le regole del ben condursi fra gli uomini son fermate, sì annunciando felicissimo un paradiso con fiumicelli discorrevoli sotto giacigli calcati da venuste pulzellette, e sì minacciando strati dolorosissimi di fiamme e tormenti agli increduli. Laonde al bel principio la sura hassi a traslatare così: *scese la parola divina per questo libro d' indubitabile direzione a' devoti uomini, i quali credono nel mistero, al cielo innalzano la preghiera, e ciò, che loro beneficamente largimmo, con sollecita cura divolgano.* Questo è senza meno lo spirito che anima e informa il primo coranico verso, nel quale per lo *mistero* o *segreto* deesi divisar tutto ciò che nelle mistiche note e dentro la cifra de' titoli appiattasi; e il *fanno innalzate le preci*, dice che i buoni uomini con la orazione rivolgonsi a que'segnali onde il santo lor libro si materia e onde venne; orazione, ad esemplar la faccenda, nell'aperimento del corano, come in avanti imparerete, ammodata e diffinita. Sol per tramessa di ragionare

parlasi in capitolo della material *vacca* con istatuito color di pelo, da farne, secondo antiche usanze, buon sagrificio; per opposito, del *toro*, in sè chiudente simboli di trapossanza, dominazione, misericordia, fecondazione e di luce nuova apparita sul mondo, lo intiero testo si adorna e rivestesi. Non lascio di additarvi che, siccome la prima sura, acconciata in supplichevole guisa, di cerchio in cerchio si avanza e per dodici segnali dello zodiaco trascorre; così in questa della *vacca*, primo capitolo in quanto a materia, Maometto per tutte regole di religione e morali, e sì per ogni legge di civilità e creauza stretto stretto trapassa, a dar saggio del tanto che nella parzialità de' capitoli sarà per trasfondere.

Qui vengonci innanzi gli arcani elementi alfabetici *alam* الم, nelle cabalistiche imprese per *divina parola* da mè spiegati. E perciocchè allora obbligai mia fede a chiarirvi i riposti sensi che non sì alla cabala, come alla qualità del capitolo si rappiccano; così ora, mantenendo mia promissione, andrò ad una ad una ritoccando e aprendo le chiuse voci secondochè quelle nella investigazion delle sure mi si riaffacciano. In quanto allo attuale *alam*, è in prima da dire ch' e' ne si offre in sei svariati capitoli ripetuto; ciò sono 2°, 3°, 29°, 30°, 31°, 32°, i quali numeri appellano alle simboliche figurazioni del *toro*, *gemelli*, *leone*, *spiga*, *bilancia* e *scorpione*, giusta le scoperte che or vo tracciando. Impertanto vi certifico che esse tre mistiche lettere donano tanto varii significati radicali, quanta è la differenza de' celestiali figuramenti, su cui Maometto le fece coordinate. Intendete 1° che dallo *alamma* ألمّ fontalmente sgorga per quarta forma il *discendere;* 2° che da *lamma* لمّ vien lo *approcciarsi allo scopo*, *al termine di un proposito;* 3° che dallo *âlama* آلم procedesi il *far partire*, il *mortificare;* 4° che dallo *alamma* si germina altresì l' *unire*, *associare* e *congregare;* 5° che dallo *dulama* أولم rendesi lo *apparecchiare a sponsalizie conviti;* 6° in fine che da *lamma* polla sì la *buona* e sì la *rea fortuna* congiuntamente. I quali sei differenti significari a' sei menzionati cerchi empirei con giustizia singolarmente si appropiano. Raccoglieteli per ordine adunque, accomunate ad elli il saputo senso cabalistico, e comentate lo *alam* الم sul toro : *la divina parola discese;* su' gemelli : *la divina parola al suo termine aggiugne;* sul leone : *la divina parola mortifica;* su la spiga : *la divina parola congrega;* su la bilancia : *la divina parola a sponsalizie convita;* su lo scorpione : *manda buona e rea fortuna la divina parola*. Procedendo, o lettori umanissimi, nelle mie coraniche investigazioni sempre più vi accerterete del come

ciascheduna delle qui espressevi podestà radicali, da' tre mistici elementi fuor tratte, a' segnali simbolici quadratamente si addica. Mo tornando al *toro* ammoniscovi che Maometto a volta a volta ne dà in man la chiave ad aprir le serrate cose : e veramente il chiosar nostro intorno a' tre elementi iniziatori del capitol *la vacca;* cioè dire *la divina parola discese;* appien si raffronta a quanto Maometto apertamente parla sul cominciar della decimasesta sura : اتى امر الله, *venne il comandamento d' Iddio*. Che altro siffatte parole dalle nostre ragionano?

3° *Gemelli.* — سورة آل عمران. *Sura della famiglia Amran*. È questo il material senso del titolo pe' volgari, ma il formal pe' sapienti uomini quello si era che dal senno de' due vocaboli bene inchiesti producesi; ciò sono *principio della vita :* il che al segnal de' gemelli di fresco nati, appresso l'antecedente allegoria della fecondata natura e del carnale usamento, assai bene si appasta. Renderemo il titolo : *simbolico cerchio al Signore dei vitali principii.*

Al quale simbolico titolo il suppostovi dettato coraniro stipatamente si unisce; dacchè non fina Maometto dal promulgare, che Dio formò gli uomini entro gli uteri, che fece una appo altra succedere le generazioni, ispirò l'amor de' maschi verso le femmine, fuor trasse i viventi da morte a vita, agguagliò le virtù de' due sessi senza eccettuazion di persone, in ventre della disposata donna ad Amran concepir fece Maria la madre di Gesù, e più e più cose che di umani concepimenti, di femminei portati son proprie. Ancora, accennando al segnal de' gemelli, ammonisce gli scritturali uomini : *venite ad appaiato verbo tra noi e voi;* comanda a' fraudolenti *di non addoppiar doppiamente le usure;* e già innanzi parlava del miracoloso *occorso de' due eserciti*, israelitico ed egizio, come ognuno in rileggendo il corano affrontar puote. Per lo che senza ombra di dubbio ne si disvela avere Maometto dal segnal de' gemelli il terzo capitolo fatto scendere. Sopra tanto, o leggitori, imparate che appunto in questo celeste scaglione di umana ugualità il legislatore alloga e statuisce il doppio senno de' titoli da lui alle sure attaccati. Il che ne si attesta per certe parole dai comentatori poco o nulla in lor dritto canto fatteci intendere; parole che nel settimo versetto arabicamente si suonano : هو الذى انزل عليك الكتاب • منه اياة محكمات هن ام الكتاب واخر متشابهات; cui altri chiosano : *egli è che fece discendere sopra tè il libro, di cui sono versi sapientemente disposti; essi sono madre del libro, altri poi assomigliati*. Quindi il narrato procede : *veramente*

que' tali, nel cui cuore è la dichiarazione, seguiteranno ciò che a quelli è somiglievole per desiderio di parti e avidità di sua interpretazione; ma non conosce la interpretazione sua fuorchè Iddio. Il quale intralciatissimo luogo ravviluppò i passi de' chiosatori fra sterpi e bronchi di sottili quistioni per modo che elli distrigarsene più non seppero. Ma ora, virtuosi filologi, senza travaglio d' investigazioni, ben vi fate chiarezza di senso che per *segni* già qui s' intendono i *titoli;* per *madre del libro* si avvisano le *materiali parole in testa a' capitoli stanziate;* e per *assomigliati* si scorgono gli *allegorici* o *simbolici sensi* a quell' esse parole appaiati. Così la ragion vi è scoperta del volere malestrue persone su queste mistiche voci quistioni muovere : imperocchè, se una material voce è comunalmente intesa, per fermo sopra un suo valeggio simbolico e ciferato tante chiose edificar si potrebbono, quante un' affinato ingegno cavarne saprebbe. Laonde il far questo dal maomettan libro è divieto, il qual comanda fin dalla sua prima sentenza che gli uomini hanno a credere devotamente ne' suoi arcani. Piacciavi impertanto di traslatar quel braudello : *egli è che sopra tè fece scendere il libro in che v' ha segni sapientemente informati; de' quali un senso è dato a statuir la leggenda, altro ad appaiarle l' allegoria.* La qual cosa ove Maometto avesse mai a trachiare note descritta, senza meno sarebbesi dall' arcano suo libro ogni mistichità svaporata.

4° *Cancro.* — سورة النساء. *Sura delle donne;* il quale volgar comento al luogo del cancro, dove il mogliazzo de' biformi dischi solari si effettua, è dicevolissimo : via tanto aggiuguete al *nesà* نسأ il *ritardare*, lo *indugiare*, che allo statereccio solstizio si riferisce, e spiegate l' arabo titolo : *simbolico cerchio al Signore dell' amorosa stazione.*

Non qui molto a studiare abbiamo nella relazione del titolo col sottopostogli testo, sì veramente che al suo contenuto vogliamci tantolino occupare. Imperocchè fin dal suo incominciare si predica agli uomini riconoscenza e gratitudine all' altissimo Iddio che da maschio con femmina, in prima creazione formati, germinar fece semenza d' uomini e donne sul mondo; quindi invitasi per divin beneplacito a disposar l' uomo, quando ch' e' voglia e possa, non una, ma fin quattro donne legittimamente, se pur sue divizie a mantenerle e governarle il consentano : e sino al quattro divien con le mogli per adeguare i cerchi dell' annual quartina produttrice sopra la terra, ciò sono *cancro*, *leone*, *spiga e bilancia*, dove la femmina da parto ha sua mistica sede, e d' onde non più che morte

ne avanza. Dentro si leggon fermate le norme del provvedere vedove, orfani, dotazioni, ripudii, e via via il tanto che al matrimoniale stato e a' coniugali effetti bisogna. Nè si smentica la qualità del celeste segno solstiziale quando si diffinisce che, dovendosi far battaglia a favoreggiare e proteggere le supreme cose di religione, è assai più lodevole chi va di chi nel seno di sua famiglia si dimora e sta; e ancora quando comandasi agli *scritturali* di non travalicare il confine dalla disposizione delle antiche leggi sapientemente segnato.

5° *Leone.* — سورة المايدة. *Sura della mensa.* Ove diate alla *mensa* il nome di *desco*, vi appare tantosto la convenenza della parola col solar disco raffigurato in sua piena forza e luce sopra il leone entro il cerchio. Oltre a ciò leverete anche migliore un significato dalla radice آاد, onde il *màiedat* è generato, la quale fuor mette il *rigoreggiare*, lo *essere forte*, *potente e gagliardo;* e ne fa intendere lo allegorico titolo per siffatto modo : *simbolico cerchio del Signore provveditor potentissimo.*

Tutta la sostanza della sura dal mistico e si dal material senso del titolo si governa, chi nota come tantosto si parli di uccidimenti per cacciare animali, e come si rimonti alla storia del massacro adempinto da Caino sul fratel suo; ancora come si conceda di lordar le mani nel sangue dei rubatori e delle rubatrici, ancora come nelle battaglie accanate cooperi Iddio a sbarattare nemici e trionfar per vittorie. In somma quanto più uom legge dentro, tanto maggior gagliardia e veemenza di comandamenta vi scorge. Al che si unisce, per lo material senso del desco a cibo, ciò che vietato venne di alimenti e bevande, e ciò che Dio a pro' delle genti fece nascere, crescere e largamente fruttificare. Quanto al solar disco a tre facce nella cerchia leonina veduto, non le trapassa nullamente Maometto, anzi bene le accenna allorquando e' minaccia dal lato divino coloro che Dio costituiscono *terzo de' tre* ثالث ثلث, già pur pensando che dalla figurazione de' tre rapporti di luce in quell'astro i cristiani de' tempi suoi le tre divine persone dedotto avessero. Oh maliziosa cecità d' uomo cieco!

6° *Spiga.* — سورة الانعام. *Sura de' bestiami;* e questo alla moltiplicazione degli animali, simboleggiata nel segnal della spiga, si accomoda : ma dovete arrogergli ancora *i beneficii*, *le ricchezze*, *gli abbondevoli favori divini*, che son nominali valeggi dallo *anàm* انعام additatici; poi meglio l'arabo titolo commenterete per : *simbolico cerchio al Signore delle abbondevoli grazie a pro' de' viventi.*

Alla occasione de' mietitori con adunco ferro taglianti le secche spighe del grano, comecchè sieno elle un simbolo del vecchio viver per morte troncato, e di larga semenza vitale a rinascere; così Maometto sue parole distende or minaccevoli or benevoli sul giorno ultimo dell' universale giudizio, i cattivi attristando con avvisare tormenti, e i buoni con delizie d' interminabile paradiso allegrando. Poi fa larga copia di espressioni beneficentissime da parte della divinità, o sia che narri com' esso Dio tagli i grani, e come, dal morto suscitando il vivo, per li piccoli germi torni a rendere vigoreggianti e rifiorite le piante al lor tempo, o sia che faccia di cielo discendere le feconde piogge per dar vita e alimento a' virgulti, arboscelli e a sostanze utili al nutricare viventi. Sol per tramessa e da ultimo ricorda i bestiami per certe riprovevoli cerimonie; ma per li suratici membri il dispiegatovi senso mistico si trionfa, come la opinion nostra, se la speranza non vaneggia, su le vecchie scuole trionferà.

7° *Bilancia.* — سورة الاعراف. *Sura dello Aràf;* ed eccoti *un muro*, secondo pensare de' musulmani, *che il paradiso dal tartaro sequestra e diparte*. Il qual muro ha ben luogo, per siffatta significanza, nel settimo segno, ad esprimerci che nel sole in libra il giorno giù precipita dell' altitudine da lui dominata ne' sei antecedenti segnali, e sorge vice versa a signoreggiare con oscuritade la notte: per conseguente il muro, che cerne e divide il bene dal male, al luogo della giustizia con simbolico senno si astalla; e le due opposite parti della eterna felicità e dannazione accommezza. Nondimeno se il verbo *dràf* عرف ne reca il *conoscere*, il *riconoscersi in carnal modo*, e se il nome da lui derivantesi dona i *meriti*, i *beneficii* delle persone, più acconcia verrà la interpretazione a quel titolo: *simbolico cerchio al Signor de' carnali riconoscimenti e degli umani rimeriti.*

Chi negasse mai i simbolici sensi e i reali attaccati al segnal della libra da' popoli antichi, conforme alle dottrine per mè già spostevi, ove mai quel negante uom discorresse per questa sura, son certo che via di dosso ogni macchia di dubbianza e caponeria si torrebbe. Imperocchè niuna delle fermate faccende nell' attual capitolo fuor si lascia. E, alla verità del fatto, in prima in prima raccomanda Maometto che la bilancia e la misura secondo giustizia si usi e si moderi; poi repentemente volge sermone al carnale tocco legittimo accusando e malmenando i trapassatori di quello, quindi pone a peso di bilancia le religioni delle età vecchie, ora le ingiuste rimprocciando, ora predicando le giuste, e, nello ammentare

le tavole della mosaica legislazione rettissime, sbiasima, schernisce e vitupera altamente i deviatori che al vitello dell'oro si prostituirono. Non pretermette di far conoscere che la notte al giorno dee prevalere; che qui per le crescenti ombre e tenebre il mortal principio simboleggiasi; e che Iddio, come prove manda al ben degli uomini, così anche prove al lor male dispone. Le quali cose n'attestano che veramente questa sura alla bilancia fu data, e che nel segnal della libra quegli essi convenenti per cifera si ritrovano.

Alla qual sura fanno testa le oscure note di *almass* المص, che, secondo nostri andati comenti, contengon valenza per allegorici numeri di *parola divina regolatrice*. Al che se accosterete, valenti filologi, il significato limpidissimo dello *almass* per *assorbimento*, *centellamento*, e vi aggiogherete altresì la virtù compresavi da' maestri in lingua di *ciò che donna con uomo adopera*, alla netta e compiuta spiegazion dell'arcano vocabolo arriverete con traslatare: *la divina parola è regolatrice de' concepimenti*. Non questo ai dettati della sura, alla condizione del segno perfettamente si aggiusta?

8° *Scorpione*. — سورة الانفال. *Sura delle militari spoglie;* e nell'allegorico cerchio di un Dio, debellator de' nemici, le militari spoglie non disconvengono. Ma, portandoci noi al senso dello *anfàl* انفال per *meriti*, *doni* e *retribuzion di giustizia*, riconosciamo questa essere stata in antico la intelligenza del segno quando esso nello antecedentegli penetrava, cioè quando le forci dello scorpio il giogo della bilancia afferravano: e conseguentemente, per la invocazione al *Compartitore*, è più temperata la titolar chiosa: *simbolico cerchio al Signor delle giuste rimunerazioni*.

Di fatti menzionasi qui dentro come Iddio ne' disgrazievoli momenti e ne' miserabili fuor trasse i moslemi dalle angustie di moral vita e civile, aiutandoli e sì colmandoli di ogni generazione di beni là presso mecca, e con parità di gente faccendoli a magnanimità e grandezza di beni, robe e dovizie solennemente montare. È da badar soprattutto che in questa sura, sendo, come vi dissi, Iddio chiamato *il Compartitor* da Maometto, attesochè sia questo per eccellenza *il dirisor segno dell' anno*, il quale non solamente entro la libra con le forci dello scorpione sega il median corso annuale, ma eziandio taglia col restante corpo animalesco la seconda quartina de' mesi a coloro che in tre mensuali quaderne l'annuale carriera del sole distribuirono; sendo, ripetovi, Iddio qui propriamente *il Compartitore* appellato, mostri alle genti non che di stare soavi alla ugua-

lità delle prede, anzi di non fare indiscrete parti morali o scismi tra loro per non essere poscia misera e tormentosamente perduti. In rispetto a'due segnali, dallo scorpione signoreggiati, sono a dispianarvi una coranica arduità che nel verso vigesimo terzo : اعلموا ان الله يحول بين المرء وقلبه, così per voce de' chiosatori ci affronta : *sappiate che Iddio intercede fra l'uomo e il cuor suo*. E chi mai, furnito di fine giudizio, a tale disennato comento quietarsi puote? Vi dichiaro adunque che il *mar* مرء non si dee rendere *uomo*, qui fuor di posta chiamato, ma farne dirivo dal fontal verbo *vedere* رأى, interpretandolo *guardatura*, *veduta* od *occhi;* e allora il coranico parlare ne annuncierà : *sappiate che Iddio interponesi fra gli occhi e il cuor suo* (dello uomo) : e ciò esprime che a Dio la lieva e rispondenza delle umane opere co'pensieri non si occultano. Il qual divino intendere e stanziare fra testa e cuore, a perfezion si conviene co' tagliamenti già fatti dello scorpione, per concedere la superior parte di lui alla metà dell'anno e la inferiore al finale della seconda quartina di mesi, come sapete. Ancora qui si antivengono i fedeli, che Iddio distribuisce le facili e le difficili prove a tentare le genti; esorta i moslemi alla guerra di religione, a divider le spoglie con chi per giustizia goderne debbe, e in fine a non paventare i molti nemici col novero d'uomini, giacchè Iddio per elli invincibilmente combatterà. Le quali concezioni col segnale dello zodiaco, a cui la sura è attaccata, consentonsi appieno.

9° *Sagittario*. — سورة التوبة. *Sura della penitenza*. Ove alla *penitenza* uom sostituisca il sinonimo di *conversione* (e veramente nel capitolo è sempre eloquio di *conversione divina*), e' presto vede che, estremandosi dal sagittario il celeste viaggio sino al capricorno, d'onde il sol retrocede o per converso cammin si avanza, per la *conversione* è qui intelletto il confine ultimo del solare andazzo verso austro, stallo e punto al ritorno di verso il lasciato settentrione; e il titolo può nettamente rendersi : *simbolico cerchio al Signor della conversione*. Pure sappiate che in questa sura è altro titolo di *albarât* البراة, *liberazione*, *salvazione;* il quale assai meglio si affà non tanto alla invocazione divina da Maometto allogatavi di *albàri* البارى, *liberatore*, quanto al figuramento materiale del cerchio : il perchè, se vi aggrada, accettate un secondo comento : *simbolico cerchio al Signore della salvezza da' mali*.

Per la quale franchigia e liberazione s'inizia di fatto il capitolo che giù giù di forti e gagliardi concetti in terribili e spaventevoli contra infedeli

ed increduli dibassandosi, mostra ogni divina misericordia sequestrata da elli; per forma che dalla sura, unico esempio, fu anco via tolta la invocazione: *al nome di Dio misericordevole e misericordioso;* di che niun' altra ha difetto, e ciò a volerne significare la suprema vendetta di Dio, la qual cogl' iniqui senza misericordia usar' egli vuole; avvegnachè in quel tempo i moslemi fossero stati dal cristiano esercito sbarattati e battuti. E, alla verità dire, qui il feritore e saettatore Iddio incrudelisce, per maomettana bocca infernale, contra monaci, sacerdoti e cristiani, od *associanti*, stipatamente; comanda a Maometto di oppugnarli e assalirli a viva forza, di sperperarli, arrapparli, tormentarli, con rotta fede ingannarli, ed esercitare sovr' elli ferocità senza esempio, ove mai alla nuova religione per lui divolgata non si umiliassero. I quali cristiani son ciferati in quella bestiaccia dal sagittario a colpi di dardi investita; bestiaccia che or gli si annoda, or da lui si disgroppa, emblema di loro che *alle buone opere associano le perverse;* bestiaccia minaccevole con aperta bocca alla guisa di quelli che, per dettato coranico, le bocche loro spalancano quasichè volessero la torma di tutti i moslemi addentare, mordere e divorare. Checchè a dire se n' abbia di questa scelleratissima sura, in che il cristianesimo sopra ogni modo martellasi, lasciando dall' uno de' lati nel più ampiu disprezzo la sua iniquità, certo è ch' essa dal segnale del sagittario con evidenza dipende. Il che strettamente fermato viene dal novero dei quattro mesi, terza annuale quaderna, giusta lo stranio compartimento dell' anno, da Maometto entro questo capitolo al pellegrinar diputati: e nel vero ad estremarsi e chiudersi l' anno, dal sagittario in poi, non più che quattro mesi discorrono. Al qual proposito osservate cosa stupendissima a rinsaldare le mie scoperte nel trentasettesimo versetto coranico sì parlante: *veramente il numero de' mesi appo Dio è di mesi dodici nel libro di Dio;* perchè ne si attesta che Maometto ha indrizzate le sure conforme a' mesi dal sol governati e non dalla luna; de' quali i quattro ultimi della morta stagione alla vita umana per lo pellegrinaggio li volle sagri.

10° *Capricorno.* — سورة يونس. *Sura di Giona.* Lo attual titolo di larghe e belle significanze allegoriche è fecondissimo. Vero è che, menzionandosi Giona nel coranico testo, a Giona fu intitolata la sura; ma nella inchiusavi mistichità per altri concetti il vocabolo musica. Di fatti il Giona, dalla balena reciuto, qui simboleggia il ritorno del sole dall' austral mare; ancora *iûnes* يونس, significa: *lui che usa amichevolmente con uomini e fassi a*

lor famigliare : ciò che rimenasi alla divina bontà e misericordia in questo segnal figurata; al postutto è da togliere la voce, secondo cabalistica norma, per يو - نس *Jò-nes*, e intendere sua prima parte nominale per lo santo bisillabo segnato I-O, rappresentante lo ebraico Je-oa יהוה; e la sua parte seconda per lo *nes* נס, pel *bordone* mosaico, alla cui cima il *serafin serpente di bronzo* (vedine in mie bibliche opere) ad umana salvezza innalzavasi. Con che irrepugnabilmente raffermasi la indietro nostra proposizione, che il foracchiato disco, recanteci in suo pertugio il dettato : *la luce della verità riconobbe la gente sua* (Tav. VII); del femmineo sole in capricorno, e non della luna, sia proprio. Impertanto eleggeremo per lo titolo questa espressione : *simbolico cerchio al Signor della misericordia verso i viventi.*

Nel vero fin da' primi versetti a parlare incominciasi della beneficenza divina per l'opera della creazione degli animati e inanimati esseri in giorni sei, dopo i quali si assise Iddio nel tragrande suo trono a moderare la universalità delle cose e allo scopo loro drizzarle. La quale seduta della divinità accenna alla solstizial posta vernale del capricorno con ciferato intendimento, narrandosi per capitolo come Iddio di là sopra dispensi la luce del sole, della luna e delle stelle, statuisca misure al tempo per la terminazione degli anni e sì delle stagioni, diffinisca la meta alle condizioni degli uomini; come variar faccia la notte in giorno e come dalla dimora delle alte sfere ampia copia di beneficenze diffonda, sottraendo non meno i fedeli suoi a' gravi perigli di terra e di mare che a loro incontrino. E, avvegnachè negli stipi di questo cerchio mistico il sagro libro, l'eterno corano, si custodisse; così non travalica Maometto la sura senza ammentare a' moslemi la divina grazia lor compartita quando fece aperte le arche leggidative, e di colassù i vivissimi raggi della nuova religione, manifestata in ariete, sopra i musulmani, a rischiarare le scombuiate menti idolatrie, scendere e' fece.

Tre aggroppate lettere in questa sura si avanzano *ular* الر, che poi nelli vegnenti capitoli 11°, 12°, 14° e 15°, si ripetono. Sul cui snodamento vi apprendo, ch'esso Maometto già quattro ve ne spiega chiarissimamente allorquando, nella statuita prece sopra le celesti case, con variato senno pone il *rachman* رحمن in capricorno ed in toro, e il *rachim* رحيم in acquario e gemelli; per modo che non abbiamo punto a distillarci il cervello in frugando e mendicando parole, dal protogrammato *re* ر derivantisi, che

al subbietto rispondino. In qnanto poi al senso di essi elementi appiccati al segnale de' pesci ne sarà pur facile di scoprirlo ove consideriamo essere quivi non che rappresentato il fine dell' anno che al sno principio si annoda con umana testa dallo imbusto smozzata, ma sì ancora il supremo dominio, l' altissima gloria del trapossente Signore de' mondi. Il perchè, leggendo noi per l' ebraico suono il protogrammato *re*, ne si dona tantosto per arabo il *raies* رَيِّس, valente *capo*, *duce*, *dominatore* e via simili. Ora al pensier vostro richiamando che per cabala esse tre lettere annunciaron lo esagono, emblema del principio divino che guida la vita alla morte, e riconduce la morte alla vita, stringer potete conchiusione al comento e dir: 1° che *alar* sopra i *pesci* del decimo secondo capitolo addita: *il supremo dominator del principio di morte e di vita*; 2° che il *rachman* رحمن sul capricorno esprime: *il supremo principio posseditore della misericordia*; 3° che il *rachim* رحيم sull' acquario ne riferisce: *il supremo principio distributore della misericordia*; 4° che quell' esso *rachman* riaffacciatosi in toro (del cui interpretamento avrete gramatical ragione in fin della Parte dove la prece si spiega) ne attesta: *il supremo principio generatore degli esseri*; 5° in fine che il ritorno del *rachim* su' gemelli palesa: *il supremo principio fruttificante*. Avete adunque in ognuna di queste interpretazioni la convenenza del senso, inchiuso nelle tre mistiche lettere, co' segnali che le sostengono. Non mi dimentico d' indicarvi altresì rilevantissima cosa in questo capitolo offertaci, la quale si è che, mentre ne si fa conoscere in capricorno esser lui il celeste luogo dove il corano fin dagli anni eterni guardavasi, con misteriose parole adombrasi ancora lo ariete in che il moslemico libro per man di Gabriele e Maometto su la terra discese. Imperocchè vi antidico, o filologi, che il *rabb-eldlamina* رب العلين, della coranica prece da illustrarvi in fine di questa parte, si stanzia veramente in ariete. Quando adunque è narrato nell' attnal capitolo che: تفصيل الكتاب لا ريب فيه من رب العالمين: *la partizione dell' indubitabile libro dal Signore dei mondi procedesi*; che altro mai per velate parole ne si racconta, se non che i dodici segni del corano, iniziantisi dallo ariete, opera e partizione divina all' umano indirizzamento si furono?

11° *Acquario.* — سورة هود. *Sura di Hud.* Questi fu a Maometto un' antichissimo profeta che da' musulmani tuttora si venera; perciò nella sura è verbo di lui. Ma in quanto al mistico intendimento della parola non disconoscerete che *hud* هود mette di suo fontal senno il *versare*; e l' acqua

per cifra ne manifesta *benavventuranza* e *propiziazione*. Non è dunque da stare in forse un momento su lo spiegare esso titolo dell' acquario per: *simbolico cerchio al Signore delle diffuse grazie*.

Si descrivono tostamente sott' esso titolo i beni che Iddio lascia liberamente e abbondevolmente godere agli uomini sino alla estremità de' lor giorni sopra la terra, sì per vittuaglie d' ogni maniera di savorezza e sì per vestimenta a coprirsi i nudi corpi e sì anco a schermire la crudezza del verno, che fassi, più forte che in altri, nel segnal dell' acquario sentire. E qui, non meno che nell' andato segno, fin dalle prime parole si scorge, che la coranica partizione dalla divina mente per li zodiacali scaglioni si muove. Narra il testo: كتاب احكمت ايته ثم فصلت من لدن حكيم خبير; *libro i cui segni sapientemente concetti furono, poi distinti furono appo lui che è il sapiente e il profondo conoscitore*. — Ora siamo in acquario, in quell' uomo che dal profondo pozzo tira su acqua; ebbene vi apro come il *chabir* خبير da mè renduto *profondo conoscitore*, vale altresì in lor linguaggio *cavatore di pozzo*. Che ne dite a tanto, o filologi? — Ancora accuratamente badate al decimo quarto versetto là dove parlasi, che: *altri, se valgano mai, rechino innanzi dieci loro capitoli al modo delle dieci coraniche sure fino a quel tempo dal cielo inviate;* imperocchè questo medesimo dettato a raffermare ne torna che Maometto, intitolato avendo co' zodiacali segni le sure, ai moslemi consegnavale mensualmente, e tra' fedeli e credenti suoi consettaiuoli le sciampiava. E certo ne fa stupore come, per tanti esempli luminosissimi, non abbiano mai i sapienti uomini, studiando al corano, la regolare acconciatura del libro scoperta. Andando avanti, per li susseguenti versetti ne si conta la storia del patriarca Noè, e come la misericordia e dispensazione divina lui campasse con sua famigliuola dallo universale sterminio delle acque che la superficial terra copersero; dov' è terribile e spaventosa dipintura di sconvolti marosi per imperversati venti, senza dire che Hud, Scioaib ed altri profeti (profeti di vanità) rimunerati fossero da Dio con isplendide grazie ed innumerabili, siccome uomini che alla santa legge fedeli furono; e senza dire il flagello del sommerso Faraone oppressator degli ebrei, nè del gastigamento delle cinque città e di Lot, per aver quelle imbestialito sopra la terra, e le divine comandamenta con rubellion ripugnato. Se Maometto in questo capitolo torna a parlare della giusta misura e della bilicata bilancia, non è mica senza ragione, chi considera che anche l' acquario travasa le acque e bilica in ruota la corda

ad abbassare e sollevare i vuoti e i pieni secchi dell' acqua a farne a' sitibondi adequata distribuzione.

12° *Pesci.* — سورة يوسف. *Sura di Giuseppe;* e di esso patriarca Giuseppe è detta la storia nel coranico testo. Or vedete accozzamenti di senni e di lettere; imperocchè dalla ebraira parola יוסף apprendete lo *aggiugnersi*, lo *accomunarsi*, lo *attaccarsi* ad altrui, e qui il fin dell' anno al suo principio si ricongiugne e rannoda. Poscia tagliate in due l' araba voce يو-سف *iu-sof*, e, portando la prima parte allo *Jò*, cioè dire al summenzionatovi *Jeoa*, la seconda all' ebraico valeggio del *sof* סף, del *fin di una cosa*, imparate spigliatamente che nello estremo de' cerchi simbolici la ultima condizione dell' anno ottimamente si cifera. Ancora tornando a cogitazione che i tre posteriori circoli alla divinità rimenavansi, ravvisate prontamente il perchè Maometto a tre profeti abbiali intitolati; dacchè i loro allegorici nomi ad essa Divinità si pertengono. Dilucideremo adunque lo attual titolo per : *simbolico cerchio del Signore annodante a' loro principii gli estremi*.

Non senza fine discernimento tutta la duodecima sura intende a descrivere la storia del patriarca Giuseppe, sebbene per via di lisciamenti e addobbi proprii della moslemica vestitura; perciocchè in quella si avvisa come appunto gli estremi delle cose a' principii loro si rassocino. Giuseppe dal padre per fraterna violenza è staccato; poi, messo alla ventura degli stranii uomini, è accolto dal supernal favore, e sì largamente protetto che tosto grandeggia e si fa magnanimo; da ultimo al padre ritorna pregando, secondo narrazion maomettana, il supremo Donatore de' beni a volerlo, appresso cotanto innalzamento di gloria, farlo morire moslemo e con le probe e giuste persone aggregarlo. E, perciocchè l' anno qui chiudesi, e i dodici segnali simbolici, sopra altrettante sure disposti, son già compiuti; così notate che i dodici figliuoli di Giacobbe a que' dodici segni da Maometto si riferivano; poi disaminate, o studiosi orientalisti, un versetto che un medesimo vi attesta, sebbene i sapienti loro maestri in lingua non se ne sieno dramma avvisati o non abbian voluto significarnelo; il qual verso mette : ان هو الا ذكر للعالمين وكاين من اية في السموات والارض يمرون عليها; e nostralmente hassi a rendere : *esso* (corano) *non è veramente fuorchè ammonizione alle creature, e, quanti sono de' segni ne' cieli e nella terra, elle rammineranno alla norma di questi.* Il che senza meno significa che Maometto intendeva a far discorrer le sure del duodenario novero delle grandi costellazioni regolatrici dell' anno, costellazioni col duodecimo dei

mesi or compiute, per via di anfibologiche voci, a' due sensi spirituali o celesti, materiali o terrestri, sapientemente aggiustate.

Sotto investigazione passammo la primaia dozzina di sure per forma che i saputi filologi, secondo che sono avviso, lieti ne rimarranno e appagati. E chi non ammira per nostre inchieste nel coranico accozzamento un finissimo concetto entro essi titoli scaltramente riposto dal coraiscita legislatore a volere con anfibologiche parole ciferati que' convenenti che all' annual cerchio si accomodano, alla magnificenza, beneficenza e potenza divina si riferiscono, e alla grazia e largizion delle sure sopranamente discese rapportansi? Chi nettamente per viste e toccate prove non cerne e sostiene, che il coranico testo più all' allegorico concetto che al materiale de' titoli si rappicca? Chi di tratto non affisa uno statuito e stupendo ordine di capitoli, non mica dal caso nè dalla ventura acconciato, ma sì dalla virtù e dall' ingegno di sagace persona mirabilmente creato? Quanto si deviarono dal dritto sentiero que' magnanimi dottori dell' islamismo in quistionando sugli attuati astallamenti delle sure, in giudicandone altre riunite e altre malamente staccate, in immaginando or cresciuto or menomato il lor novero, e in mettendo all' aperto ripostigli fuor senno o colmi di dubbianze, che per coranica dirittura si sciolgono ed invaniscono! Ma quanto poi si è a dire strano e ridevole il pensamento de' nostri interpreti, tra cui il Marracci ha giganteggiato, affermanti non essere in corano catena di legamenti, fuor quella che da' maggiori e lunghi capitoli a' minori e brievi discende! Quanto bramato avrei di menarvi a mano con mie illustrazioni per ogni materia, che sotto i cenquattordici titoli simbolici si dispiana! Via tanto antidicovi, o filologi, che le applicazioni del testo alla foggia de' titoli anco per la seconda dozzina a rafforzar l' argomento procederannosi. Meco dunque disponetevi a toccar con mani questa riposta e dissotterrata norma di verità.

SECONDA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *XIII* ALLA *XXIV*.

13° *Ariete.* — سورة الرعد *Sura del tuono.* Il tuono qui accennar potrebbe alla divina terribilità, della quale è detto in capitolo che : ولله يسجد من في السموات طوعًا وكرهًا; *adora Iddio ciò che è ne' cieli per amore e per forza* (17). Ma vi segno ch' esso vocabolo anche alla *guerra*, a' *guerreschi fragori* ذات رعد, si fu accomodato dagli arabi. Il perchè dispiegheremo il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle trionfate battaglie.*

Almar الر sono le quattro mistiche lettere qui apposte innanzi alla sura, nè per altri capitoli si riproducono, attesochè al solo ariete dovute sono. Vi addottrinai nella cabala come elle per numeri ne si mostrino con 8 + 2, ora agli andati comenti arrogerò che *al-marr* significa *il travalicare*, *il trapassare* : perciocchè l'ariete per la equinozial riga del bene, della propizia luce, trapassa; e che il *re* ر, dallo spiegatovi رئيس *raies*, *capo*, entro al segnal de' pesci, non si sequestra (sura x). Associando adunque il cabalistico e il material senno alle lettere ne caviamo interpretamento di *parola divina che in capo d'anno ritorna*. E al principio del movimento universale accennar sembrano le coraniche parole del terzo versetto : كل يجرى لاجل مسمّى يدبّر الامر يفصّل الايات لعلكم بلقاء ربكم توقنون : *ogni cosa corre alla statuita meta*, *egli governa la impresa*, *distingue i segni*, *affinchè voi in ricorrendo al Signor vostro fermamente crediate*. Quante belle cose per esse parole non si raffermano!

14° *Toro*. — سورة ابراهيم. *Sura di Abramo*. Chi non affiserà nel nome di *Abramo* אברהם lo scrittural senso di *padre della multitudine?* Nè disconoscete, o filologi, essersi nel segnal del toro allegorizzata *la vigorosa generazion degli uomini*; il perchè non tardiamo a comentar il titolo per : *simbolico cerchio al Signore della umana potenza generativa*.

15° *Gemelli*. — سورة الحجر. *Sura del Cheger*. Qui avete il nome della valle giacentesi tra medina e la siria, del tanto che i musulmani dottori ci attestano; valle che simboleggiar ne potrebbe nel segnale de' gemini i due confini a quel punto ove arriva in salendo e d'onde per calata discende il sole, come due opposite cose in similitudine delle contrarie religioni che in egiazze e in siria si professavano. Ciò che ne verrà assodato da un lungo brano che qui appresso illustreremo. Mo, lasciando dall'un de' lati la materialità dello *cheger*, e internandomi nella mistichità sua, vi significo in meglio che, avendo essa voce i valeggi di *abbracciamento*, di *maschie parti* e *femminee*, di *parentela*, senza narrarvene altri al segnal de' gemelli ben confaccentisi, dichiaraci il titolo : *simbolico cerchio al Signor dell'effettuate abbracciamenta*.

Or vi notifico un proposito da non lasciare in occulto; cioè dire che nel prossiman segno del solare digradamento soleano le sozze e prave genti, per attestazione del torinese papiro, ne' miei Paralipomeni inchiesto, usare contra naturale norma e abitudine, e forse, per quanto dal corano rilevasi, innanzi a quel punto, in culminandosi i gemelli, a stupri si

dirompevano. Imperocchè narrasi qui dentro non che sodoma e aleina arse fossero in punizione di turpitudini, ma eziandio che altri si permettevano, al maomettano tempo, fuor naturale età, copularsi; ed è per conseguente additata dal novello profeta la via da tenere in somiglievoli faccende di affettuosi abbracciari. E avvegnachè nel difficile brano coranico, accennante agli allegorici sensi dell' assommarsi de' gemelli al vicin cancro onde il cammin si digrada, occorra la voce *almothàni* المثاني, che non fina di travagliare gl' interpreti; così, ora che il destro ne si presenta, vi metto nella intelligenza della enimmatica parola dicendovi, ch' ella soltanto palesa *cosa a doppio senso portata*, per ispiegarvi il coranico pezzuolo, in che le summenzionatevi laidezze, descritte con soavità, eleganza e mistichità di anfibologici vocaboli, per istudio si avvisano. Al cui concetto arrivar potrete ponderando in prima la condizione delle accostate poste di gemelli e di cancro su quella meta che le altitudini de' due cammini diparte e taglia, poscia richiamando al pensiero la valorìa del *chalak* خلق, non già per *creare*, ma sì per *compartire*, siccome fuor viste de' chiosatori trovammo. Il corano sì parla : وما خلقنا السموات والارض وما بينهما الا بالحق وان الساعة لآتية فاصفح الصفح الجميل * ان ربك هو الخلاق العليم * ولقد اتيناك سبعا من المثاني والقرآن العظيم * لا تمدّن عينيك الى ما متعنا به ازواجا منهم ولا تحزن عليهم واخفض جناحك للمومنيــن (vers. 88). Qui non ha luogo creazione, non ora finale, non giudizio eterno, non fuga di Maometto, non protezion de' credenti; cose tutte che dalle altrui traslazioni si cavano. Rammentatevi del punto ove la sentenza rattaccasi in cielo, riandate l' argomento delle città bruciate e di mecca, poi rileverete, o virtuosi filologi, che nel corano così ragionasi : *non compartimmo i cieli e la terra, e ciò che intramendue si dimora, se non con diritta norma, e, quando il momento arriva, allegrati con volgere al bello tua faccia; perciocchè il tuo Signore è il compartitor sapientissimo. E già ti recammo sette de' versi dal doppio senso e il coran grande. Non voler distendere gli occhi tuoi sopra ciò che goder lasciammo a' coniugati fra quelli* (meccani), *nè ti rattristare sovr' essi, ma dibassa le tue ali su lor che fede conservano.* Tutto ciò dice (alla occasione de' celestiali segni accennàtivi) che due sensi nel corano s' invengono, conforme quanto il profeta nella prefazion del volume per fatto insegnò; che alla guida sicura di essi impareranno i leggitori a comprendere la sostanza de' suoi parlari; e che questi versi inchiudono comandamenta contra stupri e turpitudini, invitando alle matrimoniali giocondità il fedel delle sponsalizie che se ne indonna.

Si è questo il mio vedimento nel coranico pezzuolo; s'altri di travedervi si prova, non me ne cruccio.

16° *Cancro.* — سورة النحل. ***Sura delle api.*** Fermata cosa è che le *api* nel geroglifico istituto egiziano portavano fra' loro simboli quello di *regno* e *reame;* ma sappiate che l'arabo nome del titolo concede ancora significanza di *spontanei doni sponsalizii :* per maniera che nel cancro, segnale del solare mogliazzo, bene si stanzia il cavatone concetto nostro : *simbolico cerchio al Signore delle maritali dolcezze.*

Bello si è il notare in questo capitolo come Maometto, il quale aveva già detto in leone, portante il sole a tre facce, che di Dio non facesser le genti *uno de' tre*, ora in cancro, dove i due dischi si associano, chiaramente parli : قال الله لا تتخذوا آلهين اثنين انما هو اله واحد (v. 51); *disse Iddio, non prendiate due Dei : perciocchè egli è Dio uno.* Ciò sempre più attesta che il legislatore moslemo non che a' segnali dello zodiaco, anzi alle simboliche figurazioni di quelli, i concetti suratici univa; e che di fatti nella attuale immagine del cancro due solari dischi in matrimoniali faccende con mistico senno si allegrano.

17° *Leone.* — سورة الاسرى. ***Sura del notturno viaggio.*** Nell'allegorico potere non hassi alcuna parte un viaggio di notte, ma sì di giorno e lucidissimo e infocatissimo, siccome lo impreso dal sole in leone, a cui esso titolo è sagro. E nel vero e' viaggia in sua posta come in quella che inizia, secondo stranio sistema, la seconda annuale quartina a far biade seccare e semi nascere. Raccogliendo impertanto e strignendo insieme due sensi che dalle due radici raffazzonanti lo *asra* اسرى (اسر * سرى) sott'occhio vengono; ciò sono *universalità di cose*, e altresì *comandare*, *soprantendere ;* daremo buon comento al titolo : *simbolico cerchio allo Imperadore dell' universo.*

Passar non mi è dato più oltre, cortesi filologi, senza farvi innanzi saputo il grande artificio con che Maometto questa leonina sura creasse. Avvegnachè il segnal del leone sia de' più nobili e splendidi su nelle celestiali case, e ancora la sua animalesca signoria e gagliardia giù nella terra lui rendano a tutte generazioni di bestie formidabile e tremendo; così da questi argomenti toglie bel destro Maometto d'impinguare il capitolo con varietà di materia, per merito che predicare volendo, in opposizione all'animalesco figuramento, utili morali al suo popolo, comanda a uomi di Dio, fra più molte cose, il non essere spezialmente oppressatori dei prossimani, nè soperchiatori, nè predatori, nè ingiusti uomini; e discorre

per certo ordine tutti quasi i propositi che a' dodici segnali celesti singolarmente riguardano; quasichè nell' allegoria del leone ogni virtù divina, ogni comandamento dato a' popoli si accentrasse. E tenete in memoria che, ad abbreviazione di simboli, talvolta gli unici lioni ad opposto sembiante e cammino da' mistagoghi rappresentaronsi, siccome potenti in concederne dell' anno intiero la cifra. E prima vi accennerò come, ordinando Maometto il tenersi fermi a giustizia, traveder faccia gli addoppiati sensi nelle ciferate dimostranze racchiusi; imperocchè ragiona : وزنوا بالقسطاس المستقيم دلك خير واحسن تاويلا (XVII, 35); *pesate con dritta bilancia; questa si è buona cosa, ma si è migliore per interpretamento.* — E nel vero dentro dalla libra sono i mistici senni di quanto a' matrimonii e a' coniugali statuti si addice. Poi vi narrerò come tra sermonare e' rimembri non che il simbolico figuramento del lione, siccome quello che per tavole intagliammo, anzi ricordi non meno il mistico cerchio dello estivale solstizio, dove il Kasfiaele, sedente su conica pietra, giù dibassa le ali e su innalza le mani verso il sole dalle tre facce che retrocede. Difatti il falso profeta raccomandando altrui caldamente la devota sommessione e debita reverenza a' proprii genitori, per cotali voci dicontro al menzionato circolo fa sentenza : لا تجعل مع الله الها اخر فتقعد مذموما مخذولا... قضى ربك... بالوالدين احسانا... وقل لهما قولا كريما... واخفض جناح الذل من الرحمة... ربكم اعلم بما فى نفوسكم... فانه كان للاوابين غفورا (XVII, 22-26); *non porrai altro Dio con Iddio per non sedere con ignominia e sceverato di aiutamento. Il tuo Signore comandò verso i genitori la beneficenza. — Di' loro il dettato onorevole, e abbassa l' ala della soggezione verso quelli per implorare misericordia. Il Signor vostro è sapientissimo di ciò che è nelle vostre anime : e a que' che ritornano dalla disobbedienza sarà indulgente.* — Non forse vedete qui descritto e spiegato con morale intendimento l' annunziatovi cerchio del Kasfiaele?

Ora procedendo innanzi verracci abbattuto ad un preziosissimo verso, mostranteci la coranica partizione per celesti case asseguita : وقرانا فرقناه لتقراه على الناس مكث ونزلناه تنزيلا (XVII, 106); *e con verità partimmo il corano, perchè tu il leggessi agli uomini per istazione; perciò il facemmo discendere per discendimenti.* — Volete cosa più chiara di questa alla rafferma delle novelle nostre scoperte? Nondimeno quel *mòkthin* مكث, a noi apertissimo, portò gli orientalisti fuor via, sich' elli diedongli comento dalla verità lontanissimo. Il qual vocabolo ne spiega *indugio*, *dimora*, *alloggiamento*, *stallo*, *casa*, e tutto ciò che bisognava in allora a far credere che Maometto per

divina disposizione presentar doveva a sue turbe il corano *casa* per *casa*, secondochè da' cieli esse partizioni per lo arcangelo Gabriele su la terra scendevano.

Ma grande ne fa maraviglia come tra tante cose, che qui va narrando Maometto e acconciando a' celestiali figuramenti, non abbia tampoco dismentate le pilose barbe che nel solar disco a tre facce sopra il leone si osservano. Ascoltate le sue parole : اذا يتلى عليهم يخرون للاذقان سجدا... ويخرون للاذقان يبكون ويزيدهم خشوعا (XVII, 107, 108); *quando si reciterà* (il corano) *sopra di loro, elli s' incurvino alle barbe con adorazione.... s'incurvino alle barbe, piangano; e si avvantaggerà loro la compunzione.* — Già imprendete, o studiosi, che i vecchi interpreti non afferrarono di quel parlare la meta, quando le divine barbe simboliche nelle barbe de' pregatori conversero. Ma chiunque considera l' allegorica dimostranza leonina per noi intagliata, e bene addentra nella mistichità sua per noi chiarita, non indugia ad avviarsi nel sentiero che dispianammo. La qual venerazione gagliardamente intesa in questo leonino cerchio simbolico si univa alla qualità di determinata nominanza al leon conceduta di *motanàdhero* متناذر, chiamante *essa belva*, e insieme *persona a divine cose rivolta e sagrata.* Tutto ciò rannodando ne conchiudiamo, che le nostre invenzioni dal coranico testimonio si afforzano.

18° *Spiga.* — سورة الكهف. *Sura della spelonca.* Quinci entro è ammentata la storia de' sette Dormienti efesini, i quali bene si allettano in ispiga dove la morte, che riproducesi in vita, col dissecato seme del grano si cifera. Ma sapendo noi che al *cahaf* كهف non men si addice valoria di *asilo, rifugio o ricovero appresso alcunò*, sto fermo ad illustrare la mistica voce, al segnale de' mietitori attaccata per titolo : *simbolico cerchio al Signor del ricovero.*

Fate ora un rilievo, o studianti giovani, che, avendo Maometto nominati i quattro mesi del pellegrinaggio là, dove per punto mancavano quattro mesi al chiudimento dell' anno (sura I) e avendo narrata la storia de' dodici figliuoli del patriarca Giacobbe al duodecimo annual mese (sura XII), qui ricorda in ispiga i sette dormienti, perchè sette mesi rimangono a giungere allo annual compimento, in che dalla morte dei pesci alla vita del mistico ariete si passa.

19° *Bilancia.* — سورة مريم. *Sura di Maria.* Vi si parla effettualmente di nostra Donna, della immacolata Vergine assunta in cielo; ma nel segnal

d' equinozio comunalmente non vergini, si spulzellate femmine adagiansi. Nondimeno il novatore coraiscita non vuol sequestrato il verginale onor da Maria; anzi, nell' amaritudine e cordoglio dell' apparita gravidanza di non suo travaglio, egli per angelica voce la racconsola, e a non turbarsi l' afferma; dacchè non uom sotto lei ebbe opera, ma fu da *Serion* fecondata. La qual voce, a' comentatori inintelligibile, è via tolta dai salmi davidici, e s' interpreta per *sole maschio*, siccome con man toccherete quando nelle *Vie simboliche della bibbia* sporvi dovrò la chiosa del salmo, in fine di questa parte recitatovi; salmo in che dessa ombreggiata voce si occulta. Vi basti ora il conoscere che per quella maomettana sentenza ne si viene a manifestare che nella vergine Maria co' solari influssi (agguagliati da essa gente superstiziosa agli influssi divini) la concezion fu attuata. Tuttavolta accuseremo la malvagità di Maometto per essersi in cotanto mistero dalla cristiana credenza orientale turpemente sviato; lasciando stare i favolosi sermoni di Gabriele con la Madonna, e più altre sconcezze che fia meglio tacer che ammentare. E, nel tornare al titolo della sura, avvisiam che Maometto, toccando lo orientale scopo del santo nome, esprimente *Signor del mare*, assettò questo al segno della bilancia, dove con l' acque il bilicarsi del dì e della notte si allegorizza. Adunque il titolo parla : *simbolico cerchio al Signore di tutte le acque*.

Intorno alle cabalistiche note, raffazzonanti il *cahids*, antimesso alla sura, avendo in addietro abbondevolmente ragionato, a voler qui schifata oziosità di parole, or mi taccio.

20° *Scorpione*. — سورة طه. *Sura Th.* Un mistero altissimo agli orientalisti uomini si appiattava sotto queste lettere non danti per arabico favellare nè suono nè senno di voce. Ora, secondo passate nostre investigazioni, è agevolissima la intelligenza allegorica delle due alfabetiche note, che, assegnandoci il numerale valor del 14, ci ammaestrano a riconoscere la benefica parte tetragrammatica ciferatamente rappresentata. Per conseguente si spiega il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle magnanime beneficenze*.

E come qui stassi il *Compartitor delle norme*, il *Dio che manda le buone e le male prove*, per lo *Th* si annunciava a' moslemi che non d' altro in capitolo era sermone allo infuori di ciò che alle divine grazie ritorna. Discorrete intieramente la sura, e noterete ch' ella incomincia con dire

che *il Misericordioso adagiossi in trono*, a volerne espresso che di sola divina misericordia qui opere si raccontano. Poi s' intavola il non discontinuato prodigio d' Iddio inverso Mosè dal suo nascere sino al pervenire con virtù e potenza a quell' alto grado a cui fu fatto montare. Tutta adunque è piena di supernali benavventuranze da Dio largite la sura. E badate altresì al come il conditore del libro eleggesse parlar di Mosè nel segnal dello scorpio; avvegnachè può sfuggirvi di mente che il vocabolo *musa* موسى, *Mosè*, è comune anche alla *coltella*, cioè dire al ferro brandito dal supremo *Compartitore* a sceverare la buona dalla perversa gente, e i beneficiati uomini potentemente proteggere. Anco nel cerchio del mare o dell' equilibrate acque vastissime bene parlasi di chi leva nome da quelle, del *figliuolo dell' acqua*, giusta la intelligenza egiziana del mosaico nominamento.

21° *Sagittario.* — سورة الانبياء. *Sura de' profeti*. La radice *naba* نبأ, recandone germe di *elevatezza* e di *grande eminenza*, ne mostra la lontanissima posta celeste dal sagittario occupata per aggiugnersi al suo punto estremo col capricorno : ancora parla esso verbo di *chi da una in altra region trapassa;* e questo insiememente al sagittario si accomoda. A rincontro piacemi di cavar senso dalla radice *bda* بدأ, significante lo *scendere in luogo per quivi soffermarsi;* e sì dall' altra *baua* بوى (come se l' *ombià* condotto fosse alla settima forma di questa), la quale descrive l' *opporre e intendere l' asta verso alcuno*, ed anco il *versar sangue per sangue;* ciò che alla figurazione del segno maravigliosamente si annesta. Il titolo adunque mistico parlerà : *simbolico cerchio al Signore disterminante le avverse posse.* E senza dirvi la convenenza del titolo con la materia sottopostagli, basterà che vi accenni come la sura incominci : *si è avvicinato agli uomini il conto che hanno a rendere; ed elli senza avvisarsene lungi ne vanno.*

22° *Capricorno.* — سورة الحج. *Sura del pellegrinaggio*. Ad ottenere l' allegorico senno, intesovi da Maometto, non si conviene addoppiare la *gim* nello *hagg*, ma si lasciarla sola ; poi si dee cogliere frutto dalla radice *hagià* حجا di *fermata* o *stazione*, di quella che al vernale solstizio conviene, a fine d' interpretare il titolo : *simbolico cerchio al Signore della fermata.*

23° *Acquario.* — سورة المؤمنون. *Sura de' fedeli*. Togliete, o filologi, pe' *fedeli* valor di radice dalla ebraica favella, in che più largo un modo ritroverete con lo *allevare* e *nutricare;* il qual significamento allo acquario dissetante un volatile, e a' cani abbeverantisi entro il circolo di questa vernale sta-

gione, è ben proprio. E diciamo esprimersi compostamente nel circolo: *simbolico cerchio all' eccelso Custode de' nutricati.*

24° *Pesci.* — سورة النور. *Sura della luce.* Quantunque il *nur* نور, *luce*, ne renda altresì *fior d' albero*, e qui si avrebbe per cotal senso a conchiudere che la prossimana primavera vi si volesse accennata; pure talentami di toccar lo scopo di variato investigamento che ne ammaestra come il *nur* possa essere misticamente sopperito per *nir* نير, in che si fruga l' *unire*, lo *strignere a doppio*, l' *aver doppia forza*, e via quanto bisogna a svelar che Maometto ascondere qui volesse a' volgari, e disporre all' intelletto de' suoi saputi consettaiuoli, che il fine dell' anno al principio dell' appressogli è sempre legato, per qualità che delle tralunghe vicissitudini annuali senza ritratta perpetuamente modera il corso e lo avanza. Al qual titolo impertanto accostiamo la mistica traslazione: *simbolico cerchio al Signore annodante il fine coll' inizio dell' anno.*

Se la seconda dozzina delle coraniche sure alla prima raffrontasi nella mistichità de' suoi titoli per li zodiacali segni allargata, incomincia la impresa mia a formarsi argomento e copia di certitudine; ma passando alla terza confessar dovrete, cortesi filologi, che siffatto lavoro coranico dall' antidette verità nè mica un passo disviasi. Che se nelle due trapassate dozzine osservaste come i tre ultimi titoli con anfibologici nomi di patriarchi e profeti, ancora con parole di religioso culto e devoti istituti ornati furono, qui non altrimenti contemplerete che i tre cerchi estremi, già sagri alla misericordia e gloria divina, dalla preconceputa disposizion loro in capo a Maometto non si distaccano.

TERZA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *XXV* ALLA *XXXVI*.

25° *Ariete.* — سورة الفرقان. *Sura della distinzione.* Il *farak* فرق è propriamente il *partire*, il *divider due cose*, ciò che in fatti rappresentasi nel segnal dello ariete sì con la testa dall' imbusto del cessato anno tagliata con suo fendente, testa annunziante del nuovo anno lo inizio, l' auguratissimo *buon capo d' anno;* e sì col simbolo quivi inteso delle due perfette parti al giorno e alla notte in quell' esso punto del tagliamento assegnate. Leggete adunque nel titolo: *simbolico cerchio al Signore delle compartite uguaglità.*

Tutti gl' interpreti si convengono in questo, che il *forkàn* sia un sinonimo del *koràn*, ma ne vanno dal ver lontanissimi: imperocchè il *koràn* tiene soltanto alla material lezione del libro, e nel *forkàn* accennati sono

i due sensi, mistico e astronomico, de' quali il moslemico volume per distinte case celesti s'informa.

26° *Toro.* — سورة الشعراء. *Sura de' poeti.* Canti e suoni qui non disdiconsi; via tanto da quella radice levate, o scienti uomini, significari all' uopo nostro più confacevoli, siccome a dire lo *adagiarsi con altrui sotto una medesima coltre*, il *fruttificare degli alberi*, il *fiorire de' campi e prati*, in somma il naturale effetto di primavera; e allora sì che meglio nella midolla del simbolico ceppo entrerete, spiegando il titolo: *simbolico cerchio del Signore soprantendente a' giocondi e prosperevoli effetti dell' animale e vegetale natura.*

Sul *Tasem* enimmatico, a questa e alla ventottesima sura anteposto, avendovi fatta dichiarazion nella cabala, qui non torno a ricuocere cavoli se non per darveli con migliori sostanze conditi. Sappiate che esso *tasem* può essere così sciolto e diviso *tas-sem* طس - سم, e allora col *tas* ne si offre la idea del *disco a pertugio*, e col *sem* l' altra di *segnale*, e possiam conchiudere che sì nel toro, come nel cancro, dove quest' allegorica voce trionfa, e dove i dischi si astallano, il *tasem* nulla più dica per questa novella investigazione, allo infuori di *segnale del foracchiato disco*, volendo accennarne la grande operazione della femminea essenza solare fecondatrice di fiori e di piante, e di tutto ciò onde la natura universalmente per divina potenza si ammanta e abbellasi.

27° *Gemelli.* — سورة النمل. *Sura delle formiche;* le quali fuor dubbio, appresso lo andato cerchio, simboleggiar possono la trabondevole produzione e riproduzion de' viventi sopra la terra. Pur qui non rimangonsi le mistiche intenzioni del terzo cerchio: imperocchè la radice, onde le *formiche* si creano, ne mette il *salire in alto* e lo *essere inquieto di piedi;* le quali frutte ad essa pianta simbolica restituir dobbiamo, dichiarando il suo titolo: *simbolico cerchio al Signore dell' ultimo salimento a far giocondi gli amori.*

Il *Tas*, qui antimesso, un medesimo attestaci; dacchè, ove noi proceder facciamo la voce, secondo gramatica, da *tus* طوس, ci viene spigliatamente innanzi il doppio potere di *continuazione alla estremità di una cosa*, e di *terra per ogni generazione di piante verdissima e feracissima.* — Che di meglio ottener possiamo dall' enimmatiche lettere, che travagliarono e travagliano ancora gl' ingegni de' chiosatori?

28° *Cancro.* — سورة القصص. *Sura della storia.* Rimovete francamente le storie dal ciferato cerchio e sopperitevi, secondo lessici, *petti* e *gravi-*

danze : e allora nel cancro, già stanza de' copulantisi dischi, bene assettatesi quelle occulte faccende, ci concedono interpretamento del titolo: *simbolico cerchio al Signore delle accostate nature.*

29° *Leone.* — سورة العنكبوت. *Sura del ragno.* Oh quanto male un ragno si appiccherebbe in leone, ove nel suo material senso e' da noi si guardasse! Il perchè leggeremo da prima nello *dcab* عكب, onde il ragno per maestri in lingua derivasi, la *forza e gagliardia nel viaggiare*, il *fumar del fuoco*, il *bollir della pentola* e via simili; e prontamente ne si affaccerà la guisa dello spiegato viaggio nella passata diciassettesima sura, e sì la maniera del comentare il titolo: *simbolico cerchio al Signore dell' affocato procedimento.*

In secondo luogo, potendosi misticamente in più modi sciogliere le composte voci, è da dire che *ànkabut*, *ragno*, diviso che sia in *àn-kabut* عن - كبوت, nell' anterior sua parte contenga, per anticata ortografia, lo *àn* عن, donanteci *àin* عين, di opportuni significamenti fecondissimo, siccome di questi: *corpo del sole*, *suoi raggi*, *aurea e argentea moneta*, *essenza di una cosa*, *un' elevato Signore*, e non meno di quanti valori adattar si possono allo sfolgoreggiante disco solare nella stazion leonina dimostro. E quanto al *kabut* كبوت, nella radice كبت abbiamo il valeggio dello *atterrar*, dello *abbattere* che fa il sole con la sua gagliarda forza, ogni generazion di biade secando e ammortando. Il perchè torna a suo prode il titolo: *simbolico cerchio del Signor che le biade co' raggi dissecca.* Di una terza inchiesta sull' araba voce del *ragno*, nella innanti sura (CI) anco al lion diputata, vi sarà fatta larghezza.

30° *Spiga.* — سورة الروم. *Sura de' Romani.* Alla radice *ram* رام, se accomodar non volete le valentìe dello *innalzarsi* e dell' *abbandonare* e *partirsi*, sebbene qui lo allegorico fior della vita appassisce, e la via della morte si schiude, a quella appiccate la potenza di *ramm* رم col senso di *molte ricchezze*, e sì di *consumamento*, per comentare il titolo: *simbolico cerchio del Signore che somministra i copiosi beni all' usamento del vivere.*

31° *Bilancia.* — سورة لقمان. *Sura di Lokman.* E' fu degli uomini sapientissimi nella più remota antichità orientale, in grande venerazione tenuto al tempo in che Maometto sua nuova religione creava. Di lui nella quarta Parte ragioneremo. E com' egli co' suoi morali dettati giovava al novatore e alla balenante ciurmaglia consettaiuola; così Maometto lo allogò in bilancia ad altrui esempio, lodando le sue letterarie invenzioni dello

istruire gli uomini per favole e allegorici racconti, perchè quelli si tenessero fermi a giustizia. Pure un miglior convenente alla parola in titolo si conviene. E alla verità il *lakam*, additandoci *il mezzo della via*, ne ammaestra che, il dì con la notte bilicatosi quivi, il mezzo anno si adempie; e dispieghiamo il titolo : *simbolico cerchio al Signore degli accommezzati compartimenti*.

32° *Scorpione.* — سورة السجدة. *Sura dell' adorazione.* Lo *sàgedat* qui rapportasi alla *umiliazione* e allo *abbassamento* e *scemamento* del giorno incontro alle notti, siccome la curvatura del ginocchio nella incerchiata immagine, pe' varii figuramenti scolpita, esprime un medesimo, e s'interpreta il titolo : *simbolico cerchio del Signor dibassante la luce diurna*.

33° *Sagittario.* — سورة الاحزاب. *Sura de' congiurati.* Ora il titolo anche materialmente dal cerchio del sagittario si muove : imperocchè si appresenta qui dentro la congiura e le insidie tese da' maligni spiriti a' buoni, ancora la vittoria di questi contra quelli, per la suprema virtù di lui biformato che al piu lontano stallo si aggiugne. Si può dunque rendere il titolo : *simbolico cerchio del Signor che trionfa de' congiurati*.

Via tanto, osservando io come la più parte della sura si aggiri in determinare i confini, che ne' morali uomo e donna osservar debbono senza arrogersi possanza di farne valico; e ciò con maravigliosi modi, al senso allegorico del sagittario acconcissimi, si manifesta e descrive : così reputo più convenevole al coranico subbietto, in questa sura toccato, spiegar la voce del titolo, per un secondo senso in lei contenuto, sì fattamente : *simbolico cerchio al Signore degli ordinati confini*.

34° *Capricorno.* — سورة سبأ. *Sura di Saba.* Nello *sabà* سبأ è largamente intelletto il solstizial punto del capricorno per suo radical valeggio dello *andare di regione in regione*, e sì dello *accender femmina il cuor d' uomo;* ciò che nel mogliazzo de' dischi, e nel reggimento del femmineo tondo sul maschio in quell' esso luogo si avvera. Diciamo dunque al titolo : *simbolico cerchio al Signor della suprema e avvicendata stazion d' amore*.

35° *Acquario.* — سورة الملائكة. *Sura degli angeli.* Notate leggiadra convenenza di voci in cosiffatta lingua vastissima. Quest' esso vocabolo d'*angeli* ne offre concetto vario di *dissetare altrui per acqua*, di *pozzo a sè solo da uomo scavatosi*, di *acqua pura*, di *rege*. Unite impertanto cotali sensi al cerchio d'acquario, poi date valore al titolo : *simbolico cerchio del Signore versante il tesoro delle benefiche acque di vita*.

36° *Pesci.* — سورة يس. *Sura di Is.* Alto mistero di parola ne si presenta qui per lettere che a musulmana favella suon di vocabolo non concertavano. Ma vi rammenti, o filologi, essere qui significato l'occulto senso del 7, di già spiegatovi, cioè dire il riguardo al centro de' sette cerchi che la figura della sesta tavola ammodano. Il qnal centro è il sole unitivo degli estremi punti dell' anno. Ciò non ostante vi mostro a migliore scopo ch' esse due lettere possiamo leggere يس *iass*, e averne occorrevole intendimento di *andare innanzi*, di *continuare il cammino;* e anco leggere يش *iasch* che ne somministra lo *esaltamento* e la *gloria* simboleggiata ne' *pesci*. Per la qual cosa non lascio di chiarire l' oscuro titolo : *simbolico cerchio del Signore che diffinisce e continua i tempi con gloria.*

Alle tre dispianate dozzine di simboli, poichè ogni articolo della terza alla mente de' saputi filologi per sè parla chiarissimo, accosteremo la quarta seuza dimora intramettere.

QUARTA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *XXXVII* ALLA *XLVIII.*

37° *Ariete.* — سورة الصافات. *Sura delle ordinatrici.* Rivolgete le *ordinatrici* in *ordinamenti*, e nel segnal dello ariete, inizio d' ordine agli equinoziali anni, inverrete senza veruno studio ragion di tanto. Così leggiamo nella mistichità del titolo : *simbolico cerchio al Signor degli annuali ordinamenti.*

38° *Toro.* — سورة ص. *Sura della Sade.* Come di essa arcanissima lettera sermone udiste in avanti, così attaccando a lei il primaio suo intendimento di *rè* o *regina*, attesochè il solar disco foracchiato quivi dall' alto mostrasi con femmineo sembiante; e ancora aggiogandole il senso, da *sadd* صدّ proceduto, di *alzare la voce*, *modularla al canto*, attaccherete al titolo il comento : *simbolico cerchio al Signor che governa i giocondi piaceri.*

39° *Gemelli.* — سورة الزمر. *Sura delle caterve.* Nel cerchio dell' abbondevole prole non disconvengonsi *truppe* e *falangi;* pure appaiando al primo il suo secondo significato di *canto* e *suono*, rispondevoli allo innanti circolo quadratamente, dir potrete nel mistico titolo solstiziale : *simbolico cerchio al Signore de' festeggiati effetti d' amore.*

40° *Cancro.* — سورة المؤمن. *Sura del fedele.* Ciò bene astallasi dove i dischi sul più alto pnnto solstizial si maritano per dar norme a' viventi del come non abbiasi mai a rompere la data fede ne' coniugati, e usar si debba quando il tempo alle carnali faccende è maturo. È dunque il mistico titolo : *simbolico cerchio al Signore della intera fede.*

Eccoci in questa sura al *cham* حم, alla rappresentante voce della terribile parte tetragrammatica, che per sei avvicinati capitoli si ripete: ciò sono; 1° questo del cancro al 40°; 2° il 41° del leone; 3° il 43° della bilancia; 4° il 44° dello scorpio; 5° il 45° del sagittario; 6° il 46° del capricorno: ed ora vi manifesterò come sei svariati sensi del *cham* a' sei menzionati segni celesti si adattino. Adunque il *cham* ne concede: 1° il *terminare*, il *diffinire con misura una cosa*, e questo col cancro consertasi; sicchè la enimmatica voce ne recita: *il trapossente Diffinitor della meta*; 2° ei palesa lo *accendere*, lo *infiammare una impresa*; il che aggiustasi al leone, e fa discoprir' il segreto del verbo annunciandone: *il trapossente Allumator del creato*; 3° dal *cham* fuor si leva un sinonimo del *kasad* قصد, esprimenteci il *tenere diretta norma*, senso d'assai valevole in libra; e qui l'arcano vocabolo divolgherà: *il trapossente Dirizzator delle norme*; 4° dallo *cham* si deduce il *rompere e spezzar per metà*, lo *scommezzare*; ciò che adopera col fendente la immagine su lo scorpio; laonde sbucciano dalle due riposte lettere fiori di concetto: *il trapossente Compartitor di giustizia*; 5° nel *cham* inveniamo lo *investire altrui minacciando strage e ruina*; il che nel sagittario mirate, nè tarderà a farvisi in mente, siccome cosa dall'occulto svelata: *il trapossente Distruggitor de' malvagi*; 6° ed ultimo, a non voler ripetuta la significanza in cancro accennatavi, dal *cham* simbolico anco tirar potete حما il *custodire*, il *favoreggiar con fermezza*, e spiegarlo: *il trapossente Favoreggiatore de' buoni*. Se dunque sei differenti sensi di voce a' sei celesti segnali, a cui ebbe cosiffatta voce Maometto appiccata, terminatamente convengonsi, tenzonerete, o filologi, sull'essere questa per fermo la retta interpretazione della occulta parola? repugnerete la invenuta partizion del corano? negherete il mirabile ordine con che l'empio libro fu raccozzato e disposto? Innanzi di oltre procedere vi significherò che il salto, dalla sura 41 alla 43 per voi veduto, ha sua giusta ragione; imperocchè, attesa la beneficenza divina distributrice di pane in segnal della spiga, Maometto aggiogò al *cham* lo *dsek*, e onde ne si compose il famato *chamdsek* da' cabalisti, di che a suo luogo un' adequato comento leggeste.

41° *Leone*. — سورة فصلت. *Sura delle distinte cose*. Chi ha ben bene addentrato il segreto del circolo antecedente, non penerà a farsi buon concetto di questo, ove sappia che il *fasal* فصل accenna allo *uscir fuore*, al *dividersi*, allo *staccarsi d'onde alcuno si dimorava*; e ciò non altrimenti accenna al suo dislacciarsi da' nodi della prima per dare alla sua seconda quartina

annuale di mesi incominciamento. Il perchè avviserete nel titolo in mistichità : *simbolico cerchio al Signor dislacciante i nodi d'amore.*

42° *Spiga.* — سورة الشورى. *Sura della consultazione.* Comentate la radice del titolo per *adunare* e *raccorre insieme*, e di tratto vi si fa chiaro lo intendimento di quello per : *simbolico cerchio al Signore della raccolta.*

43° *Bilancia.* — سورة زخرف. *Sura dell' ornamento.* Ora si converrebbe adoperar fondo studio all'oscuro significato di così composta voce; ma, ov'ella dividasi in *zach-raf* زخ - رف, suoi originali elementi, alla debita interpretazione lievissimo sforzo d'ingegno bisognerà. E al vero se dalla prima parte otteniamo il *gittar giù*, e questo all'abbassantesi coppa della bilancia si riferisce, e se dall'altra رافی lo *affrettamento alla morte*, sapendo voi, per le anteposte dimostrazioni, che da qui il simbolico viaggio alla morte s'inizia, tantosto vi guizzerà luce agli occhi per veder nel titolo : *simbolico cerchio del Signore agguagliante la morte alla vita.*

44° *Scorpione.* — سورة الدخان. *Sura del fumo.* Niuna più bella voce può essere a farne simbolicamente vedere ciò che nel cerchio dello scorpione si occulta. Imperocchè la radice, che germina il *fumo*, mette più ancora lo *innalzarsi di fumo densissimo*, il *sollevarsi della oscurità.* Non forse il lucido giorno in iscorpione si abbassa, e la oscura e densa notte non si solleva? non questo medesimo per l'uno scorpio abbassantesi, per l'altro innalzantesi similemente si manifesta? Daremo adunque al titolo il senno : *simbolico cerchio del Signor che alla luce le tenebre fa prevalere.*

45° *Sagittario.* — سورة الجاثية. *Sura della genuflessa.* Quanto è mai confacevole al sagittario esso titolo! Ma non vogliate quinci entro allogare *genuflessioni*, ma sì *lui che guida alla fossa del sepolcro* جثة. Forsechè non si estrema per simbolo, siccome summenzionai, la vita nostra col sagittario saettatore e ucciditore dell'avversogli demone? Nè senza consideramento lasciate come questi tre ultimi cerchi, bilancia, scorpione e sagittario, già diputati alla morte, ne' loro senni si maritino. Chiamate adunque netto netto esso titolo : *simbolico cerchio al Signore del trionfato sepolcro.*

46° *Capricorno.* — سورة الاحقاف. *Sura dello Achkâf.* Or mi dicano i coranici interpreti : se questa misteriosa parola ne parla in suo linguaggio natale *cumulo, mucchi*, perchè non accettare siffatto senso, che tanto conformasi al capricorno sì altamente e lontanamente da noi ne' cieli appiccato? Vedo impertanto espresso con chiarità in questo titolo : *simbolico cerchio al Signore delle culminate altitudini.*

47° *Acquario.* — سورة القتال. *Sura della guerra;* la quale hassi a sbandeggiare da' cerchi alla gloriosa e misericordevole divinità consagrati. Sappiate che il *katal* dà senso altresì di *temperare con acqua una cosa;* non ponderate qui dunque misticamente intelletto l' acquario per lo titolo : *simbolico cerchio del Signore che annaffia e tempera i campi?*

48° *Pesci.* — سورة الفتح. *Sura dell' aperimento;* e sì *della chiusura dell' anno,* vi aggiungo io : dacchè il verbo *fatach* فتح non tanto allo aprire, quanto al *vincere* si rapporta; per forma che al titolo si è dicevole : *simbolico cerchio del Signor che sul vinto anno trionfa spalancando al nuovo le porte.*

Chi d' ora in avanti differmare potrà la giustizia delle nostre investigazioni novissime se per quattro immedesimate prove di fatto s' insaldano? Che grata consonanza di voci ne' titoli della quarta dozzina, cogli emblematici segni dello zodiaco fuor non esce! Anche più soave armonia dalle appresso dodici note coraniche le vostre ben disposte orecchie al mio allegorico musicare gioconderà. Degnate ascoltarmi, e alla impresa opera il desio, che vi conviò fino ad ora, di niente si stuti.

QUINTA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI: DALLA SURA *XLIX* ALLA *LX*.

49° *Ariete.* — سورة الحجرات. *Sura de' conclavii.* Questo medesimo titolo nel numero del meno fu inchiesto al segnal de' gemelli nella seconda dozzina, e si affermò che in esso vocabolo anco la umana generazione stipavasi. Qui coll' iniziarsi dell' anno si annunciano i principii della germinazione in primavera, e tutto ciò che per sopravvegnente calor naturale si muove da terra, fuor mette, pullula e toglie novella vita; il perchè si dichiara il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle riproduzioni.*

50° *Toro.* — سورة ق. *Sura K;* la quale alfabetica lettera nell' allegorico senso e cabalistico fu al suo stallo in addietro illustrata. Ora, ammentandovi che la *kaf*, nel rappresentarne per numerale potenza la *unità*, e sì per simbolico senno il *bordon dello imperio*, alli cui estremi capi due taurine teste appiccate erano, trasporta vostra mente a que' tempi, ne' quali tra li mitriaci arcani autistavan due tori alle due equinoziali stagioni dell' anno; e l' un d' elli al principio della vita, l' altro a quel della morte si diputava. La qual cosa per voi ne' miei Paralipomeni raffrontata, al titolo della sura unirete il concetto : *simbolico cerchio del Signor che vivifica e regna.*

51° *Gemelli.* — سورة الذاريات. *Sura delle spanditrici.* Poco ne si vuol d' ingegno a ravvisare nelle *spanditrici*, l' *allargata moltiplicazion de' viventi*

sopra la terra; ciò che a' gemelli, a' tori, agli arieti, alle colombe (tutte cose nel cerchio de' gemini inchiuse) giusto giusto si affanno. Accogliete per conseguente a spiegazione del titolo: *simbolico cerchio al Signore delle attuate moltiplicazioni*.

52° *Cancro*. — سورة الطور. *Sura del monte*. Al significare del monte accoppiate l'altro di *estrema punta* e sì di *ultimo confine*, poi dite se non parlasi quivi: *simbolico cerchio del Signor che allo estremo punto si assomma*.

53° *Leone*. — سورة النجم. *Sura della stella*; ma ditela *astro*, poi adocchiate il segnal del leone e negate, ove mai ciò fare poteste, non ragionarsi in capitolo del *maggior' astro dominatore* del mondo, dell'*astro* sì per nominale eccellenza invocato. E nel vero Maometto inizia la sura: *per la stella quando è in tramonto*. Di quale mai stella fassi qui verbo allo infuori del sole che ascondesi? È dunque il suo titolo: *simbolico cerchio del Signore che mostra e asconde le cose*. E intendete che in più casi ci abbatteremo per monumenti alla *stella* invocata dagli arabi poeti con intelletto di esprimere ad eminente vocabolo il *sole*.

Mi è d'uopo qui ragionarvi, o filologi, alcun poco intorno a ciò che nella sura è dimostro, perchè viemmeglio al valor del titolo acconsentiate. Avvegnachè in leone un disco a triforme sembiante fiammeggi, e nelle tre facce le idolatrie genti riconoscessero tre numi e sì gli adorassero, perciò Maometto non lascia di farne verbo a dispregio dicendo che non prostituiscano il culto ad *Allâta Al-ôzza*, *nè alla terza divinità Manâta*: افرايتم اللات والعزى ومناة الثالثة الاخرى (v. 19, 20). I quali, soggiugne, son puri nomi, non Esseri a venerazion sottoposti. Vi manifestai in addietro, che a mio giudicamento essi tre numi sono il femminile e maschile disco solare con quel della luna associati; imperocchè se i due primi dicono *splendidezza* e *gagliardia*, e il terzo accenna alla *morte*, questi be' sensi la opinion mia non favorano? Lo *splendor della luce* sapete ch'è dato con proprietà al sole femmina, la *forza del calore* al sole maschio; e le *ore notturne*, in che la luna discorre in regina, simboleggian la morte: ed eccovi le mie conghietture avvivate. Ciò brievemente toccatovi, tuttochè mi avvisi essere nel *manât* intelletto eziandio a rincalzo delle mie prove il *numerare*, che ammenterebbe la norma da' popoli orientali tenuta di aver l'anno per lunari mesi accozzato; via tanto non voglio di piano schifare il pensamento di chi speculare potesse, che nelle tre divinità, per tre solari volti significate, adombrati fossero tre convenenti solari, ciò sono le sta-

gioni di primavera e di autunno, e la partizion di equinozio, potendosi, con ragion de' valeggi in esse parole invenuti, questo medesimo bene attestare; in guisa che la *Allàta*, sole femmina, dallo *splendore eccelso* nomata, la signora fosse di primavera, lo *Alòzza*, sole maschio, dalle *giocondità* sì chiamato, nel sollazzevole autunno maggioreggiasse, e per terzo il *Manàta*, che altresì ne dà voce di *umana semenza*, con attività generativa del sol maschio e femmina per equinozii spaziasse. La qual conghiettura vivamente rinsaldasi col torinese papiro ne' miei Paralipomeni distesamente illustrato. Là misi fuore i nomi de' dodici Baal per bibbia venuti, a fare altrui intese le carnali posture delle dodici oscene divinità maschie con dodici femminee accostate a quelle; posture confacevoli alla condizione de' dodici mesi da elle per isconcio modo simboleggiati. E, comecchè nel papiro sia annuale ordinamento dall' un solstizio all' altro, ciò che allo equinozial delle coraniche sure non si raffronta; pure apprendete, o filologi, che in quel monumento è il *Baal Menì* d' Isaia, sceverato di generativa potenza, posto tra novembre e decembre, dove tutta natura è sfiorita e ammortata. Allora mostrai come esso *Menì* della bibbia dal *Manàta* degli arabi non si divideva; anzi era con esso lui un medesimo. Ora tornando a que' concetti, significo star bene che nel coranico assetto il *Manàta* raffigurasse il mese innanzi all' apertura dell' anno, o il prossiman punto della morte alla nuova solar vita : permodochè tanto la *Allàta* e lo *Alòzza*, quanto il *Manàta*, recisamente al sole sotto questi ragguardamenti si confarebbono. Su la quale opinione, in dichiarando altri numi da Maometto nella LXXI sura citati, con buon' animo torneremo.

Or ciò saputo, vi mostro che in questa sura Maometto apre il mistero del come Gabriello dal lato di Dio gli si manifestasse col coranico volume per occorso portentosissimo, e con appariscenza di cose che in parte Maometto intende, in parte disintende, di cui alcune può recitarne, alcune ascondere debbe; e ciò che più monta si è, che usa, in descrivendo il fatto, loquela oscurissima a render celati con più coprimenti gli arcani affidatigli, e senza cifera per avviluppato e mozzato sermon ciferati. La quale mia breve narrazione sarà potente in dispianarvi la sommità del simbolico titolo, e farvi in questa verità consentire che per la *stella* è qui ad eccellenza accennato l' *astro de' cieli*, e per lo suo *mostrarsi* ed *ascondersi*, le divine comandamenta, ora con aperto ora con chiuso verbo notate, si allegorizzano. Alla fine vi significherò che la voce del titolo ha comune

le intelligenze con *assel* اصل, valevole a metter concetti di *solidità*, di *fermezza in asseguire le imprese;* ciò che veramente al calor potentissimo del sole nel cocente leone e non mica ad una stella si appopria.

54° *Spiga.* — سورة القمر. *Sura della luna.* Nè tampoco in questo capitolo è da toglier materialmente la voce siccom' ella suona. Imperocchè la celeste luna tra' mietitori albergar non puote; ma sì la terrestre, cioè dir quella che alla solar femminezza, per simbolo i mitologi cogl' inventati loro figuramenti attemperarono. Non vi è occulto che il vocabolo di *luna piena*, ossia *kamar*, nominata nel titolo, assai volte da' poeti, saputi nelle mistichità, si produce a nascondere il solare femmineo nominamento; il che senza dubbio operarono ad imitazion di Maometto che or dice *pien della luna*, volendo accennare alla solare qualità che gli bisogna. Di più sappiate che il *kamar* ne ammanna al nostro uopo sensi di *abbondevole acqua*, e nell' acqua le divine beneficenze in antico furono allegorizzate; e ancora l'acqua allo equinozial tempo, al quale i mietitori si accostano e col quale al postutto si ricongiungono, fu assettata. E veramente entro il capitolo fassi larga commemorazione delle sgorgate fonti a' germi e ai viventi utilissime. Sopra questo avete dal *kamar* le *tortorelle* che, appaiate, il simbolico intendimento rafforzano. So dirvi in fine che nelle mistichità si levano pur le parole dalla straordinaria e originale acconciatura onde elle hannosi forma ed essenza; il perchè nello *alkàmar* veder ci è dato in allegoria la unione delle due voci *alka-mar* الق مر, parlantici *splendor passeggiero, luce che travalica;* e questo allo intenditor degli arcani spiegava lo approccio allo equinozial punto in che la diurna lampa del sole, giugnendo alla linea, si abbrevia e si attuta. Che più volete, o filologi, a certificarvi non essere qui per *kamar* espressa la *piena luna?* Da ultimo vi dirò che *kamar* קמר induce per caldaico valore anco il significato del *cingere* e del *legare;* il cui nome, somministrandoci il *cingolo* e il *costringimento* di alcuna cosa, ne richiama all' uopo della materia la idea de' fasci e manipoli, che da' mietitori, in tagliando le spighe, si fanno. E, avvegnachè questo ne simboleggi la estrema dissoluzion de' viventi, il finale giudizio, lo assembramento ultimo delle anime al cospetto di Dio; così conchinder possiamo notatamente che nella mistichità del titolo si contiene : *simbolico cerchio al Signore della finale congregazione.*

55° *Bilancia.*— سورة الرحمن. *Sura del Misericordevole.* Vedete bell' occorso di convenenti! Nella bilancia si cifera l' inizio della calata al sepolcro e

alla morte, e questa inanellasi in quella; così per lo *rachman* ora esprimesi che appunto, dove la discesa delle umane venture ha principio, ivi l'alzata loro s'inizia. E pensate che i vitali concepimenti in questo mese lasciano i portati al segnal de' gemelli, in che recisamente son ciferati della umana concezione gli effetti. Adunque se il *rachman* nelle orientali favelle רחם a *chionne* si riferisce, non avrete maraviglia, o filologi, s'io così sciolgo il nodo in titolo : *simbolico cerchio al Signore del generativo principio.*

Non posso da questa sura dividermi se prima non vi dò tantino a conoscere come la materia, che ne si tocca, alla qualità del manifestatovi titolo si conviene. I musulmani d'assai apprezzano la maestria, la eleganza, la magnificenza dell'espressioni, il ritmo, lo intercalare di questo capitolo, alla divina misericordia acconciato. Qui comincianlosi dal modo, con che l'uom fu creato, si slancia il legislatore poeta alle portentose opere della natura dalla divina sapienza e infinita bontà sua per l'universo disposte, a fine di persuadere a' moslemi la necessità di adorarlo, servirlo e riconoscerlo per debito e gratitudine, siccome vivificatore degli uomini e sì rigeneratore di essi col preziosissimo dono del celestial libro che a ben dirizzare i passi per lo cammin di giustizia fu dato. Ma quanto gl'interpreti dallo intendere le prime parole di questa sura si deviassero, è nostra opera dimostrarvelo. Si apre per siffatte sentenze il capitolo : الرحمن علم القرآن خلق الانسان علمه البيان; che da' chiosatori si rendono : *il Misericordioso insegnò l'alcorano, creò l'uomo, gl'insegnò la distinzione.* A chi mai la divinità apprese il suo libro innanzi di aver creato l'uomo? di che distinzione è qui verbo, per carità, miei interpreti? Eh! via facciam senno a gramatica, e, dal sapere che il *chalak* خلق, già spiegatovi in più luoghi, vale *compartire;* ancora dallo avvisare che nel settimo verso è sermon di bilancia, dove il bene e il male si cifera e dove questo da quello sequestrasi; non che ci verrà tantosto saputo della *distinzione* la qualità, anzi di tutte quante le recatevi parole coraniche affisseremo la essenza, e darne potremo senza ritratta di pentimento la chiosa : *il Misericordevole manifestò il corano, privilegiò l'uomo e gli apprese la distinzione del male dal bene.* Poco appresso intavola Maometto il discorso su la umana creazione e non se ne dubita; ma dove essa *creazione* per niun conto puote astallarsi, banditela di corano, o studiosi uomini, tuttochè la cerna de' caponi dietro vi latri per mordere, senza potervi nullamente addentare ed offendervi.

56° *Scorpione.* — سورة الواقعة. *Sura della cadente.* Qui senza chiosa, ma pel

solo poter della voce *scoscendimento* bene tra gli scorpioni allogato, spiegar potrebbesi il titolo acconciamente; pure aggiungo che Maometto c'insegna fin dalle prime parole di questa sura nel come l'araba voce *wakedt* واقعة, abbiasi in doppio senso a toglier da noi, cioè dire خافضة رافعة di *abbassante* e di *sollevante;* i quali due sensi anche meglio alla simbolica rappresentazion del segnale si aggiustano : attesochè ne appariscono due scorpioni, dibassantesi l'uno, sollevantesi l'altro, co' mistici valori che mo non disconoscete. Ma qui ho a significarvi che in capitolo è verbo di finale giudizio, delle due partizioni di sinistra e destra, da quel primo lato sentenziati i rebelli uomini alle pene eterne del fuoco, da questo stanziati i buoni all'eterno godere di paradiso. Il perchè nello scorpion discendente a manca simboleggiati sono i puniti, e nell'altro a destra i premiati. E in quanto a gramatica per fermo che nella voce del titolo due oppositi sensi racchiudonsi : e del *cadere* non si fa dubbio, ma dello *ascendere* certo è, che s'invienc nellu *wakéo* وَقْعٌ, significante *elevato luogo in montagna* e anco l'*aguzzata punta di asta e spada;* ciò che non si produrrebbe da esse parole ove la radice, onde provano, non le avvalorasse di tanto. Per conseguente ci è debito di comentare il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle afflizioni e consolazioni.*

57° *Sagittario.* — سورة الحديد. *Sura del ferro.* Il qual ferro accennar si avrebbe alla ferrata freccia del sagittario lanciata a trucidare il suo maligno avversario; via tanto vi certifico che ad essa voce la *estrema punta* di un pruposito, l'*ultimo confine* e *meta* si appropia : la qual meta si è la terza quartina de' mesi che da lui moto prende, o anche quel culmine di cammino a cui egli intende per appaiarsi col suo estremo allo inizio dell'accantogli capricorno nella più lontana casa disposto. Laonde inveniamo nel titolo : *simbolico cerchio all'invitto Signor delle mete.*

58° *Capricorno.* — سورة المجادلة. *Sura della disputatrice.* Non hanno qui buona sede le calde quistioni dove tutto a beneficenza e misericordia si attempera. Impertanto divisate che dall'attual radice, oltre allo *essere fermo*, qualità convenevole al luogo della solare fermata, per punto scaturiscono *acque*, *rivi* e *rivicelli*, simboli di non discontinuate beneficenze, che ne stabiliscono il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle perenni grazie e beneficenze.*

59° *Acquario.* — سورة الحشر. *Sura della congregazione.* Avvegnachè potesse qui alcuno intendere la *congregazione de' morti* dallo essere il titolo

ne' morti cerchi attaccato; pur sono avviso che, avendo Maometto essi circoli alla divina virtù e gloria già diputati, ora non si abbiano ad accattar morti, ma sì le acque, nel mistico pozzo aggregate, a spiegarne allegoricamente la infinita grazia divina che non mai sugli uomini discontinua di piovere, nè mai le celestiali vene dissecca. Nella quale congregazion di beneficenze adunò Maometto que' dodici santi nomi, alle dodici zodiacali case appiccatti, che in addietro vi diedi con larghezza ad intendere. Se dunque in questa sura non è che descrizione di celestiali favori, interpreteremo il titolo: *simbolico cerchio al Signore dall' ampio tesoro di grazie.*

60° *Pesci.* — سورة الممتحنة. *Sura dell' approvata.* Eccovi qui pure in fin d'anno *chiudimento* e *aperimento* in una stessa parola compresi: imperocchè dalla radice *hanna* حن germogliasi la *misericordia* in prima, poscia il *forchiudere* e medesimamente l'*aperta via.* A che dunque sottilizzeremo nel titolo, o saputi filologi? Leggiamolo: *simbolico cerchio al Signore delle chiuse e aperte vie pe' discorrevoli anni.*

Quanta non era in questa quinta dozzina di sure la malagevolezza di sciogliere i groppi de' titoli, che sotto straordinarie forme di voci il lor sembiante, la essenza loro, ascondevanci! Pure con affinate inchieste, messe alla prova delle materie ne' capitoli ben toccate, potemmo unirci a quel punto a cui tutte le coraniche sure si aggrappano. E non che i titoli, ma pure la sostanza del testo faccendovi pocolino gustare, pian pian vi condussi fin là dove disperavate forse di pervenire. Ma, senza più soffermarci in cammino, dalla quinta dozzina de' cerchi facciamo spigliato valico alla sesta, nella quale c' incontrano i nomi delle idolatrate divinità, che altresì nella sura del *Misericordevole* (LV) accennate e schifate furono con fine e scaltro proposito da Maometto.

SESTA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *LXI* ALLA *LXXII.*

61° *Ariete.* — سورة الصف. *Sura dell' ordine.* Non crediate che qui si ripeta il vocabolo dell' *ordinamento*, allo inizio della quinta dozzina nel numero del più ben dettatoci da Maometto; chè, ad opposita vece or si toglie senso dalla radice *safa* صفا, dove stassi *chiarezza di sole e di cielo;* il che medesimamente recita un senso consertato in ariete, giusta l' esame ne' miei *Paralipomeni* fatto. Leggiam dunque in titolo: *simbolico cerchio al Signore apportatore di luce.*

62° *Toro.* — سورة الجمعة. *Sura della riunione.* La qual se intendete per la *carnale*, tantosto afferrate il ceppo della simbolica pianta, e spiegar potete acconciamente il suo titolo : *simbolico cerchio al Signore della fecondatrice attitudine.*

63° *Gemelli.* — سورة المنافقين. *Sura degli empii;* e veramente di siffatti uomini parlasi in sura, come di quelli che al mal fare si associano : via tanto nel mistico titolo Maometto variata significanza ebbe inchiusa. Alla quale apriremo facilmente la via se adocchiamo nel senso dell' araba radice l' *uscir di buca*, e accostiamo questo intendimento allo antecedentegli del toro, dov' è concetto di *generativa attitudine;* imperciocchè ne balzerà di tratto a nostra veduta il chiosar del titolo : *simbolico cerchio al Signore de' vitali prodotti.*

64° *Cancro.* — سورة التغابن. *Sura dell' avvicendatasi frode.* Ora si avvicendano i convenenti da' biformi dischi nel cerchio del cancro, ma non mica per *frode*. Notate come da essa radice si provi il *visitare a ritratta persona* غب * غبا, e l' *occulto* di un che; e come altresì dal sinonimo *gaban* غبن, che è *chaban* خبن, fuor si metta il *comprendere oggetti con accerchiati abbracciamenti;* poi diffinite così la intenzione del titolo : *simbolico cerchio al Signore delle avvicendate visite misteriose.*

65° *Leone.* – سورة الطلاق. *Sura del ripudio.* Se intendete per *ripudio* lo allontanamento e dislacciamento del maschile disco dalle giocondità godutesi in visitando il femmineo, coll' aggiuntogli senno del *far presenti* e *donare;* e ancora se ravvisate il suo dipartirsi dal cancro per incominciare da dominatore independente la mediana quartina de' mesi suoi, secondo egiziana disposizione dell' anno da Maometto a quando a quando ammentata, prontamente vi si affronterà la intelligenza del titolo : *simbolico cerchio al Signore de' compartiti doni.*

66° *Spiga.* — سورة التحريم. *Sura della proibizione :* ma il senso mistico è *sura della conservazione;* cioè dire di quanto Iddio alla conservazion dei viventi per biade provvede e largisce; e il titolo dice : *simbolico cerchio al Signor della conservazione.*

67° *Bilancia.* — سورة الملك. *Sura del regno.* Nella bilancia il simbolo del *regnar* non dimora, ma sì quello del median corso annuale per qualunque modo e' si voglia o si debba nella mistichità contemplare. Di fatti, il *molch* additandone la *mezza via*, a questa è da ricondurre la verità del titolo dispiegandolo : *simbolico cerchio al Signor della mezzana via.*

68° *Scorpione.* — سورة القلم. *Sura del calamo.* Vi è già noto, per indietro menzioni, che lo scorpio con sue forci bilicava in antico il giogo ad asta della libra; ed eccovi il calamo intelletto nel titolo: ancora non vi è disconosciuto che agli equinozii mostransi scritti cartolini e sott'essi il giusto Signore de' tempi ferisce e scommezza una pietra solcandovi diritta ruga con acuta punta di stilo; ed eccovi un secondo *calamo*, che affisar qui dovete per legger nel titolo: *simbolico cerchio al Signore dalla tracciata giustizia de' tempi e morali.*

Altri in questo capitolo appongono la simbolica lettera *nun* ن, pel cui spiegamento rimandiamo i leggitori cortesi a quel ch' entro le cabalistiche spiegazioni su lui disponemmo.

69° *Sagittario.* — سورة الحاقة. *Sura della fatale.* Penetrate all' intimo senso della radice, e inverrete il *vincere con giustizia un proprio avversario;* e questo vi farà bene scorgere in titolo: *simbolico cerchio al Signore della giusta vendetta per morte.*

70° *Capricorno.* — سورة المعارج. *Sura de' gradi.* Intendete nella radice il *soffermarsi* di alcuno dopo essere lui *asceso* per gradi, come i vocabolarii c' insegnano, e, a contraria vece, dopo essere non altrimenti *disceso;* e, adocchiando la figura del capricorno che appunta alla fermata del disco il real suo bordone, e ponderando la coranica espressione di Dio qui chiamato il *posseditore de' gradi* ذى المعارج, nel titolo questa concezion mistica ravviserete: *simbolico cerchio al Signore della discesa ultimata ad ascendere.*

71° *Acquario.* — سورة نوح. *Sura di Noè.* Potea più convenevolmente narrarsi la noetica storia in altro cerchio da questo in fuori, dove sono le benefiche acque del cielo simboleggiate? Tuttavolta apprendete che *nuach* نوح significa *pianto* ancora; il qual c' indirizza alla rettitudine del mistico intendimento lì chiuso. Imperocchè, se riandate ne' miei *Paralipomeni* il lungo articolo intorno agli egiziani occhi acconciato, bene avviserete il *piagnente occhio* divino siccome emblema ed immagine de' gocciolati influssi di grazie dal supremo Essere, che sempre le umane bisogne copiosamente rigoverna. Lasciando impertanto dall' un de' lati più senni, che al lacrimante occhio egizio que' sacerdoti attaccarono, attenetevi a quello, e fate traslazione del titolo: *simbolico cerchio al Signore dell' affluitudine prodigiosamente largita.*

Se vi rammenta, o filologi, quando Maometto argomentava e predicava materie, sotto il segnal del leone a triforme disco adagiate, se ne usci

fuori dicendo a' moslemi contra i cristiani: che non si avesse a far mai dell' Iddio l' uno de' tre; poi, discorrendo altra fiata per convenenti in quel medesimo segno astallati, recisamente i nomi delle tre divinità ne profferse. Similemente avvenne in cancro, ove i due solari dischi si aggiogano e maritansi; cioè dire che là sue genti sforzava per verbo a non riconoscer due numi, stati cagione a' perversi d' idolatrare: ora egli, non che dispiega le nominanze delle due divinità quivi appaiatesi, anzi tre altre nominatamente ne arroge, tutto varie dalle summenzionate; talchè tra queste e quelle se ne possono otto con ispezialità di chiamamenti contare. Laonde, avendovi due opinioni già porte sul terminare le prime, lasciando a' filologi eletta farne a talento; e volendo unir quelle a queste per cavarne concetti alle trassinate quistioni opportuni, nel ragionarvene troverete senza meno, che la mia seconda conghiettura, più tosto che la prima, per novelle inchieste avvalorasi. Cinque sono adunque le divinità nella noetica sura appellate: *Vad*, *Sovâa*, *Jagùt*, *Jaûk* e *Nèser* : ود • سواع • يغوث • يعوق • نسر, su le quali attestano i coranici chiosatori, che *Vad* era *uomo*, *Sovda* era *donna*, *Jagùt* sembiante avea di *leone*, *Jaûk* di *cavallo*, e *Nèser* di *aquila;* i quali figuramenti dal nominale valeggio loro e' dedussero. Noi, non occupandoci al raffermar le potenze, procederemo per non calcata via a fin di scoprire in che casa le cinque divinità e sì le indietro *Allàta* اللات, *Alòzza* العزى e *Manàta* مناة, hanuosi divisamente a disporre. Per disvelar questo arcano, credo io, bastar puote lo investigar bene a fondo i sensi che nelle voci si avvolgono, per li quali ne verrà inteso il luogo in che la idolatria gente li ebbe annicchiati. A ciò fare il brieve nostro lavoro sarà indiritto; imperocchè lunga diceria i sospesi titoli qui non patono.

Tenendomi all' ordine che dal corano, in chiamando esse divinità, è mantenuto, vi espongo: 1° che *Vad* ود, recandone fontalmente lo *amore*, sta bene in maschia natura alloggiato in cancro dove di sponsalizie è faccenda; 2° che *Sorda* سواع, dicente *primaio riposo*, bene ancor' egli in femminea figurazione si unisce all' altro nel cancro, in che la solstiziale fermata al fin d' amore si adopera. *Vad* e *Sovda* adunque, sendo nomi di divinità solstiziali, maschile il primo, femminile il secondo, e dimorando in diritto di dominazione il maschio in solstizio di state, la femmina in quello del verno, come la terza nostra tavola, e sì la nona, vi addita; è da strignere conchiusione, che per tal fatta si appellassero dalle genti le

due immagini simboliche in que' due cerchi osservate. Or vi dichiaro; 3° che Jagùt يغوث, raffigurato in leone (e nel vero *gàlet* غثث ad essi annuncia il *leone*) debb' essere il rappresentante della state, di quella stagione che in nostro cerchio (Tav. III, 6) il Signore adagiato sul trono, da leoni sostenuto e difeso, dimostra; 4° che *Jaûk* يعوق, derivantesi dallo *âkk* عق, e mettendone *solco e fissura fatta in arena*, ancora *vento che scioglie in pioggia la nube*, accenna all' una delle divinità equinoziali, tanto maggiormente che, originandosi pure il *Jaûk* da *vàak* وعق, ne prova *cavallo che sfodera sua maschiezza;* e i cavalli, per ispiegatovi simbolo, in equinozio già stannosi. Il qual nume io vo pensando, per ciò che udrete, anzi allo equinozio di autunno, che di primavera, si pertenesse; 5° che *Nèser* نسر, chiamante *aquila*, bene con lo invernal tempo si aggioga.

Tornando a' tre numi nella sura LIII sotto il leon nominati, vi reciterò che l' *Allàta*, traente significanza dalla *splendidezza* e *celsitudine*, antistava, secondo arbitrar mio, alla *primavera;* lo *Alòzza* donanteci per sua appellazion *giocondezze* e *piaceri*, all' *autunno* soprantendeva, e *Manàta* era forse la divinità che legava al principio il final dell' anno, e in *equinozio di primavera* sedeva; perciocchè in lei il principio della morte e si della vita era inteso. Abbiamo adunque senza meno in queste otto divinità gli otto nomi che la idolatria gente delle remotissime stagioni agli Dei de' solstizii, equinozii e de' quattro tempi annuali concedevano. Contra i quali Maometto, distruggitore degli idoli, altamente gridava annunciando non esser' elle fuor che nude nominanze di simbolici figuramenti, non Dei meritevoli di onore, culto e adorazione; a che vanissimi uomini si prostituivano. Ora gli ordinerò tutti e otto conforme la disposizione della tavola terza, attemperando loro i significamenti dalle proprie nominanze portati.

1° Solstizio di state. . . . . Vao; *lo Amoroso.*
2° Solstizio di verno. . . . . Sovaa; *il Riposevole.*
3° Equinozio di primavera. . . Manata; *lo Ammortator che vivifica.*
4° Eqoinozio di autunno. . . . . Jauk; *il Compartitore.*
5° Stagione di primavera . . . . Allata; *lo Splendido eccelso.*
6° Stagione di state. . . . . Jagot; *il Proteggitore.*
7° Stagione di autunno. . . . . . Alozza; *il Consolator giocondevole.*
8° Stagione d' inverno. . . . . . . Neser; *lo Allontanatore de' mali.*

Abbiatevi tutte esse cose, o filologi, siccome conghietture di mie novelle esaminazioni, si veramente che vogliate confessar meco non essere in

quelle simboliche rappresentanze inchiusi per verun conto fontalmente i pianeti, siccome altri posteriori astrologi vedervi presunsero, immaginarono o forse vi astallarono a solo oggetto di non isvelare de' celestiali figuramenti lo arcano. Non usiamo in digressione più tempo; chè i tralasciati simboli delle sure ne attendono.

72° *Pesci.* — سورة الجن. *Sura de' Genii.* Qui ponderate una doppia movenza di verbo, cioè dire del *fare seppellimento*, e insieme del *cominciare e far capo di cosa e di tempo.* Volete mai sensi più aggiustati di questi alla cognizione del figuramento ne' pesci, dove l'annual corpo si affossa per chiusura dell' anno, e d'onde innanzi procede il reciso capo di quello ad aprire e far testa al nuovo senza distaccar gli anelli che il tempo incatenano. Toglietevi adunque mistichità di titolo in questo *: simbolico cerchio al Signore traente vita da morte.*

Anco per questa illustrata dozzina si ebbero assai belle cose a notare; le quali veramente sempre più l'acconcezza coranica, in quanto ad ordine e mistichità, testimoniano. Impertanto c'interneremo nella settima dozzina con sempre mai fortuna maggiore; dacchè quanto più le nostre investigazioni si allargano e profondansi, tanto più si addensano e insaldansi le vaste e cupe basi che sì alto edificio di coraniche inchieste, per altri non mai tentate, sostentano, dagli abbattimenti di malestrue opinioni lo afforzano, e in propugnacolo di novella difesa a novelli trovati, da disascondere nell' avvenire, lo assegnano.

SETTIMA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *LXXIII* ALLA *LXXXIV.*

73° *Ariete.* — سورة المزمل. *Sura del ravvolto.* A voler buona intelligenza del simbolo ponete mente, o filologi, alla podestà della radice *zamal* زمل, di che il nome del titolo si compone; e altresì speculate come essa ne riferisca il *correre dibassando il peso da un lato e sollevando il lato opposito.* Nel che avete bene espressa la condizione solare in ariete, dove giù dechina la parte notturna, e su la diurna rimonta. Statuite adunque il senno del titolo : *simbolico cerchio al Signore disguagliator delle tenebre per avvantaggiamento di luce.*

74° *Toro.* — سورة المدثر. *Sura del ricoperto.* Qualunque cosa per altri propongasi alla intelligenza del material titolo, so bene che, in frugando uomo all' interno de' senni suoi, inviene il *frondeggiar delle piante*, le *molte dovizie*, e le *novelle fioriture*, e via via quanto alla condizion della prima-

vera conviensi. Laonde interpreto il titolo : *simbolico cerchio al Signore delle traricche fioriture.*

75° *Gemelli.* — سورة القيمة. *Sura della risurrezione.* Il vocabolo *kidmat* suona parimente *elevata stazione e dimora.* Questo nel segnal de' gemelli, montanti e sostanti in cancro, s'inviene appunto. Il perchè senza pena comenteremo quest' esso titolo : *simbolico cerchio al Signore degli assommati stabilimenti.*

76° *Cancro.* — سورة الانسان. *Sura dell' uomo.* Attenetevi al significamento della radice che mette *amicizia*, *famigliarità*, *consuetudine dimestica*, *uso di civiltà*, poi senza stento vi farete alla cognizion del titolo : *simbolico cerchio al Signore delle amorose consuetudini.* Anzi vedete nella qualità della voce un' allegorico *duale* a volere inteso misticamente di maschio e di femmina il vincolo : sicchè a talento vi è dato di aggiugnere in titolo : *simbolico cerchio al Siguore delle scambievoli consuetudini con amor di sessi attuate.*

77° *Leone.* — سورة المرسلات. *Sura delle inviate.* Dalla radice *rasal* رسل via si leva, non meno *lunghi e pendenti peli e crini*, che *a lenti passi procedere :* per modo che non è dubbio che qui del giubato leone si parli, mentre egli, slacciatosi da' nodi del cancro, ingagliardisce la forza de' raggi, e sua quartina di mesi esordisce. Dico adunque essere la intenzione del titolo : *simbolico cerchio al Signore che sul chiomato proceditor maestoso trionfa.*

78° *Spiga.* — سورة النباء. *Sura del nuncio.* Altrettal voce nel numero del più in sagittario (XXI) fu letta; ma qui torna col significato di *altezza e innalzamento di spighe*, siccome ogni uomo, guardante al cerchio, se ne fa ragion buona : per la qual cosa chiariremo l' oscuro titolo : *simbolico cerchio al Signore delle maturate biade.*

79° *Bilancia.* — سورة النازعات. *Sura delle astraenti.* Ora, per non affrontare il concetto di questo segno col dianzi spiegatovi, fa d' uopo, allo arbitrar mio, prendere dalla virtù radicale del titolo il solo *spogliarsi*, che puote ugualmente accennare al disfrondarsi degli alberi e delle pianticelle, e sì allo sfiorarsi di vergini in quell' assegnato punto, dove il mortale inizio si cifera, e dove insieme il vitale concepimento si adopera a simboleggiar morte e vita, anzi ad esprimere che il principio della vita inizia la morte. Laonde riconosciamo in titolo : *simbolico cerchio al Signor delle sfioriture.*

80° *Scorpione.* — سورة عبس. *Sura del corrugamento.* Allogando *severità*, *austerità*, *robustezza* là dove lo *sformarsi per rughe* si manifesta, avremo per titolo : *simbolico cerchio al Signore delle austerità.*

81° *Sagittario.* — سورة التكوير. *Sura dello avvolgimento.* Dentro il cerchio del sagittario il tutto si avvolge ed involge; chè l' uomo con lo animale s' inventra, il demone incerchia e unisce alla cavallina coda la sua: contuttociò ne piace di accettare variato senso per traslazione, e si è quello dalla radice prodotto di *atterrare altrui trapassando il ravvolto suo corpo a colpi di asta.* Il perchè interpretiamo il titolo: *simbolico cerchio al Signore degl' infallibili stramazzoni.*

82° *Capricorno.* — سورة الانفطار. *Sura della fenditura.* Senza voler sottilmente frugare ne' senni della parola, attacchiamoci al comunale, che ne presenta il *fattar* فطر, di *principiare* e di *bene augurare;* chè allora ne verrà all' intelletto nostro la chiosa del titolo: *simbolico cerchio al Signore de' bene augurati principii.*

83° *Acquario.* — سورة التطفيف. *Sura della misura ingiusta.* Tralasciamo la ingiusta misura, e accogliamo i be' germi, porti a noi dalla radice, di *quello che spande ali*, di *uno che avvicina cosa a cosa*, ancora di *alimentare e pascere con giustizia;* poi il titolo ne frutterà: *simbolico cerchio al Signore de' giusti provvedimenti.*

84° *Pesci.* — سورة الانشقاق. *Sura della scissione.* Mo bene si accomoda al cerchio *la divisione*, sì per lo equinozio a cui il mese avvicinasi e si raggiugne, e sì pe' molti significati prodottici dalla radice del titolo con *essere prossimano alla morte* e col *riprodursi:* talchè gli assetteremo il buono e giusto valore: *simbolico cerchio del Signore associante la morte alla vita.*

Se nella settima dozzina compiuta de' cerchi dalle simboliche figurazioni tutto ci venne, in illustrandoli, a fior di concetto, nè stranezza di vocaboli intorbidò del comentar nostro la chiaritudine; vero è che alcuna difficoltà verracci a rincontro nella ottava dozzina, per oscurità di parole sul mistico senso in elle inserrato. Tutta via, arrappando il perno delle andate investigazioni, non diffideremo di perdere il filo di nostre inchieste per entro allo intralciatissimo labirinto, nel quale con franco animo e spigliati passi girando andiamo.

OTTAVA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *LXXXV* ALLA *XCVI.*

85° *Ariete.* — سورة البروج. *Sura delle torri.* Non ci sgomenteremo nella prima inchiesta della ottava dozzina di simboli sopra le *torri;* imperocchè, se nella radice *barag* برج la bella significanza è rinchiusa dell' *occhio il cui bianco perfettamente e ugualmente dal nero cerchio si accentra*, ne vien con-

seguente che quivi si accenna alla ugualità del dì con la notte nella equinoziale casa o torre di ariete. Entrando ora nella mistichità del titolo questa dichiarazion troveremo: *simbolico cerchio al Signore che la luce alle tenebre appaia.*

86° *Toro.* — سورة الطارق. *Sura del vegnente in notte.* Disaminate intentamente la virtù della radice *tarak* طرق, e mirate come ella dia senso di *imporre parte a parte;* poi al *venir di notte* aggiugnete il valore di Lui *che sorge dalla notte*, *che procede su quella*, eh! sì che allora (giacchè ne' cerchi solari non alberga la luna, ma il dominator' astro del ciel vi campeggia) comprenderete che il mistico titolo dice: *simbolico cerchio al Signore maggioreggiante per luce sopra le tenebre.*

87° *Gemelli.* — سورة الاعلى. *Sura dell' Altissimo.* Conseguita questo per convenenza di simbolico andazzo a' due anteposti cerchi, nel cui primo luce pareggiavasi a tenebre, nel secondo la luce su le tenebre giganteggiava, ed ora la luce i più alti punti soperchia; sicchè senza stento diremo del titolo: *simbolico cerchio al Signor dell' altissima luce.*

88° *Cancro.* — سورة الغاشية. *Sura della ricoprente.* Accettate la valentia del vocabolo nel senso di *carnalmente coprirsi*, ad uomini ed animali comune; e con rattezza farete del titolo traslazione: *simbolico cerchio al Signore de' coprimenti.*

89° *Leone.* — سورة الفجر. *Sura dell' aurora.* Ben vedete che qui non dee apparirne l' *aurora*, ma che vi si può ben presentar la *grandezza*, l' *onore* e la *magnificenza;* de' cui significari la radice fa copia. Così rileveremo dal titolo: *simbolico cerchio al Signore delle portentose magnificenze.*

90° *Spiga.* — سورة البلد. *Sura della regione.* Nel *balad*, *regione* o *stazion di dimora*, leggiamo altresì *division delle ciglia*, *palma della mano*, *cavallo che schifa lo andar innanzi e che restasi indietro*, in somma significanze unitissime allo stato dell' equinozio a che i mietitori del cerchio si aggiungono. Laonde il titolo ragionerà: *simbolico cerchio al Signor che rapprocciasi alla appaiata stazione.*

91° *Bilancia.* — سورة الشمس. *Sura del sole.* Eccovi conseguenza dello antimessovi spiegamento, eccovi il *sole* che nel segnal della libra dimora; ed eccovi le andate inchieste in questo cerchio raffermatissime. Imperocchè il vocabolo *sole*, secondo trattate materie ne' miei *Paralipomeni*, è di maschia e femminea generazione tra le orientali favelle, ed è simbolo di *luce e calore* congiuntamente nella mistichità delle convenenze ch' e' reca,

pe' suoi naturali effetti, ne' tetragrammatici accozzamenti. E quanto al calore, dovete in questo cerchio intendere quello che a fecondare le piante coopera; e, in quanto alla luce, osservate che nello ariete era senso di agguagliare la luce alle tenebre: qui per converso è intelletto di bilicar queste a quella. Adunque nel titolo sarà verbo: *simbolico cerchio al Signor fecondante che le tenebre appaia alla luce.*

92° *Scorpione.* — سورة الليل. *Sura della notte.* Ad avere ben raffermato nella vostra mente, o filologi, di esso titolo la giusta e vera significanza allegorica, tornate al toro; poi appiccate il rovescio di quel dettato al cerchio dello scorpione, e la chiosa è adempiuta spiegandosi il titolo: *simbolico cerchio al Signore maggioreggiante per tenebre sopra la luce.*

93° *Sagittario.* — سورة الضحى. *Sura dell' alzata del sole.* Qui, non meno che nell' antepostovi cerchio, ove riandiate col pensier vostro quell' *altissima luce* per entro i gemelli scoperta, inverrete opponimenti di circostanze luminosissime; dacchè in quello *disculminavasi la somma luce*, in questo *la disculminata si assomma;* secondochè il senso dell' espressa *alzata di sole* addottrinaci. Per la qual cosa distenebriamo il segreto del titolo: *simbolico cerchio al Signore assommante la luce.*

94° *Capricorno.* — سورة الشرح. *Sura della dilatazione.* Volgetevi a ponderar quanti senni nello *sciarach* si avvolgono. Egli annuncia *aperimento;* e qui per punto apresi la porta alla nuova carriera del sole; e' narra *disposizione di Dio verso gli uomini per animarli alla religione*, e dentro al solar disco in capricorno chiusero i musulmani il dettato: *la luce della verità riconobbe la gente sua* (Tav. VII); esprime al postutto lo *incarnarsi d' uomo con vergine o femmina*: e veramente, secondo alcun mitologico assetto, anco nel capricorno i biformi dischi solari si ammogliano. Scegliamo fra questi ottimi significati quell' esso che più al sito, in che siamo, si affaccia, e leggiamo nel titolo: *simbolico cerchio del Signore che alla religione e a' morali dagli alti cieli illustra le menti degli uomini.*

95° *Acquario.* — سورة التين. *Sura del fico.* Se vogliamo dispianare l' arduità di tal voce nel titolo, ne fa d' uopo ricondurre quel *tin* تين, *fico*, senza aver' alcun rispetto al *tenà* תנה mosaico già qui diservevole, al fontale dirivo del *tam* تن, che per arabico parlare è sinonimo del *kas* قس, verbo di comunale uso fra quelli. Pel qual metodo vi si disasconde ogni arcano; perciocchè al vostro bisogno speditamente si ammanna il *misurare con giusta misura*, il *compartire misuratamente a ciascuno le cose*, e via quanto

entro il cerchio dell' acquario si offre. E già Maometto, in toccando le materie sott' esso cerchio allogate, a quando a quando non lascia di ammentare i giusti pesi e le rette misure che usar debbono gli uomini sopra la terra; perciò diradiamo il buio del titolo : *simbolico cerchio al Signore delle giuste misure.*

Anco più finemente addentrando nel titolo, scopriremo, per addoppiatovi *lam*, il nome *latin* اللتين, che a buon proposito può recarne potenza di *generoso;* e allora, ove il primo e il secondo significato si uniscano, meglio il titolo sonerebbe : *simbolico cerchio al Signor delle giuste e delle generose misure.*

96° *Pesci.* — سورة العلق. *Sura del sangue coagulato.* Torniamo per questo mistico titolo agli andati significamenti, nell' ultimo annuale circolo espressi; ciò sono i *legamenti del vecchio col nuovo anno*, l'*appicco dello estremo anello dell' anno al caviglio del primo;* ciò che mai, in fondo al parlare allegorico entro tal cerchio, di accennar non trasandasi. E per fermo *âlak* علق significa *attaccare*, *accostare*, *congiugnere*, e ne dà maniera d' interpretare e sciogliere il groppo del titolo : *simbolico cerchio del Signore associante le opposite estremità.*

Quanti giuochi di parole con l' aurora, il sole, la notte, il mattino, tacendo le ingegnosissime altre, a volere svariate cose dalle apparenti nei titoli occultate e intellette! Con tutto ciò via ci togliemmo d' ogni imbarrazzo e malagevolezza interpretandoli per que' modi che in tutte nostre opere filologiche ci accompagnarono. Ora scendiamo alle segrete parti della nona e ultima dozzina de' simbolici titoli, da' quali speriamo uscir vittoriosi di contro a que' saputi filologi che in siffatta generazion di lavori si piacciono, e delle altrui scoperte il buon, che ne viene, accarezzano.

NONA E ULTIMA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *XCVII* ALLA *CVIII.*

97° *Ariete.* — سورة القدر. *Sura del Kadar.* Tanta si è la varietà delle opinioni mosse da' musulmani dottori sull' intendimento del *Kadar*, che i chiosatori lasciaronlo siccome per voce egli suona. Noi tuttavolta, cogliendo fra' molti il solo valeggio del *prevalere*, e, riosservando la immagine sull' ariete, conchiudiamo per lo comento del titolo, che vi si cifera : *simbolico cerchio al Signor della prevalenza.*

98° *Toro.* — سورة البينة. *Sura della evidenza.* Sopracciò dite pur che la voce indica lo *apparire*, il *manifestarsi;* e così, non lasciando il guardare

nel figurato cerchio, meglio sentirete la forza del titolo : *simbolico cerchio al Signor dell' apparizione.*

99° *Gemelli.* — سورة الزلزلة. *Sura del terremuoto.* Intendete che *zalzal* زلزل in arabo dichiara altresì *arredi*, *dovizie*, *beni*. Adunque ragion ne consiglia a schifare nel titolo della mistichità i *movimenti spaventevoli della terra* per sopperirne : *simbolico cerchio al Signore degli svariati tripudii.*

100° *Cancro.* — سورة العاديات. *Sura de' cavalli concitati.* Eleggete nella radice la potenza del *trapassare*, *travalicare* e del *rivolgersi;* appiccatela alla condizion del segno; e spiegate il titolo : *simbolico cerchio al Signor dei rivolgimenti.*

101° *Leone.* — سورة القارعة. *Sura della picchiatrice.* Il *karâ* قرع vuol dire agli arabi *vincer per sorte;* il qual senso accomodatosi al nostro scopo, chioseremo il titolo : *simbolico cerchio del Signore trionfator delle sorti.*

Qui sovvengavi della sura XXIX data al leone col mistico *ragno*, sul quale giusti comenti si sciorinarono. Ora altra chiosa propongovi, che appunto col *picchiante* consertasi, siccome quella che, diviso il vocabolo in *ânk-but* عنك بوت, riferisce lo *aprir della porta in dimora :* la qual parola è da mè investigata a' gemelli colà dove sul carme del Busirita a Maometto nella vegnente parte io ragiono. E avvegnachè in lione faccia capo la quartina de' mesi, come sapete; così non disconviene che in esso cerchio il picchiatore e l' aperitor della porta per allegorico temperamento si appellino; a meno che vogliate concedere al mistico picchiatore la posta del cancro, da esso leone succedevolmente occupata.

102° *Spiga.* — سورة التكاثر. *Sura della disputazione.* Non si quistiona nè si disputa entro il simbolico figuramento, ma sì veggonsi spighe a notificare l' abbondevole e compiuta vegetazione. Adnnque, togliendo dalla parola il primaio suo senso del *moltiplicare*, diffiniremo il titolo : *simbolico cerchio al Signore della moltiplicata riproduzione.*

103° *Bilancia.* — سورة العصر. *Sura del tempo pomeridiano.* Non vogliamo rimuover da essa parola il comunale significato del *premere* e *calcare*, se non che lo accettiamo nell' allegorico significamento del *premere uomo sua donna*, come nel cerchio mistico della libra fu inteso; e il titolo presenterà : *simbolico cerchio al Signore delle affettuose calcamenta.*

104° *Scorpione.* — سورة الهمزة. *Sura del detrattore.* Se dallo *hamaz* همز abbiamo il *mordere*, il *punzecchiare*, il *percuotere*, l' *oppressare*, e anco lo *essere aspro e austero uomo*, fermata cosa è che queste podestà nominali al

segno dello scorpion si confanno. Impertanto ci sarà per que' cenni impresa men che leggiera d'internarci così nella cupezza del titolo : *simbolico cerchio al Signore dell' austerità.*

105° *Sagittario* — سورة الفيل. *Sura dello elefante.* Scavando la radice *fal* فال scopriamo bel senso, ad allontanare dalla mistichità lo animale, di *piante alla compiuta loro fruttificazione salite*, e sì di *vita al suo colmo di vigor pervenuta* : il perchè attestare possiamo descriversi nel titolo la sorte delle fruttifere piante nella terza mensuale quartina già moriture, la quale per punto dal sagittario fa capo. Però alloghiamo al titolo nostra chiosa : *simbolico cerchio del Signore che a compimento conduce ogni cosa.*

106° *Capricorno.* — سورة قريش. *Sura de' Coraisciti.* I maestri in lingua ci apprendono che la radice *karasch* قرش è sinonima del *katà* قطع, dalla quale raccoglieremo l' unico frutto, alle nostre bisogne dicevole, di *passare dalla fredda alla calda regione.* Il che basta a farne sì comprendere il mistico titolo : *simbolico cerchio al Signor rivolgente la fredda nella calda stagione.*

107° *Acquario.* — سورة الماعون. *Sura degli utensili.* Sotto la radice *maân* alberga ogni generazione di sensi alla intenzione del misterioso titolo convenevolissimi; dacchè vi s' inviene *acqua*, *vasi da acqua*, *pioggia*, *innaffiamento di terreno* e via discorrendo. Ciò ne muove a metterci nella mistichità del titolo : *simbolico cerchio al Signore de' provveduti innaffiamenti.*

108° *Pesci.* — سورة الكوثر. *Sura del Kauther;* il qual dicono i moslemi essere un fiume del paradiso onde tutti altri fiumi e tutte altre acque derivansi. Nè dentro il segnal de' pesci più assettata significanza di lei adagiar si poteva. Pure, se delle acque si ebbe ragion nell' acquario, miglior cosa è che stacchiamo dal *Kauther* un secondo podere, siccome quello di *virtuoso uomo e fornito di cuore generosissimo.* Dietro a tanto verrà il comento al mistico titolo : *simbolico cerchio del Signore per ogni maniera di grazie liberalissimo.*

Da qui innanzi non hanno le sure una disposizion duodenaria; giacchè sole sei procedono a chiudere il coranico raffazzonamento, ove cansar si voglia la ripetizion della prima, che i musulmani hanno uso alla estremità del codice arrogere per que' convenenti che poco appresso diviserete. Soltanto qui spiegovi che le susseguenti sei sure, non dipartendosi fiore dal concetto delle altre, a' primi sei zodiacali segni simbolici si riferiscono. Nè senza ragione, credo io, che Maometto al segnal delle spighe il cammino delle allegoriche sure sostasse. E mi è avviso; 1° che l'uno equinozio

appellando il proprio compagno, e avendo i moslemici dottori messo il cartellin della scritta con sentenza iniziantesi allo equinozio di primavera ed estremantesi all' avverso di autunno, fosse tradizione tra elli che il loro profeta, a cui da Gabriello fu consegnato il celestial volume in ariete, avesse ordinamento di non oltrepassare quel segno, dove la seconda umana vita per la risurrezione si cifera; 2° che, dalla libra in giù discorrendo il simbolo della morte, poi risalendo quello della gloria divina, non si addiceva che le sagre sure si arrestassero entro il mortal confine, nè che da ultimo rimontassero a' cerchi dello esaltamento d' Iddio, come quelle che dalla divinità date furono a dimorare fra gli uomini in direzione delle lor' opere, non a tornare all' altezza onde mossero. Impertanto senza più oltre occuparci nella ragion della cosa, teniamoci fermi al fatto e illustriamo le ultime sei sure anco più largamente che su le andate non operammo, potendosi per elle forza aggiugnere a forza di quanto appastiamo.

LA MEZZA ULTIMA DOZZINA DE' CORANICI CERCHI SIMBOLICI; DALLA SURA *CIX* ALLA *CXIV*.

Quanta cura e quanto studio abbia inteso Maometto alla mistichità del corano, se dalle toccate sure si fa ad ogni uomo per datene illustrazioni apertissimo, so dirvi, cortesi filologi, che in queste sei ultime ha egli usato maggiore sforzo d' ingegno, sì per chiudere il libro con sentimenti alla qualità sua convenevoli, e ascondere il sermonare sotto il velame della cifera ed anfibologica acconciatura, come in appiccar tutto questo a' corrispondenti cerchi del cielo per forma che gl' intenditori dell' arcano nei suoi fondi e veri concetti, oltre ciò che apparentemente a nullo uomo si cela, penetrare potessero. E avvegnachè senza la chiave, cui egli da poeti antichissimi ereditò ed a' suoi seguitatori imami commise, io vi abbia spalancata la porta delle arcane stanze coraniche, stateci in fino ad ora per poca o nulla sollecitudine degli interpreti abbarrate e chinse; così non isgomentandomi in nuova impresa di mettervi dentro a' misteri delle sei restanti sure, ho fermato proposito, in dispianandole, di porvi sotto veduta un mio spiegamento verbale di quelle, che non mica si tenga saldo alla comunale sentenza delle parole volgarmente accettate, ma sì bene si ravvicini all' occulto intelletto e alle finezze della favella da Maometto propensate e intramessevi. Nè a ciò fare con retto metodo niun' altra opera mi soccorse fuor quella di rifrustare notatamente i variati senni di che l' araba lingua esse voci fornisce, abbella, arricchisce. Questo antimesso,

debbo anteporvi ancora, o virtuosi leggenti, ch'io, allo effetto del coranico volgarizzamento, non mi dispongo a sgusciare ogni nocciuolo dalla mistica pianta carpito; ma si tale a proporvelo, quale io per eletta il dispiccio, lasciando al sottile vostro discernimento il rintracciare ne' lessici le significanze del vario concetto verbale ond' io la traslazion, che vi porgo a veduta, rivestirò.

109° *Ariete.* — سورة الكافرون. *Sura degli infedeli.* Se veramente degli *infedeli* è sermon nella sura, non è certamente nel titolo parola di quelli alla mistica sostanza ond' esso informasi. Ascoltate, o filologi, il vario senso dalla radice dimostro; imperocchè niuno intenditore uomo orientalista negherà mai che il *cafar* كفر non conceda ancora significato di *seminare* e di *spargere*: e, ricondottosi questo al materiale o virtuale concetto, spiegherò sempre il titolo: *simbolico cerchio al Signor delle seminagioni.*

Dichiaratovi il titolo, qui tosto la traslazione, senza inchiesta di voci che degnerete voi stessi fare, o sapienti, vi ammanno; perchè da presso vediate come nel mistico senso si avrebbero le sure a render da noi, ove ci volessimo ad una version compiuta occupare.

Di': o coltivatori d' infedeltà, non io disdegno ciò che sdegnate voi; nè voi sdegnate ciò ch' io disdegno: nè certo son' io coltivatore di ciò che voi coltivaste, nè tampoco voi siete coltivatori di ciò ch' io coltivo. Abbiatevi la religion vostra, ch' io mi sto saldo alla mia.

Forsechè non bene siffatto parlare al segnal dello ariete si adatta? Quivi è distinzione di luce e di tenebre, poi di splendore che sopra le tenebre trionfando sollevasi, in fine i fiori, i germi sparsi sopra la terra in gradevole aspetto si mostrano. E Maometto ragiona per modo in sua cupa concezione, che tutto questo rappicca a' coltivatori e seminatori di sua religione, in quanto alla parte della gloria e del bene; e ciò che al male, alle tenebre e alla perdizion si pertiene, su' ribelli al corano e sugli infedeli de' tempi suoi riversa e precipita. Oh che nausea non fannoci le vecchie versioni che rendono i vocaboli del doppio senso stucchevolmente in un solo associati!

110° *Toro.* — سورة النصر. *Sura dello aiutamento;* il qual se intendiamo nel senso del divino soccorrimento a pro' de' fedeli, il titolo si aggiusterà ben bene a quello del toro con ispiegarlo per accettevole allegoria fuor venutane: *simbolico cerchio al Signore de' potenti soccorsi.*

Nel qual capitolo così parlasi in fatti: *Quando verrà il divino soccorri-*

mento e il trionfo, e vedrai gli uomini entrare a calca nella religione di Dio, tu canta allora inni di gloria al Signor tuo e implora a quelli il perdono; perciocchè egli a propiziazione si volge. Chi non ammira la convenenza del concionare col titolo e più ancora col segnal del toro, dove la divina fortitudine, dove la trapossente sua dominazione si allegorizza? Nell' antecedente sura fu verbo di riprovazione, qui di ravvedimento dal lato degli ostinati uomini strania religion professanti; e si annuncia il trionfo dello islamismo con canti e suoni, siccome la femminile sembianza solare entro il cerchio citarizza ed inneggia.

111° *Gemelli.* — سورة ابى لهب. *Sura di Abilahab.* Non ha stanza in titolo il nome di *Abu-laheb*, riprovato zio di Maometto e punito, siccome in capitolo si descrive; ma raccogliendo voi il concetto di *lahab* per *interstizio di monte*, e rattaccandolo alla solare *fiamma* di quell' opposito punto ove i gemelli arrivano e d' onde il cancro dechina, nello *abu-laheb*, cioè *padre della fiamma*, riconoscerete *il Signore delle opposite fiamme;* il che senza meno accennerà al divino Alimentator de' due fuochi, del solare in cielo e dello infernal sotto terra, additato in quell' esso punto dove la luce, e insieme la forza de' raggi, si culmina e ingagliardisce. Laonde lo intelletto del mistico titolo (senza parlarvi delle fiamme d' amore tra' gemelli co' frutti della umana generazione comprese) questo sarà : *simbolico cerchio al Signore delle opposite fiamme.*

La punizion di *Abulaheb*, e della sua moglie *Omm-algemil*, così nella sura con infocate parole di sdegno si narra. *Ebbesi fiaccate sue forze Abulaheb e fu morto; non gli approdarono le dovizie nè i suoi tenimenti : andrà senza meno ad ardere in fuoco di vive fiamme; e al collo della sua donna, gravata con carco di legna, attortiglierassi a fibre di palme una fune.* Il Marracci, che a quando a quando incappa in madornali errori pel suo latino traslatamento, sul nome di *Omm-algemil* dice doversi e' togliere per *madre del bello.* Oh vanissima chiosa! Il *gemil* è appunto la *fune* strangolatrice di lei; siccome la *fiamma* è divoratrice di lui, statole consorte in vita. Sono elli adunque due cognomi, apposti da Maometto a loro condannati in inferno, per non onorarli nemmeno con le parole che li chiamavano e distinguevano per lo mondo; nomi levati da quelle medesime pene che li tormentano. Il quale gastigamento, operato da Dio sopra gli avi di Maometto, fu astallato alla sommità de' cieli a mostrarne più alta e più grave la caduta del divino flagello sovr' essi che venire schifarono alla novella religione dal

lor nipote apostolo divolgata : ciò che ne' cuori de' moslemi avrà per fermo recato un' ampio spavento, e Maometto seppe al suo conto levarne utili e larghi effetti.

112° *Cancro.* — سورة التوحيد. *Sura della unificazione.* Vi rammenti, virtuosi leggitori, ciò che nel cerchio del cancro dalli due dischi a differente natura si adopera, poi negatemi che il titolo alla mistichità della religione unitissima, come di quella che un solo Dio venera e adora, non si convenga. Ne faremo impertanto dichiarazione : *simbolico cerchio al Signore delle attuate immedesimezze.*

In questo luogo pone Maometto per sura la notissima profession di fede su la unità di Dio : *Di'; v' ha un Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu generato, nè pari a lui fu alcuno.* Dal che rilevar dovete come Maometto fuor d'ogni dubbio accomodava la materia del suo sermone alla qualità del segnale portante il titolo di quella, e come non altro vedeva nelle simboliche figurazioni se non che nomi divini e divini attributi. Per modo che dove i popoli due dischi, ovvero tre facce in un disco, adocchiavano, lì proprio Maometto inculcava la divina unità; e qui da ultimo elesse il punto del cancro per sonarvi le famose parole di maomettana credenza, delle quali non hanno più belle, più sagre, più virtuose e più potenti a beatificare (oh mattia d'uom sagrilego!) i credenti sul mondo e nell'altro avvenire col dilettevole paradiso. Non lascerò di significarvi altresì come sia questa la unica sura, in cui la parola del titolo da niun versetto è ammentata, per merito che non volle Maometto alla integrità e verità di sua nuova religione alcun' allegorico segno inventare che potesse mai adombrarla.

113° *Leone.* — سورة الفلق. *Sura del mattino.* Se ci strigniamo alla materialità del significato compreso in *falak*, ci si scuopre, per lo *tagliare* e *dividere*, la sceverata quartina di mezzo, cui il sole in leone, tra gli annuali mesi, governa e signoreggia; se poi ricaviamo dal *falk*, oltre la mattinal chiaritudine, il senso condottone di *maravigliosa cosa* e *portento*, non ci sarà grave la traslazione del titolo : *simbolico cerchio al Signore delle portentose illustrazioni.*

Nè dalla qualità del titolo la materia dilungasi : imperocchè Maometto comincia ad abbandonare il mondo e gli uomini per unirsi al simbolo prossimano dell' universale risorgimento con queste parole : *Ricovero al Signore delle purissime illustrazioni, dal male che fa mostra di bene, e dal male*

che si occulta al mancar di sua luce; e sì dal male delle profanazioni de' divini misteri, e dallo invidioso quand' egli inveggia. Con quanto malo intendimento siasi per altri spiegata questa sura, se 'l veda chi ha fior di senno, appresso aver letto le molte dichiarazioni qui fatte da noi, le quali ogni saputo uomo alla giustizia del comentare nel doppio senso il corano per man conducono. Le mistiche sentenze, or proposte da Maometto, muovono dal voler lui interdetta e vieta ogni profana spiegazione de' nodi che la novella religione con le comandamenta rallacciano. E ne parla nel segnal del leone appunto perchè in esso affiguransi in disco tre annodate facce, su le quali certo che gli idolatrii popoli ammagliamenti, incanti, stregonerie ordinavano ed inventavano; ciò che allo allargamento e fermamento di sua nuova religione d' assai nocevano, e i suoi disegni di culto e civilità frastagliavano.

114° *Spiga.* — سورة الناس. *Sura degli uomini.* Mirate antibologia di parola! Articolato il *nas*, *uomini*, con più gagliardo suono per *nass* نشّ, ne rende al caso nostro il *seccare*, che ben torna alle mature spighe e propriamente al *pan secca*, cioè dire al grano in cotta farina ridotto. Per la qual cosa conchiuderemo che nel titolo si contiene : *simbolico cerchio del Signor che alimento agli uomini distribuisce.*

Son queste le ultime coraniche voci, di malagevolissimo interpretamento, attesochè un verbo ne si presenta con tanta varietà di sembianti, quante sono le fiate che si produce; al che non avendo gl' interpreti posto mente travisarono il testo per modo che ridevolissimo, per la replicazione di una medesima parola, ne resta. Eccovi impertanto la maniera d' intenderlo : *Di'; io ricovero al Signor degli uomini, al rè delle moltitudini, al Dio della università delle cose, dagli adizzamenti dello avversario, il qual mormora ne' petti degli incostanti; e sì da' sofisti e dagli ipocriti.* — Nel quale capitoletto sei volte è segnata la voce *nas*, per altri renduta sempre mai *uomini*, senza badare non che alle coraniche allegorie, ma nemmeno alla arte finissima dello stile usato nel raffazzonamento del libro dal conditore Maometto che in eleganza di sentenze non mai fallò. Quale venustà ne balzerebbe fuori dal ripetere senza bisogno un vocabolo sì comunal come quello? Per opposito, ad ogni suo occorso appiccata novella chiosa, quanto abbondo di lingua nella sterilità di brevissimo nome non si palesa? Anzi in questo egli è da lodare altamente, di averne per siffatto modo aperta la via nella chiusura dell' opera alla realtà de' segreti, ch' e' va per corano

qua e là predicando, senza mai dirne di qual natura i segreti si fossero. Chi, di quanti pel moslemico volume discorsero, ignorar puote che soventi fiate ripetesi in ello doversi *creder lo arcano?* Di quale mai arcano, in quanto a leggi e morali, e sì per rispetto alla divina essenza, di quale arcano è argomento nel libro, fuor quello che disvelato vi abbiamo, quell' esso che nelle sei ultime sure assai più che in altre si scuopre? Eccovi dunque il perchè Maometto ebbe usato sei volte un vocabolo a presentarsi ogni volta in dettato con variabile intendimento; perchè, secondo mio giudicare, lasciar volle da ultimo un segno del come i segreti, da lui promulgati, erano per scienti persone da riguardare.

Nè vi sgomenti, o filologi, aver mè traslatati i *genii* e i *mezzi genii* per *sofisti* ed *ipocriti;* dacchè non presunsi volgarizzarvi il materiale delle due voci, ma sì bene il riposto di quelle, chi affisa come i *genii* fossero di natura soprana ad uomini, e come i *mezzi genii* d' inferior condizione a questi, ma superiore alle bestie, secondo il moslemico insegnamento: di qualità che Maometto schernir volendo e vituperare i sapienti uomini dell' età sua che, per intellettuali sottigliezze e soperchierie, di affievolir si provavano sua religione, quelli chiamò a dileggio col nome di *genii*, quasichè volessero elli essere più che uomini speculando al di là e al di sopra delle divine comandamenta da lui divolgate; e chiamò gli altri *ens* انس (qui soppiattati nel vocabolo *nas* ناس), cioè dire *non bestie* e *non uomini*, secondochè recita la parola, accennando per punto a coloro che in voce credono e in cuor discredono: e da questi e da quelli Maometto fuggendo, siccome da capitali nemici nocevolissimi, in Dio si ricovera ad ammaestramento de' musulmani che al solo Iddio nelle avversità della religione doveano col suo esempio quietarsi.

Contemplate ora il bell' ordine preconceputo ed effettuato da Maometto nelle sei ultime sure volgarizzatevi, con che egli chiuse al mistico e letterale precinto le porte. Tali son le materie in ciascheduna divisamente tastate: 1° *eletta della giusta e santa religione;* 2° *trionfo de' fedeli;* 3° *punizione degli infedeli;* 4° *forma del credere;* 5° *ricovero al Signore de' lumi dalle celestiali profanazioni;* 6° *ricovero al Signore degli uomini da' manifesti e occulti avversarii.* — Io porto opinione, per la qualità delle surette e della materia contenutavi, che qui recisamente Maometto voleva ultimato il corano, tuttochè gli fosse più vita avanzata a vivere ch' e' non ebbe. E ove non gli avesse fallito il tempo a più lunga impresa, e abbisognate gli fos-

sero altre sure per lo spiegamento di nuove cose a' moslemi, non dubito ch' egli avrebbe entro il corpo del libro arrota una intiera dozzina di sure, anzichè farne diverse alle ultime succedere: imperocchè ogni dozzina può da sè stessa andare sua via, nè una più che altra dislaccia il nodo dello ordine generale con che il volume coranico fu inventato; ma veramente una sura più oltre a quell' ultima avrebbe la finale disposizione sconciata: la qual cosa da capo a fine i disposti fili del tessuto in tutta la orditura del libro ne mostrano e attestano appieno.

ILLUSTRAZIONE DELLA PRIMA CORANICA SURA ALLA FINE DE' MANOSCRITTI ESEMPLARI MOSLEMICI RIPETUTA.

Avvegnachè il corano col ritorno della prima suretta soglia comunalmente estremarsi, la quale, secondo maomettana credenza, si è una brieve loda e preghiera all' onnipossente Autore del santo libro, giù di cielo per angeli fatto da lui nelle mani di Maometto discendere; così il moslemico legislatore, nel rappiccare le antiche superstizioni alle genti sue, fermato avendo d' intitolare tutti i capitoli col geroglifico senno delle zodiacali costellazioni, si avvisò di augusta e nobilemente aprire il sagro volume con laudazione e prece divina da essi mistici figuramenti levata e si ordinata con elli, per dare splendido un cominçiamento celeste alla opera ch' egli ad affinata scaltrezza d' ingegno pe' suoi fedeli consettaiuoli creando andava. La quale simbolica orazione in suo vero e giusto senso di mistichità niuno de' nostri interpreti considerar seppe mai; e niun de' loro maestri e dottori, credo io, mo si avvisa nè per lo addietro si è avvisato di tanta cosa fin da quando per guerre, divisioni, ignoranza, allargamento di signorie, perdettero nel comunale gli arabi maomettani la vocal tradizione di que' religiosi misteri che, alle sole sapienti persone comunicati, dalla volgare credenza, inchinevole a trascinare il male in peggior condizione, ab antico si sequestrarono. E dissi nel comunale, per la ragione che anco a' dì nostri invenir si debbe fra' sapienti loro chi del coranico segreto s' intenda; perciocchè l' arcano è con religion di coscienza da tenere ascosissimo, perciò niun di que' pochi si attenta per voce, per iscritte e per chiose lucidamente parlarne. Ma ciò, del tanto ch' e' vale, alla verità si rallacci o da ella dividasi, indubitata cosa è che nella trapiccola sura, da Maometto per sette versi partita, si ammodano dodici articoli, che uno appresso altro per le dodici illustrate figurazioni celesti

discorrono. E a volerne possedere evidente prova, seguitarmi degnate, virtuosi filologi, nella esaminazione che imprendo a meglio conoscere e restituire la forza di alcune voci per altri al ciferato senso non ricondotte.

Tempo indietro toccai il vocabolo *sem*, *nome*, dimostrando che, fattolo drittamente i gramatici derivar da *sama* سمى, secco porta, anzichè di *nome*, intendimento di *segno*. E per lo *segno di Dio* si manifesta il gran cerchio dalli dodici interpretati cerchietti composto, per merito che, ove toglieste mai da esse lettere la loro numerale potenza, scorgereste che restituiscono il 12, ugualmeute che il divin nome *Allah* الله esso 12 ne compartisce. Adunque sotto quel *nome di Dio*, o meglio *segnal d'Iddio*, misticamente avvolgesi la grande espressione della *eterna e interminabile essenza divina*. Le due conseguitanti voci *rachmàn* e *rachìm* رحمن رحيم, *misericordevole* e *misericordioso*, rappiccherete a' due circoletti indietro chiaritivi di *capricorno* e di *acquario* col senno per nostra investigazione scoperto. La prece, appresso lo invocamento divino, s'inizia con *lode a Dio*, e sapete che la *divina laudazione*, lo *esaltamento divino* col segnal de' pesci è simboleggiato. Il *Signore de' mondi*, o *dell' universo*, è lo adombrato in ariete cou tal certitudine che Maometto chiude la trentesima settima sura coranica, allo ariete diputata, col dettato a lui propio di رب العلمين, *Signore de' mondi;* e innanzi interrogava : *che pensate voi del Signore de' mondi?* — Il *rachmàn* e *rachìm* al toro e a' gemelli si tengono; se non che saper dovete non ripetere queste due voci i due summenzionati e anteposti sensi di *misericordevole* e *misericordioso;* ciò che nella bene ordinata prece a difetto si ascriverebbe, ma riferire i be' sensi di *fecondatore* e *fruttificante*, giusta il comento dallo ebriaco *rechem* רחם, *femminile natura*, via tolto, e conforme alla gramatical condizione delle due maniere da' vocaboli presentateci, alla cui prima la virtù di un proposito e alla seconda il suo effetto si appropria. Ciò che conseguita : *regnante il giorno del giudizio*, è recisamente, ove tale spiegazion gli si dia, fuor di posta. Com'esser mai puote che in orazione di riverenza e di onore, ordinata con laudevoli modi dell' amorevolezza e beneficenza divina, si addentri e annidi una trista espressione di estremo giudizio spaventosissimo? Il perchè noi studiando alla verbal qualitade riconosceremo nel *din* دين la contrarietà de' senni ch'e' porta, al testimoniare de' musulmani maestri, in sè stesso, e quella aggiusteremo alla condizione del giorno per luce e tenebre variatissimo, e chioseremo il dettato : *regolatore del variabile giorno;* sentenza al segnal del cancro tem-

peratissima. Il *tè solo veneriamo*, star debbe in leone, là dove la trina luce del maggior' astro nella riunita e più intesa forza si manifesta. Il *da tè solo imploriamo soccorso*, bene si accomoda tra' mietitori e le spighe, al bisogno degli uomini da Dio fatte crescere e maturare. Nel *guidaci per la via retta*, ognun vede quanto egregiamente s'invenga la libra, e la espression vi si alloghi. Ciò che ne si unisce : *per la via di coloro verso cui tu fosti grazioso nè mai il tuo sdegno si mosse sorr' elli*, ne' doppii ed oppositi sensi dello scorpione bellamente si assetta. E l' ultimo articolo : *e non degli uomini che fuorviano*, nel segnale del sagittario, debellatore de' traviati, notatamente si alberga. Anche lo *amìn*, il *così sia*, non vi sta per lo zero, ma sì per additare la fermata che fa il *bordone divino* al sole in sagittario, perch' egli nel celeste discorrimento non travalchi la meta, onde il capricorno al mistico anno da iniziare sollevasi. Le quali cose tutte non dimandano ora più dichiarazion che la datavi brevissimamente, siccome quelle che intieramente dalle soprastpostevi immagini si procedono. A maggior chiarità del narrato qui l' ordine sottometto delle allegoriche poste cogli articoli della coranica prece allato, di esso ordine seguitatori per quel medesimo cammino che dall' un solstizio all' altro si drizza.

1° *Capricorno*. . . Per lo circolar segno d'Iddio misericordevole,
2° *Acquario*. . . misericordioso :
3° *Pesci*. . . . . . . lode a Dio,
4° *Ariete*. . . . . . Signore dello universo,
5° *Toro*. . . . . . Fecondatore,
6° *Gemelli*. . . . . Fruttificante,
7° *Cancro*. . . . . . Regolatore del variabile giorno.
8° *Leone*. . . . . . . Tè solo veneriamo,
9° *Spiga*. . . . . . e da tè solo imploriamo soccorso :
10° *Bilancia*. . . . . guidaci per la retta via,
11° *Scorpione*. . . . per la via di coloro verso cui tu fosti grazioso nè il tuo sdegno si portò mai sopra quelli ;
12° *Sagittario*. . . e non mica degli uomini che fuorviano. Così sia.

Vero è che in sì vasto campo di bella e nuova cultura pollar puote mala pianta di opposizion che ne aduggi in nocevol parte l' apricità che vi domina. D' onde viene, sentomi da sagace filologo intonare alle orecchie, onde vien che Maometto, avendo col segnal dell' ariete le simboliche sure iniziato, nella divina invocazione dal capricorno fa capo? Vi rammenti,

o saputi uomini, che altresì Maometto i dodici nomi divini, nomi della celestial pulcritudine alla zodiacale fascia corrispondenti, incominciati ebbe da quell' esso animale; di che una forte e incalzante ragione, già pur toccandoli, vi proposi. Ma qui a maggior vostra satisfazione vi narrerò come fra' musulmani maestri si aggiri opinione che il corano già fosse eterno, e con la divina eternità in ben *guardata tavola* اللوح المحفوظ avesse vita. E perciocchè la misericordia di Dio, la manifestazione di sue beneficenze, secondo annuale inizio per vernereccio solstizio, dal capricorno movesse; e per fermo in questo segnale dicesi per corano: *o uomini già venne a voi la verità dal vostro Signore* (x, 107); così Maometto che uno ed altro sistema di superstiziose stranezze, per rispetto a' solari trascorrimenti, nella sua nuova legge accettare e aggiogare si piacque, via torre non volle il cominciamento dell' alta sua prece, al misericordiosissimo Iddio, dalla celestial casa, dove i conditori de' religiosi assetti astronomici innanzi a lui la radice delle benavventuranze divine germinar fecero. Dal quale celeste punto avrebb' egli senza meno anche i capitoli del suo libro col primo anello appiccati, ove non gli fosse venuto il talento di rapprocciare in corano sì de' tropici e sì degli equinozii i due acconci; per forma che immaginò che la eterna esistenza del santo volume, custodito in capricorno, si manifestasse dal soccorrevole Iddio, dopo lungo andare di secoli, appunto nello equinozial segno di ariete, a' 21 di marzo, in che l' arcangelo Gabriello con alcuna o con tutte coraniche parti gli fu apparito. Di fatti il novello apostolo, per l' onor ch' e' si dona e si arroge, ne attesta che la notte del *Kadar* scese giù de' cieli il corano sopra la terra, *Kadar* già per voi veduto in posta di ariete nella sura xcvii, notte che fu del santo mese *ramadhàn*, al digiun loro di trenta giorni per cotanto maravigliosa opera deputato. E apprendete che il mese di *ramadhàn* nel primo egirico anno a' 9 di marzo del nostro 623, secondo comunale esordio della egira, faceva capo. Mo seguitando la opinione de' moslemici dottori (stati sempre mai fra dubbiezze intorno al fermare il dì della tanto elevata gloria coranica), i quali per lo miglior divisarono che o l' uno de' dieci ultimi giorni o il settimo recisamente di *ramadhàn* e' si fosse; possiamo a questa seconda conghiettura attaccarci, e conchiudere che, sommati i sette giorni co' nove andati di marzo, e aggiuntivi anco i quattro giorni di coloro che, non mica a' 22 di luglio, ma sì a' 26 statuirono cominciante la egira, avremo per ogni cosa la notte del 20 marzo, cioè dire l' equinozial punto

onde, staccatesi dalle sfere l'eterne carte, qui ad illustrare l'arabe menti, per mezzo lo affinato e creatore ingegno del falso apostolo, si discesero. Eccovi impertauto, o filologi, il propostomi groppo di opposizione disgrovigliato, disviticchiato tututto, ed eccovi conseguentemente aperto e ben chiaro il perchè, stato lo eterno libro nelle arche del divin capricorno ben custodito, poi disceso in ariete a miracolo per l'arcangelo Gabriele sino a Maometto, il coraiscita innovatore di religione, dal capricorno movesse la prece, e dallo ariete a divolgare la legge iniziasse.

Ritornando alla norma della preghiera per le dodici zodiacali case scorrevole, certo è che s' io non avessi tante e sì larghe dimostrazioni recate prima di scendere all' interpretamento della coranica orazione, forse i virtuosi lettori non avrebbono sì forte afferrata con loro intelletto la sua natural guida, come ora alla spigliata faranno. Laonde ristò dal più sonarne parola, sendomi a cuore di utilmente strignere in uno i conseguenti che dall' anteposto lavoro a pro' delle nuove quistioni si traggono.

La compiuta investigazione de' coranici simboli, ravvicinati alle astronomiche figure con misticità foggiate, raffermano a chi bene occhio e senno vi adopera non che la giustizia del comento per mè fattone su le prime sei tavole presentatevi, ma sì la partizione delle tre terne de' mesi, due alla vita e una alla morte da' mistagoghi assegnate, concessa alla gloria e magnificenza divina, al Dio trionfator della morte, al Dio risuscitatore de' corpi, la quarta, come in principio ponemmo. Secondamente ne si consolida la verità dichiaratavi intorno allo andamento e occultamento delle talismaniche e amuletiche note e cifere, andamento e arcano con le tetragrammatiche relazioni dell' ebraico *Jeoa* e dell' egizio *Réfô* alternatamente e tramestatamente da' musulmani dottori conseguitato. Terzamente per le indietro inchieste dimostrasi che le simboliche figurazioni, appiccate in cielo e di cielo tolte, dalla moslemica religione accettate furon per modo che, oltre all' avere Maometto accomodati i divini chiamamenti alle dodici rappresentanze astronomiche, ed avere su quelle inventata e aggiustata una laudazione e prece all' Altissimo, si piacque dividere e simboleggiare con elle i capi di tutte le coraniche sure sì finemente che la mistica istituzione da volgari e idiote persone non si cernesse nè si svelasse. Quartamente rilevasi che le cenquattordici sure con altrettanti solari mesi, appresso la meccana fuga da Maometto vivuti, si appaiano. Nè fuor di ragione è il pensare ch' egli una a ciascun mese ne

disponesse, poi l' allargasse fra il popol suo, finchè gli bastò vita alla impresa, chi considera com' egli ebbe a' segnali celesti tutte richiamate le sure, per nove dozzine e mezzo di elli, conforme a' nove anni e mezzo solari, o poco più lunari, da lui respirati; appresso i quali, costrutto il precinto delle mistichità superstiziose, fu morto. Ultimamente apprendiamo che le geroglifiche loro immagini hanno da remotissime stagioni dirivo, e che, sendo cosiffatte superstizioni penetrate alla mente e al cuore degli uomini profondissimamente, il legislatore giudicò di non doverle per niente abbattere nè repugnare, anzi il nuovo codice delle sue leggi foggiar con quelle.

Nè vi crediate mica essere ingegnosa invenzion maomettana l' avere immaginata una prece per celesti case discorrevole; nò certamente: dacchè son disposto a mostrarvi con evidenza, che la orazione zodiacal di Maometto è mala copia di quegli ottimi e santi esemplari che per tutta bibbia c' incontrano, chi sa far viso alle finezze delle invenzioni con che salmi, cantici, storie e profezie da'patriarcali uomini adornate furono. La quale magnificenza di locuzione moveva in que' santi profeti dal comunale concetto antichissimo che il celebrare la divina misericordia e lo infinito poter suo, per le opere a pro' degli uomini in cielo e in terra create, fosse un modo più convenevole allo splendore della Divinità, e ancora a lei più accettevole, il cui trono, al parlar nostro, è ne' cieli, d' onde piovono grazie e benavventuranze fuor numero, e d' onde il sole suoi benefici raggi dispensa, di che l' eterno Conditore lui ebbe investito ad illuminare e riscaldare le nostre cose, per modo che non mai fallissero alle bisogne degli uomini soccorrimenti larghissimi e degni di quel rimerito che in cantici, a suon di cetera musicati, la figliuola di Sion al beneficentissimo Iddio maestrevolmente innalzava. De' quali due santi esemplari il primo insegna e mostra come l' orazione al nome di Dio s' indrizzi per equinoziale cammino, il secondo per solstizial procedura; e ambiduo nudi nudi senza velo di comenti vi si presentano. Per fermo sono essi due capolavori dell' ispirato stilo davidico onde il santo volume nostro rifolgora; ma le vecchie traslazioni talmente trasvanno che n' ebbi gravissima pena a farle sul dritto lor calle tornare. Impertanto accettate la version mia senza chiederne prove; dacchè largamente le avrete nell' opera intorno alle *Simboliche vie della bibbia*, colà per punto, dove i due medesimi salmi sotto il debito simbolico ordine ad esser ben bene chiariti si riproducono.

VOLGARIZZAMENTO DEL SALMO DAVIDICO *XXIX*, MUSICATO A SUON DI CETRA PER EQUINOZII.

INVITO AL CANTO

Offerite a Jeoa, o figliuoli de' prodi, offerite a Jeoa orrevoli e perdurabili cose; offerite a Jeoa laudazioni del nome suo, incurvatevi a Jeoa con fervore di santità.

INNO PER OTTAVA

Ariete. . . . . . Lode a Jeoa sugli ascendenti gradi; il Fulgidissimo della gloria comparve. Jeoa soperchia le distesissime acque.

Toro. . . . . Lode a Jeoa nella germinativa potenza;

Gemelli. . . . . . lode a Jeoa negli adulti germogli,

Cancro. . . . . . . lode a Jeoa che ferma le altitudini, a Jeoa che rompe gl' indugi della solare virtù;

Leone. . . . . e fa discorrere in forma di ruota l'aggiunto potere de' solari sembianti, quasi edificio di amorosi splendori.

Spiga. . . . . . . Lode a Jeoa che miete a dar pane;

Bilancia. . . . . . lode a Jeoa travalicante la linea, a Jeoa che fa trapassare la norma al catia della libra.;

Scorpione. . . . . lode a Jeoa che scioglie amiche le parti,

Sagittario. . . . e lacera i groppi nemici;

Capricorno. . . . e nel suo tempio tutto predica gloria.

Acquario. . . . . Jeoa copiose acque riversa;

Pesci. . . . . e si asside in rè de' secoli Jeoa.

CONCHIUSIONE AL CANTO.

Jeoa darà fortitudine al popolo suo; Jeoa benedirà con la pace il suo popolo.

Appena vi riconoscerete, o filologi, le sentenze per altrui interpretamenti venute dal salmo; ma ditemi a chi si debbe l' onore di averne cavato quel sugo squisito che a niuna dilicata bocca fastidiar puote? Egli è salmo, siccome vedete, de' tanti che si cantavano per ottave di versetti, sul quale argomento ne' *Paralipomeni* tenni fermo sermone, e là scontrarlo a vostro talento potrete (Part. I, 5); egli è salmo cantato per equinozio, siccome quello che unisce laudazioni a Dio cominciando all' equinozio di primavera ed estremando a' pesci che gli si accostano e raggiungono; ed egli è salmo di maravigliosa bellezza chi guarda non che all' ordine delle lodi, ma sì al conserto delle idee per ogni mese aggiustate con le opere della natura, meritevoli, per lo annual torno, della umana gratitudine al Dio che le inizia, le indrizza e a nostro prode le compie. Entriamo nel mistico valeggio del salmo CXLVI, per coronare la impresa de' promessivi affrontamenti ad onore del santo nostro volume.

VOLGARIZZAMENTO DEL SALMO DAVIDICO *CXLVI*, MUSICATO A SUON DI CETRA PER SOLSTIZII.

Capricorno. . . . Inneggio a Jeoa che mi fe' vivere; canto allo Illustrator mio, che mi allunga la vita.
Acquario. . . . Non vi confidate ne' liberali uomini, ne' figliuoli della terra, in cui non è salvezza.
Pesci. . . . . Esce il suo spirito, torna alla terra sua; in quel giorno le sue cogitazioni periscono
Ariete. . . . . . Beato è colui che dal Forte di Giacobbe è soccorso;
Toro. . . . . la cui speranza è in Jeoa, irraggiator suo,
Gemelli. . . . . . Egli è il creatore de' cieli e della terra; del mare, e di tutto ciò che in quelli si trova
Cancro. . . . . il custode perpetuo della fiducia;
Leone. . . . . il facitor di ragione a pro' degli oppressati;
Spigo . . . . il distributore di pane a' famelici.
Bilancio . . . . . Jeoa feconda i chiusi; Jeoa aprir fa gli occhi a' ciechi.
Scorpione. . . . . Jeoa solleva i curvati; Jeoa ama i giusti.
Sagittario. . . . . Jeoa protegge i pellegrini; pupillo e vedovella sostenta: e si la via degli empii rovina.
Capricorno. . . . Regnerà Jeoa, il tuo Illuminatore, o Sionne, di generazione in generazione perpetuamente. — Lodate Jah.

Questo veramente si è il modo di pregar Dio per le celesti costellazioni ch'egli a dirizzamento de' tempi, recatori di ogni vittuaglia a' viventi, d'attorno alla sua gloria dispose. Eccovi due de' tanti e tanti esemplari per bibbia occorsici a farvi saputa, o filologi, la travecchia età, onde la maniera del porgere all' Altissimo lodi e grazie, meno indegne della nostra miseria, derivasi. Chi non ravvisa nelle sublimi sentenze la maestria degli ispirati cantori, che sì bene alle simboliche figurazioni celesti i rispondenti concetti aggiustarono? Chi di sì corta mente e di sì traviato senno sarebbe che queste orazioni affrontare e appaiare alla maomettana prece volesse? Anzi, e chi mai non iscorge avere voluto Maometto codiare in questo i nostri diritti passi, ma di esserne ito compiutamente fuor via? Le quali cose con tanta evidenza a chiunque uomo si mostrano, che non è mestieri andare con nostri consideramenti più dentro alle bibliche verità che ne si fecero aperte, e si faranno per noi tra poco apertissime.

Nella recitata grande opera scritturale iuverrete, o filologi, i molti e molti esempli di bibbia un medesimo abbondevolmente affermanti; ma qui feci delli due soltanto la eletta, come di quelli che bastevoli erano alla dimostrazione del propostovi, e potenti in accertarvi che tanto per equinozii, quanto per solstizii, gl' israelitici cantori inni e salmi raffazzonarono. Perchè noterete come nella varietà del cammino ambiduo gli inni sagri si uniscano ad appaiare la forza, la condizion, la sostanza de' concetti

alle celestiali immagini che li rinserrano. Abbiatevi adunque i due preziosi gioielli al vostro petto penduti, riconduceteli al cuore e alla mente quando invocare e orare vogliate Iddio con la intenzione dal santo rè Davide insegnataci, e con proposito di aver seco voi un tesoro di santità per vilipendere, schifare e scalpicciare le sozze e impure divizie di lingua dal falso profeta moslemico adoperate, e sì malmenare, percuotere e sbarattare gli ostacoli ch'egli, a danni di nostra invitta religione, imitando istituti con travisarli, si provò sconsigliatamente tramettere.

Premostrato come gli antichi popoli con l' ordine su ne' cieli per le costellazioni già statuito concepissero preci, e come ora per equinozii ed ora per solstizii usassero incominciarle, ne viene conseguentemente dimostro altresì come lo speculatore Maometto, che niente intralasciava ad assettare e disporre il suo religioso codice per approcciarlo, più che gli fosse possibile, alle israelitiche regole, si proponesse il metodo antico dei due sistemi astronomico-religiosi per usarne uno alla fazion della prece e de' nomi divini, ed altro alla general partizion delle sure, come vi diedi larga e lungamente a conoscere.

NUOVE INCHIESTE DI MISTICHITÀ SOPRA CORANICI TESTI.

Giacchè piano piano a tal punto arrivammo e sì altamente salimmo, d'onde osservar ci fu dato per un sol tratto d'occhio una immensa campagna, stataci da lungo scorrer di anni quasi disconosciuta, profitteremo dello splendor che ci brilla d' innanzi, e i sottoposti luoghi rischiara, a terminare e ponderare que' coranici siti, a cui per addietro poca o niuna mente posero i chiosatori, tuttochè in quelli fossero i semi di tante esotiche piante, quante per novella cultura fruttificare largamente faremo. Accingomi adunque di qui riunire più coranici modi e sentenze, non che a volerle meglio illustrate, anzi a darvele in prova e rafferma ch'esso Maometto l'occulto, ciferato e doppio senso coranico agli investigatori e sottili uomini qua e là pel suo codice additava ed apriva. Nè vi starò a parlare del *forkàn* الفرقان, del *biàn* البيان, degli *aiàt* اية, degli *âlamàt* علامة, del *tafsìl* تفصيل, tornanti a *distinzione*, *partizione*, *segni*, *segnali*, *separazione;* nè tampoco vi ammenterò l'*occulto e manifesto* الغيب والشهادة, lo *addoppiato senso* المثاني, e via quante altre cose per voi limpidissime di presente, le quali assai volte nel maomettano libro ripetonsi a sempre più rincalzar l' argomento del doppio senno intellettovi senza farne bar-

collar passo, nè gruggia togliere sul cammino. Che se per addietro, in leggendo quelle maniere e in considerandole, alcun velo alla chiaritudine di vostra veduta si trametteva, certo è che, antimesse le molte e penetrevoli esaminazioni sopra le sure, di tutte esse parole il filo che le dispone e il capo che le riunisce, arrappar ben potete. Volendovi impertanto menare per certe altre vie di non minor lieva che le già scalpicciate, andrò fra le sure cogliendo buon fior di vocaboli e di modi per giocondarvene, ma tenendomi fermo anzi alla disposizion de' capitoli, che allo ordine degli oscuri dettati da rischiararvi.

Sura ix. Vi si presentano qui in sagittario due pezzuoli da ponderare, come quelli che bene attestano la mistichità de' cerchi celesti, adoperati in corano, chiarissimamente: 1° الاعراب اشد كفرًا ونفاقًا واجدر الا يعلموا حدود ما انزل الله على رسوله (v. 99); *è più ágevole che gli arabi campestri ignorino i circoscritti di ciò che Iddio ebbe mandato al suo apostolo:* 2° ويتربص بكم الدواير عليهم دايرة السوء (v. 100); *elli stanno aspettando da voi i cerchi* (le prosperevoli sorti), *ma non isperimenteranno fuorchè il cerchio del male.* — Imperocchè ogni uomo in cosiffatto parlar coperto ora affisa, non dirò la simbolica segnatura celeste da Maometto per li dodici mensuali cerchi, mo di buono mo di malo abbattimento, alle coraniche sure anteposti distribuita; ma nientemeno la spezialità dell' allegorico concetto in quest' essa cerchia di morte compreso. E non occupa il sagittario la stanza del male? non segna egli il confine ultimo della morte? non vassi da lui al circolo del bene, allo immediato luogo della nuova luce divina? La quale agognano e aspettano i perversi uomini, ma saranno, afferma Maometto, entro la stazion del male travagliati e puniti. Si è questo il modo del tramettersi con giusta norma per lo sermonar figurato del moslemico libro.

Sura xii. Toccammo a principio in questo medesimo capitolo del corano il fatto di Giuseppe, a cui la sura s' intitola, illustrando un verso, in che la discendenza allegorica de' concetti dal cielo per uomini indrizzare si manifesta. Ora vi parlerò dell' ottavo periodo palesanteci nettamente che: لقد كان في يوسف واخوته اية للسايلين; *già furono in Giuseppe e ne' suoi fratelli i segnali, per color che investigano.* — E veramente questo ha rapporto alla profezia di Giacobbe, dalla quale rilevasi come da esso patriarca a ciascun de' suoi dodici figliuoli il supernale stallo nelle dodici mistiche case fu diputato; argomento nelle nostre *Simboliche vie della bibbia* appien discusso. Ancora al verso 41 spiega e insegna Maometto la guisa dello

osservare i supernali figuramenti, dal suo popolo accettati, dicendo: ما تعبدون من دونه الا اسماء سميتموها انتم واباؤكم; *non venerate, oltre lui, fuorchè i nomi, che voi e i vostri padri chiamarono.*

Sura XIII. Nell'ariete, fra oscurate cose cotante, si adombra innanzi a tutto, ugualmente che in toro, il vegnente regno di Dio: laonde conoscerete il perchè attestasi in questa sura: ولله يسجد من في السموات والارض طوعًا وكرهًا; *e Dio adora chi è ne' cieli e nella terra, spontanea e forzatamente.* — Chi non sa, dopo datene assai larghe testimonianze, stare in questo cerchio la virtù produttiva, i concepimenti femminei, la mondana fecondazione? Quando adunque è narrato in segnal di ariete: ومن كل ثمرات جعل زوجين (v. 4); *che Iddio di tutte le frutte pose due coniugi;* e ancora: الله يعلم ما تحمل كل انثى وما تغيض الارحام وما تزداد وكل شي عنده بمقدار (v. 10); *che Iddio conosce ciò che portano tutte le femmine, quanto lor chionne si scemino e quanto si accrescano; e ogni cosa è da lui con misura:* non confesserete, o sapienti, avere Maometto que' sensi con determinato e preconcetto proposito lì dentro racchiusi?

Sura XVIII. I mietitori si appaiano con la bilancia, dove è la divinità che segna con verga e scommezza una pietra. Ecco dunque il perchè Maometto per voce divina vi predica: اتوني زبر الحديد حتى اذا ساوى بين الصدفين (v. 96); *recatemi gli stili del ferro, perch' io pareggi i due lati.* — E nella vegnente sura XIX si statuisce هذا صراط مستقيم: *essere questa la dritta via.*

Sura XXV. Qui, dove il coranico anno incomincia, dove il segnal dello ariete s' illustra, rammenta Maometto le dodici solari stazioni: تبارك الذي جعل في السماء بروجًا... وهو الذي جعل الليل والنهار خلفة; *sia benedetto chi pose in cielo le torri: egli è che fece la notte e il giorno consuccedevoli.*

Sura XXXIV. Sendo questa al capricorno assegnata, nella cui mistica rappresentanza è un vecchio pastor con bordone; così Maometto il pastoral vi ricorda col nome di *mensàt* منساة, che veramente ha significanza della verga con che le greggi da' campagnuoli mandriani si guidano (v. 14).

Sura XXXVII. Se vi sposi a principio che ne' simbolici figuramenti dei mesi, alla vece di riconoscervi i sette pianeti, si aveano quivi a ravvisare li Baali, alle dodici case celesti per superstizione appiccati; certo è che la mia opinion si rafforza da quanto Maometto qui appunto in ariete conciona: اتدعون بعلًا وتذرون احسن الخالقين (v. 125); *forsechè invocherete Baal e abbandonerete l' Ottimo de' creatori?* — E intendeva egli dire che nelle simboliche immagini si dovea contemplare il sembiante de' divini attributi, non quello de' falsi e bugiardi Baali dalla pervèrsa gente adorati.

Sura XXXIX. Belle testimonianze a pro' nostro qui leggonsi. Prima vedete questa : الله نزل احسن الحديث كتابًا متشابهًا مثاني (v. 23); *Dio fece scendere l'ottima delle narrazioni in libro che al doppio senso conformasi* : nè quelle arabe voci miglior comento concedono. Poco appresso va predicando Maometto : له مقاليد السموات والارض (v. 63); *essere di Dio le chiavi de' cieli e della terra;* attesochè ne' gemelli, ove questa sura ha suo stallo, estremasi la solare ascensione, e al più alto punto, giusta il volgar vedimento, si culmina. E come quelle chiavi apron la via della vita, e dischiudono la via della morte; così vi tornerà leggenda di esse chiavi al segnal della spiga, che, rapprocciandosi alla bilancia, col principio della morte si abbraccia. Le quali chiavi c' insegnano altresì, che Maometto non ignorava essersi dagli antichi allogate in que' segni le porte del cielo, che pure per bibbia rammentate a suo tempo nella mia nuova opera simbolica cernerete.

Sura XL. A questa più elevata posta del solare discorso è apertamente chiamato Iddio رفيع الدرجات (v. 16) : *lo Altissimo de' gradi*. E di quali mai gradi può farsi qui verbo, fuor di quelli che toccando andiamo? e in quale altro grado, se non in cancro, la massima celsitudine della divinità con maggiore giustizia si cifera?

Sura XLII. Imparaste come i mietitori con la bilancia si annodino : che se mai vostra mente ne balenasse, eccovi attestato un medesimo per le coraniche voci in ispiga : الله الذى انزل الكتاب بالحق والميزان (v. 17) ; *è Dio che fece scendere con verità il libro e la bilancia* : alla quale i mietitori si accostano e aggiogansi.

Sura XLVIII. Ne' pesci è stazione della divina gloria e della terribilità sua : laonde non è maraviglia se Maometto, qui minacciando gl' increduli ed infedeli, prorompa in parole di sdegno : عليهم دايرة السوء (v. 6); *è sopra di loro il cerchio del male.*

Sura LV. Con quanta proprietà qui abbia Maometto contra i genii e gli uomini profferito : سنفرغ لكم ايها الثقلان (v. 31); *ci francheremo da voi, o due pesi ;* ognuno ch' ebbe in libra adocchiati i due pesi, i due globi, i due coni, se ne fa ragion potentissima.

Sura LVII. D' assai stupende cose rintracciansi in questa, e tutte proprie del sagittario, a cui il capitolo è sagro; cioè dire del buon principio debellator del cattivo, di lui assituato al confin della tenebra e della luce, ossia di morte e di vita. Imperocchè : 1° narrasi da Maometto come Iddio

هو الاول والاخر والظاهر والباطن (v. 3) : *sia primo ed ultimo, manifesto ed occulto;* 2° come gli empii ricercatori e bramosi di luce, verranno scacciati, e come فضرب بينهم بسور له باب باطنه فيه الرحمة والظاهرة من قبل العذاب (v. 13) : *sarà fra elli assodato un' alto muro con porta, alla cui interna parte starà la Misericordia e all' esterna dinanzi a sè avrà la Pena;* 3° come Iddio انزلنا الحديد (v. 25): *mandasse giù da' cieli il ferro, in cui è riposta virtù massima per combattere, e utilità agli uomini.* — Considerato bene il valor de' vocaboli, ogni uomo confesserà non esser' elli nel cerchio del sagittario più bellamente stampati.

Sura LXXVII. È da notare come in questo capitolo dato al leon celeste, sopra sè portante il solar disco dalle tre barbate facce cocentissime, Maometto descriva che Iddio darà sentenza contro gl' increduli, per la quale essi dal bruciante calore, nè dalle fiamme divoratrici, sottrarre giammai si potranno, tuttochè انطلقوا الى ظل ذى ثلث شعب (v. 29) : *all' ombra di tre rami ricovrarsi procaccino.*

Sura LXXXIII. Bene si attempera nel segnal dell' acquario, segnal di misericordia propria di questa sura, la felicità de' giusti nel paradiso, a' quali è promessa *la bevigione del sigillato vino purissimo* يسقون من رحيق مختوم (v. 25); *vino tramestato con acqua dell' imparadisato fonte Tasnim* ومزاجه من تسنيم (v. 27).

Sura LXXXVIII. Avvegnachè in cancro, dove posa il capitolo, sia principio dello infocato calor del sole; così a buon proposito qui disse Maometto che i malvagi uomini andrebbono a brustolirsi in vivissime fiamme, e sì ad *abbeverarsi in cocentissimo fonte* : تسقى من عين آنية (v. 5). E sappiate che nel segnale del cancro a volta a volta il falso profeta nomina le varie generazioni de' vasi da bere, e da ristorar soavemente in paradiso le anime con elli di ogni delizioso umore già colmi. I quali vasi allegorizzano in cancro i matrimoniali dilettamenti degli appaiati e accostati dischi fecondatori, e si convengono a' ricettacoli delle acque sgorganti freschissime e giocondissime dalle viscere de' monti che sogliono la solar celsitudine per allegoriche norme cifrare.

Questi pochi rilievi ho qui fatto, o studiosi, sol perchè in rileggendo il corano ben contempliate come la natura delle sentenze, la foggia de' modi, l' accozzamento de' vocaboli, alla qualità, condizione e sostanza de' celestiali cerchi, onde i dettati dipendono, per somma cura da Maometto operatavi, si raffrontino. Ora ad altro giovevole aringo i nostri spediti passi volgiamo.

DIGRESSIONE SU' NOMI DATI PER CORANO ALLE SIMBOLICHE RAPPRESENTANZE DEL SOLE MASCHIO E DEL SOLE FEMMINA.

Non vi attendete, o filologi, ch' io voglia tornare alle prove del come gli antichi foggiassero la maschia natura del sole con disco interamente raggiato, e la femminea con foracchiato ritondo, attesochè le dimostrazioni sì chiare furono e tante ch' ogni minor cosa aggiuntavi soperchierebbe. Il perchè procaccio significare sol solo, che dal suo codice Maometto fuorchiusi non ebbe i simbolici nomi che gli arabi negli anziani secoli ai due anzidetti solari sembianti assegnarono. La qual cosa come prima sarà discussa e provata; così annoderem conchiusione a pro' nostro, non che de' nomi con nuovo investigamento fuor messi, ma sì de' fatti ove mai alcuno fosse capone tanto che ancor ne tempelli.

Vi sovvenga aver mè toccata la quistione del *negem* نجم, *astro*, in chiosando la sura LIII, al segnal del leone determinata; dove legai conseguente che per *negem*, per *lo astro*, ad eccellenza di sermonare, il sole nella sua massima forza era inteso. Ora menandovi alla suretta LXXXVI, in che il toro trionfa, zodiacal segno mostrante il solare disco forato, vi addito che non solamente qui torna il *negem*, *astro*, per *sole*, ma eziandio per quell' esso pertugiato disco solare che negli arabi monumenti sul toro s'alza e risplende. Il che repugnar non potrete in leggendo l' accostatagli parola che il diffinisce; avvegnachè netto netto nel corano si dica : النجم الثاقب ; l'*astro dal foro*, il *foracchiato* o *pertugiato astro*, se pur volete. Ove mi opponeste che *thàkeb* ثاقب palesa *penetrante*, *perforante*, non già *pertugiato* o *forato*, vi risponderei di botto, che l' occhio volgeste alle disaminate immagini solstiziali per vedere come i solari anelli investono il mistico figuramento incerchiandolo, e come, entrando e penetrando, s' internano per lo capo nello imbusto della seduta persona; e allora ogni malagevole intreccio di vostra opposizione si farebbe disciolto, e conchiudereste che l' arabica espressione da Maometto operata a rammentarne il disco della solare fazion femminea per altro modo, fuorchè pel nostro, traslatar non si dee nè si puote senza sviarsene.

A rinsaldare lo esposto togliamo a disaminare di esso capitolo il bel principio : والسمآ والطارق * وما ادريك ما الطارق * النجم الثاقب ; *pel cielo e pel vegnente di notte : ma qual cosa ti farà comprendere ciò che sia il vegnente di notte? È la stella penetrante.* — Tali sono i sogni de' miseri chiosatori ; anzi i più valenti arabi fra gl' interpreti aggiungono, che nella *stella penetrante*

son da cerner le *pleiadi;* e alla fine conchiudono che il testo coranico ne si palesa oscurissimo. Vorrem noi perdere tempo ad infragnere i distorti loro divisamenti? — Tornate, o leggitori, sul tanto già manifestatovi nel dispianamento della sura LXXXVI, ancora dell'altra in leone LIII, e in questo senza ritratta vi affermerete, che per *negem el-thàkeb* non altro, se non il *foracchiato disco solare femmineo*, voleasi da Maometto descrivere e cifarare; disco osservato sul toro a cui la sura accompagnasi; disco simboleggiante la condizion della donna che citarizza: e v' insalderete altresì nel concetto, che il *tàrek* accennante in prima cosa al *far via*, al *camminare*, e in seconda al *proceder di notte tempo*, conforme al comentar de' maestri, qui veramente significhi il *venir dalla notte*, il *risorgere dalle tenebre*, e per conseguente non si faccia in corano parola di *luna*, nè di *pleiadi*, ma del *sole femmineo* che, giù sceso al più profondo luogo e più lungo di sotterraneo cammino, effettuato nel sagittario, suol comparire novello viaggiator celestiale nel capricorno con quell'essa forma, che già nel cerchio del sagittario e in quello del toro si manifesta. Il perchè renderemo il coranico brandello nostralmente così: *pel cielo e pel viaggiator dalle tenebre; e che mai ti farà comprendere ciò che sia il viaggiator dalle tenebre? — Si è l'astro ad anello.* — Spero che i leggitori a questa mia traslazione staranno soavi e contenti.

Ciò in prima cosa investigato, ne viene a favor nostro in seconda il versetto decimo terzo della sura LXXVI, al cancro intitolata, per le cui parole tutti interpreti nel mare delle incertezze affogaronsi. Ma, lasciando dallo un de' lati i loro deviamenti, vi aprirò il chiuso della materia mettendovi a lettura i maomettani vocaboli: لا يرون فيها شمسًا ولا زمهريرًا, e sottoponendo loro il semplice e ben chiaro comento; *non elli vedranno il sol della state, nè quello del verno*. Ora ben concepite che tutto il viluppo si avvolge nella unica voce foschissima *zamharir;* il perchè, sequestrandomi dalle altrui nere chiose, una chiara offrironne a' sapienti.

Innanzi tacer non debbo che gl' interpreti, non sapendo che dire su quella voce, pensarono che, trovandosi nello *zamharir* un significato di *freddura*, e' si dovesse adattare alla notte; e, avvegnachè nella notte risplenda la luna, così la disconosciuta parola si avesse a spiegare per *luna*. Ma noi diciamo: se il capitolo dal segnale del cancro dipende, dove i due solari dischi si astallano e accoppiano, l'uno maschio, femmineo l'altro, il primo all'estiva, il secondo alla vernale stagion diffinito; chi mai può

stare in forse che per li due *scems* e *zamharìr* ammentati non sieno i due dischi di che parliamo? — E, in quanto allo *scems* شمس, imparaste ne' miei *Paralipomeni* il costrutto e l' intendimento suo per lo *spiratore di fuoco*, ciò che non ad altri convenenti del sole, fuorchè alla state da lui signoreggiata, si appropria. Per rispetto poi allo *zamharìr* dobbiamo, avanti tutto, il suo composto vocabolo scempiare, e, partitolo per *zam* زام e *harr* حر, frugare ne' ripostigli delle radici per mettere l' occulto loro in aprico. Sappiate adunque che *zam* connaturasi a *tekaddam* تتقدّم, cioè dire allo *avanzarsi*, allo *alzare in alto il capo;* e ciò dal sole in toro e meglio da esso femminil sole in capricorno si adopera : tanto maggiormente che l' altra radice زام *zam* ne porta il *dimorare*, il *soffermarsi;* nè questo al capricorno con più giustizia convenir puote. Similemente dalla seconda radice *harr* حر caviamo frutto della *molt' acqua*, del *cacciarsi innanzi le greggi;* e meglio, nell' addoppiata ultima lettera *haràr* الهرار, si legge il *decembre* e il *gennaio :* i quali tutti significari nel cerchio del capricorno a maraviglia si accoppiano. Se dunque *scems* era lo *spiratore del fuoco*, il sol maschio della state; sarà *zamharìr* senza meno il *signore della fredda stagione*, il sol femmina, l' anzi nominato *astro ad anello*, il su vegnente in decembre dalle tenebrose regioni; in somma quel sembiante solare femmineo, che niuno interprete musulmano rintracciar seppe mai o manifestarci non volle giammai. Ecco sciolto lo enimma, ecco bene intelletto il coranico brano, ecco alla fin fine dimostro come altresì nel corano i due solari dischi di contraria natura si ammentino e si descrivano. E intanto Maometto in questa sura del cancro ne fa menzione, perchè in esso cerchio i due dischi si ammogliano, e per associato figuramento ne si fanno quivi osservare; e dice che i giusti uomini in paradiso non vedranno la faccia degli oppositi soli che in cielo di state e di verno trascorrono, attesochè la divina gloria luminosissima, sopra quelli folgoreggiando e senza freddo nè calor dominando, renderà le anime ugualmente a perpetuità di secoli illustrate, appagate e beate.

Quando stenebrai il titolo di *Maria*, nella diciannovesima sura, vi palesai un' altro coranico nominamento del mistico sole maschile, ciò era il *Sirìon* سريًا, nome tolto dalla ebraica favella, sul quale qui torno a dirvi che ne farò comento nelle prossimane *Vie simboliche della santa scrittura*, dispianando il summenzionato difficile salmo davidico, dove quel *Sirion* si trova, e in uno assembrando le disparse nominanze solari del vario

genere per bibbia invenute. Tutto questo basti al disnodamento della proposta quistione, d'onde leviam consegnente, che Maometto non si conosceva il simbolico acconcio solare per due dischi, raggiato l'uno, pertugiato l'altro, come a volta a volta con mistichità di vocaboli faceane in corano a' sapienti uomini ricordazione.

FINE DELLA DIGRESSIONE.

. Nel dividermi da questa parte dell'Opera prego i virtuosi filologi di farsi buona ragione, che, se i dischiusi arcani coranici ricever possono chiosa di svariate mistichità, nell'abbondevole senso verbale inserrate, non era necessario al nostro proposito d'inchiederle tutte, e ad altrui veduta e chiarimento allargarle. Imperocchè a raffermare il nuovo argomento bastavane produr la migliore, anzi la tale che sopr'altre signoreggiasse, e a dito facesse mostro a' lettori il come ogni coranica sura nel mistico perno figurativo dell'allegorico firmamento da Maometto si avvolse. Laonde con franco animo proffero essersi da giustizia staccati color che difesero non altro in maomettano codice dimorare, fuorchè uno scioperato tramestamento di religiosi istituti antichi, di sagre e profane storie corrotte, di statuali regole disennate; non trovarvisi ordine nella forma, non vincoli, non cerchio di sentenze, non *senso comune* nemmeno; non avere il coraiscita leggidatore composto un sol corpo di opera, ma sì questa, dopo sua morte, avere i consettaiuoli califfi azzimata. Tal'erasi innanzi alle nostre investigazioni il parer de' sapienti sul corano e su lo autore di quello. Per opposito, avendo noi inteso un fondo e largo studio alle maomettane scritture, confessar dobbiamo a rettitudine di verità che, se per rispetto alla sostanza delle divisate materie è da dire il corano un maligno codice religioso e meritevole del più vile dispregio, in quanto alla disposizione, acconciatura e convenenza de' titoli, delle parti e dei temi, è da tenere maraviglioso, per merito che pochi libri sì bene affusolati, lisciati, partiti e condotti a compasso, com'e' si mostra, nella immensa copia de' nostri volumi ritroveremo.

PARTE QUARTA

DELLE CELESTI MISTICHITÀ.

RICERCA E TROVA NE' PROSATICHI E POETICI COMPONIMENTI DEGLI ARABI IL MISTICO ORDINE CELESTIALE, ADOPERATO NEL CORANO SECONDO LE BIBLICHE DISPOSIZIONI, E RAFFRONTA QUEST' ESSA COSTRUTTURA ASTRONOMICA CON LI RABBINICI ISTITUTI, E CON LE POESIE DE' GRECI E LATINI SCRITTORI DEL TEMPO ANTICO.

لا ترم سهمًا يعجزك ردّه

Dardo non lancerai,
Se forza a rintuzzarlo non avrai

Investigati nella indietro parte uno appo altro i coranici titoli per rispetto alle cifre che gl' informavano, sbucò fuori così tanta evidenza dal fatto, che, oltre al venirne per ella a' lettori persuasione fermissima del novello nostro discoprimento, lasciò alla ponderazion del sapiente larga maniera di cercare e svelare non mica se Maometto delle arcane regole inventor fosse, sendochè questo da noi si fuorchiuse in mostrando la sagra fontana biblica onde siffatte acque segrete spicciarono, ma se veracemente egli primo fra gli arabi portata avesse l' allegorica acconcezza, in suo corano accettata e trasfusa, o meglio fosse anzi lui da' sommi scrittori arabici adoperata; laonde obbligazione e forza trascinasse in allora i suoi passi a sobbarcar gli omeri al peso della simbolica mole, su che ogni religioso istituto piantare e sollevar si dovea. La quale ricerca, comecchè ne guidi alcun poco al di là de' termini che il nostro scopo diffiniscono; nondimeno, giovevolissima essendo anco al convincimento di non poche verità che sciorinare mi sarà d' uopo nel mio filologico viaggio, debb' essere per punto qui tocca e mostra dove le coraniche sure dallo andar si rimasero, e d' onde le future inchieste leveranno corso per giugnere e asseguire il fine a che mirano e intendono. Parlerò adunque del modo con che la

simbolica scienza venisse fin da' primi secoli antichi accolta fra gli arabi, del come appiccata fosse con occulto senno a' carmi de' morali e del culto senza farne ad altrui ravvisare vestigio; ancora del come quell' uso, di stagione in istagione scendendo, sino al maomettano tempo arrivasse; e finalmente del come appo lui non fosse per niuna guisa discontinuato l' allegorico temperamento in coloro che venner poi e ne' poetici componimenti si segnalarono sino quasi a consertarsi cogli ultimi nostri giorni : per merito che dalle più remote età sino alle veglianti può dirsi, che la geroglifica catena fra gli arabi per un solo anello in tante e sì varie vicissitudini di un medesimo popolo non si slegasse nè distaccasse giammai. Il che avendone fatto pensare alla necessità del simbolico arcano dentro le arabiche istituzioni, derivatesi fuor dubbio dalle israelitiche dottrine, ne porse anco maniera di considerare che, se i copiatori tanto perseverarono nel mantenimento di cotali mistichità, niente meno avrebber dovuto durare lunghezza di secoli i giudaici modelli che nelle sinagoghe degli scienziati uomini non vennero certo in difetto, ove cansar si voglia la mala preoccupazion di lor mente contra le cristiane memorie, e anco le molte superstizioni con che i lor maestri ogni bello conducimento al bene insozzarono. Ci fu mestieri impertanto lanciare uno sguardo su le israelitiche circostanze per disaminarle, e per conoscere se quell' essa mistica scienza del cielo, dalle sante scritte trasmessaci, continuasse fra i periti uomini della giudea, e se fosse adoperata da elli. Nè tardai punto a cernere che i loro libri di morali, che le composizioni a forma di prece da' famosi rabbini create, col rinvenuto sistema geroglifico, dispiccato dagli astri, si raffrontavano. Nella quale novissima inquisizione trovai tema fecondo a fruttificare larghissimamente : dacchè, sendomi formato il concetto dello arabico imitamento in siffatte allegorie celestiali, e venutomi il bel talento di frugare nelle ascosaglie de' sommi scrittori che per lettere e scienze nome diedero ne' preteriti secoli dell' alta antichità alle proprie nazioni, con ogni agevolezza scoprii da prima ne' greci poeti, poscia ne' latini, il simbolico avviamento, dettatoci dalla bibbia, e dagli arabi fedele e costantemente osservato. Il perchè a volerne presentare un' assaggio a' filologi in ogni maniera d' esaminamento studiosi, ricercherò, come per tramessa dell' arabico lavoro, l' ampio scudo di Achille, descritto nel diciottesimo libro della Iliade da Omero, mostrandovi bene a dito siccome le descrizioni per li celesti gradi salgano e discendano regolarmente senza sviarsene

scaglione, e come altresì, cosa veramente a crearcene maraviglia e stupore, tutti i ventiqnattro canti della Iliade, e sì quelli della Odissea, tessnti fossero da sì profondo e acuto poeta con essa tela medesima che ordita venne da' primi uomini a velare e coprire la vastissima vôlta celeste dalla divina mano per astri svariatissimi architettata. Che se i greci furono conservatori delle supernali mistichità e ritenitori del cupo segreto che rinserravasi in quelle, era da immaginare agiatamente che l'allegorica scienza non disconosciuta fosse nemmeno da' sommi ingegni tra'latini; e di fatti anco fra questi, e nomineremo Virgilio e Lucrezio, rimangonci impresse le orme della toccata mistichità, i cui esempli sottoporremo all' avvedutezza de' saputissimi leggitori, i quali col progresso de' tempi sapranno aggiugnere alle mie poche offerte cose quanto le materie largamente presentano. Nelle quali stranie speculazioni non ci tratterremo gran fatto; perciocchè raggirar ci dobbiamo per gli arabici campi e non oziare e deliziarci per gli ameni orti greci e latini, della cui soavità ci piaceremo in avanti, ove la sorte ne dia comodi e vita, contenti ora al solo apparecchiare il desco, su cui altri assettar possa i serviti, e invitare genti a torsene buona satolla. Nè tampoco in maneggiando le arcane cose degli arabici componimenti mi terrò sul cammino dell'amplitudine; anzi intendete che a fior di labbra toccherovvi il mistico tema, nè andrò più oltre al confine che mi sarà d' uopo visitare e conoscere per meglio in altrui indurre, come testè vi annunciava, convincimento delle verità che, in illustrando i letterati monumenti, mi sarà debito e forza di palesare. Disponetevi adunque al novello aringo, o studiosi giovani, non vi assalga noia nè travaglio nell' arduo cimento, e procacciate co' miei propositi di aggiugnervi alla nobile e gloriosa posta, alla quale non mai arrivarono le dotte e sperimentate persone de' secoli vecchi; e sì con la vostra attitudine fate a modo che le remotissime stagioni a noi si rapproccino, e con le discoperte cose altissime anche la nostra vegliante civilità s' illustri e adergasi alla sommità da' sapienti nomini contemplata.

FAVOLE DI LOKMAN.

Dal sapiente Lokman moveranno le simboliche nostre investigazioni intorno agli autori che alla maomettana riformazion religiosa antecessero, come da lui che, secondo arbitrare degli arabi, figliuolo fu di Baûr, divenuto da' lombi della sorella di Giobbe, visse un mille anni, raggiunse

il secolo di Davidde, e reputato venne da' popoli un rege, un santo, un profeta, un dottor senza paio. Ma, falcando noi ciò che puot'essere immaginato a suo prode dagli orientali scrittori, certa è la profonda scienza da lui dimostra in creando e raffazzonando racconti a doppio senno condotti, e certo è non meno ch'egli a remotissima età pertenesse, e che da Davidde, dallo ispirato di Dio, la mistichità supernale apparasse onde tutte sue favole si ombreggiarono e ornaronsi. Nè manco ecci indubitata cosa, che d'assai nazioni a sè lo vollero propio; giacchè gl'indiani se lo vanno già predicando, i persi non altrimenti se lo ricantan di loro, gli etiopi se ne fanno sicuri, e i greci sopra tutti il vanto se ne vorrebbono. Anzi sappiate che lo Esopo, celebrato per greco inventore di favole, quello contraffatto uomo dall'arguto ingegno, inventore di pochi anfibologici narrati morali, giusta il testimoniare di Fedro già statone allargatore, si è per punto quest'esso Lokman di che tutta arabia si fregia, acconciatore di rimaseci 37 favole graziosissime, su le cui tracce altri appo lui in altre nazioni già camminarono. E veramente il modo con che dagli arabi la sua irregolare e sformata persona è descritta, con che la sua origine da elli è manifestata, con che il suo acume di mente si celebra, ne mena di forza a credere essere lui quello Esopo che di greco dirivo con mendace proposito ci si conta. Mo sorpassiamo ogni bastita del quistionare, e diciamo niuno essere in fra gli arabi nè fra gli orientali dottori che un'altissima antichità non conceda a Lokmanno e sì una straordinaria dottrina, celebrandolo e famandolo maestro della sublime scuola che per allegorici componimenti diletta altrui e istruisce. Contuttociò chi avvisa la scempia e nuda condizione delle sue favole, e' si convince che il sapere di lui non si racchiudeva soltanto nella breve circostanza di quc' morali racconti, ma veniva attestata in antico da pesatissime opere che perirono. Via tanto se ponderiamo le sue favolette non sì per quello che narrano, come per ciò che sapientemeote vi fu stipato con mistero cupissimo, senza barcolar passo ci affermeremo nel credere che anco per le sole narrazioni simboliche Lokman per antichi appellar si potea sapientissimo; e Maometto in corano fecene memoria veneranda ed orrevole sopra tutti (sura XXXI). Anzi porto opinione che dallo essere la sua rinomanza cotanto fra gli arabi perseverata, riconoscere in lui dobbiamo il primitivo istitutore in arabia della arcana dottrina astronomica, dottrina dell'allegorico cielo apparata per Davide e per le sante scritture; perchè la concezion nostra ne si rassoda

che Maometto non si fosse lo imitatore di quel simbolico assetto, come il forzato conseguitatore, per aggiugnere autorevole credulità al maligno e distorto libro che su le sviate orme celesti accozzava.

Impertanto vi segno come Lokman ordinasse le favole su' celestiali cerchi, e come le 37, portanti suo nome, vadano da solstizio a solstizio, di qualità che, iniziando e' la prima dal capricorno, coll' ultima sul capricorno si posa. Ora, una appo altra disaminando, in cosiffatta verità splendidissima raffermiamoci.

Capricorno. — Favola I^a^. « Due tori, mentrechè uniti sono fra loro, hanno forza di repugnare il leonino assalimento; ma, divisi ch' e' sieno, il lion quelli assanna, lacera e maciulla. »

Le tavole nostre vi additano il sole femmina iniziante il corso dell' anno con una biga da due toretti portata di capricorno a' gemelli, dove le taurine teste, all' opposito punto della solstiziale asta appiccate, mostrano la divisione loro dal cocchio e il cessar dello imperio, e dove il sole maschio, entrando in cancro con leonini sembianti a signoreggiare incomincia, riportata celeste vittoria su' dispaiati buoi che già corsero e dominarono. Eccovi il segreto proposito della prima favola già dispiegato.

Acquario. — II^a^. « Un sitibondo cervo corre ad un fonte per dissetarsi, e, specchiatosi nell' acqua, schernisce la sottigliezza delle sue gambe, e alla magnitudine delle corna fa laudazione. Il cacciator sopraggiugne, quello fugge in selva, s' intreccia colà per le corna, ed è morto. »

Proprio simbolo dell' acquario si è l' acqua; e della cisterna, la morte: la favola adunque a cotale mistichità si ricovera.

Pesci. — III^a^. « Un cervo si ammala, vanno le bestie a visitarlo, mangiano tutto ciò che dattorno al cerviuo giaciglio si germogliava; egli dismala, cercasi il mangiare, no'l trova e muore affamato. »

Non sembravi questo all' annuale estremità così confacevole come ai loro cerchi simbolici ambe le favole innanti ricorsero?

Ariete. — IV^a^. « Un leone, infastidito dalla solare caldezza, va in cerca d' ombra per ispelonca, si accovaccia, e, saltatogli addosso un ramarro, volgesi spaventato a destra e a sinistra; deriso è da volpe che il sogguattava, e' si duole e corrucciasi in veggendo svillaneggiata la sua potenza. »

Chi bene profondasi nell' allegorica immagine dello ariete, nell' equinozial punto del primo tempo, scuopre senza addottrinamento il perchè della favola, che ne insegna come lo appaiarsi della notte al giorno sia di

solo un momento, e come colui che fuori tempo si adugge e poltrisce, per grande ch' e' sia, da scorto piccinacolo si è deriso.

Toro. — v°. « Si narra il festevole convito che il leone apparecchiar voleva al toro per isbranarlo : e come il toro dalle astuzie leonine con la fuga fu salvo. » Volete più acconcia favola al segnale del toro?

Gemelli. — vi°. « Un travecchio leone fiaccato dagli anni, disvalente a predare, si finse infermo a fin di arrappare le bestie che andavano a visitarlo; dal quale inganno campò la volpe, ricusante internarsi perchè le tracce scorgeva di chi entrato era, ma niuna orma apparivale di chi addietro ne si fosse fatto. »

Le orme, che non retrocedono, si addicon per simbolo al solare arrestamento sul culmine de' gemelli per anzi andare, e il decrepito leone accenna al termine del corrimento per iniziarne altro in cancro.

Cancro. — vii°. « Un leone scontratosi in un' uomo per via, si fecero ambiduo a quistionare su la propria virtù e fermezza; l' uomo, in ascoltando le glorie leonine, vedeva in sul muro dipinta una umana immagine strangolante un lione e rideva; per contrario il leone parlava : — se fossero i dipintori fra noi, siccome sono tra voi, sì che vedresti effigiato il leone strangolatore dell' uomo. »

Fino al cancro bestia con bestia favoleggiava; mo che la mistichità della favola in luogo si aggira dove cielo e terra si accostano, e dov' è il fonte delle simboliche rappresentanze, attestate quivi ancora per bibbia, è parola d' uomo con animale, e dell' arte figurativa dall' uomo ossia dallo umano intelletto creata con le ispirazioni che dagli alti cieli giù gli divennero.

Leone. — viii°. « Una gazella, spaventata da' cacciatori, si ricoverò in una spelonca, ma un' entratovi leone la fece morta; la quale in morendo sclamava d' essere stata infelicissima : perciocchè nel fuggir dall' uomo venne abbattuta a chi era dell' uom più gagliardo. »

Alla straordinaria forza del sole in leone, forza disseccatrice di ogni produzione educata dalla man dell' uomo, tutto il narrato si accomoda.

Spiga. — ix°. « Un cavriuolo, in approcciandosi all' acqua per bere, giù scese nel cavo di un pozzo, in che quella accoglievasi; quindi, risalire volendo, non valse a tanto. La volpe, avvedutasi dell' error suo : — male facesti, o fratello, dicevagli, di non contemplare la uscita innanzi al discendere. »

Le zodiacali allegorie ci ammaestrano che i mietitori a pie' della montagna, simboleggiata nel cancro, dimorano; e che al loro confine è la profondità della morte d' onde nullo ritorna. La favola adunque col celeste segnal si conserta.

Bilancia. — x°. « Fra aquile e lepri ebbevi contesa una fiata, e queste andarono alle volpi per chieder soccorso a repugnar le nemiche; ma le volpi risposero : — noi conosciamo assai bene le lepri e sì le aquile ancora con che avete faccenda; non siamo valevoli all' opra. »

Il bilicarsi e il dilibrarsi della bilancia dipingesi per questa favola, e con senno Lokman elesse aquile e lepri, attesochè le prime dal capricorno al cancro con allegoriche norme s' innalzano; le seconde allo indietreggiare del sole da' mistagoghi si diputarono. E in quelle adombravasi la celsitudine, in queste la umiliazione : ciò che nel disguaglio de' giorni con le soperchianti notti in autunno per via della libra si raffigura.

Scorpione. — xi°. « Una lepre, avvicinandosi ad una lionessa, dicevale : io partorisco più figliuoli in un' anno, e tu più che uno o due per tutta vita non sai partorirne : — certo, rispose la lionessa; ma il figliuol mio, bene che unico sia, sempre è un leone.

Già divisaste assai fiate, o filologi, che lo scorpio, occupando in ciel due segnali, fa parte degli addoppiati simboli che s' inserrano in quelli. E veramente dianzi parlavasi in libra di contrarietadi ed opponimenti, che al branditor della spada si confacevano, e qui ragionasi del partorire che alla citarizzante immagine della bilancia si attempera. Tuttavolta la risposta della lionessa all' onnipossente Compartitor delle spoglie con proprietà di simbolo si rimena.

Sagittario. — xii°. « Una donna avea certa gallina che ogni giorno partorivale un' uovo argentino, e diceva intanto tra sè : — ove mai le addoppiassi il governo, ella due uova mi deporrebbe. — Ma quando lo alimento alla gallina si fu accresciuto, le crepò per empiezza il ventricolo e giacque morta. »

L' argenteo disco solare che in capricorno non addoppiasi, ma da morte rinasce e risplende, morte già nel sagittario allogata, affigurasi in quello uovo di argento, senza dire delle altre particularità quivi espresse e al morto anno corrispondenti.

Per siffatta chiosa e sposizione brevissima della primaia dozzina di lokmaniche favolette, ben si discerne come quel sapientissimo con tre sensi

i suoi giocondevoli e istruttivi narrati accozzava; ciò sono il letteral senno, il morale, e l'allegorico alle celesti regioni appiccato. E in ciò ebb' egli imitata l'andatura de' salomonici proverbi, portanti l'ebraico nome *mislè* משלי simile all'arabico *mathal* مثل, onde i dettati mistici di Lokman si nominarono, e contenenti non meno i tre sensi di che parliamo, e dei quali nelle *Simboliche vie della bibbia* recherò esempii luminosissimi.

Il quale esaminamento simbolico imprender potranno i virtuosi giovani su le due restanti dozzine di favole che lasciamo indietro per la ragione che, inoltrandoci ancora, il sermon nostro di troppo in questa opera sovr' esso tema si allargherebbe. Nè certo avranno elli noia e molestia nello invenire i raffronti; perciocchè antidicovi che le relazioni de' favolosi racconti con le celesti case nelle avanti favole, ci si presentano anche più chiare che nelle or' ora toccatevi. E quando vi trovaste mai per cammino in calle dubbioso, fatevi al morale da ogni favola condotto, il qual certamente vi agevolerà il simbolico viaggio se ostacoli v' incontrassero mai. E, avvegnachè per ogni supernale ordinamento astronomico soglia nel generale il fine rallacciarsi e inanellarsi al principio; perciò il Lokman, avendo levato capo dal capricorno, sul capricorno da ultimo si riposa. Ragione come non favole trentasei, ma sì bene trentasette se ne ordinaron da lui. Alla quale trentasettesima noi pure ci rimarremo, dopo averle fatto il brieve comento che distendiamo.

Capricorno. — xxxvii^a^. « L' oca e la rondinella si accomunarono al governo del vivere, sicchè in un medesimo luogo si alimentavano. Ma, veduti una volta i cacciatori, la rondine se ne volò, e la papera divenne preda di quelli e insiem della morte. »

Come acconciamente è significato il final dell' anno con la morta oca, e il principio suo con la rondine che trasvola! Di questa avete un comento ne' miei *Paralipomeni*, e di quella avrò destro parlare illustrando *i fiori e gli uccelli* di Ezzeddin su lo stremo della Parte che mo c' intertiene. Daremo impertanto alta lode a Lokman che seppe sì egregiamente manifestare ciò ch' e' volea manifesto e sapientemente occultare quanto ascondere egli agognava. Se dunque dimostrato abbiamo che le sue favole nei celesti scaglioni si stampano, certo è che l' antichità delle astronomiche allegorie fra gli arabi rimontano a' davidici anni, in che l' addottrinato favoleggiatore, al contare degli storici orientali, viveva.

I POETI DE' MOALLAKAT.

Ove la celsitudine delle simboliche invenzioni celestiali, appiccate con religioso guidamento a' poetici temi dagli arabi maestri, tanto salga per morti secoli, quanto indietro mostrammo, nessuno avrà maraviglia che i classici autori, vivuti poco innanzi o nel torno della moslemica religione, adoperata abbiano nell' arte del verseggiare la norma delle mistichitadi per noi disvelate. E di fatto i primeggianti loro poeti, stati già sette di novero, appellati furono per certe nominanze che tutta apparenza ne recano essersi aggiunte in antico ad essi autori per allogarli alla mistica sede zodiacale, alla cui posta i loro carmi intendevano. Anzi arrogerò con franco animo che il nome di *modllak* معلق, dato a ciascun loro componimento, non sì volgarmente è da toglier nel senso dello essersi la poetica opera al meccano tempio attaccata, cosa da tutti divisatissima, come dal ricorrere il carme alle supernali magioni, dalle quali il conceputo ordinamento de' versi e il concetto loro per simboli dependeva. Nel che affermerassi ognun che pensi non avere avuta forse altra origine lo appendimento de' carmi alla santa lor Caaba, se non dal pertenere que' versi alle religiosità della Caaba, colma e zeppa all' intorno d' idolatrie immagini che alla quantità degli annuali giorni si pareggiavano. Se dunque nei poetici lavori era una intenzione a sante cose, forsechè disconveniva lo appenderli alle pareti del tempio? Vi rammenti che Maometto, in faccendo laudazioni a Lokman per le sue favole, il collocava in bilancia, dove la divina legge si ciferava, e dove lo ascendere e il discendere de' solari bacini mistici a' sapienti mostravano lo addoppiato procedere delle religiose composizioni, la cui prima parte all' alto saliva, mentrechè la seconda verso terra inchinava : traendosene conseguente che le umane opere non d' altra fonte che dalla celestiale sgorgar doveano.

Ciò fatto antecorrere, vi significo essere stati sette, nè più nè meno, gli squisiti componitori de' celebratissimi carmi chiamati *modllakàt* معلقات, per la ragione che sette sono i supernali cerchi della solare ascensione da capricorno a cancro, quest' ultimo non forchiuso. E, perciocchè lo intelletto nostro a cielo s' innalzi con le ingegnose opere sue, ed esse dal canto loro prendano forma da' maneggiati argomenti e dalla intenzion dello autore che al preconceputo fin le indirizza; perciò saviamente elessero i sette scaglioni della vitale montata que' sommi poeti, accettando ognuno

il suo propio da spaziarvi a talento, e i discendenti cerchi di guasto e morte sì rigettarono. Alla benefica parte adunque della simbolica divinità i *moállakàt* eran sagri; ed ora apprendete in qual modo gli autori di quelli portassero seco il mistico nome dell' accolto lor cerchio, e osservate per quale foggia alla natura del celestiale albergo i loro componimenti con istudio attemperavano.

Togliete pertanto i sette lor nomi : 1° *Amrol-kais*, 2° *Tarafa*, 3° *Zoheir*, 4° *Lebid*, 5° *Antara*, 6° *Amro*, 7° ed ultimo *Hareth;* a ciascun de' quali una convenevole chiosa aggioghiamo.

1° In *Amrol-kais* امری القیس prontamente scorgesi un favorevole senso da strignerlo e inanellarlo al cerchio del capricorno, siccome al segnale della creazion mistica degli esseri; ancora dell' inizio annuale per lo freddo solstizio, e della misura che a' mesi lì si determina. Da prima guardate e vedete nello *amro* أمر il nominamento dell' *agnello* o *cavriuolo*, inforcato dalla immagine dentro dal cerchio; rinvenite il *comando* e lo *imperio* dovutosi a chi le cavezzine imbriglia della solare partita all' annuale carriera; ancora disvelate nel *kais* قيس, la *misura* delle cose, e similemente nel sinonimo *zakar* ذكر, valenza di *maschio* e di *viril natura*, ciò che addicesi a chi le mete coordina e diffinisce, e a chi genera e crea : di qualità che il suo compiuto nome simbolico si rende : *il signore del cavriuolo col bordone del misurare e imperiare.* Dal quale simbolo il nome di *Emiro* امير fra' musulmani fu tolto e accettato. Nè anco è da trasandare il soprannome venutogli dal paterno lignaggio di *eben-el-Hàgiar kendita* ابن الحجر الكندى, sonante a noi, *figliuol della pietra*, *il terminatore;* dacchè il *kendi* si fa da' lessicografi sinonimo del *kattà* قطع col valeggio di *tagliare*, *spezzare*, *diffinire una parte;* e questo in capricorno si adopera. Quanto alla *pietra*, vi antidico acconciamente che altresì *la pietra d'Israele*, *di Cristo* e *di Pietro apostolo*, siccome nelle *Simboliche vie scritturali* avrete dimostro, un medesimo allegorico luogo occuparono. La qual cosa ne attesta essere stata la biblica tradizione dagli arabi avanti Maometto saputa ed accolta. Vi convincono, o filologi, cosiffatte ragioni, che il nominamento di *Amrol-kais*, figliuolo di *el-Hagiar kendita*, non tanto era mistico nel generale, quanto alla mistichità del capricorno spezialmente si perteneva?

2° Passando a *Tarafa* طرفة, al secondo fra' sette classici autori de' *moállakàt*, da essere situato in cifera appresso il capricorno in acquario, dove le generose e liberali opere trionfano e regnano, dove la durazione e pe-

rennità della vita e delle famiglie simboleggiaron gli antichi, quando che solo con la mente riandar si voglia la fermata virtù del suo nome, recanteci per radice طرف il *produrre nuove ed eleganti cose*, lo *esser chiaro per numeroso ordine di antichi avoli*, e sì lo *essere uom nobile, magnanimo e liberale*, deesi confessar senza meno che migliore stallo dell' allegorico acquario a *Tarafa* non si affaceva.

3° Nel terzo poeta ci abbattiamo a' varii suoi nominamenti, ma tutti sono adatti a descrivere, esprimere e segnarci la piazza in ch' egli per lo cielo col verseggiar passeggiava. Imperocchè appellato era *Caâb* كعب, *cubo* o *quadrato* per eccellenza (nome a lui comunale con la *Caâba* o cappella meccana), attesochè il poeta aveasi per cifera un' angolo in proprietà, siccome è quello de' pesci, dove il civile anno equinoziale estremavasi. Anco detto era *eben-Zoheir* بن زهير, *figliuolo di Zoheir*, *eben Abi-solma* ابن ابى سلمى, *figliuolo di Abi-solma* : su' quali nomi le debite ricerche facciamo. Da prima il *Caab*, oltre al significar *cubo*, vale anche *nobiltà* e *gloria*, la qual' è propia del cerchio de' pesci, in che la divina gloria e il divino trionfo sul morire del tempo si cifera. Secondamente lo *zoheir* dice *uom di fresco e vivace colore*, contrapposizione al simbolo del disfacimento che nel finale scaglione s' inserra. La quale estremità ne si addita col *solma*, esprimenteci *adempimento* o *chiusura* dell' anno. Non forse per tal guisa è diciferata la nominanza del terzo poeta, e al suo giusto alloggiamento chiamata ?

4° Sopra *Lebid* لبيد, quarto poeta, è poco da intertenerci in quanto allo scempio significare di sua radice, donanteci *fermata*, *consistenza in magione*, e attenentesi al median punto bilicato della notte col giorno in l' arietina posta da lui guadagnata. Se non che affondarci dobbiamo, per inchiedere la condizion del suo nome, nella ciferata forma ond' egli è ravvolto. Imperocchè saper dovete che, in fatto di mistichità, sembianze prendono i nominamenti e si abituano con istranie fogge, siccome con la caldaica ed ebraica lingua all' arabo favellare famigliarissime. Scriviamo il nome in ebraici elementi *lebid* לביד, e spigliatamente conosceremo esser lui attaccato per li due bigrammatici occorsi di לב־יד *cuore-mano*, significanti per cifra, che nell' arietino cerchio *l' uom di coraggio e di forza* si astalla. I quali sensi in certo modo fluiscono ancora dall' araba polla *labad* لبد, attestanteci venire con esso lei anco *i molti aggregati uomini* لُبَدْ, che un marziale cozzo ne fanno intendere.

5° Viene quinto tra' famosi verseggiatori il rubesto *Antara* عنترة, delle cui prodezze tutto oriente risuona. E veramente nel suo nome racchiuso in toro, cerchio di trapossanza non che di amore, le sue qualitadi si avvisano. Per sua quadrata radice *ântar* عنتر ne si spiega il *penetrare con gagliardo animo e con intrepido coraggio a' rischii e scontri di guerra;* e pei suoi bigrammatici componenti *ân-tar* עין־תר, ovvero *ân-târa* עין־תרה, ne vien disposto l'amorevole senso della forza generativa nel simbolico toro inserrata, spiegandoli *occhio del toro* عين ثور, e rappiccandoli al celestiale occhio, alla eccelsa immagine del solare disco femmineo, quivi albergato; per merito che nulla ne resta a conchiudere fuorchè essere stato lo Antara posto nel taurino cerchio a' suoi tempi sapientissimamente.

6° Quanto al sesto poeta, chiamatosi *Amro* عمرو, sol ch'uomo vegga spiccare dalla radice del nome suo *costruttura*, *vita*, *età*, *tempio*, *sinagoga*, appien si convince dell'ottima convenenza, che il suo appellare possiede, con l'alta magion de' gemelli, in che si apre la porta agli entranti nel divin tempio, all'eterno vivere, all'ultimo beato riposo della buona turba credente che bene adoperò su la terra innalzandosi con virtudi alla sommità della gloria.

7° Sapete essere noi tuttora col settimo poeta nel cancro, dove misticamente le opposite nature si appastano a fecondare la universalità delle cose, dove i due dischi soffermati sono, e dove la lettura dell'eterno libro nel finale giudizio apresi e chiudesi. Il perchè giustissimo troverete il significato dell'ultimo de' sette poeti, che tien quel cerchio e vi maggioreggia. *Hareth* حارث si è il nome suo, e, frugando i variati sensi di sua radice, troviamo *colui che aduna ricchezze*, che *ara e semina*, che *smuove e compone il fuoco ad ardere;* ancora *colui che legge e medita con seria intenzione il corano*, ancora *il giumento stanco per adempiuto cammino :* e investigando i nomi, pollanti dal medesimo germe, rintracciamo *l'osservatore*, *il custode*, *l'agricoltore;* e più acconciamente *il leone*, attesochè in essa cerchia lione e lionessa, come vi addottrinai in addietro, misticamente si adagiano. Volete più chiari e netti argomenti per dimostrarvi che *Hareth*, ultimo tra' famosi poeti de' *moâllakât*, occupava per cifera il settimo e ultimo celestiale cerchio da solstizio a solstizio, dal capricorno al cancro, appresso le sei ascendenti colline dell'allegorico cielo dagli altri signoreggiate?

E'mi pare non essere da stare in forse, o filologi, intorno alla relazione de' sette poeti antichi degli arabi co' supernali circoli da ognun di loro

padroneggiati. Laonde li ripeteremo, senza più prove, per averli accanto a' loro segnali con le propie significanze da noi rinvenute. E a volervi anco additare come la sostanza e materia delle poesie loro alla condizione del simbolo si avvicinavano, unirò a' significati il tanto che de' carmi loro svariatissimi opinava il Jones, senza avvisarsi lui per niente delle allegoriche vie da essi poeti scalpicciate sul cielo; il che dona al chiosar nostro fermezza di verità.

1° *Capricorno.* — Amrol-kais; *il signore del cavriuolo col bordone della misura e del comando.* — Fu poeta, dice il Jones, delicato, lieto, splendevole e venusto.

2° *Acquario.* — Tarafa; *uom liberale, di alta generazione disceso.* — Egli era poeta ardimentoso, concitato, esultante e di alcuna giovialità asperso.

3° *Pesci.* — Caab eben-zoheir, eben abi-solma; *il fondato uomo, di fresca viracità, posseditore del chiudimento.* — Mostrasi poeta acuto, severo, casto, grave per morali sentenze e precetti utilissimi.

4° *Ariete.* — Lebid; *l' amorevole uomo dalle magnanime imprese.* — Si manifestò poeta semplice, amoroso, purgato, tenero e innalzante a cielo il trionfo e la gloria della tribù ond' egli si procedeva.

5° *Toro.* — Antara; *il gagliardo penetratore alle mischie.* — Sono elevati i suoi versi, minaccevoli, vibrati e sparsi di piacevoli descrizioni.

6° *Gemelli.* — Amro; *l' uom della elevatezza e del compagnevole cuore.* — Ne' suoi carmi si ammira la robustezza, la celsitudine, la gloria.

7° *Cancro.* — Hareth; *lo industre operator che riposa.* — Fu componitore di versi pieni di sapienza, di acutezza, di maestà.

I nomi adunque portati da' sette valenti poeti arabi, e la qualità delle poesie composte da elli, insiememente concorrono ad attestarne una ferma e verace accostatura alle celesti rappresentanze solari che, dal capricorno salendo sino a' gemelli, nel cancro si adagiano. Non sarà impertanto fuor proposito il mettere in campo alcuna delle famate lor poesie, accomodarla a' segnali ond' esse derivansi; giacchè, per rispetto alle nominanze personali, puote il narrato bastare.

CARMI ARABICI.

Nello scegliere componimenti procaccerò mostràr que' tali, il cui arabico testo per varie divolgate stampe con agevolezza s' inviene: imperocchè disposti siamo a recar prove della convenenza loro con le supernali misti-

chità, non ad ammaestrare studianti giovani nella maniera dello intendere arabici versi per gramaticali regole, cui tutte alla dottrina de' filologi leggitori commetteremo. Una cosa è solamente da predicare che, ove i comentatori nostri, per difetto della simbolica scoperta da essi non conosciuta, il significato de' versi e la proprietà de' vocaboli non asseguirono, lì ci siamo occupati a perfezionar chiose per rallacciare i divisamenti del poeta col celeste ordine zodiacale nella guisa da lui propensata.

CARME DI LEBID; DALLO ARIETE ALLO ARIETE

Ariete. . . . . . Lascia, o Amara, di accenderti per morbide forosette;
Toro. . . . . . . e lascia di presentarti alle gentili verginelle.
Gemelli. . . . . Non fostù valevole a repugnare man di nemici;
Cancro . . . . . nè gagliardo cavaliero nel dì della zuffa.
Leone. . . . . . Non avere speranza di veder' Abla;
Spiga . . . . . . sì vedrai il lion terribile della valle.
Bilancia. . . . . Non a lei si approcceranno le folgoranti spade
Scorpione. . . . quando imperversano al taglio;
Sagittario. . . . nè le aste imbrunite.
Capricorno. . . Abla è una capretta che di leone va in caccia con ciglia a languidetti occhi e purissimi
Acquario. . . . . Tu invanisti il capo ne' suoi amori, adempiendo i circostanti luoghi di gemiti.
Pesci. . . . . . . Cessa mo di prontarla; altramente facciati Antara succiare il calice della morte.

Ariete. . . . . . Via tanto non ti rimani d' importunarla, fino con indossare splendide armi per le tue vestimenta.
Toro. . . . . . . Ma le donzellette se ne ridono a gara; e collinette e vallicelle del tuo scherno risuonano.
Gemelli. . . . . Fatto sei d' ogni ascoltante la favola; e sì a mane e sì a vespro la beffa loro.
Cancro. . . . . . A noi venisti abituato di seta; quelle ti derisero e addoppiaron le scede.
Leone. . . . . . Se altra volta mai ti accosti, sopravverratti il leone, da' leoni nelle valli temuto.
Spiga. . . . . . Nè in tua balia per ello ti resterà, in ritornando scornato, fuorchè la vilezza.
Bilancia. . . . . Tè prostrato e umiliato mirerà la bella Abla, ancora le donzellette leggiadre che quella circondano.
Scorpione. . . . Imperocchè Antara degli incliti cavalieri è lion di selva se infuria, e, se largisce, è un mare di splendidezza.
Sagittario. . . . Ma noi simiglianti siamo a be' fiorellini olezzanti odore di viole e amarelle.
Capricorno. . . Ed Abla è infra noi siccome asta di mirabolano, dalla piena luna o dal sole matutinal sormontata.
Acquario. . . . Per contrario se' tu il più abbietto di loro che inforcan giumenti; e fra la ciurma degli avari avarissimo sei.
Pesci. . . . . . . Brami tu procacciartela a forza e ingiustizia? tu più vigliacco del can che abbaia? Orsù muori di angoscia;
Ariete. . . . . . o vivi almeno sprezzato: nè certo cancellerà mai alcuno le note del vituperio che ti scagliai.

Quantunque i rapporti delle sentenze co' zodiacali cerchi sieno chiarissimi a chi bene siffatta materia considera; via tanto francar non mi posso dal mostrarvi a dito alcuni singolarissimi convenenti, che il nostro allegorico tema rafforzano. Nella spiga è nomato il lion della valle, attesochè la montagna del cancro, come vi addottrinai a principio, ha sue radici o basi fra' mietitori del campo, ciò che per addoppiati esempli si attesta *. Ad opposito nel segnal del lione egli vantato è per lo terror de' lioni che trovansi nelle valli. — Lasciando stare l'avversità de' sentimenti manifestati nello scorpio, dove il divin tetragrammato pe' salmi davidici si cifera; e lasciando ancora la eletta de' fiori nel sagittario a frondi violacee e verdi cupe, siccome al mistico luogo mortal si conviene; notatamente affisate la sentenza espressa al ricorso del capricorno, la quale da' chiosatori non fu intelletta, ned uomo, ignorante ch' e' fosse del nostro simbolico scoprimento, la intenderebbe giammai. Imperocchè il dettato accenna all' asta brancicata dalla immagine inforcante la capra, asta guernita in capo e sormontata dal solare disco femmineo, iniziatore dell' annuale carriera; il quale disco, a volere i mistagoghi nascosa la solar femminezza e maschiezza a' volgari, adombrar sogliono chiamandolo per lo pien della luna; di modo che in più e più casi osservammo che là dove il femmineo sembiante solare comanda e risplende, quivi i descrittori e poeti appellaronlo *piena luna*, sebbene la immagine a noi si presenti di un foracchiato ritondo, che al pien di luna per fermo non si confà. E a quanta verità questo mio opinare intorno al sol femmina col vocabolo di piena luna raggiungasi, esso Lebid ne 'l afferma; dacchè assomiglia la bella e vezzosa Abla alla *piena luna o al sole matutinale* in quel cerchio, in che il sole femmina suoi influssi dispensa. Sopracciò con un' epigrammuccio del profondissimo *Hafez* الحافظ, per estrema prova dell' arabico simbolismo qui dentro la quarta parte recato, un medesimo tema trionferà. Conchiudiamo adunque che, se Abla pareggiavasi a una *piena luna*, ovvero ad un *sole matutinale*, il ritondo in capo all' asta del capricorno ad esprimere sì questo e sì quella si adoperava. E quando nelle *Vie simboliche della bibbia* vi abbatterete al famoso testo del nuovo testamento in san Paolo, dove si dice che Giacobbe, avanti lo annunciare a' suoi figliuoli i profetici dettati, reverentemente alla cima del bordone curvossi; quando, io ripeto, vi scon-

* Vedi il carme di Hafez per ultimo poeta arabo in questa Parte illustrato.

trerete in cosiffatte parole, ammentatevi la similitudine di Abla, e saprete render ragione, che Giacobbe, innanzi al divino predicimento iniziato da capricorno, adorava la immagine del Dio altissimo e beneficentissimo in capo al mistico bordone allogata.

Qui contemplaste come per brevi e accorciati concetti ordinata fosse l'allegorica disposizione dallato a quelli; e come altresì, posto essendo Lebid in ariete, dal suo propio segnale il canto incomincii, e al medesimo cerchio arietino ritorni. Ora in passando a toccarvi alcune particolarità di Amrol-kais, cernerete le poetiche norme di lui altramente procedere: imperocchè tanto e' largheggia dattorno a' simboli con le verseggiate fogge, che per un lunghissimo carme soli sette cerchi trascorre.

CARME DI AMROL-KAIS; DA CAPRICORNO A CANCRO.

Il carme che a disaminare imprendiamo per allacciarlo alle celestiali costellazioni, su le quali composto e' venne, dilungasi per ottantadue versi che tutti in sette cerchi mistici si restringono. Del quale non recheremo volgarizzamento nè chiose, ma sì vi accenneremo i punti de' celesti passaggi, affinchè voi, scontrandolo in la operetta di Gherardo Giovanni Lette che il divolgò con latino traslatamento in Leida, concepir possiate il tenore con che il bellissimo carme per astronomici simboli fu lavorato.

Capricorno. Dal 1° sino al 18° verso. — Invita gli amici del viaggio a fermarsi per piagnere gli abbandonati luoghi (e già conoscete il suo stallo in acquario), e in lagrime si disfoga aumentando preterite vicissitudini ora di dolce memoria, or di amara.

Acquario. Dal 18° al 28° verso. — Ricorda un giuramento; esclama a Fatima che gli sia condescendente e cortese; duolsi delle ferite recategli da' suoi piangenti occhi; mette in campo la similitudine delle invernali piovose pleiadi; parla della sua donna spogliata di vestimenta e a coricarsi disposta.

Pesci. Dal 28° verso al 53°. -- Appresso avere manifestato il passaggio ad una dispianata terra e ritorta, si sollazza e tripudia in narrando altrui da capo a piede la rara bellezza della sua donna, la splendidezza delle carni e la elegante conformità di tutte sue parti. — Ho a rilevare nel verso 36 un non bene afferrato concetto dal traslator sunnomato: imperocchè le poetiche voci: وكشح لطيف كالجديل مخصر; latinamente da lui portate: *et medium eius exile instar habenæ tenuis*, sembrami doversi al volgar nostro così

restituire : *il suo elegantissimo nicchio somiglia a gioiellato cerchietto in dita d'uomo*. — Immerso il poeta nel mare di quelle dolcezze invoca la notte ad essere lunga nè rischiarata dall'aurora. Da ultimo assai cose racconta di sofferte pene e travagli per acconciare la somma de' suoi dettati al segnal de' pesci in che già erasi con la sua bella donna carnalmente appaiato.

Ariete. Dal verso 53° al 64°. — Dice il suo sorgere di mattino, innanzi che gli uccelletti da' loro nidi sbucassero, e si diffonde in descrivere quel generoso destriero, che gli fu compagno aiutevole nel viaggiare; il quale squisito brandello avendo io recato, alle bisogne della materia, nella parte settima de' miei *Paralipomeni*, non sarà disgradevole a' leggitori averlo qui sott'occhio nell'arietino scaglione che gli fu propio.

« La mattina per tempo che ancora gli uccelli non escon di nido, io mi levo col mio destriero di corto pelo e di lunga altezza e di tal velocità, che chiude alle fiere e impedisce ogni varco. — Siccome colui che torna, trascorre, vien di rimpetto, rincula di subito, non altrimenti che scosso e travolto dal torrente faccia un macigno del monte. — Gli è baio ed ha la schiena sì forbita e ritonda che niuna coverta vi si tien sopra; similemente a una pietra liscia, dalla quale ogni cosa, che vi si ponga, va via. — Chi cavalca questo snellissimo e fervente cavallo (che quando avvampa e fortuna, a modo d'un calderon ribollente romisce e gorgoglia) corre a dirotta, mentre che i pie' degli altri non lenti corsieri allassandosi destano il polverio e al calcato e più duro suolo si lasciano interriare. — Non monterebbe sul costui nudo dosso veruno de' lievi giovani ch'egli via di sè lubricamente uscir non facesse; ed ove lo inforchi uom ponderoso e gagliardio, sì gli fa svolazzare attorno i lembi de' panni, per lo roteare dell'impetuoso animale a guisa di scheggia che in capo di spago gira la man del fanciullo e fa in aria frullare. Questi ha latora di cavriuolo e gambe di struzzo, andatura di lupo, passo di volpe novella. — Perocchè gli è destriere di forte costa, se uom gli si appressa, restrigne lo spazio de' piedi. — Par la sua groppa, quando alle tende riposa, l'uno di que' lapilli, con che si tritano gli odorati unguenti delle spose; o veramente quel marmo che suole ungersi dell'olio di coloquintida. — Diresti, a riguardar la sua gola insanguinata delle fatte prede, che su vi fosse sparso il licore del cipriano ligustro, spremuto allo avvizzire delle sue foglie. »

La qualità della descrizione, le similitudini recativi, l'espressioni affocate e sublimi, tutte con la condizione dell'arietino cerchio dall'autor si assettarono.

Toro. Dal verso 64° al 69°. — Il viaggiatore affronta e persegnita con lo ardente palafreno una torma di buoi selvaggi e ne fa larga preda.

Gemelli. Dal verso 69° all'80°. — Narra il ritorno di sera col suo cavallo infrenato nè stanco dal tralungo cammino, anzi scotendo egli il capo con maestà, ed affisando coll'occhio gli alti e bassi luoghi, fermo se ne restava. Descrive un temporale da due lati minaccevole, la sua soffermata e il desiderio di pervenire all'agognato ricetto. Dipinge poeticamente il dirupato scroscio delle alte acque giù precipitantisi di montagna in montagna in modo da spaventare.

Cancro. Dal verso 80° all' 82°. — Conchiude che la tempesta scaricò le sue some, a guisa di camello dell' arabia felice, allorquando sopraccaricato di some egli corçasi.

Si è questa la regola dell' osservare nel carme di Amrol-kais il simbolico ordinamento, sul quale con larghe e lunghe sentenze da lui fu esso ammodato. Ora vi disporrò ad esaminare il tessuto della poetica tela ordita in un carme da Caab eben-Zoheir, carme con descrizioni, le cui particularità una appo altra agli svariati cerchi celesti si ricongiungono.

CARME DI CAAB EBEN-ZOHEIR; DA CAPRICORNO AD ARIETE.

Capricorno. — Parti la Soadde : imperò d' amore oggi è iofermato il euor mio, ridotto a cattività, senza alcun che il riscuota, in catene. — Vedi in Soadde, quando ella dividesi co' suoi compagni da via, una tenerissima gazella a stridente voce, dimesso guardo e nereggianti palpebri;

Acquario. — la quale in sorridendo mostra i concatenati denti della forbitissima bocca, come se fosse un' acquereccia con vin temperata;

Pesci. — vin tramezzato con acqua freschissima di riposto luogo, purificata per valle; chiarissima, dal settentrionale soffio agitata :

Ariete. — dalla quale i venti via cacciarono le immondezze; e sopra cui galleggiano, per lo diffondersi delle notturne pioggette, le candide bolle.

Toro. — Oh come illustre l' amicizia sarebbe in ella, ove le sue promissioni mantenesse, o la sincerità del suo animo sperimentata fosse!

Gemelli. — Ma cosiffatta amicizia è accommezzata con sangue di sciagure, inganni, fallacie e rimutamenti.

Cancro. — Non durerà in quest' essa posta : ella è così rimutevole, come a varietà di colori si riveston gli spettri.

Leone. — Non serberà la data fede se non in quanto acqua da un vaglio si tenga.

Spiga. — Non ti seduca ciò che agognare ti fece e promise : perciocchè le promesse e li sogni non son che illusioni.

Bilancia. — Pareggiansi le sue promissioni a quelle di Gorkub · anzi non altro elle sono fuorchè vanissime vanitadi.

Scorpione. — Spero e bramo che la di lei amicizia si annodi;

Sagittario. — ma non ch' io m' immagini venirsi tra noi all' amoroso conseguimento.

Capricorno. — Venne di sera Soadde, in regione dove non arrivano fuorchè generose camelle, nobili, studiose di passo; nè là penetrare usano se non le grandi, gagliarde, e, a fronte della stanchezza, veloci in cammino e sicure.

Acquario. — Quella cui sudano largamente le parti dopo le orecchie e a tutta foga si lancia, senza lasciare vestigie, per disconosciuti deserti :

Pesci. — Che addentra nelle ascosaglie con occhi di toro staccato dalla prole, bianco, tottochè l' aspro luogo e le ammonticchiate arene sieno infocatissime.

Ariete. — Grosso il collo, gamba infarciata di polpa, la cui indole soprasti le figlinole d' illustre guaragno.

Toro. — Abbia maestosa la testa, larghe le guance, gagliarda sia, generatrice di maschi, spaziosa di fianchi, con lo innanti del collo inchinata.

Gemelli. — La sua cute si agguagli a testuggine; nè quella dirompa il ricino, tuttochè soffra d' ambo i lati l' ardar del sole e stenuato sia dalla fame.

Cancro. — Ha per fratello *Harf*: il suo padre è di nobilissima semenza; ha zio di padre e di madre; con cervice e schiena allungate; nel correre spigliatissima. — Sovr' essa cammina il ricioo; ma lui poscia smucciante scuntono il suo liscio petto e il ventre lungi da sè.

Leone. — Va la rattezza dell' onagro dibottando il polputo muscolo da' fianchi; il cui gomito dalle coste fuorviasi.

Spiga. — Ciò che gli occhi accommezza e la gola dalla innanti parte del naso e delle mascelle si è un ferreo martello.

Bilancia. — Dimena la coda, somiglievole a nuda ramo di palma con folto e intorto pennacchio alla cima, percotendo le mammè dallo scarso latte che da' forami digoccia.

Scorpione. — Fornita è di naso serigniuto: nelle sue orecchie, a chi bene l' affisa, manifestasi la eccellenza, e nelle guance la morbidezza.

Sagittario. — Scalpita la via con agili, snelli e sottili piedi, il cui piombar sul terreno è lievissimo.

Capricorno. — Con foschi tendini, che lasciano di qua e di là sparpagliate le ghiaie, nè difesi elli sono in capo alle colline da' calzamenti.

Acquario. — Lo avvicendare delle sue braccia (quando già suda e i monti coperti son dal vapore;

Pesci.—quando ad essa vampa il camaleonte si pone, quasi abbia la esterior sua parte abbrustolita dal sole:

Ariete. — e dice alle turme il condottier loro: — dacchè le nereggianti cavallette incominciato hanno a scommuover le arene, ristoratevi al meriggio:

Toro. — chè il giorno si afforza) somiglia alle braccia della donna dal corpo avvenente, di mediana età; la quale, mentrechè scambievolmente a lei rispondono altre donne sceverate di latte, vedove di figliuoli,

Gemelli. — stassene lamentando a pie' fermi, rilasciate le braccia, e, in quella che le annuncian la morte del figliuol suo primogenito, non ha più senno:

Cancro. — si lacera il seno con propie mani; e il pettoral suo, d' in su le clavicole partito, di squarciate vestimenta fa mostra.

Leone. — Agli androni di Soadde corrono i rapportatori divolgando: — oh tu! ah il figliuol di Abi-solma, se' morto!

Spiga. — Quivi ogni amico, in ch' io mi sperava, diceami: — non ti nutricherò; perciocchè di altrui cose mi brigo.

Bilancia. — Risposi: — lasciatemi andar mia via: padre voi non avete!

Scorpione. — Tuttociò, che il Misericordiosissimo deffinisce, è già fatto.

Sagittario. — Chiunque nato di donna, avvegnachè sia tralunga la sua salute, via tanto una volta su la curva bara sarà portato.

Capricorno. — Annunciato fummi che l' apostolo di Dio minacciavami; appo cui sperata cosa è il perdono. — Soavemente t' indirizzi chi ti ebbe largito il corano, in che le esortazioni e i compartiti argomenti già sono.

Acquario. — Non mi riprenderai per dettati di accusatori; nò, delitto non commisi, tuttochè molti sopra di mè si facessero eloquii.

Pesci. — Sto fermo in luogo, ammirando e ascoltando cose, dove, se mai si trovasse il grande rege omirenn e quelle orecchiasse, e' sarebbe da spigliatissima pena compreso, se dallo apostolo, con permissione di Dio, non gli venisse la grazia.

Ariete. — Non cesserò di travalicare deserti vestito di usbergo, difesa delle tenebre e coprimento allargato di contro la notte;

Toro. — finchè non impalmi la destra mia con la sua mano ricolma di doni; il cui dettato si è fermo.

Gemelli. — Il timore m' occupa tutto quando con esso lui già mi acconto e mi viene profferto: — inchiesto se' del too stato e del nome tuo.

Cancro. — Vengo dal lion de' lioni, la cui sede è in mezzo ad Asser, da selva e selva attorniato. — E' viene di bel mattino, si divora due lioncelli, viventi di carne umana ravvolta nella polvere, in minute parti squarciata.

Leone. — Quando salta sull' avverso compagno, non sarebbegli prodezza l' abbandonarlo, senza farlo innanzi cattivo.

Spiga. — Per lui durano in deserto i leoni dal ventre incavato; per la sua valle non camminan pedoni; nè alcuno in essa valle, per audacissimo ch' e' sia, lascia d' essere, gittate giù le armi e le vesti, sbranato.

Bilancia. — Veramente l' apostolo si è splendore a farsene illuminati; è spada acuta dalle indiane spade levata. — Alcun de' nobili Coraisciti diceva: — quando nel mezzo di Mecca son fatti moslemi, via n' andate.

Scorpione. — Andarono; ma non mica fiacchi e spogliati di scudo all' affronto; nè, quasi trafoggitori, mal fermi seduti in sella. Sì, con fiero portamento, valorosi, le cui corazze alla intrecciata foggia di Davide si mostravano.

Sagittario. — Con cosciali in battaglia candidi, ampli, congegnati in anella, come se anella fossero di ritortissimo arbusto.

Capricorno. — Non imbaldanziscono da protervi, quando le aste loro feriscono uomini; nè si atterriscono ov' elli feriti mai fossero.

Acquario. — Procedono con l' andatura de' bianchi camelli, difesi dalla rattezza:

Pesci. — mentrechè fuggono i nereggianti dal breve corpo.

Ariete. — Non taglia il trapassator ferro, fuorchè le lor gole; nè da' laghi della morte è alcuno scampo per elli.

Questo carme di Caab, siccome vedete, tiensi per quattro abbondanti dozzine di simboli co' celesti segnali serratamente legato; sicchè quasi ogni verso, senza farsene perseverata legge, al suo segnale ricorre; forchiudendo que' pochi che o divisi furono dall' autore all' acconcio di due scaglioni, ovvero aggregati in più numero a servire sola una sede. — Dopo aver lodato i camelli dal bravo correre e dal maraviglioso coraggio per li deserti, passa il poeta in cancro a fare la storia e descrivere i pregi dello adoperato in cammino dalla Soadde. E intendete che, ovunque c' incontrano per carmi ed allegorici componimenti i nomi propii di città e di luoghi, sempre i nominamenti hanno in loro fontal valeggio la significanza ed espressione del simbolo che li accompagna. La qual cosa certamente metteva a doppia tortura i componitori; ma elli non se ne sgomentavano punto per l' acuto ingegno di che natura ebbeli avvalorati. Nella bilancia la camellina coda si celebra, trasandata o disveduta dal chiosator Lette, che a schiancio la

original dicitura spiegò. Tacerovvi ogni bellezza mistica nel carme trasfusa; imperocchè la tralunga via da trascorrere ce ne distoglie: d'altra parte, forniti voi de' miei principii e delle molte intagliate rappresentanze, potete a bell'agio e talento farvene sperti e maestri. Solamente vi prego a ponderare, o leggenti, come il sottile poeta, scherzando co' leoni in cancro, lione e spiga svariatamente, ne attesti lo anticato sistema del celeste viaggio solare per lo corso dell'anno, viaggio rappresentato per due leoni di opposita natura e di avversato andamento. Anch'egli alla spiga, ugualmente che notaste in Lebid, il lion della valle rammenta.

La nobile poesia lasciataci dallo squisito autore, già padrone del secondo ascendente cerchio celeste, poesia dal sapiente Reiske data con comenti in luce, meriterebbe d'essere qui alle altre associata. Nondimeno il lungo suo proposito ci sforza a toccarla di volo additando agli studiosi il modo con che nel carme la simbolica legge si dee trovare. Sappiate adunque che i cento sei versi da capricorno a capricorno per cinque ricorsi dodecimali camminano. La distesissima descrizion del camello va passo passo montando e scendendo per li supernali scaglioni con ingegnosissima guisa. Quella, da noi accostata a' simboli nel carme di Caab, può essere scorta sicura allo investigatore da non ismarrirsi per via. Bello è il vedere la convenenza de' dettati, la proprietà degli originali vocaboli, con la natura de' simboli da' quali i sentimenti dispiccano. Quanta buona materia non si è questa a bene addentrare nelle viscere delle difficoltà, cui le arabiche espressioni poetiche a' chiosatori presentano! Quanti modi sono da rettificare nella traslazione del Reiske col soccorso delle mistichità che, trovate una volta, c'illustrano il buio de' vocaboli non mai rischiarato! Fate, o virtuosi giovani orientalisti, buon'uso di cosiffatti convenenti per dispianare in avanti le arduità che i nostri vecchi dottori, spogliati degli utili mezzi, combattere e vincer non seppero. Ciò, che fino ad ora dicemmo e chiosammo, basterà per attestare che gli arabi poeti da immemorabili stagioni non disconoscevano le celestiali cifre, le mistichità sante di nostra bibbia, se ne fecero gruzzolo ne' carmi loro, quelle di secolo in secolo travasarono a' nepoti e sino agli anni di Maometto guidarono, tempo in cui preso aveano le classiche poesie il titolo di *modllakât* sì perchè al sagro tempio meccano appendevansi, come perchè le sentenze de' versi con le supernali virtudi dell'allegorico cielo si strignevano, appastavansi e s'immedesimavano.

TRADIZIONE MAOMETTANA.

Arrivati al maomettano secolo con le investigazioni intese allo intorno delle supernali case allegoriche, accettatrici di ogni buon sentimento morale dalla bassa terra salitovi, dovrei farvi conoscere ora siccome parimente alla età di Maometto, e appo lui, perseverasse fra gli arabi dottori la mistica scuola astronomica, anzi con più caldezza si adoperasse e con fondò arcano a' volgari si ricoprisse. Per testimoniare la segretezza della ciferata scienza in fra loro, reciterovvi due versetti del famoso calligrafo *Alì ben-Helàl*, noto per *eben el-Bawàb*, versi letti ne' prolegomeni di Eben-chaliduno là dove in un capitolo e' tratta dell' araba paleografia, articolo da mè in prima volta nella *dissertazione sugli omireni* divolgato.

Il poeta, appresso avere graziosamente istrutto lo studioso giovane a bene acconciare il calamo innanzi di scrivere, e servirsene con volonteroso animo, fuori esce dicendo : — لا تطمعن فى ان ابوح بسره * انى اطن بسره المستور ; *non agognare ch' io ti riveli il segreto suo; perciocchè sono avviso doversi il suo segreto nascondere.* — Per la qual cosa ammoniti siamo non che dello scritturale arcano, anzi dell' alto dovere di non farlo ad immeritevoli persone palese. Nondimeno chi poco badar volesse allo autorevole testimonio di uno scrittore, avrà modo a meglio persuadersene per via de' fatti ch' io son per disporre.

Palpabili argomenti vi ho già recati del come il leggidatore Maometto fece ogni coranica sura col celeste edificio raggiunta. Il che fu certo agli arabi santissima operazione, nè vollero giammai sceverarsene tuttevolte che alcun brandello alla religione avessero elli dovuto dare. Ora disponendovi ferma una prova di tanto, o filologi, con un brano di maomettana tradizione (brano toccante i morali quaranta, usciti dalle labbra dello innovatore moslemico e raccolti dall' uno de' suoi contemporanei) come ogni punto dalla celeste vôlta simbolica si derivi. Il qual pezzuolo dei quaranta comandamenti è recitato nella orientale storia dallo Hottingero, ma, non essendo nell' arabico testo la numerale partizion de' precetti, egli, in traslatandoli, così sconciamente quelli divise che si trovò sul quaranta prima che l' eloquio si terminasse; laonde forchiuse dal novero tre comandamenti che innominati sotto sua penna restarono. Il perchè noi, richiamandoli tutti alle supernali sedi in che albergavano, potemmo disporli senza scemare nè accrescere il novero, per forma che certi siamo di offrire a' filologi saldo argomento della verità propostaci a dimostrare.

I QUARANTA COMANDAMENTI MORALI DI MAOMETTO; DA CAPRICORNO A CANCRO.

« Raccolse Mogiahed da Salman narrante di avere ascoltato il profeta così parlare : chi del mio popolo osserverà quaranta miei articoli di religione, egli entrerà in paradiso, e lo altissimo Iddio il risusciterà co' sapienti e profeti nel final giorno. — Dicemmo : o apostolo di Dio, quali son' essi i quaranta articoli? — ed egli rispose :

Capricorno.—1° Se credi in Dio ; — *Acquario :* 2° nel giorno estremo ; —*Pesci :* 3° negli angeli ; — *Ariete :* 4° nel libro e ne' profeti ; — *Toro :* 5° nella risurrezion dopo morte; — *Gemelli :* 6° nel destino buono o cattivo; — *Cancro :* 7° se attesti non esservi altro Dio, fuorchè Iddio, e mè essere lo apostolo di Dio ; — *Leone :* 8° se farai le tue preci, antimessa la purificazione, negli statuiti tempi, con adempiere le dovute genuflessioni e adorazioni ; — *Spiga :* 9° se farai la limosina ; — *Bilancia :* 10° se digiunerai nel mese di ramadhàn ; — *Scorpione :* 11° se peregrinerai per la mecca, ove che ciò fare tu possà ; — *Sagittario :* 12° se ogni giorno e ogni notte pregherai con dodici genuflessioni legali.

Capricorno.— 13° E ancora con tre altre di sopra quelle ; — *Acquario :* 14° se non mangerai di usura, nè berrai vino ; — *Pesci :* 15° nè giurerai per Dio con menzogne ; — *Ariete :* 16° nè chiamerai in testimonio Iddio contra alcun prossimano o lontano ; — *Toro :* 17° nè giudicherai a fantasia ; — *Gemelli :* 18° nè defrauderai il tuo fratello di dietro nè in faccia ; — *Cancro :* 19° nè ripudierai la casta donna ; — *Leone :* 20° nè rimprovererai ad alcuno il difetto suo ; nè beffeggerai persona ; — *Spiga :* 21° se non ti farai sicuro dai gastighi di Dio ; — *Bilancia :* 22° nè camminerai la via della calunnia per mezzo gli uomini ; — *Scorpione :* 23° se renderai grazie a Dio per ogni maniera di beneficio ; — *Sagittario :* 24° se avrai pazienza nelle calamità e avversità.

Capricorno.—25° Se non dispererai della misericordia di Dio ; — *Acquario :* 26° se conoscerai che, quanto mai ti accade, non si dovea sceverare da tè ; e quanto da tè si sceverà, non era da sopravvenirti ; — *Pesci :* 27° nè cercherai il trapassamento di Dio per compiacere alle creature ; — *Ariete :* 28° nè anteporrai questo mondo alla vita futura ; — *Toro :* 29° se quando il tuo fratello moslemo inchiede alcun che di ciò che possiedi, non gliene sarai avaro ; — *Gemelli :* 30° se nelle religiose faccende osserverai colui che ti sta sopra ; e nelle mondane colui che ti sta sotto ; — *Cancro :* 31° se non mentirai, nè ti associerai a satanno ; — *Leone :* e abbandonerai le vanitadi ; — *Spiga :* 32° se non arrapperai le sostanze dell' orfano ; — *Bilancia :* 33° se quando ascolterai il grido, no'l soffocherai ; — *Scorpione :* 34° se indirizzerai la tua famiglia e i figliuoli tuoi su le norme utilissime de' divini instituti ; — *Sagittario :* e al forte e illustre Iddio gli avvicinerai.

Capricorno. — 35° Se beneficherai il tuo prossimo ; —*Acquario :* nè rimoverai dalla tua misericordia la loro presenza ; — *Pesci :* 36° se non maledirai alcuna creatura ; — *Ariete :* 37° se moltiplicherai le divine laudazioni, festività, glorie e magnificenze ; — *Toro :* 38° se persevererai nella lettura del corano in ogni stato, sì veramente che tu non fossi mai immondo ; — *Gemelli :* 39° se non abbandonerai le maestose cerimonie della feria sesta ; — *Cancro :* 40° se finalmente farai ad altrui ciò che ti sarebbe grato che ti fosse fatto. »

Senza meno avete già divisato, o sapienti leggitori, che, per assettare le quaranta comandamenta alla condizione e lunghezza del simbolico viaggio, era d' uopo il far servire la dichiarazion di un precetto a più che un celeste segnale; siccome disconvenevole non veniva lo appiccare due affini comandi ad un solo astronomico cerchio, ove necessità siffatte

cose induceva. E, perciocchè i precetti iniziati dal capricorno salir dovean sino al cancro, e da questo a quello quarantatre circoli discorrono; così i maestri della mistichità tagliarono in due alcun di quelli; e il quaranta delle comandamenta con li quarantatre scaglioni si pareggiò. In quanto alla proprietà delle acconciatnre simboliche a' quaranta precetti, sembrami non poter lei essere più bilicata nè giusta. Già notaste siccome nel 12 del sagittario cadono opportune le dodici genuflessioni, e come le tre sopraggiunte nel capricorno alla estremità de' pesci si stendano; di qualità che per queste e per quelle i due finali del civile e del religioso anno in sagittario e in pesci si ammentano. Il far cadere in gemelli il solenne giorno di feria sesta ne dà a divedere che lo aggiustatore de' comandamenti non disconosceva punto che anco per bibbia la feria sesta (secondochè nelle *Viè simboliche della bibbia* dichiarerò) in gemelli si statuisce. Il che ne viene sempre più a rincalzar l' argomento, che ogni maomettan principio dalle nostre sante scritture, in rispetto alle celestiali mistichità regolatrici de' religiosi concetti, fece capo, ma guastamente.

I DODICI IMAMI.

A voler compiuto i musulmani, consettaiuoli delle usurpate mistichità celesti dal pseudoprofeta Maometto, ogni lor proposito religioso, operaron per forma che anco fra elli una mala copia delle israelitiche tribù, dei nostri santi apostoli, si trovasse. Parlo de' loro dodici Imami, di quei santi lor personaggi che dodici furono e a' quali ogni proposito di religione affidato venne. E com' elli per tre secoli almeno appresso morte di Maometto uno appo altro per legittimo legame si succedettero e rallacciaronsi, nè le nominanze, da quelli portate, per niente con le astronomiche figurazioni si consertavano; così di mano in mano ch' elli creavansi da' sapieuti moslemi e alla religione si univano, con soprannome onoravansi, il quale non tanto facesse varietà cogli antecedenti imamici nomi, quanto ben bene si attemperasse all' allegorica sede celeste che doveasi da lui adempiere. Veramente ammentatevi che tra loro il primaio fu *Alì*, marito alla Fatima, figliuola che fu di Maometto; e tuttochè Alì, pel significato suo propio di *ascendente*, già si pertenesse al primaio cerchio della solare ascensione, al capricorno; nullameno sopracchiamato venne, fra tanti altri nomi, anco *Lion di Dio* اسد الله : per la ragione che gli oppositi viaggi del sole si figuravano altresì con due leoni, siccome indietro vi accennai

e in avanti se ne riparlerà di bel nuovo, ascendente l' uno, discendente l' altro; e quello al primo Imamo Alì fu adattato. Il secondo Imamo fu *Hassan* e il terzo *Hossein*, ambiduo figliuoli di Alì con la Fatima, ambiduo col nome traente in più e in meno il significato della *bontà*, ambiduo morti per la religione e d' assai venerati fra' musulmani, ambiduo riconosciuti per *li due Principi della gioventù in paradiso* سيدا شباب اهل الجنة, e quello in acquario, questo in pesci, segnali di *beneficenza* e di *gloria*, segnali di avventurose morti, per *la cisterna* e *il final dell' anno*, acconciamente si tranquillano. E badate che *Hossein* entro i pesci, dove è la immagine con la recisa testa impugnata (Tav. V), non solo ha gramatical forma diminutiva, ma sì norma di un duale convenevole al doppio margine del finire e dello iniziare l' annual corrimento civile; e porta memoria di aver ricevuto un mortale colpo di spada in sul capo e d' essere morto per acuta lancia trafitto. Egli fu appellato *il martire* شهيد e *il posseditor del reame* صاحب الملك. *Alì*, figliuolo di Hossein, fu il quarto Imamo, sopracchiamato, secondo altrui comenti, *il tapeto* per eccellenza سجادة, e *il possessore delle callosità* ذو الثفانة : le quali denominazioni, sebbene rifuggano alla qualità dell' arietino circolo equinoziale; pure è da vedere in que' soprannomi con miglior' occhio, che dagli antichi filologi non fu osservato. Imperocchè il *sagiad* سجد è sinonimo di *chamar* خمر; e in questo avete non sì *il riaprire* e *il richiudere*, come ancora *l' occultamente ricevuto messaggio*; ciò che allo arcangelo Gabriele, apparito in segreto a Maometto nell' equinozio del primo tempo, giusta i favolosi racconti, si avvera. Per rispetto poi a' vocaboli *dhul-tefànat* ذو الثفانة o meglio *dhul-thephnàn* ذو الثفنان, è da sapere che una siffatta voce a noi suona parimente *novero;* sicchè *il posseditore del novero* o *de' numeri*, bene si assetta a chi nell' apertura dell' anno signoreggiava. A *Maometto*, figliuol primogenito dello anzinomato Alì, il quinto seggio fra gl' Imami si dona; seggio del *toro*, da che il di lui soprannome *Baker* باقر ebbesi forma. Al quale proposito ammentami uno scherzoso proverbio dello *Zamachsciari*, dicente in ariete شتان فلان كالباقر وفلان من الباقر; *due opposite cose elle sono*, *uomo siccome* BAKER *ed uomo che vien dal* BAKER; giuoco di voci che per niun verso in nostra lingua può rendersi. Via tanto da ognun si rileva che il primo *baker*, significante *cernitore*, *diffinitore*, e nome altresì del quinto Imamo, si accomoda all' equinozio arietino, dove gli appaiati confini di notte e di giorno si uniscono e si disgiungono, non che assettasi al toro, dove *il giudicare*, *lo imperiare* si

allegorizzano: per converso il secondo *baker* è levato da' guardiani de' buoi, da gente di niun valore scientifico e tutta in opponimento alla prima; e questa alla luce, quella alle tenebre è assomigliata. E crederei potersi in alcuna maniera col dir nostro rallacciare l'espression del proverbio così: *due contrarie cose elle sono, il signore de' buoi e il servo de' buoi*. Oltre alla nominanza di *Baker* il quinto Imamo ebbe pur' altra di *Hadi* هادی, *indirizzatore*. Ci si nomina per sesto Imamo *Gidfar* جعفر, assituato in gemelli, e ci si descrive siccome autore della *cifra piccola*, ad imitamento della *cifra grande* جفر جامع, composta dal primo Ali. Egli fu sopracchiamato il *signor valoroso* سید بطال, a quanto altri comunalmente spiega; ma per opposito e' mi pare che per allegorica maniera appellato egli fosse *l'uom dell'ozio*, *della poltroneria*, *del non far nulla*, riconducendo queste significanze, divenute da essa radice, all'ozioso punto, al punto fermo, alla tarda dimora in che allo statereccio solstizio i gemelli, e Giafar con elli, si trovano. Quanto assettatamente convengagli la invenzion della cifra nella più alta celsitudine del celeste viaggio solare, chiunque, tantolino che pensi al simbolico sistema, se ne fa veggente e saputo. Nel settimo Imamo, nomato *Musa* موسی è sopracchiamato *il buono* کاظم; *il paziente* صابر (lo aspettante); *il fedel custode della credenza* آمین, avvisiam senza pena il perchè nell'albergo del cancro e' si onora. Sopracciò vi significo avere quel *cazhem* کاظم, dichiarato *buono* da altri, un valore più unito alla condizione della mistica sede da lui occupata. Imperocchè sapete che ne' gemelli s'apre la porta del cielo, la qual poscia nel cancro, luogo della divina beatitudine, si richiude: ebbene *Cazhem* propriamente esprime *lui che serra la porta*. Le quali investigazioni non si perfezionano i significari dati a' soprannomi degli Imami, come il mio novello sistema rassodano. Eccoci ad un terzo *Alì*, figliuolo che fu di Musa, per l'ottavo Imamo simbolico, nominato *lo erede del trono* da Harun el-Rascid, siccome il più prossimano al cerchio del cancro d'onde e' dechina, e poscia avvelenato da esso el-Rascid e morto. Impertanto andavano i credenti a venerar la sua tomba, appellata *mescehed Alì* مشهد علی, *luogo del martirio di Alì*, il cui precinto dicevasi *l'olezzante giardino* روضة طیبة. Sopracchiamavasi *Ridha* الرضا, *il gradito*. Le quali cose tutte nel venerando segnal del lione ci abbattono. In ispiga simbolo di liberalità ed abbondanza, albergar fecero i moslemici mistagoghi *Mohammed*, figliuolo dell'anzidetto Alì, e morto di anni venticinque, col soprannome di *generoso* جواد, stato il nono Imamo tra quelli.

Lo *Alì*, figliuol suo, quarto di esso nominamento, decimo Imamo, ebbe *Askeri* in soprannome, ed *àskar* fu la città nella quale e' venne in salvo, città ch' anco dicevasi *sarmenrai*, alle sponde del tigri; e le sponde con la bilancia accordansi bellamente. Ma se pure allo *Askeri* عسكرى dar vogliate il valeggio di *battagliero*, ammentandovi *il Compartitore* con la tagliente spada nello scorpione che al bilico della bilancia con le forci si aggiugne, troverete una convenenza allegorica in cosiffatto Imamo rilevantissima. *Hassan*, undecimo Imamo, morto anch' egli di veleno, occupava il segnal dello scorpio; perchè lui soprannomarono *il liberatore* خالص, *il puro* زكى, *la lucerna* سراج. Ultimo Imamo si fu *Mohammed*, figliuolo dell' anteposto Hassan, e lui dissero *la disputazione* حجة, siccome colui che possederà la cognizion della cifra compiutamente. Ancora sopradistinto venne col titolo di *signore del tempo* صاحب الزمان, di *sussistente* قايم, di *aspettato* منتظر, di *ascoso* متبطن, di *conquistatore* امام الهمام; nominamenti convenevolissimi alla stanza del sagittario da esso lui padroneggiata, e alla favoletta da' moslemi invenuta ch' e' morto non sia, ma riposto in sicuro luogo, d' onde al finire de' secoli sbucando tra' musulmani rapparirà. Non lascio di manifestarvi come il titolo ultimo di *conquistatore* همام, dato abbia similemente la nominanza al *lione;* per modo che se rallacciate quello ascendente *lion di Dio* (Alì, primo Imamo) col discendente *lione Mohammed* (duodecimo fra gli Imami) troverete la union loro col sistema ammodante due oppositi lioni al doppio viaggio del sole che ascende e del sol che discende, leoni sì spessamente ripetuti negli allegorici specchi da toccare in avanti.

Così dimostrato abbiam con chiarezza e larghezza di sposizione che i dodici Imami alle dodici zodiacali sedi con mistichità si riferivano, siccome le dodici tribù d' israele, e i dodici nostri apostoli, ma con ragguardamenti del tutto contrarii a quelli che da' maomettani si copiarono e si corruppero. Ora disporrovveli in ordine, attaccando loro le note che seco portano ad essere con giustizia nelle proprie supernali magioni astallati.

Capricorno. — 1° Alì, marito alla Fatima, figliuola di Maometto: *lo ascendente lion di Dio.*

Acquario.—2° Hassan, figliuolo di Alì; *il buono, il giovincello del paradiso.*

Pesci.—3° Hossein, secondo figliuolo di Alì; *il bonino, il martire, il puro.*

Ariete. — 4° Alì, figliuolo di Hossein; *il signore dello annual novero.*

Toro. — 5° Mohammed, figliuol primogenito del pretèrito Alì; *il taurino, il discernente, lo indirizzatore.*

Gemelli.— 6° Giafar, figliuol primogenito di esso Mohammed; *l'autore o conoscitor della cifra, il posante.*

Cancro. — 7° Musa, figliuol di Giâfar; *il paziente, lo aspettante, il chiudente la mistica porta del cielo.*

Lione. — 8° Ali, figliuol di Musa; *il gradito, il compiacente, lo erede del trono, lo avvelenato.*

Spiga. — 9° Mohammed, figliuol primogenito dell' antecedente Imamo; *il generoso.*

Bilancia. — 10° Ali, figliuol di Mohammed; *il battagliero, il rattenuto alle sponde del fiume.*

Scorpione. — 11° Hassan; *il puro, il liberatore, la lucerna.*

Sagittario. — 12° Maometto, figliuol di Hassan; *il signore de' tempi, il nascoso, il discendente lion di Dio.*

Spostivi così brievemente gl' imamici nomi co' loro individuali rapporti alle dodici costellazioni a cui elli associati furono, null'altro mi rimane a chiarirvi, fuorchè la singolarità de' quattro stalli occupati da' quattro Alì, e sono per punto quelli de' solstizii e degli equinozii, ove cansar vogliate il terzo che, alla vece di stare in cancro, s' infuoca debitamente in lione. E spiegherovvi il perchè di quest' ultimo fatto, solo dicendovi che, traendo il simbolico discorrimento suo inizio dal capricorno, d' onde lo *ascendente lion di Dio*, lo *Alì primo* già si moveva, era necessità il dare ad altro Alì un' autorevole sede in cielo per gli affocati cerchi della discesa: nè potendo esser' egli adagiato nel soglio della divinità, cioè dire nel cancro, in che i due leoni di contrario sesso congiungonsi, ebbe terminatamente magione nel segnal del lione, dove il magnanimo animale in sua nobile figura si mostra, già dislacciato e franco da' legami d' amore, e iniziatore della seconda annuale quartina di mesi, conforme alla tetragrammatica division già mostratavi (Tav. IX, b). Per modo che essi quattro Alì, toccanti i quattro cardinali punti dell' anno, sempre nelle imamiche iscrizioni s' intrecciano con opposito congegno formante una croce da servire di base agli altri che su loro quattro si reggono. Or notate come giù giù divenuti siamo col simbolico sistema sino al quarto secolo della egira, nel quale il duodecimo Imamo ebbe vita.

Lasciamo dall' un de' lati gl' Imami, i dodici moslemici apostoli, per trassinare alcun poco le poetiche materie di Alì, primo Imamo, stato uomo di sottilissimo ingegno, siccome quegli che ci ha lasciata memoria

di lunghissimo ordine d'invocazioni divine, di morali sentenze, di arguti e istruttivi proverbi che tuttora per gli scritti e le bocche de' musulmani si trovano e suonano con dilettanza e stupore.

CARME DELLE INVOCAZIONI, DI ALI FIGLIUOL DI ABU-TALEB: DA CAPRICORNO A CANCRO.

Volendo a poco a poco discendere con le poetiche inchieste simboliche a' componitori appresso Maometto, n'è mestieri trar capo dal suo genero Alì, e di esso lui eleggeremo il carme che dalle *Invocazioni* s'intitola, perchè la divinità vi s'invoca, ma non mica per vocaboli di fantasiato ordinamento, secondochè tutti opinarono, sì bene con parole procedenti di scaglione in iscaglione per gli allegorici campi degli astri, e ricorrenti per cinque fiate sul medesimo aringo da capricorno a capricorno, per poi da ultimo in su rimontare tanto dal più basso cerchio celeste, quanto bisognavagli a statuire in cancro sua quiete. Per fatti, meglio che per sermone, sarà intelletta ad ogni uomo la cosa.

Capricorno. — Oh esauditore della preghiera! — *Acquario :* ed oh innalzatore del cielo! — *Pesci :* oh perdurevole esistenza! — *Ariete :* oh largo di doni! — *Toro :* oh conoscitor de' segreti! — *Gemelli :* oh condonator de' peccati! — *Cancro :* oh copritore di macchie! — *Leone :* oh alleviator delle angustie! — *Spiga :* oh l'eccellente delle glorie! — *Bilancia :* e oh produttor delle piante! — *Scorpione :* oh aggregatore delle disgregazioni! — *Sagittario :* oh disgregatore delle congiunzioni!

Capricorno. — Oh riversatore di piogge! — *Acquario :* giù dall' acquario precipitate! a rimuovere mestizie ed angoscie; — ad essere nella fame cagion di delizie! — *Pesci :* oh creatore de' celestiali scaglioni, dove non son fenditure; e sì della notte che ascondesi per luce che torna a risplendere! — *Ariete :* oh dirompitor dell' aurora! — *Toro :* oh avviatore de' venti, di mane e di sera, trasvolatori per le regioni! — *Gemelli :* oh raffermatore de' monti, i cui pali sono altissimi! nella terra fangosa ficcati stanno gli eccelsi correnti di quelli! — *Cancro :* oh indirizzatore delle rette norme! — *Leone :* oh spiratore delle chiuse istituzioni! — *Spiga :* oh nutricator de' clienti! — *Bilancia :* oh vivificatore delle nazioni! — *Scorpione :* oh convenente a cui mi ricovero! — *Sagittario :* e in cui è il mio coprimento!

Capricorno. — Il cui tocco è penetrevole; nè alcun se ne scevera! — *Acquario :* oh liberatore del cattivato! — *Pesci :* oh associator del diviso! — *Ariete :* oh facente ricco il povero! — *Toro :* oh nutricator di lattanti! — *Gemelli :* oh tu in cui la mia altitudine è posta! — *Cancro :* e sì la mia fermezza! — *Leone :* dalla viltà e confusione; da' danni e dalla oppressazione; da' demonii e dagli uomini! — Nel rammentare il ritorno al luogo da smenticare le cose (onde il cuor ne si opprime) scampo sei delle anime da' malori. — *Spiga :* oh largitore di cibi ad uomini e bestie, a' piccoli annidiati, manchevoli di alimenti e di penne! — *Bilancia :* oh rege de' magnati e de' principi! — *Scorpione :* degli obbedienti e de' superbi! — *Sagittario :* da lui il servo non ha scampo nè salvezza!

Capricorno. — Oh bene trabondevole! — *Acquario :* che ti piaci di riversare la verità! — *Pesci :* per te stesso diffinita ne' passati giudizii tuoi! — *Ariete :* oh tu che ne circondi, via cacciando i mali da noi; il cui regno è vastissimo e la cui equità si è giustissima! — *Toro :* oh veditore de' grandi! ed oh ascoltatore delle profferenze! — *Gemelli :* oh calamo delle sorti nel suo custodito novero! — *Cancro :* oh tu che sei ascoltatore! e il cui talamo è sublime! la cui creatura è maravigliosa! e il cui consorzio è inaccessibile! — *Leone :* oh tu che doni e satolli di carne le fiere! — *Spiga :* che raccogli e concedi!

— *Bilancia* : oh tu che adempii le veci e ti raggiugni al proposito! che ti agguagli e rovesci! — *Scorpione* : oh rifugio degli infermi! — *Sagittario* : ed oh sorte degli oppressati!

Capricorno.— Benedetto sei che ti mostri cortese! — *Acquario* : misericordioso con noi e clemente! — *Pesci* : oh tu che giudichi con verità l' anima di ogni creatura! — *Ariete* : e superi ogni convenente, e se' difesa otilissima! — *Toro* : tu mi vedi; ed io non ti veggo; ned ho altro Signore fuor tè! — *Gemelli* : guidami alla tua direzione, nè mi fare ascoso il tuo beneplacito! — *Cancro* : oh fonte di splendidezza, posseditore di maestà e perfezione; di prudenza e sapienza; di gloria e celsitudine! — *Leone* : campami dallo inferno; dal gagliardissimo timore di quello, e dal viverci ignominiosamente, e dallo ardervi ad eternità. — *Spiga* : m' illumina per lo corano, m' accogli in paradiso e a' buoni rassociami! — *Bilancia* : fammi giugnere alla sicurezza, al piacere e al riso! — *Scorpione* : dove non si adorecchiano vaniloquii, non si ammentano angustie; — *Sagittario* : nè ci avanzano i mali!

Capricorno. — Per mirare le vaste piazze, scevre di giochi, e ripianate pe' riposanti; ed essere allo abitacolo del Dio altissimo; — *Acquario* : regnante in verità; — *Pesci* : sfolgoreggiante di luce; — *Ariete* : circondato di splendidezza! — *Toro* : all' approcciato giaciglio; — *Gemelli* : all' osservatorio della gloria; — *Cancro* : all' agognato cibo, alla bevigion di salute!

Forsechè dubitar potrete, o filologi, del valore di Alì, conoscitore della *grande cifra*, nell' accozzar poetici divisamenti, per più e più rivolte e aggirate, a farli raggiunti con proprietà e giustizia alle diffinite mete celesti, a' dodici zodiacali segni allegorici, di che ormai cominciano mie carte esser piene? Con che varietà per gli aerei spazii l' acconciatore del carme passeggia! Ora stretto e serrato per iscarse e brievi parole alla mistichità si rappicca; ora ad opposito con lunghi dettati sopra un solo cerchio si allarga: tuttavolta assettatissimo al mistico sistema si manifesta. Anzi ho a dirvi, che da essa poesia si rileva essere lui stato nelle bibliche allegorie versatissimo; dacchè le più cose alle sante scritture, in quanto a celestiale mistichità, si raffrontano. Solo che rileggiate il salmo 29, recatovi ad esempio, su lo scorcio della indietro parte dell' opera, ve ne farete convinti. Ma oh come le arabe voci, che a quando a quando in latin nostro non si ponno con proprietà traslatare, come, io ripeto, con la condizione de' simboli si consuonano, appastansi e si riuniscono!

DEGLI SPLENDENTI NOMI DI DIO.

È fuori dubbio che, se preci, invocazioni e religiosi istituti accordansi al suono delle armoniche sfere, i nominamenti divini, che in devozione primeggiano, star doveano signori e indirizzatori de' celestiali movimenti col simbolico senno da' sacerdoti appiccatovi e inteso. Nel vero sappiate che, mentre in corano si celebra ولله الاسما الحسنى وادعوه بها (sura vii, 1, 81): *a Dio si pertengono gli splendidi nomi; invocatelo dunque con elli* : ogni picciol novero di parole, alla divinità pertinentisi, i musulmani maestri con le

celestiali sedi aggiustarono. E da sperienza imparai, che il minor numero de' divini chiamamenti simbolici si è il sette; avvegnachè non possano le misticbità zodiacali andare per ordinato cammin succedevole più corto di quello che, dal capricorno incominciando, arrestasi al cancro. Di sette membri adunque presentansi i più brevi periodi allegorici per lo cielo; a'quali susseguono i dodici nomi da Maometto additatici : e siffatti nomi potendosi a volontà nella misteriosa corsa variare e allungare, diedono destro a' dottori del ciferato assetto di perseverare con astronomici ricorsi le fila de' santi nomi a 24, a 36, a 48 e via procedendo infino a cento e due cento, a mille e due mila, s'era mai tanta cosa a lor grata. Laonde niuno avrà maraviglia del variato novero de' divini attributi fra' maomettani, si veramente che le annunciate circostanze ponderar voglia. Certo che i più comunali ordini son que' delle cento invocazioni, o circa, le quali ne' talismani di varia figura intagliate si leggono; ma la quadra forma, per quadratelli partita, in che li cento attributi divini si astallano, è più in onore fra quelli. La brevità del trattato falcar mi sforza le osservazioni che su le molte serie delle nominanze divine operai. Lo studioso potrà esercitarvi suo ingegno, e nella verità raffermarsi per merito che, ove da' chiamamenti divini a' maomettani passar volesse, troverebbe di fatti, che questi codiando vanno i simbolici passi di quelli su in firmamento senza orma variare nè torcere.

CARME DI GERIR IN LODE DI ABDUL-MALEK, FIGLIUOLO DI MERWAN; DA CAPRICORNO A CANCRO.

Seguitando il mistico ordinamento da' classici autori ne' carmi attestatoci, dopo aver tocco i tali che la maomettana età precedeano, mettere qui dobbiamo alla osservazion de' leggenti filologi i poeti che si appaiarono a' tempi del lor profeta, e che poscia di secolo in secolo sempre più da lui si divisero e allontanarono. Allora la prova sarà perfetta d' assai per annodar conseguente che lo allegorico acconcio del cielo non che sapevasi e operavasi dagli arabi autori in remotissimi tempi, ma eziandio che la ciferata dottrina attraversò tanti secoli, quanti da Davide sino alle più basse nostre stagioni discorsero. Impertanto cominceremo dal presentare un carme del Gerir, encomiatore di Abdul-malek, figliuolo che fu di Merwan, già divolgato con poco corretta chiosa dallo Hirtz; e da noi eletto per la ragione che il Gerir si è l'uno de' poeti che a Maometto più cogli anni approcciaronsi : per forma che la nascita del poeta col trapasso

di lui scontrar si poteano. Certo è che i suoi versi da capricorno si muovono e al postutto col cancro si stringono.

Capricorno. — Vorrai tu essere amichevolmente uuito alla Ommàmro, o lasciarla? e si rompere i legami con essa loro, siccom' elli già li spezzarooo? Essa è donna di perfetta bellezza e pietà: non a lei il cristian sacerdote si approccia, ned ella si briga di chiese.

Acquario. — Tu allontani il visitatore, senza restituzion di saluto (che danno mai ne verrebbe loro ove ne 'l rendessero?), dallo accostarsi all' acqua sitibondo e fiaccato. Quando il volessi mai, egli attignerebbe acqua per estinguere l' avida sete.

Pesci. — Perchè disgiugnete dal suo proposito chi a gravi faccende è occupato? Ne vien che il suo cuore squarciasi in pezzi. — Ma te ne scusa il tuo affare con la tribù che, di buon mattino incamminata sopra *Seir* e *Aghial*, ci divise.

Ariete. — Elli si posarono su le arcoose colline del *Naged;* nè discesero in terre, dove lo *iauto* cresce ed il *salno*.

Toro. — Ti allontanasti d'assai a poterti meco riunire; se non che restaioi in mano la fune dell' iodomito cavallo, per oou disperar nè agognare.

Gemelli. — Non è da riprenderla; dacchè i suoi famigliari lei prontavano al rifiuto: per fermo il cuore è ron l' oggetto che ne si vieta.

Cancro. — A che giova la rimembraoza dell' aggiugnimento quand' e' non sia prossimano? a che visitare una torma che ancor di notte sorveglia?

Leone — Meglio avvicinerommi a gagliarda camella, le cui mammillari vene non mai costriuse ravvolgimento di soga, nè le saltellò dattorno lattante figliuolo. — Somiglievole ad affermato onagro spogliato del primaio pelo, pascolante nel deserto *sam..eni*; ovvero a toro selvaggio dalle guance anzi nereggiaoti che rosse. — Quelli che per lor traviamento mi rimprocciano, sono come farfalla quaodo al calor della fiamma giù cade.

Sprgn. — A paio co' principeschi personaggi antecedo in prosperità alle assodate loro fortune, ma quelli dappresso mi lascio nel vibrar delle frecce, ove sia che dardeggino.

Bilancia. — Se a noi il Califfo non fosse nè il coran che leggiamo, i giudizii e i religiosi istituti fra gli uomini non istarebbonu in piede.

Scorpione. — Tu il compiacentissimo, il confidente di Dio, oon sorpassi le norme in regnando, non sei peritoso, nè uom da poco. — A guisa di brando con indiana arte affinato, il cui taglio non ingrossa, le cui due punte non si schiantaoo nè arrugginiscooo.

Sagittario. — Eccita il fuoco degli *aiassidi* con quiete; perciò i popoli a quanto e' statuisce si attengono.

Capricorno. — Non vanno altri nnverando le chiare lor geste, se i vostri illustri fatti alle proprie azioni prevalere non fanno. — Benedetto tu sei pel cui mezzo Iddio raddrizza il suo gregge, in quella che le altrui volontadi e gli altrui istituti per le sette si scindono. — Ogni tuo ben'augurato comandamento per noi si obbedisce, e tutto ciò che parli è ascoltato,

Acquario. — Mi unii agli attignenti per giù calare una secchia e attinsi acqua: nella quale fu soprabbondo, e nelle stalle amplitudine.

Pesci. — Tuttochè la mia stazion dalla vostra sia lunge, via tanto il rimerito delle mie grazie vi aggiugnerà; e i nemici, al ritorno, delle auguste mie lodi ti si faraono recitatori.

Ariete. — O gente di Merwan, veramente Iddio vi favoreggiò di tragrandi favori al di sopra di quanti in religion parteggiarono. — Elli, in noverando il frutto del loro studio, fanno gruzzolo a norma dei liberali uomini, non iscusando a pro' d' altri ciò ch' elli aggregarono.

Toro. — Vedrai le persone, ove dal timor della sua severità sieno imprese, con lento e rattenuto piede, e con umiliati colli procedere.

Gemelli. — Certo se col perdono t' innalzi, tutta la umana generazione soperchii; se giù piombi con punizioni, non ecri gastigo più grave del tuo.

Cancro. — Non havvi innanzi a tè chi cessar faccia la nostra bisogna; nè dietro tè chi le distrette rimuova. — Certo che le umane creature si piacciono di quanto se' piacente per esse. Tu vai, elle vanno; se dici: sostatevi; elle si sostano.

Qui non si vuole studio a comprendere come le poetiche sentenze con le celestiali mistichità maravigliosamente dal cantor si aggiustarono; nè come i recitati nomiuamenti di luoghi e persone con le allegorie s' imparentino. Imperocchè in quanto al primo, senza essere ciechi, la viva luce dinanzi agli occhi d' ogni leggitore sfavilla; e, in quanto al secondo, sol che veggiate la *Ommamro* أم عمرو, la *madre della vita*, nel capricorno, e il *Naged* نجد, il *gagliardo*, in ariete, buon senno e convincimento ve ne farete. Ad altri poeti scendiamo.

DELLO HAMASA MAGGIORE.

Niuno de' filologi orientalisti ignora la squisita raccolta di antiche poesie arabiche, fatta con accortissimo senno dallo Abu-Temàm sul cadere del secondo secolo della egira, appellatasi comunalmente *Hamàsa maggiore*, sì perchè narrate vi sono e celebrate le magnanime imprese de' grandi eroi della guerra, come perchè soperchia ella ad altra somiglievole eletta dal Bochtaria ragunata, la quale addimandasi *Hamàsa minore*, e dalla prima in eleganza e nobiltà di versi dista assaissimo. In quale simbolica guisa accozzato fosse il secondo *Hamàsa*, saper non mi è dato, non avendone potuto alcuna manoscritta copia vedere. Ma se il raccoglitore fu sì avveduto e sapiente come lo Abu-Temàm si palesa, non dubito punto che il secondo su le orme del primo non procedesse. Imperocchè non s' inforsa a noi che *Abu-Temàm*, sapientissimo della cabala, nello strignere in un sol fascio gli antichi componimenti, non ne formasse innanzi tante manelle, quante al suo mistico scopo ne volea la bisogna. Sappiate adunque che le dieci partizioni del libro suo, recentemente divolgato con diligenza e profondo studio dallo addottrinato uomo professore Freytag, vanno col ciferato cammin del sole dallo ariete al capricorno; per modo che i soli titoli basterannovi a farvi intendere il valore e la verità de' suoi argomenti e del mio mistico inchiedere che qui vi spongo.

1° *Ariete.* — *Hamàsa* الحماسة, *la guerresca virtù*, *lo intrepido coraggio*, si è il titolo del primo capitolo; titolo che all' intiero libro die' nome e riputazione. Bene scorgete, o filologi, che *hamasa* già vi annuncia la celestiale

sede arietina, dove l'inforcato gnerrier snll'ariete reca e mostra teste recise, maneggiando la spada a vanto di magnanime vittorie e gloriosi trionfi. Ciò mostra che ogni componimento su quel cerchio si aggira di che il simbolo e' conduce, nè svariati senni da siffatto intendimento vi si rinvengono. E nel vero, ove abbiate mai talento di scorrere uno appo altro gli eroici epigrammi, non avreste sott' occhio che lance, spade, azze, daghe, partigiane, trafieri, dardi, archi, turcassi, corazze, panziere, elmi, scudi, rotelle, tutti arnesi di guerra accompagnati con bellicose e gagliarde imprese dell' eroe che gl' indossa. Anco le similitudini, i nomi de' recitati luoghi e de' guerrieri, con la condizione delle arietine allegorie si accompagnano e connaturano.

2° *Toro*. — *Gli elogii* الرائى. Nel secondo libro, assegnato al cerchio taurino, leggonsi laudazioni alla memoria intese de' guerrieri morti magnanimamente. Nè qui adunati sono siffatti epigrammi nel senso della mortalità, dacchè nel toro è l'opposito simbolo della umana vita, ma si stanno siccome recitatori della gcuerosa mauiera per che gli eroi, combattendo e repugnando nemici, con coraggio mancarono. Imperò a quando a quando noverate sono le alte e rubeste imprese che alla natura del mistico toro si aggiungono.

3° *Gemelli*. — *La civiltà* الادب. Vi è noto che ue' gemelli è statuita la compagnevole umanità, la socievole educazione, la buona creanza, il morale ordinamento che per virtuose norme uno con altro gli uomini aggrega. Questo medesimo troviam conceputo in ognuno degli epigrammi che al terzo libro son dati.

4° *Cancro*. — *Gli amori*. النسيب. Se in questo punto vi chiedessi, o filologi, quale mai cosa i mistagoghi inchiusa vollero nel simbolico segnal del cancro? Gli amori dell' androgino sole, il suo mogliazzo; mi rispondereste senza indugiare. — Poteano dunque, io replicherei, con più saviezza e giustizia i carmi d' amore allogare in cancro, dove altamente amoreggiasi?

5° *Leone*. — *La satira* الهجا. Nel bollor del sole in leone, ne' cocenti suoi raggi che seccano e ammortan le biade, la satira ha sua convenevole posta, siccome componimento di tal verseggiare che i vizii rimproccia, morde i mali costumi con acerbi dettati, e procaccia di uccidere l' idra della superbia, della vanagloria, dell' ambizione onde i mali uomini sono alcuna volta accerchiati e investiti.

6° *Spiga.* — ***Le ospitalitadi*** الاضياف. Sotto questa denominazione son tutti gli officii della umana gentilezza, in ricoverando a' proprii domicilii i pellegrini, in convitando i bisognosi ad alimentarsi e gli amici a ricrearsi; officii largamente manifestati negli epigrammi del sesto libro, i quali ben si assettano entro la spiga e fra' mietitori, che alle raccolte per lo umano vivere intendono.

7° *Bilancia.* — ***Le descrizioni*** الصفات. Siamo in libra dove la citarizzante immagine canta e tripudia di allegrezza; dove le prime linee della scrittura all' umano indirizzamento vergaronsi; e si dove, a contrapposizion della morte, il vital principio si allegorizza. Gli epigrammi adunque di questo settimo libro mirano a soavissime e leggiadrissime descrizioni, le quali variano e si affrontan fra loro, siccome luce con tenebre, e bene con mal si contraria.

8° *Scorpione.* — ***Lo andare e lo indugiare*** السير والعاس. Quanto bene una cosiffatta opposizion di concetti si attemperi allo scorpione, occupante i due segni di avversato intendimento, serrante in sè la diversità e contrarietà de' tetragrammatici segreti; ciò le mille fiate osservammo. Qui nel vero si toccano gli argomenti che riguardano il tenore dagli arabi nelle pellegrinazioni tenuto, e si lodano i camminanti per ispedito sentiero, rimprocciati i poltroni e sonnacchiosi del mal costume e delle opere da loro con isciopero trasandate.

9° *Sagittario.* — ***La piacevolezza e giocondità*** الطرف والملح. Tutto il nono libro ravvolgesi in nobili e savorosi dettati, pieni di scherzevoli motti da rallegrare l' animo de' leggitori, e ciò dal saputo compilatore adoperossi con senno, ben divisando trovarsi lui in sagittario toccantesi col capricorno, cioè dire sul fine della male augurata discesa, d' onde alla prosperevole e felice montata si avanza. E avvegnachè ogni uom goda ed esulti che un maligno abbattimento si cessi; così Abu-Temàm rinserrò nel cerchio del saettatore i sali e scherzi del dire, appellandoli *tarf* طرف, con che *il nobile cavallo*, *l' illustre cavalliero*, *l' avversato proposito*, *l' aggiugnimento di cosa a cosa*, si allegorizzano.

10° *Capricorno.* — ***I vituperii e le laudi delle donne*** دم ومدح النسآ. Nel capricorno la inforcata immagine sul caprone appunta l'asta al confine cui falcare per cammin non è lecito. Coloro adunque, che sul retto calle s' avviano, lodati sono; altri, che trasvanno e fuorviano, s' ingiuriano e disprezzano. E perciocchè nel capricorno è il generator principio di ogni

creata cosa, e stavvi il *misericordevole* Iddio الرحمن, la cui radice alla natural parte femminea si riconduce; perciò il testor sapientissimo degli epigrammi aggregò in capricorno que' tali, che delle impudiche, laide e schifevoli femmine verseggiavano; e si ancora tali altri che il buon costume donnesco, la temperanza loro, la modestia e il ritegno cantavano.

Spiacemi non potervi dare, virtuosi filologi, per brevità di trattato, alcun palpabile esempio in prova del come tutti gli epigrammi, in ciaschedun libro assiepati, alla natura e qualità dell' occupato simbol si striugano e si congegnino. Il perchè vi preghiamo farne con vostro accorgimento una durevole sperienza; e avvisomi che sarete da ultimo per attestar giuste e vere le dispostevi esaminazioni, e francamente direte che, se Abu-Temàm si rimeritava ampie lodi per la sua epigrammatica scelta, ora a lui se ne debbono rendere d'assai maggiori per le allegoriche circostanze che, in raccogliendoli, al suo ingegno poneano freno; e si per la rettitudine con che li fec' egli nelle celestiali stanze albergati.

CARME DI ABUL-OLA; SULL' ARIETE.

Affermano essere stato *Abul-òlà* ابو العلا, *padre dell' altitudine*, uno de' più poderosi e acuti poeti che l'arabe storie rammentino. E' divenne cieco e da cieco splendidamente verseggiava. Narrano altresì essere lui autore di cento carmi eroici, il cui primo nella erpeniana gramatica con latina versione si trova. Dallo esaminare quest' esso carme in lungo e in largo, dai modi rintracciativi da capo a piede, dalle similitudini qua e là sparse, accertarmi fu d' uopo che il suo primaio carme intorno al segnal dello ariete intieramente raggirasi. Il perchè feci concezione, che i suoi cento carmi, ad imitamento degli antichissimi poeti che sopra un sol cerchio mistico del cielo talvolta cantavano, vadano uno appo altro di cerchio in cerchio dallo ariete a' pesci per tante tornate di dozzine, quante in cento ne capono; le quali sarebbono otto, e i soperchievoli quattro carmi salirebbono al cancro, all' ultimo anello di nostra vita, alla futura gloria, che ogni onesto e religioso uom può sperare. Chiunque impertanto ad esaminar si facesse i cento famati carmi di Abul-òlà, abbiasi in mente siffatto proposito di mistichità, inchieda partitamente i concetti, e giudichi o contra o a favore del divisar nostro; dacchè il sentenziare di lui, tenendosi senza meno alla verità conformissimo, non iscemerà saldezza al quanto sul primo carme sponemmo.

CARME DEL TOGRAI; DA CAPRICORNO A CANCRO.

Non così carmi dettava il Tograi; pel cui sublime canto (novellamente volgarizzato e stampato nella mia Opera intorno le moslemiche iscrizioni funeree) chiaramente si scorge essere lui stato nella mistica arte d'assai perito, come quegli che i suoi versi alle celestiali sedi con ottimo divisamento raggiunse. Egli intavola il *prologo* per capricorno; comincia lo *argomento del carme* co' pesci; apresi la *inchiesta dell' autore all' amico* di nuovo con capricorno; s' inizia la *risposta dell' amico all' autore* coll' ariete; finalmente il *moral senso* in gemelli e cancro si posa. Fatene su la mia version pubblicata le prove, e ne resterete convinti.

Egli allogò Saturno in cancro; e i mitologi diedono capricorno ed acquario a Saturno. Il Tograi in questo si dimostrò più assennato investigatore; perciocchè Saturno, siccome settimo giorno nella creazione degli esseri, e nella settimana, giorno del divino riposo, per bibbia è assituato in cancro, secondo le inchieste per mè attuate nella opera intorno le *Simboliche vie* onde la santa scrittura si muove e procede. Ammirerete ancora ne' nomi propii di *Edamo* اصم e *Thoaliti* ثعل, appellati nel cerchio di ariete, la convenenza loro col segno, sendo il significato delle radici *bravura*, *coraggio*, *ira*, *sdegno*, *soperchianza*, *avversità*, e via discorrendo con quanto al bellicoso eroe dello ariete perfettamente si unisce. La nobiltà espressa in leone, la fortuna in ispiga, il segreto in gemelli, il mar della vita ne' pesci, gli occhi saettatori nel sagittario, le fragranze ravvivatrici nello scorpione, vi additeranno ad evidenza la natura dell' allegorico verseggiare, e la profonda perizia dell' uomo che la operò.

CARME DEL BUSIRITA; DA CAPRICORNO A CAPRICORNO.

Non è a credere con quanta maestrevole arte simbolica acconciato sia certo carme fra gli arabi divolgatissimo, ch' ebbesi il titolo di *Borda* البردة per la magnificenza e squisitezza dell' espressioni ond' esso è nobilmente vestito. Autore di quello fu Abu-Abdallàh, Mohammed, figliuolo di Said, figliuolo di Hamâd, egizian Busirita; e la materia del carme volge a lodare il profeta Maometto, per avere il sublime cantore ottenuta la guarigione dal male, perch' egli perdette l' uso del suo mezzo corpo; sul quale portentoso argomento congegna l' autore una favoletta di un sogno, in cui Maometto gli fu graziosamente apparito, e ne tragge freddure e scipitezze che recitar non approda. Bene diremo che il tralungo suo can-

tico aggirasi da capo a piede per li dodici zodiacali segni con tanta proprietà e giustizia, che non havvi nome di luogo, di animal, di persona, e non havvi la più breve e scarsa idea che liberamente non rifugga a tal cerchio da quale essa viene accettata e assorbita. Due stampe ne abbiamo; la una dallo Uri in Leida, l'altra dal Rosenzweig in Vienna, ambedue con latino traducimento, prodotta. La seconda si è per due versi più lunga della prima; ma sappiate che l'aggiugnimento de' due versetti nè pon nè leva dramma di peso alla simbolica acconciatura, attesochè essi non sono allo infuori di un prolungamento fatto ad un medesimo concetto là dov' e' si giacciono. Attenendoci impertanto al carme datoci dallo Uri in Leida, avvisiamo gl' investigatori, che tutto esso cantico 170 lunghi versi rabbraccia; i quali, cominciando il simbolico viaggio dallo ascendente scaglione del capricorno, per ben quattordici fiate vi si riconducono, e al postutto, per non fare sosta nel sagittario, segnal della morte, falcano in capricorno, scaglion della vita dall' autore prodigiosamente ricuperata : sicchè d' onde il carme erasi già partito, quivi a tranquillarsi ritorna. Poco avrete a penare, in raffrontando i concetti con la celeste allegoria a che rappiccati essi furono dal poeta, giacchè dal 1° verso a tutto il 72° scorrono sei dozzine di versi e segnali medesimamente; ma nella settima dozzina tredici versi d' insù dodici scaglioni dispongonsi : per la ragion che, trovandosi il cantore col 84° verso nel sagittario, dove la settima dozzina si adempirebbe, e' dirompe, siccome in accidentale tramessa, in esclamazione a pro' della divinità, della rivelazione e del profeta, e col tredicesimo verso cadente sull' 85°, la settima dozzina si chiude. Da indi in poi, verso appo verso, insino al 168°, raffrontantesi col sagittario, il ciferato procedere non si trarompe e col 169° e sì 170° nel capricorno il poetico lavoro si serra. — Due volte leggerete nominato a similitudine il leone, e due volte nel cerchio leonino e' si abbatte. Troverete ammentata la palomba in gemelli, siccome la intagliata rappresentanza ne assegna. Nè maraviglia vi faccia il vedere nel verso palomba e ragno congiuntamente in paragone recati : imperocchè, dispiegando voi ne' suoi elementi, secondo norma usata da noi in corano (sura XXIX e CI) entro il segnal del lionè, il vocabolo *ânkabùt* عنكبوت con siffatta tagliatura عنك - بيت, vi accerterete della giustizia con che il ragno alberghi in gemelli; sendochè dal valore de' due tagliati vocaboli ci si dia lo *aprire la porta* e il *quietare;* le quali due concezioni, raggiunte nello *ânkabùt*, *ragno*,

giustificano il luogo assegnato all' animalesco tessitore, luogo dove s' intrecciano gli avversi confini del sole, luogo acconcio al nido delle palombelle, luogo in fine dov' è la porta celeste, per onde alla divina beatitudine le buone anime passano. Non più che questo vi spiegherò delle assaissime cose che snl maestoso e splendido carme del Borda sarebbono da noverar, da descrivere e da imparare. La diligenza degli inchieditori filologi al nostro difetto agevolmente sopperirà.

CONSESSI DELLO HARIRI.

Se autori di meno alta celebrità verseggiavan per simboli, chi può mai farsi ragione che il massimo tra gli oratori e poeti arabi, il sommo Hariri composto abbia i cinquanta maravigliosi Consessi, pieni zeppi di ogni dottrina filologica e poetica, splendevoli d' ogni orientale bellezza, senza rannodarli al celestial torno simbolico, a fine di renderli più sfolgoreggianti e più meritevoli di finissima laudazione? E, alla verità, manifestarvi mi è d' uopo che, se in altri autori moslemici la perizia della zodiacale misticbità fu grande, nello Hariri si contempla grandissima. E da prima vi spiegherò che tutti i nomi o titoli de' consessi già sono allegorici, siccome allegoriche furon le voci che alle coraniche sure facevan capo. Traviarono dunque color che avvisaronsi essere i nominamenti de' consessi haririani parole a quando a quando venute più per un caso, che per circostanza o bisogna di materia, sotto penna all' autore, e non avere talora alcun legamento col proposito nelle narrazioni toccato. Ma incominciando dal primo che di *Sanaa* صنعا, città capitale di arabia, leva il titolo, chi puote mai ignorare che in essa radice non sia l' *operare*, il *creare*, giustamente convenevole al cerchio del capricorno, d' onde lo Hariri trasse principio alla orditura della massima tela poetica e storica, a tesoro di morali e di linguaggio lasciataci?—Passando al settimo e all' undecimo, de' quali anche io nella opera intorno le sepolcrali iscrizioni de' musulmani vi porsi, o valorosi giovani, una traslazione, raffrontate come il settimo che s' intitola il *Barcaidese* البرقعيدية, e si dimorasi nel cancro, significhi *il figliuolo della seduta*, *il signore della stazione*, siccome appunto un cotale valeggio con la solstiziale meta del cancro si unisce. — In quanto allo undecimo, sopracchiamato *Saude* السوية, da Sauta città, ossia consesso della *ugualità*, ognnn si convince, che un siffatto nominamento è propio dello scorpione, le cui branche il dì con le notti pareggiano.

Se poi m'interrogate su le materie de' tre consessi accennàtivi, soggiungo non poter' essa alle mistichità copularsi più internamente; imperocchè nel primo è l'avviamento e la introduzione al grande e lungo viaggio, pieno di svariate vicissitudini, che imprender si vuole. I due personaggi, che su la scena dell' uman vivere compariscono, sono *Abu-zeid il serugiano* ابو زيد السروجي; cioè dire *il padre dello accrescimento*, *lo illustratore*, che rendesi anco *il fornitore di sella allo animal di partenza;* le quali denominazioni col segnale del capricorno si aggiogano : e l'altro personaggio si è *Harete*, *figliuol di Emmamo* حرث بن همام e ne dice *il seminatore*, *figliuol del lione;* e come *il seminatore* nel suo moral senno convengasi al cancro, già questo imparaste nelle investigazioni sopra *Harete*, settimo tra li verseggiatori de' *modllakàt;* come poi il *leone* ad esso cerchio si aggreghi, la immagine del cancro e le andate inchieste leonine ve ne ammaestrano. Tolse adunque lo Hariri i simboli delli due personaggi che nel poetico e prosatico aringo trionfano, dalli due oppositi stalli celesti, solstizii di capricorno e di cancro, siccome appunto la condizion delli due individui, in quanto a moralità e divisamenti, si contrappongono.

Nel settimo consesso, nominato da Barcaide, si descrivono le solennità religiose, le auguste cerimonie del culto, conforme alla ciferata essenza del settimo cerchio simbolico con cui la materia accompagnasi. Così nello 11° è la discesa a' sepolcri convenevolmente quivi nello scorpione allogata.

Di pochi altri alla rafferma dell' argomento vi parlerò. Il diciassettesimo consesso leva nome dal cancro e addimandasi *il Cancherino;* il qual senza meno col segnale del cancro associar si dovrebbe. Pure, siccome egli cade al diciassettesimo scaglione, dove il leon si ritrova, a questo e non a quello il consesso è da rendere. Nè siffatta cosa vi rechi or maraviglia : imperocchè non solamente dal lione, come sapete, una terzina quadrimensuale dell' anno iniziavasi, qualora di quattro in quattro mesi per tre sole stagioni l'anno si divideva (e il simbolico lione s'inchiude in cancro alla guisa che lo scorpione si stende in libra); ma eziandio per condottevi prove certo è che gli arcani, gli enimmi, i nodi magici, il buono e malo occhio, al segnal del lione principalmente si appropriano. Per la qual cosa intendete che, se il 17° consesso *cancherino* entro il cancro non si dimora, può in lione adagiatamente stanziare. Nel quale consesso lo Hariri propone con duecento parole un' ordine di proverbi da leggere per diritto e sì per inversato cammino congiuntamente. Ciò che mostra l'acuto ingegno

dell' eccellente poeta, e la posta de' celestiali segreti nel leonino circolo per lui diffinita. E l' opposito cammin delle voci alle avversate immagini de' leoni, per contrario calle viaggianti in cielo, si riferisce. — Nel consesso 34°, fermato in libra, meglio cernesi l' alta perizia e dottrina del sommo componitore, il quale in esso cerchio accennava con bella allegoria a Giuseppe, figliuolo del patriarca Giacobbe, astallato già per la giacobbitica profezia nella mistica costellazion dello scorpio, abbracciantesi con la bilancia, secondochè nelle *Vie simboliche della bibbia* io dimostro. — Da ultimo vi dirò che *il Malatiese*, 36° di novero, scontrantesi col sagittario, presenta un' assaggio di logogrifi, e di enimmatici convenenti, disponendo due parole con due altre corrispondenti a queste, perchè ambedue per copulazione rassettino solo un vocabolo a darne un giusto significato e compiuto. — Non confesserete forse che una cosiffatta proposizione di tema quadratamente convengasi alla natura del luogo occupato dal sagittario che d' uomo ha forma e di bestia, opposite natnre ammodanti un solo animale, e che si accosta e si appaia, siccome fin d' anno, al capricorno, onde l' anno s' inizia? Pel quale metodo lo studioso giovine investigare potrà tutta la circostanza delli cinquanta consessi, alla cui norma indirizzerà le traslazioni ch' e' volesse imprendere mai, affinchè sieno alla mistica lor condizione unitissime.

Non mi dipartirò da esso classico scrittore senza prima istruirvi nel come bassi ad inchiedere ogni simbolica andatura per entro gli artificiati consessi. Imperocchè, sebbene uno od altro consesso a questo o a quel celestiale cerchio si attemperi, via tanto non crediate mica, che i poetici epigrammi o carmi, nel consesso intracchiusi, vadano codiando le orme su la medesima strada allegorica impresse. Hovvi impertanto a significare che, se dall' nn de' lati la stazion del consesso è fermata, a cagion d' esempio, sul cancro, pel quale tutta la narrazione del fatto si aggira, dallo altro è certissimo che i versi, recitati quinci entro, possono bene andare la via secondo immaginar del poeta, camminando, cioè, per altri celesti scaglioni conforme al proposito de' loro concetti, senza ragguardamento avere alla principal sede mistica in che il consesso è posato.

PROVERBI E SENTENZE DEGLI ARABI ANTICHI.

Quanto gli arabi in ogni tempo stati sieno studiosi di creare proverbi e sentenze in prosatico e in rimeggiato proposito, ciò largamente rilevasi da

tante e tante a mille doppi fra noi conservate, per merito che attestar possiamo non essere forse nazione più feconda dell' arabica in cosiffatto modo amenissimo dello istruir ne' morali e nel culto i popoli dalla natia e selvaggia rozzezza inferociti, e ad ogni sagro dovere di civilità e religion rubellati. E certamente pensar n' è d' uopo che avanti Maometto gli arabi proverbiassero; e, tuttochè spogliati siam di memorie ad attestare la verità, pure gli antichi raccoglitori delle sentenze fannoci prova, ch' esse da remotissimi tempi per le bocche di quelle genti sonassero. Or ponendoci a disaminare cotali elette proverbiose, diremo che fra' maomettani Alì, marito alla Fatima, in cosiffatta generazione di religiosi motti signoreggiasse. Le centurie di sue sentenze dannoci a divedere com' egli di proverbi e parabole fosse vago, e come altresì, secondo la spostavi guisa simbolica per le sue invocazioni divine poco indietro additatavi, anche tutte le sentenze avviasse per le differenti strade celesti, perchè niuna leggere dai sapienti se ne potesse fuor quel cammino di santità che dalle supernali regioni muove e discende. Ne ho fatta io medesimo tale sperienza, quale similemente ogni filologo da sè a sè può ripetere.

Appresso lui il Meidani, il Talebita, lo Zamachsciari così fiorirono, che l' odore delle soavi loro concezioni sugosissime per tutto oriente si allargò e si diffuse. Ma in questo senza meno gli arabi furono imitatori di Salomone, il cui nome soventi fiate ne' lor concetti, siccome di grande maestro nel proverbiare, s' invoca. E perciocchè Salomone ogni suo proverbio alle costellazioni mistiche rannodava; perciò anche gli arabi dottori, saputi di così nobile e illustre divisamento, sull' israelitico esemplare si modellarono. I quali non che levassero dagli ebrei il vocabolo, potente in chiamar le sentenze per forma che la simbolica relazion loro allo orecchio del perito uomo già penetrasse, anzi tolsero anco la scuola dello addrizzarle per le svariate andature mistiche, onde la celestial vôlta è costrutta e guernita. E se al narrar della bibbia rè Salomone tre mila parabole fuor mise d' ingegno suo, certo che il Meidani lo avvantaggiò pur d' assai, siccome colui che sei mila sentenze compose, tutte foggiandole alla guisa, di che le salomoniche si abitnarono; e la più parte di queste perirono, mentre le altre del Meidani allo insulto e giuoco de' tempi durano ancora. Le poche centurie, che divolgate furono di esso acutissimo autore, ni hanno raffermata la giustizia delle relazioni superne che lo scopo de' suoi proverbi toccavano. Il perchè ognun divisa in suo senno quanta messe

di simbolismo nella sua massima Opera delle sentenze sia da raccorre. E avvegnachè in sei mila parabole ben secento dozzine di annuali rivolgimenti celesti s' inserrino; così ne viene di conseguente che ad ogni zodiacal segno uniti vanno per lui cinquecento svariati concetti, o vogliam dir geroglifici, col simbolico rapporto occulto, nè ad altri occhi, fuorchè a quelli de' sapienti, avvistato. Che tesoro adunque di scienza non si è mai questa? potente in farne con fine discernimento addentrare nelle ascosaglie, in che gli egiziani sacerdoti appiattaronsi? e al cui trovamento addottrinati uomini, portati fuor cammino, sudano, frugano e si travagliano in vano? — Tempo verrà che quest' esse investigazioni a' geroglifici della egitto farò con minor fatica io medesimo raccostate.

Gli ebrei dicevano *mascìàl* משל al proverbial modo del sentenziare, a cui l' araba voce *mathal* مثل risponde, la quale più chiarezza che l' altra sul nostro proposito diffonde. Per fermo l' arabica parola, col darne *similitudine*, ne fa intendere che il motto in sè tiene cosa da somigliare e affrontare al concetto che verbalmente ci suona. La qual cosa è, fuor dubbio, la relazione della sentenza a' celestiali scaglioni, con che il dettato si addimestica e appastasi. Laonde Lokman denominò per essa parola sue mistiche favole, fin da' tempi di rè Davide, e sì con la medesima voce tutti gli autori delle sentenze i loro morali motti appellarono. Il perchè i dottori in lingua ne porsero diffinizione, che la parabola si era قول موجز مشهور الاستعمال معناه يخالف لفظه; *un dettato breve pel comunale uso, il cui significato alla parlatura si oppone :* il quale opponimento al moral senno e sì al simbolico si riferisce. Ma il fatto sostanzierà la proposizion qui lanciata : imperocchè, lasciando dall' un de' lati le sentenze di Alì e del Meidani, le cui centurie in più libri stampate furono, mi strignerò per ora al solo parlarvi de' proverbi dallo Zamachsciari argutamente adunati.

SENTENZE DELLO ZAMACHSCIARI; DAL CAPRICORNO ALLA BILANCIA.

Enrico Alberto Schultens, sapiente filologo, primo diede a conoscere per istampe le arabiche sentenze portanti l' oscuro titolo di *Nawàbegh* النوابغ, del cui autore non si ha certitudine a via levarne dubbianze, tuttochè molti sieno avviso averle non che adunate e chiosate, ma sì create lo *Zamachsciari*, come colui che nell' arabica letteratura per famoso e dotto uomo da' statuali è riconosciuto. Ma noi, senza brigarci della essenza e condizion dell' autore, stiamo contenti alla disposizione che lo Zamachsciari

ne lasciò scritta e si a' comenti suoi, che luminosissimi sono, per chiarire la tenebrosa intenzione gramaticale delle sentenze, oltre ogni modo ingegnose, istruttive e scherzevoli. La compiuta lor somma a 285 rimenasi; ma lo Schultens di sole due centurie ci fece larghezza. Intorno alle quali non ci avvolgeremo se non per additarvi lo strettissimo nodo simbolico che tntte alle supernali regioni astronomiche le rallaccia e incatena. Il quale mistico nodo, allo arbitrar mio, è bene intelletto nella riposta voce, formante il titolo della morale operetta, *el-Navàbegh;* al cui vero senso il chiosatore Schultens non penetrò, quantnnque alle chiose dello *Zamachsciari* e'si tenesse ben forte. E una volta per sempre intendete, che gli arabi autori e comentatori, nello illustrare gli oscuri versi e vocaboli dei poeti, recano in mezzo il gramatical senno della parola, nè tradiscon giammai il segreto che vi è rinchiuso. Per modo che nelle dichiarazioni dei carmi è da por mente e sottigliezza d' ingegno ad ogni minor chioserella da elli prodotta; potendo noi da quella cavare il segreto intendimento nella voce nascoso. Vi mostro adunque che lo Zamachsciari, con quanto e' profferisce dallato al *nauàbegh*, ne fa trasparire, non ciò ch' elesse lo Schultens, ma veramente quello che da tale suono significavasi; vale a dire che per *Parole de' nouàbegh* الكلم النوابع (titolo della proverbiale raccolta) si voleva manifestato ed espresso : *le sentenze degli uomini dalla occulta e apparente dottrina;* da quella dottrina, io ripeto, che per vocaboli i materiali e comunali sensi palesa, e per celestiali relazioni alla simbolica sostanza arcana li riconduce.

Avanti le 285 sentenze l' autor de' proverbi dispone alquanti versi ad esordir la materia e ad invocare la ispirazione divina, largita a *Lokmanno il sapiente* e ad *Asaf il salomoneo;* e questo a chiare note si legge. La quale preghiera all'Altissimo senza tempellar ne rafferma aver lui voluto assettare sentenze giusta lo scritturale ordinamento, e secondo il modello di Asaf e Lokman che dalla bibbia la santità delle cose appararono. Nel vero, appresso lo esordio, egli intavola profondi dettati, e pieni di gusto, di finezza, di proprietà con le supernali magioni dello zodiaco, incominciando per capricorno e salendo poi e scendendo ventitre fiate per li scaglioni, sino a fermare il simbolico viaggio sul cerchio de' mietitori; dove anche Maometto al corso delle mistiche sure die' fine.

Basterà lo avere siffatte cose posto in chiarezza a chi saper voleva l' autore, il titolo e l' ordinamento segreto delle sentenze adunate dallo

Zamachsciari; sentenze fuor dubbio antichissime e di alta lieva per la lingua d'assai squisita e pel giuoco de' vocaboli che in nostri occidentali dialetti nullamente restituir si possono con giustizia. Il perchè lo Schultens lasciò alcun dettato senza versione, e di altri il retto significare non conseguì. Ma voi, rangolosi giovanetti, col soccorso ed aiuto delle mistichitadi giugnerete fin là, dove gli anziani interpreti furono disvalenti a montare.

GLI UCCELLI E I FIORI, ALLEGORIE DI EZZ-EDDIN EL-MOKDASI: DA CAPRICORNO A CAPRICORNO.

Quand'uomo non altro leggesse mai fra gli arabi autori che la sugosa operetta, compiutamente allegorica, di *Ezz-eddin el-Mokdasi* عز الدين المقدسي, e bene a fondo la ponderasse, di tratto e'si convincerebbe, che l'acconciatore di essa parola nelle celestiali mistichità, che svolgendo andiamo, addottrinato era e sapiente, quanto essere mai poteano i sacerdoti egiziani, nell'astronomica scienza allegorica già peritissimi. Laonde proponiamo a' valorosi filologi di mettersi addentro in quell'aureo lavoro con tutta l'anima e il cuore, inchiedere ogni orientale espressione, ogni dettato sentenzioso, ogni motto morale, ogni anfibologico parlare, e il tutto avvicinare alla natura e condizione delle dodici poste zodiacali; dacchè il raffazzonatore ogni minor cosa richiamò a quegli alti principii, palesò i convenenti che dischiuder poteva, e tenne sempre fermo il segreto cammino de' suoi capitoli, e degli appiccati modi alla supernale mistichità, per la ragione che divietato era il rendere comunale e palese lo zodiacale arcano, e un religioso comandamento stringea le coscienze a niente sciogliere nè disgroppare i simbolici nodi che lo eloquio, in prosa o verso ch' e' fosse, co' celestiali anelli attaccavano. E di tanto io prego i leggitori, attesochè il corto andare del mio trattato, non consentendo moltiloquio di spiegazioni nè di chiose, dilucidar non vi puote ogni ottenebrata materia, nè allo aprico mettere gli ampii e preziosi tesori che nella operetta degli allegorici uccelli e fiori s'inchiudono e ammiransi. Nè vi appariranno ardue e gravi siffatte inchieste appresso le tante illustrazioni che anteceder facemmo a questo unico scopo di mettere gli studiosi uomini su la via del frugare e intendere per sè medesimi gli argomenti nel mio aringo toccati. Nondimeno andrò per quell'opera raccogliendo il più soave e squisito frutto per darvelo ad assaporare, e farovvi distintamente cernere che *Ezz-eddin*, ad imitamento delle trentasette favole di Lokman, lavorò

trentasette capitoli, e quelli camminar fece tre volte sopra il mistico sentiero delle costellazioni, movendosi da capricorno e al capricorno tornando, siccome appunto quel sapiente dottore di Lokman con le sue originali favolette ebbe fatto.

Quel libro s'intitola كتاب كشف الاسرار عن حكم الطيور والازهار; *libro manifestante i segreti per ammaestramento levato da' volatili e da' fiori*. Chi mai in prima giunta non sente la forza dell'espressioni dal titolo rilievate, nè non confessa la persuasione del rinvenirsi in cotale operetta quell'esso mistico tema che a perseverati studi vennemi fra le coraniche sure scoperto? E vedete siccom'egli medesimo per quattro versi anteposti al suo ciferato componimento con bel garbo si esprime :

كتابى اضحى كروض زهر * بين الندامى للغم ناشق
فى الحسن واحد والخط مفرد * والحظ يعهد والهم خانق

Il mio libro si mostra a guisa di un fiorito giardino fra le convitate persone; allontana le angosce; egli è unico per la bellezza, particolare pel lavoro; rafferma la buona sorte, ma le inspirazioni occulta. Il quale occultamento, come innanzi io diceva, era tal legge che trascender nè infragnere si dovea; a meno che necessità portasse di confidare ad alcun sapiente l'arcano. Il perchè Mochi-eddìn, il saputissimo astronomo, verseggiava :

نبه على السر ولا تفشه * فالبوح بالسر له مقت
على الذى يبذيه فاصبر له * واكتمه حتى يصل الوقت

Predica il segreto nè lo svelare; chè il divolgamento suo induce ignominia in chi la palesa. Abbi dunque pazienza e occultalo sino allo arrivare del tempo. Ciò antiveduto, scendiamo pian piano ad investigare nel cupo interno de' suoi capitoli il vero che ne dispicca; giacchè a sciorre il simbolico viluppo, per quanto valgan mie forze, dispongomi.

1° *Capricorno.* — Lo ZEFFIRO النسيم. Intendete che questa radice offre i significati di *esordire* o *principiare* le cose, alla divina creazion ricondotti; di qualità che l'autore, in chiamando lo zeffiro, accennava a' suoi interni concetti che alla stazione del capricorno si appropriano. Si è adunque *zeffiro* nell'apparenza, e *creatore* nella mistichità, lo arabico *nasim*, onde il simbolico libro fa capo. Di fatti il poeta qui dice di avere inteso il susurrar dello zeffiro, che dispiegar voleva, siccome fedel messaggio degli amanti, il modo dello avviar lui alle orecchie degli appassionati i voluttuosi sospiri,

consolare i buoni, e rattristare con violento soffio i malvagi: « La dolcezza, egli parla, e la tenerezza mi sono essenzialissima nota. » In siffatta maniera si esprime per la ragione che dal capricorno tutte benavventuranze divine fluiscono.

2° *Acquario.*— La rosa الورد. Da questa voce si genera lo *innaffiare*, lo *accostarsi ad attignere acqua*, il *discendere a prender' acqua*, tutto quanto in somma al segnal dell' acquario si attempera. Ragione come egli scelse la rosa per guernire questo zodiacale scaglione, compagno allo antepostogli, e ambiduo raffazzonanti il bigrammato della divina beneficenza. Invita gli amanti a goder prontamente la soavità di esso fiore che presto invanisce. La rosa cordogliasi dello essere violentemente carpita dalla mano dell' uomo, per entrare imprigionata in lembicco, e poi tutta sciogliersi e liquefarsi. Eccovi il segnal dell'acquario, e del contenutovi in cifera, con la rosa perfettamente rappresentato.

3° *Pesci.*— Il mirto الرسين. Di qui procede *lo ancorare*, *lo apportar di una nave*, e sì *l'ancora* e *il porto*. Laonde ove il marittimo cerchio de' pesci dimora, là non ponno essere questi concetti più studiosamente albergati. *Mirto* e *porto* adunque la mistica voce ne suona. — Ragiona il mirto intorno alla prossimana primavera, dimostra come la natura, faccendo pompa di sue divizie, ne insegna altresì per lo morire di tante pianticelle la variata ed opposita condizione delle umane vicissitudini, onde l'ordine delle mondane cose c' indolca e ci attosca.

4° *Ariete.*—Il narciso النرجس. Se la radice togliete da *nairag* نيرج, avrete *il ravvolgersi sotto sopra*, *il vomero dell' aratro;* le quali cose vedeste nello ariete simbolicamente contenute. Se poi anche meglio prendeste il fontal dirivo di *ragias* رجس, da lui raccorreste *lo scoppiare del tuono*, *il misurare dell' acque* e anco *il mare;* e sì questa e sì quelle valenze col segnale dello equinozio s' impiastrano. Nè smenticate che il *tuono* anche da Maometto ebbe posta in ariete; e Maometto copiò un tal proposito dalla bibbia (*Simboliche vie*, ecc.). — Il narciso parla di esser disposto a strignersi la cintura della obbedienza, e, pronto a mandare ad effetto i comandi, stassene, come schiavo, pie' fermo e diritto. E appresso avere profferte più cose in mistico senso, come del pensare a sua fine da sì nobil principio e sì odoroso ch' egli ebbe, conchiude: che l'odorato può ben' avere una giusta idea del suo profumico, ma l' orecchia non potrà in niun verso penetrare alle allegoriche parole, nè l' animo farsi del loro senno raccôlta.

— Il mirto ne' giuochi olimpici portato era da' vincitori in atene; il perchè anche sotto questo ragguardamento la sempre verde piauticella allo arietino cerchio fu data.

5° *Toro*. — Il nenufar النينوفر. Ne si dona per lo *uafar* وفر tutto ciò che a *ricchezze*, ad *abbondanza*, si riferisce; e per lo *nafar* نفر lo *infiammarsi dello occhio*, che al solar disco infiammantesi e mostrantesi in toro si accenna; il *dare vittoria*, lo *antecedere*, e via via somiglievoli significari che dallo scaglione nè mica passo traviano. Impertanto *nenufar* e *antecedenza* nel mistico argomento dall' autore si appaiano. — Egli si rammarica di avere una pallida corona, nè potersi torcere dallo immutabile destino; ma, nel sottomettersi alle sventure, non rinuncia all' amore, ed esortando altrui a valersene con prudenza, conchiude che niun molesto censore potrà lui tenere lontano dall' oggetto che infiammalo.

6° *Gemelli*. — Il salcio di egitto البان, o mirabolano. Il suo gramatical valeggio non puot' essere a' gemelli più confacevole, siccome tal che ridice *lo elevarsi in eccellenza, il distinguere e sceverare cosa da cosa;* il che alla estremità della solare altitudine si avvera. — Ègli recita in mistico linguaggio i pregi di sua condizione, del trovarsi in luogo da poter contemplare il padrone di tutti gli esseri, e confessarlo siccome unico e onnipotente principio, non bisognoso di alcuno, che non ha generato nè tampoco fu generato, nè a lui fu somiglievole alcuno. I quali sono coranici dettati, nel cerchio de' gemelli, dallato al cancro, magione della divinità sull' immenso trono seduta, assai bene impressi.

7° *Cancro*. — La violetta البنفسج. Levate via del vocabolo gli accidentali elementi, tenetevi a' sostanziali, fatene un' *anima* نفس, e senza indugio avviserete che, dove il tutto co' supernali influssi e ispirazioni si modera e governa, lì recisamente *l'anima* del creato per cifra si accentra. — La malinconica violetta piagne il destin suo in cotali note allegoriche: « Quanto degno è d'invidia colui che visse la vita de' felici uomini, e morì confessore! — Quando la mia corona si dischiude e dispiegasi, mi strappano dalle radici senza neppur darmi tempo di aggiugnere il termine che m'è dato. — Fresca, giocondo gli uomini con la fragranza; secca, rendo loro salute. Ma que' medesimi uomini ignorano le mie più pregevoli qualitadi e trasandano d' investigar le vedute della sapienza che Iddio in mè volle depositare. » — Che direte di tali sentenze in cancro profferte?

8° *Leone*. — Il garofano المنثور. Niuna radice presentar puote sensi mi-

gliori del *nathar* نثر ad essere nel lione acconciati. Imperocchè per essa voce chiamate sono due stelle ammodanti il naso leonino fra gli astri : dal medesimo vocabolo si leva *il pettorale*, *la corazza*, che al solare disco intagliato entro il cerchio si riconduce; e per essa parola *il distruggere altrui con rapida morte e violenta* è significato. Ciò posto, notar vi farò come il componitore accennava alle tre divisioni del solar disco dalle tre barbate facce nella màgion leonina riposte. — Sì parla il garofano con mistico intendimento : « Le rivoluzioni del tempo cangiarono il primaio color mio formandone tre varievoli divisioni. — La prima presentasi con veste dal mal dell'amore giallognola; la seconda affacciasi abituata del bianco della inquietudine venuta dalle molestie della separazione; la terza infine comparisce con turchino velame, in segno dell'angoscia consumatrice. » — Appresso dispiega il garofano anche meglio la ragione de' tre colori e delle tre vesti, che ognuno entro l'opera di Ezz-eddìn potrà contemplare.

9° *Spiga*. — Il GELSOMINO الياسمين. Non abbiamo qui a travagliar nostro ingegno per fare scoperta la origine di quest'araba voce, e col simbolico cerchio del segamento de' grani il suo significato congiungere. Veramente il poeta ne ammaestra nel modo e tenore del tagliare in due la composta parola così parlando : « Il mio nome offre un'enimma, il cui propio senso non può giocondare nella spiritual vita fuorchè i novizii. Egli per due svariati nomi si assetta, per *disperazione* يأس ed *errore* مين : ma la disperazione è un' errore, e l' errore è una vergogna. Quando poi que' due nomi sono raggiunti, essi indicano cessazione delle disgrazie, e sì felicità e contentamento antidicono. » — La quale investigazion di vocabolo si è d'assai ingegnosa, ma non compiuta. Imperocchè altro senso nella parola si appiatta, il qual dall'autore, senza tradire il segreto, non poteasi per fermo chiarire. Dividete misticamente essa voce in *iâ* يا e *samìn* سمين; e per lo *iâ* vi sarà concedato il *iah* יה degli ebrei, la benefica parte del tetragrammatico nome di Dio, e per lo *samìn* torrete *il donator delle grasce*; e il tutto vi parlerà con suono ben concertato nel mistico segnal della spiga : *il Dio benefico largitore degli alimenti*.

10° *Bilancia*. — Il BASILICO الريحان. Ezz-eddìn non poteva una più convenevol parola del *basilico* in libra allogare : dacchè per l'araba radice del nome si germinano gli oppositi valori che nell'equinozio autunnale ciferati furono; come a dire di *morte*, *potenza*, *vittoria*, *disseccamento di foglie*, d'*imprendere cose al cader del sole*, di *gagliardi venti*; e, per opposito, di *grato*

odore, *benignità*, *misericordia*, *placidezza* e *quiete*. — In quanto al linguaggio simbolico del fiore, anch' esso alla natura del simbolo della ugualità e armonia si conviene. Imperò fra più altre cose egli conta che, siccome non è gradevole il ballo senza il suono degli istrumenti; così lo spirito non si giocondcrebbe senza favore di lui che il fortifica. — « Io son l' amico, e' dice, de' ruscelletti; io ho comuni i segreti con coloro che al chiaror della luna intertengonsi. — Io ho ricevuto in deposito il dolce segreto che elibemi confidato lo amico; perchè tu vuoi ch' io il divolghi? » — Che luce di verità nel sistema qui non si spande!

11° *Scorpione*. — La camomilla الاقحوان. Prova dalla radice قحا lo *accettare i tributi*, il *ricever dovizie*; ciò che rimenasi al *distributor delle spoglie*, al *signore della vittoria*, simboleggiato in iscòrpio; mo intendete siccome il fior qui ragiona. — « Fia mai ch' io non pagassi con riconoscente animo la mia limosina annuale, poichè, senza usare forza nè violenza, i beneficii di quanto mi attornia sforzanmi al pagamento? La differenza del bianco e giallo, onde son rivestita per frondi e corona, agguagliar si puote alla varietà de' coranici versetti, di cui gli uni son chiari, gli altri sono oscuri. » — Non vedete qui, o filologi, con velate note espresso il mistico raffazzonamento coranico, secondochè vi feci scoperto?

12° *Sagittario*. — La lavanda الخزام. Pensate come il sagittario tocchi col traforato disco femmineo l' ultimo confine del solstiziale anno, senza più oltre falcare; poi, disaminando come la radice *chazam* خزم germogli senso di *traforare la partizion delle nare* con apposito anello per infrenare e forzare la bestia a sostarsi, e vi sarà fatta ragion dello avere posta il poeta essa *lavanda* nel cerchio del sagittario. — « Il mio soggiorno, ella dice, è sempre mai ne' diserti e nelle solitudini; amo i luoghi appartati nè tra le folle intromettomi: spande il vento i miei balsamici effluvii e li porta fin là dove i fervorosi anacoreti, ritiràti al pari di mè dal mondo, fanno esercizii di pietà e alla spiritual vita occupati sono. »

La prima dozzina di simboli ne testimonia che l' autore dell' allegorica operetta, ad ogni fior che chiosava, avea sempre mai vòlto l' animo alle celestiali immagini, e con esso loro addimesticava i vocaboli e l' espressioni con tale dottrina, quale da uomo, nelle misticità peritissimo, soltanto si ottiene. E comecchè il proseguire lo impreso cammino per la via dichiarativa, siccome operai fino ad ora, troppo in lungo la cosa distenderebbesi; così mi propongo di comentare in avanti le sole nominanze dei

fiori e degli animali, ponendo dall' un de' lati il mistico sermonare nella operetta raffazzonato e allargato. E sappiate che, nel raccorre i pochi sensi per mè recitati secondo la traslazion francese del chiarissimo filologo signor Garcin de Tassy, ho dovuto certificarmi che la primaia bellezza, innestata dallo Ezz-eddìn nella maniera e acconciatura dello esprimere i concetti con parole a' simboli attaccatissime, nella sua versione alquanto libera a quando a quando invanisce. Certo che il traslatore usò tutta sua forza d' ingegno; ma, non potendosi egli avvedere giammai delle zodiacali relazioni per mè scoperte, se alcuna fiata sul più bel navigare diede, senza avvisarsene, in secco, pur destramente fu salvo.

Or poniamoci alla esaminazione della seconda dozzina dì vocaboli in cifra, e, da questo all' ultimo articolo, nelle sole inchieste de' simbolici nomi ci occuperemo per lasciare ad altri le grandi chiose.

13° *Capricorno.* — L'ANEMONE الشقيق. Essa voce ne rende *divisione in due, intervallo tra monte e monte, pioggia, un lato del capo*, e ne fa istruiti del perchè lo *anemone* in capricorno si posi. Vi rammenti ch' esso nobile fiore la sacerdotal vesta di Aronne intorniava : e ciò prova che l' arabo scrittore siffatti convenenti non disconosceva.

14° *Acquario.* — LA NUVOLA السحاب. Niun comento fa d' uopo alla nube in acquario, dove le benefiche acque della divina grazia si somministrano.

15° *Pesci.* — IL ROSIGNUOLO الهزار. Da essa radice si cava *il percuotere, lo stramazzare, il conquidere;* e ciò solo basti a mettere altrui nello intendimento del mortale scaglion de' pesci.

16° *Ariete.* — LO SPARVIERO الباز. È da vedere nel sinonimo باذ com' ei significhi *lo impercersare sopr' altri*, per conoscere la sua proprietà con la immagine inforcante l' ariete, impugnata una recisa testa per li capelli in trionfo.

17° *Toro.* — LA COLOMBA الحمام. Tuttochè le appaiate colombe sieno poste in gemelli; via tanto la una ben si conviene alla condizion del toro, in che la citarizzante immagine desta il suon dell' amore, e gli umani petti infiamma a generazione; siccome appunto dal *calore* così la colomba per Ezz-eddìn in questa celestial dimora si appella.

18° *Gemelli.* — LA RONDINELLA الخطاف. Diedi ne' miei *Paralipomeni* il significato di essa composta voce, la quale ne' suoi elementi disciolta ci dona *lo aggirarsi dattorno al nido :* nè puote più convenevolmente quivi stanziare. Or vi rimembri come Lokman nella ultima favola in capri-

corno la trasvolante rondinella albergò: e perciocchè il principio del simbolico viaggio sempre col suo stremo ri ricongiugne; perciò nel capricorno la rondine al suo volar dà principio, e ne' gemelli col posarsi lo estrema.

19° *Cancro.* — Il barbagianni البوم. Non ha radice esso nome negli arabici dizionarii; laonde altri non potrebbe levarne suo giusto intendere. Ma leggendo noi dall' un de' lati nel testo di Ezz-eddìn وهو منفرد فى خراب مهموم; *ed egli era solitario e pensieroso in una vecchia ruina;* ci facciamo sperti nel frugare il valor della voce pel fontal suo dirivo da *baham* بهم (e già la *he* ه tramutata venne con lo *alef* in più occorsi), di che bene spicciano i sensi di *sussistere, quietare in luogo, dimorarvi*, e sì del *chiuder la porta;* le quali tutte circostanze col simbolico segno del cancro si sposano. Nè la invenzione della radice turberà lo intelletto degli interpreti filologi ove sappiano che la *he*, nelle acconciature de' nomi, scambiasi ancora con lo *alef*, il *iod, wau* ed *ain* non rarissimamente.

20° *Leone.* — Il pavone الطاووس. Già sapeste venir di essa voce la *tazza* طس, la *piena luna*, la *splendida faccia*. Qui dunque col pavone, trasandando il simbolo della superbia, si accenna allo splendevole sembiante leonino, allo sfolgoreggiante disco dalle tre facce, che in lion si dipigne.

21° *Spiga.* — Il pappagallo الدرة. Qui abbiamo chiuso e inteso in vocabolo *abbondo di dovizie*, che agli ubertosi raccolti de' grani si riferisce.

22° *Bilancia.* — La nottola الخفاش. Da questo nome raccogliesi *il rovinare, lo atterrare, lo essere debole e impotente;* sicchè lo animal notturno, e i senni che ne reca, ci manifestano il luogo dove le opposite cose di luce e tenebre si affievoliscono e si rafforzano; scemandosi quella, questa crescendo, secondochè la dibilicata libra ne cifera.

23° *Scorpione.* — Il gallo الديك. Nello *dak* داك abbiamo *il sottomettere la femmina, lo immergere cosa in acqua* e *lo infermare:* altresì nel *dakk* دك leggiamo *il dispianare le alte e basse parti di un luogo* e *lo abbattere;* i quali effetti nella mistica figura dello scorpione si avverano.

24° *Sagittario.* — La oca البط. Frugate i senni nella radice *batà* بطو, di onde fuori dispiccheranno *lo indugio, la tardanza;* e ragion vi daranno dell' anitra od oca sì chiamata nel simbolico cerchio del sagittario, ultimo dell' anno che per solstizio incominciasi.

25° *Capricorno.* — L' ape النحل. Assai volte vi feci avvisati come da essa voce divengano *i beneficii;* ancora come le ciferate api, moventisi dal capricorno, si arrestino in cancro, che detto è il cerchio de' *beneficii* pe' buoni e

giusti uomini. La qual cosa mi determinò, veggendo la varietà e doppiezza de' significamenti nell' anteposto nome di *anitra* od *oca*, ad eleggere questa, siccome volatile già negli egiziani geroglifici posato sul canero in società con la ape : per modo che in ciò convenire n' è forza, che ambiduo gli animali quivi appaiati si trovino, l' uno come avente finita l' ascension sua, l' altro come iniziatore della solare discesa. E avvegnachè la oca si arresti nel sagittario per ultimo gradin del discendere, così la ape per ultimo scaglion di salita a' gemelli pertiensi. Certo è che nel cancro si adopera pe' dischi della varia natura, giusta zodiacale dottrina, il solare mogliazzo; e ragion governa che gli animali della opposita condizione, siccome *oca* ed *ape*, quivi assembrati si facessero dimorare. Ancora dall' ape dinotasi la moltiplicazione larghissima di tutti gli esseri sopra la terra; la quale abbondanza tanto alla creazione simboleggiata nel capricorno, quanto alla fecondazione, allegorizzata nel cancro, si addice. Similemente in cancro è la divina dominazione, e lo statual reggimento dei sovrani su' popoli della terra : ebbene la montata ape al rege si riconduce, e la discendente oca al popolo si rimena.

26° *Acquario.* — La falcola الشمع. Siamo già due volte tornati sul capricorno; e la prima fiata si ornò questo benefico segno col sagro fior dello anemone, mentrechè la seconda per la utilissima ape e' si fregia. In quel destro chiuse Ezz-eddin l' ordinamento de' fiori per intavolar l' altro de' volanti animali; ma, nel ricominciar per acquario la orditura della mistica tela, tramise *la nuvola*, poi in pesci con il rosignuol si produsse. Ora che l' autore vuol chiuso il secondo aringo de' volatili per aprirne un terzo, frappone *la cera* ossia *il fuoco* in opponimento alla *nuvola* ovvero all' *acqua* nell' anteposto acquario significata. E come la nube è detta *la figliuola dell' acqua*, la cui primaia sede è nel segnale del capricorno; così la cera ugualmente appellasi *la figliuola dell' ape*, ora in esso medesimo cerchio stanziata. Ciò ne dà fermo argomento del come l' addottrinato poeta alla verità e giustizia delle simboliche costellazioni, in raffazzonando l' opera, tututto intendeva. La falcola adunque in acquario si astalla per la condizion della luce che innalzasi e per l' *allegrezza* e *giocondità*, che nello amorevole acquario, per essa radice, si manifesta.

27° *Pesci.* — La farfalla الفراش. Esso animaletto gira d' attorno alla falcola o lucerna fiammeggiante, poi si brucia e muore; e per punto al mortal sito degli umani corpi è riposta. Ancora dal *farasch* فرش ricaviamo

il *distendere* un tappeto sul suolo, lo appianarlo su terra, e questo alla ugualità della notte col dì nell'equinoziale confine accennava.

28° *Ariete*. — Il corvo الغراب. Eccovi altro volatile, il cui principal simbolo sta serrato in bilancia (pag. 35, 52; e tav. XLV e XLVI, c, d); nè qui si ammira se non perchè al compiuto suo cammino da equinozio a equinozio e' si aggiugne. E nel vero il *garàb* غرب, *tramontare*, esprime in bilancia la notte soperchievole al giorno, e nello ariete per converso il cessar dello avanzo tenebricoso di sopra allo splendor della luce. — Nondimeno imparate, studiosi giovani, che nel significato del corvo trovasi ancora la serrata convenenza con lo inforcator dello ariete: imperocchè l'araba voce, articolata col *keser* غراب, ci assegna *l'acuta punta del brando, la sua ricurva parte*, dove è più forza nel fendere. La qual cosa con giustizia nell'arietina figurazion simbolica può stamparsi; pure, siccome essa punta allo stilo vergator delle lettere ugualmente si riconduce, così quel volatile a' due simboli equinoziali provveder poteva in antico.

29° *Toro*. — La upupa الهدهد. Da questa radice scopriamo e caviamo *il gemere della colomba;* e già la colomba in qual senso qui si giacesse, testè divisaste; anco rileviamo *il muggire e barrire dello elefante e camello;* ancora *lo strepito del mare* e sì non meno *il sommuovere che fa la madre un figliuolo*, e da ultimo *l'uom liberale e generoso :* de' quali significamenti al segnal taurino i mistagoghi in antico fecero copia.

30° *Gemelli*. — Il cane الكلب. Sta questo animale in gemelli siccome guardiano della celeste porta divina, perchè al cancro si falca, alla magione del celeste riposo; senza via toglier da ello il senso dello *annodare*, onde anno con anno, stagione con istagione, fine con principio, questo con quello, si strigne. Ammentatevi essere stato il cane, fra le andate cose arabiche, in somiglievoli incontri veduto.

31° *Cancro*. — Il camello الجمل. Li due scrigni animaleschi a' due opposti monti della salita e della discesa solare misticamente ricorrono. Il senno poi della radice ne guida a ravvisare *l'unirsi, lo aggregarsi*, che dalli due dischi in cancro si adopera; alla fine il suo costume del posare a terra innanzi al partire coll'aggroppato carico, nella solare fermata si pondera.

32° *Lione*. — Il cavallo الفرس. Di lui ne viene il *dividere*, *lacerare* e *sbranare*, tutto proprio della forza leonina in questo cerchio ciferata : di qualità che, se la voce nel mistico senno si accetta per *lo sbranante*, esso *cavallo* tornasi per eccellenza di dettato a *lione*.

33° *Spiga*. — Il lupo cerviero الفهد. Ci avviciniamo col cerchio dei mietitori al soperchiar della notte sul giorno; ed eccovi perciò un lupo, pieno di *sonno* e *lentezza*, secondochè i lessici per esso nominamento ne ammaestrano, ad antivenire il prossimano scaglione di sonnolenza e morte. Ma dobbiamo considerare non meno, che, potendo noi dedurre dal radical valeggio di esso animale anche lo *essere grasso e vicino a giugnersi con sua pubertà un garzoncello*, ci formiam la chiave a dischiudere il senso dell' abbondanza ne' mietitori zodiacali cifrata; il cui *tagliar grani*, rimosso di voce il vieto articolo *phe*, nel semplice *hadd* هد si ritrova (*Paral.*, parte viii).

34° *Bilancia*. — Il baco دودة القز. Il verme da seta egregiamente ne' segreti in bilancia fermati si adagia. Certo che siccome *verme*, alla stazion verminosa nostri consideramenti conduce, e siccome *setaiuolo*, per sua radice ne istruisce a sceverarci dalle impurità e immondezze recatrici di morte turpissima, e il suo tutto di una seconda vita ragiona.

35° *Scorpione*. — Il ragno العنكبوت. Meglio che una volta ho dovuto tastare il vocabolo del ragno *Ankabùt*, dandogli i significamenti all' uopo del simbolico cerchio in che si vide accentrato (pag. 226). Qui è mestieri dargli il senno di *gagliarda forza*, la quale nella indietro Parte su la coranica sura xxix, al lion diputata, già investigammo; perciocchè, sotto molti ragguardamenti della mistichità, *lo scorpione* e *il lion* si affratellano; fermo essendo che l' uno e l' altro alla tetragrammatica essenza rivolgonsi.

36° *Sagittario*. — La formica النملة. Se riceviamo per essa voce *la maligna e soppiattata maldicenza ed accusa*, *l' uom finto e menzognero*, chi verificata non trova la significanza nel biforme saettator che soggrottasi e ascondesi? Chi non dirà bene acconce le formiche in siffatto luogo, le quali sotterra a pro' delle nasciture ogni loro alimento ripongono? Maometto quelle stanziò ne' gemelli per la ragione dell' amichevole union loro, simbolo della civilità degli uomini e del loro cittadinatico, siccome questo medesimo ne' gemelli si adombra. Pensate ancora che i rapporti del sagittario, toccante l' invernale solstizio, co' gemelli, approcciati allo statereccio solstizio, si consertano così bene che, se le formiche si acconciano sull' una sede, certo sull' altra non si disconciano.

37° *Capricorno*. — Il grifo العنقا. Siamo per ultima cosa al favoleggiato animale dalla doppia natura, animale esprimente in enimma la doppia solar condizione di maschio e femmina, di beneficiante e ammortante, d' illuminatore e infocatore, di ascendente e discendente, di tutto ciò in

somma che di allegorico nella tetragrammatica essenza si trova, da' paterini e pagani a traviamenti portato. Del qual mistico animalone parlerò in illustrando il pisan monumento che informa appunto un grifone, ora con buona e fedele immagine da noi divolgato (Tav. XXVII). Ma il vocabolo *ùnka* عنقا intendeva a significare altresì *aquila* e *sparviero;* due volatili diputati a rappresentare lo ascendente viaggio del sole, i quali, sollevandosi dal capricorno, salivano sino al cancro, e là in quell' altitudine il loro mistico nido formavano. E veramente Ezz-eddin ebbe intenzion di accennare sì all' una e sì all' altra delle due animalesche significanze. La prima egli additò con la favola o cifra del grifo ad uomini penetrativi e dello inchiusovi segreto saputi; la seconda fece palese a' volgari, i quali, avendo già letto negli indietro nominamenti i veri e reali fiori, veraci volatili e bestie, doveano qui ancora un' conosciuto animal ravvisare. E la radice *ùnak* عنق non è mica disprovveduta di be' senni al capricorno confacevoli; perciocchè ne riferisce *il sopracamminare, il sollevarsi in eccellenza, lo abbracciare* e *il consertarsi con mani al collo in dimostranza di amore.*

Per mettervi più internamente nel vero, notate, o filologi, come il mio dettato rischiarano due arabici versi, da Giovanni Lette recitati in chiosando il carme di Caab eben-Zoheir:

الجود والغول والعنقاء ثلثة
اسماء اشيا لم تخلق ولم تكن

Giud, Goul e Onka *son tre nomi di cose non create nè sute.*

Ben' or vedete come que' nomi della mistichità con loro propia valenza alla celestial posta terminatamente ricorrano: imperocchè il *Giud*, offerenteci la *bontà* e il *rinnovare*, al capricorno si attiene; il *Goul*, nome del mostruoso capo reciso e brancicato in cielo dal Perseo, nel segnal dello ariete è veduto; e l'*Onka* in cancro, siccome in estremo grado di suo ascendimento, si acquieta. Le quali osservazioni con le attuate sull' opera mistica di Ezz-eddin s'infamigliano. Sia dunque laudazione pienissima al sapiente oratore e poeta, diligentissimo accozzatore delle cosiffatte allegorie, il quale ci porse pel suo libricciuolo un' irrefragabile argomento delle nostre nuove scoperte e ci fece attestazione del come sino al decimoterzo cristiano secolo gli arabi maomettani erano delle zodiacali mistichità religiose, e del segreto inserratovi, peritissimi. — Sarebbe da studiare ed inchiedere una seconda opera dallo Ezz-eddin fabbricata e portante voce

di : كتاب حل الرموز ومفاتيح الكنوز ; *Libro intitolato : Scioglimento di enimmi e chiavi de' tesori ;* perciocchè sono avviso trovarsi in quella assai e assai cose alla rafferma del dichiarato suo acconcio astronomico giovevolissime.

Nel disaminare cosiffatte opere misteriose è pur da far caso de' nomi portati da' loro autori, stantechè le più volte sieno simboliche nominanze, quantunque verbalmente sembrino parole del dimestico stocco ond' elli divennero. Eccovi un' esempio in Ezz-eddìn, il quale ha per propio questo ordine di lignaggio عز الدين بن عبد السلام ابن احمد بن غانم المقدسي : *Ezz-eddìn figliuolo di Abd-essalàm , figliuolo di Aehmed , figliuolo di Ganem il Santificato.* Ora scorgete che tutti essi nominamenti alla mistica generazion si rapportano. Imperocchè lo *Ezz-eddìn* (*onore della religione*) sta in capricorno; lo *Abd-essalàm* (*il devoto della pace*) alberga in ariete; lo *Aehmed* (*il lodevolissimo*) fu stanziato nelle maomettane denominazioni sul cancro; il *Ganem* (*il predatore*) è propio della bilancia o delle forci di scorpio; e il *Mokdasi* (*il santificato*) al capricorno ritorna. I nominamenti personali adunque del mistico libro son mistici anch' essi, e per li quattro cardinali punti celesti con diritta guida discorrono.

POESIA DI EL-HAFEZ ABU-BEKER, FIGLIUOLO DI EL-ARABI : DALLO ARIETE ALLO ARIETE.

Lo Eben-Mokri nelle storie della spagna esalta a cielo il profondo sapere di el-Hafez eben el-Arabi, e, recitando alcun brandello di sue poesie, non lascia di manifestare un componimento epigrammatico di soli dieci versi per darne a conoscere sua dottrina, la eleganza di stile e il nobile verseggiare che i sublimi concetti accompagna. La quale poesia qui per ultima cosa recai, attesochè in essa è stipata tale una occulta disposizione d' immagini rallacciata alle celesti magioni, quale per fermo in niun' altro autore arabico io vidi mai. Imperocchè, ov' egli dall' un de' lati ne dà a divedere il collegamento de' suoi pensieri cogli astronomici segni zodiacali e con altre costellazioni, ivi da un secondo fianco occulta il verace ordinamento per siffatte espressioni, che, mentre nomina un' astro, con anfibologica parola a svariata costellazione i sapienti rimena. Il che fece appunto per non dare apparita e palese la segreta norma del cielo, su le cui tracce i sagri componimenti hanno con isplendore a procedere; ed egli i suoi versi n' ebbe con nobilezza informati. — Per ammaestrare adunque gli studiosi giovanetti nel modo con che penetrar debbono al cupo delle arabe mistichità per entro i poetici acconci, qui dispongo i versi del Hafez siccome

nel codice scritti sono, e ad essi aggiogo da prima la italiana version consegnatami dal traslatore delle storie di Eben-Mokri, maestro Sciauàn, nell'arabica lingua letterale spertissimo; poscia unirovvi la interpretazion mia che da niun chiosatore, di mistichitadi celesti ignorante, poteasi mai asseguire. Leggete ora il carme siccome nell' arabo suona :

امنك سرى والليل يُخدع بالفجر * خيال حبيب قد حوى قصب الفخر
جلا ظلم الظلماء مشرق نوره * ولم يخبط الظلما بالانجم الزهر
ولم يرض بالارض البسيطة مسحبًا * فصار على الجوزاء الى فلك يسرى
وحثّ مطايا قد مطاها بعزة * فاوطاها قسرًا على قنة النسر
فسارت ثقالًا بالجلالة فوقها * وسارت عجالًا تتقى الم الزجر
وجرت على ذيل المجرة ذيلها * فمن ثم يبدو ما هناك لمن يسرى
ومرت على الجوزآء توضع فوقها * فاثار ما مرت به كلف البدر
وسارت اريج الخلد من جنة العلى * فدع عنك رملا بالانيعم يستدرى
فما حذرت قيسًا ولا خيل عامر * ولا اضمرت خوفًا لقا بنى ضمر
سقى الله مصرًا والعراق واهلها * وبغداد والشاميين منهمل القطر

Al quale epigramma l' oriental dottore Matteo Sciauàn siffatta traslazione sottometteva. *Da tè forse proviene, mentre la notte è ingannata dalla aurora, l'ombra di un' amante, il quale in sè racchiude la più alta gloria?* (*Amante, dico,*) *il cui splendore schiarisce la oscurità delle tenebre senza percuotere esse tenebre con le stelle di Venere? Non essendosi egli contentato che la piana terra gli fosse luogo di cammino, s' avviò alla costellazione de' gemini.—Spinse i giumenti, che gloriosamente avea già montato, e sforzatamente li fece calcare la sommità dell' aquila. — Vennero sopra di essa grandemente onorati, e camminarono velocemente guardandosi dal nocumento del pesce. — Strascinarono i loro lembi* (ossia *code*) *su la via lattea, dove comparisce ciò, che là trovasi, a chi vi cammina. — Sorpassarono i gemini collocandovisi sopra, e le vestigie ch' essi lasciaronvi, sono le macchie della piena luna. — Laonde spirò la fragranza eterna dell' eccelso paradiso; lascia dunque che la pioggia sottilmente si spanda. — Non ebbero timore di Kais, nè della cavalleria di Amer; neppure temettero l' incontro* (*guerresco*) *de' figli di Domer. — Innaffi Iddio l' egitto, l' irak coi suoi abitanti e Bagdad, non che le due sirie, con la placida pioggia.*

Si è questa la fedel traslazione soccorrevolmente divenuta dalla materialità e condizion comunale delle parole, nè altri meglio che lo Sciauàn potea mai, senza avvisarsi dell' arcano, lo epigrammuccio più drittamente

tradurre. — Ma faccendoci alcun poco alla ponderazion de' concetti spiccati dal carme, secondochè l'apparenza de' vocaboli ne dimostra, vediamo in primo luogo un folto e assiepato viluppo ascondenteci il subietto dei versi, l'eroe che vi si canta e si predica. Di chi è mai quell'ombra dello amante che fa rischiarate le tenebre? A quale terminato proposito le stelle di Venere son nominate? E non è sola una Venere in cielo?—Intorno poi al viaggio che fa lo amadore per gli astri, quale disordinamento non si ravvisa? Egli monta a' gemelli, poi all' aquila, quindi a' pesci e alla via lattea, torna da ultimo a' gemelli, senza ragione d'indietreggiare, per falcare alla luna. Che tramestamento di luoghi, di passaggi, d'idee non è desso mai?—Al postutto dimanderemo : in qual celeste luogo i giumenti dell' amante non ebber timore di Kais, di Amer e de' figliuoli di Domer? Ove un siffatto scontro avesse avuto luogo d'in su la terra per la virtù e gagliardia dell'amante guerriero, quale passaggio si è mai questo da cielo a terra qui immaginato? E la parentesi della spirata fragranza dall'eterno paradiso con la pioggia da cader sottilmente, a quale diffinito confine i leggitori conduce? In somma conchiuderemo che, alla vece di essere un cotale componimento poetico di alta laudazione degnissimo, dovrebbe anzi reputarsi disordinato, scorretto e d'ogni disapprovazion de' sapienti uomini meritevole.

Contuttociò venendo noi certificati dall' autorevole testimone Eben-Mokri essere il componitore del carme uomo di sottilissimo e acutissimo ingegno, ebbi necessità di frugare e investigar la bellezza che non traspare, ma ben vi si occulta; e dico lei esser quell'essa che dall'astronomico modo, con giusta mira osservato, rilevasi. Innanzi n'è d'uopo scoprir la potenza delle fontali radici, che allo agognato scopo ci attirino.

Nell' *iochdd* يخدع del primo verso è da rimuover la idea dell' *inganno* e farvi sottentrata l'altra del *variare* e *tramutare;* ciò che addiviene in equinozio di primavera in che la lunghezza della notte si appaia col giorno, e il giorno da indi in poi sopra la notte grandeggia. Vi torni al pensiero similemente che negli andati proverbi entro il leonino cerchio era voce di *aurora*, per accennare allo splendore del sol trascorrente per lo infocato scaglione; e nella guisa, che a volta a volta il pien della luna pel femmineo sole si ammenta e nomina, in quella medesima l'aurora, trarompente le tenebre, da' mistici poeti si annuncia pel sole, che in primavera e nella state al buio delle tralunghe notti soperchia.

Il *kassab* قصب è la *canna*, lo *scettro* del comandare; scettro brancicato dall' arietina immagine per lo impero che ne' cieli, al cominciare del civile anno, egli esercita. — Il primo verso adunque dal segnal dello ariete simbolicamente si muove.

Passa col secondo alla costellazione del toro dove albergata fecero la Venere, non mica a rappresentare la luna, ma sì a far sembiante della solare natura femminea, siccome vi è noto. E avvegnachè lo *zahar* significhi *sole* e *luna*, qui debbe togliersi per lo femminil sole che nel taurino cerchio s' innalza e mostra; per modo che lo *angiam* الانجم ne addita al presente *splendori*, ove intendere mai non voleste per essa voce *la union delle stelle*, assettanti nella zodiacal fascia la taurina costellazione.

Eccoci pel terzo verso chiaramente in gemelli; e pel quarto in cancro, quando rammentar vogliate che la *sommità* o meglio il *nido* قنة dell' aquila, si è il punto del cancro dove l' aquila, alzantesi da capricorno, sul cancro si posa, e dove si nidifica e misticamente s' ingenera.

Nel quinto verso è il *thekàlan* ثقلا ed *egiàlan* عجلا, sapientemente astallati per additarne col primo la solstiziale dimora, e col secondo la ruota solare nel segnal del lione veduta. Laonde lo *àlam ezzàger* ad esso leone per simbolica guisa si riferisce, e non mica al celeste pesce che per variato vocabolo dagli astronomi fu chiamato. Qui vi ricordi che *àlam* الم si tiene al segreto delle tre lettere, investigate e comentate per noi nel corano, lettere in più celestiali cerchi con appositi sensi appiccate, lettere che nella coranica sura XIX, intitolata al leon da Maometto, descritte sono per *ammortante;* le quali ora ne fanno considerar nello *zager* زجر la *forza* e *gagliardia de' potentissimi raggi leonini :* sicchè per lo *àlam ezzàger* avrete nell' occulto senso del verso *lo ammortante leone*.

Ne si presenta entro il sesto verso il *mogiarrat* المجرة, *la via lattea*, che recar debbe un differente significare nel carme, siccome di fatti ne 'l reca. Imperocchè già imparaste come il culmine della solare montagna sia in cancro, e come la base, la radice e il pie' di esso monte si trovi ne' mietitori; per modo che le fondamenta delle fabbriche, le basi della gerusalemme vedonsi già simboleggiate in bilancia, d' onde a' profondi burroni d' inferno si precipita (*Simboliche vie*, ecc.). Ebbene frugate ne' lessici il valeggio della radice assettata nel *mogiarrat*, e spigliatamente inverrete lei significarne *pie' della montagna;* e per tal' espression dallo Hafez la *vergine* o i *mietitori* del segnal della spiga occultavansi. E intanto si narra che là

dentro assai occulti convenenti si appiattano, per la ragione che quivi il premio o la rimunerazione, e sì la pena e il gastigamento dell' altra vita contenuti sono in mistichità, quivi si ultimarono le coraniche sure dal maomettano pseudoprofeta, e quivi ebbe fine il vital corso di Maometto, conforme a quanto nella indietro parte vi fu descritto.

Dal *giduza* جوزا del settimo verso è da schifare la idea de' gemelli dianzi in costellazione dal sapiente Hafez già nomiuati; e percioecchè siamo pervenuti in bilancia, poco ne si vuole d' ingegno a comprendere che le appaiate due cose non son che i bacini della libra, penduti e bilicati al lor giogo. Per rispetto poscia al *calaf el-beder* كلف البدر, *macchie di piena luna*, aveste meglio che una volta spiegato come per lo *ritondo lunare* fosse misticamente da intendere il sole in sua femminil condizione foggiato. E, alla verità dire, osserviamo noi essere per simbolici carmi recato il *beder*, *luna piena*, là dove recisamente la piena luna è rimossa; come a cagion di esempio nel toro, nel sagittario e sì nella libra, ne' quali due primi segni un cornuto o foracchiato disco si cerne, e nel terzo della bilancia mistica lo imene, la incornata luna, si cifera. Le due poetiche voci adunque, colme di allegoria, accennano al sole che a poco a poco scema sua luce, e alla dilungantesi notte assoggettasi.

Sul verso ottavo ponderar sottilmente n'è d' uopo che, sendo nello scorpio il doppio attributo divino principalissimo del premiare e del punire, non che per conseguente il tetragrammatico arcano, Hafez dispose lo *âli* على, *altissimo*, e lo *anâm* الانعم, *beneficentissimo*, ad esprimere una medesima contrapposizione di sensi e l' albergo additarne dello scorpione che li ricovera. Il perchè ravvisiamo una menda di copiatore nel diminutivo *ônèiam* بلايم, dicente *graziosità* e *gentilezza*, la qual si dovette dal volgarizzatore maestro Sciauàn sullodato assettare al *râmelan* رملا, *pioggiarella*. Per converso, divisando noi che i profumici allontanano gl' indozzamenti, le malie e il fascino, sapendo altresì che nel cerchio dello scorpione principalmente cosiffatte cose ciferate furono, non tardiamo a conchiudere, ch' ivi non d' altro che di trarotto e sviato fascino si ragioni. E, in quanto allo errore della parola, chiaro mi sembra che il verso abbonderebbe nella misura ove la correzion nostra non sottentrassevi.

Stupendissimo assetto simbolico nel nono verso è nascoso; dacchè il propio nome di *Kais* قيسا diventa *l' arco* e *il saettatore*; lo *âmer* عامر esprime *la fabbrica* accozzata col *chèil* خيل, *cavallo*, e insiememente coll' anzidetto

Kais قيس, *arco*: perchè dalla union de' vocaboli, bene intelletti per cifera, ne vien fuori netta e splendevole la forma del *sagittario uom-cavallo*; a cui è da rassettare l'allegoria de' *figliuoli di Damer* بنى ضمر ossia del *disfacimento*, il qual, per lo chiudersi dell' anno, in esso scaglione si simboleggia. — Valica finalmente il poeta al capricorno con l'*egitto* مصر, significante per noi *un fertile suolo bagnato per innondamento*; poi avanza all' acquario con l' *irak* عراق, denotante lo *stillar delle acque* e sì *de' liquori*; monta a' pesci con *bagdad* بغداد, accennante alla *gloria*, e, con sua situazione su le sponde del tigri, alla estremità del civile anno; la quale *bagdad*, col nome *zaura*, anche nel descritto carme del Tograi pe' mistici pesci soggiorna; e per chiusura con *le due sirie* شامين, ossia con li due rapprocciati confini, torna allo ariete d' onde il poeta spiccate aveva le ali per lo celeste discorrimento dalli dodici zodiacali segni additato.

Per la quale brevissima esaminazione intelletto aveste, o filologi, che lo Hafez, حافظ, secondochè suo nome porta di *misterioso*, misticamente iniziava il carme in ariete, lo aggiugneva di cerchio in cerchio astronomico a' pesci per quindi allo arietino albergo affermarlo.—Inchieste bene siffatte cose, ne viene ragion del carme pienissima, chi ripassa per mente il celestial viaggio asseguito da Maometto col suo Boràk, di costellazione in costellazion valicando fino a raggiugnersi all' eccelso luogo, dove il trono vastissimo della divinità si dispiana. Il poeta impertanto, e sì lo *Eben-Mokri* recitatore, ad altrui nascondono il verace oggetto dello epigramma : imperocchè ad esso carme anteposte sono queste parole فمن شعره قوله يتشوق الى بغداد ويخاطب فيها اهل الوداد; *ed egli col carme esterna il suo affetto a Bagdad, indirizzandolo a' suoi amici*. Ma certo è che, se nella composizione ammentati non sono gli amici, nè si cantano laudazioni a Bagdad, secondochè nell' apparenza è mostrato, entro la profondità concettosa del carme è una altissima commendazione ad essa capitana città del moslemico impero, e un fortunatissimo augurio agli amici dello Hafez, abitanti in quella, come non meno agli altrettali che in egitto, nell' irak e nelle sirie dimoravano. .

Per rispetto a bagdad immagina lo illustre poeta che Maometto, in associandosi, appresso morire, alla gloria del cielo, con sua immagine recossi a bagdad, d'onde al celestiale cammin fece capo : per modo che a lei ne viene sì alta lode, come a medina, in che il moslemico leggidatore sue mortali spoglie lasciò.—E perciocchè Maometto il coran ricevette da Gabriele in ariete, e per ariete le sure incominciano, poscia chiudonsi

in ispiga d' onde egli per morte agli uomini involossi; imperciò il poeta ordinava lo epigramma per equinozio, e, di scaglione in iscaglione faccendolo co' dettati trascorrere, sull' equinozio fermavasi. Ora vi sarà cosa agiatissima il montare alla celsitudine dello epigramma, sol che leggiate il novello mio volgarizzamento, dalle mistichità celestiali giù divenuto, senza perder di vista le investigazioni a' dieci versi terminatamente anteposte.

Ariete...... .Forse da tè, o Bagdad, già la notte soperchiata dal giorno, prese mossa la immagine del Diletto, dopo aver brancicato il bordon della gloria?

Toro. ....L' apparita di sua luce illustrò il buio delle tenebre, nè quello co' raggi solari s' percosse.

Gemelli. ......Non piaciutogli il pian della terra ad aringo, si avanzò, viaggiando per l' etra, a' gemelli.

Cancro.......Adizzò i giumenti, già da lui con valore domati, a quelli fece allo scaglione del cancro forzatamente salire. — I quali quietaronvi sopra, accerchiati di splendidezza:

Leone........poi, roteandosi, giù n' andarono riverenti per lo ammortante leone.

Spiga........Strisciarono quindi le code loro al confin della vergine, dove il contenutovi al viaggiatore si disasconde.

Bilancia..... .E valicarono al giogo degli appaiati bacini per dispianarvisi; poi le tracce, da essi calcate, quelle furono del manchevole sole.

Scorpione. ... .Spirò la eterna fragranza dal paradiso dell' Altissimo; tu lascia che le malie pel Graziosissimo si spodestino.

Sagittario.....Non paventaron l' accozzo del saettante uom-cavallo; nè si smagaron per tema di abbattersi a' figliuoli del disfacimento.

Capricorno. ...Innaffii Iddio con placida pioggerella l' Egitto;

Acquario.... .l' Irak co' suoi abitanti;

Pesci..........Bagdad;

Ariete ....e le due Sirie.

Ecco dunque disvelata la maniera con che il misterioso poeta celebrava Bagdad, prosperitadi larghissime a tutti i suoi amici dagli astri augurando. Eccovi dimostrato il tenore con che i poeti foggiavano e rivestivano i versificati componimenti, conforme alla intenzione degli astronomici segni zodiacali senza chiara e nettamente appellarli, ma sì bene faccendoli con anfibologiche parlature sottilmente nelle rime comprendere. Ed eccovi in fine ad evidenza attestato che, sendo morto lo Hafez nell' anno 543 della egira, ciò torna alla metà del nostro duodecimo secolo, la mistica scienza astronomica sino a quel tempo fra gli arabi perseverava e si usava. Lo andare con argomenti più oltre, sarebbe un' aggiugnere acque al mare; il perchè ci scosteremo dagli arabici propositi, e agli ebraici convenenti per novelle investigazioni alcun poco ci approcceremo.

MISTICHITÀ DEGLI EBREI DOPO LA VENUTA DI CRISTO.

Ammentami come, in accontandomi a quando a quando con un valente rabbino, e seco lui movendo quistioni intorno al modo dello interpretare le sante scritte, esso dirmi soleva e ripetermi che niuno di noi cristiani giammai in quelle sagre carte legger saprebbe. Io mi prendeva diletto di motteggiarlo e schernirlo, fermo nel mio concetto ch' egli intender volesse de' gramaticali sensi e della materialità de' vocaboli onde il divino volume si ha vita. Ed ecco improvvisamente vennemi fatta la scoperta singolarissima degli allegorici scaglioni celesti, su' quali, come in su necessarii perni, tutto lo scritturale edificio si posava e avvolgevasi. Allora tornando co' miei divisamenti allo ebreo dottore, e rinvergando suoi cupi dettati, vennemi talento di esaminare se gl' israeliti oggigiorno conservata avessero la tradizione delle sante mistichità bibliche, e se non solo ogni simbolica norma dell' augusto codice già sapessero, ma eziandio se i dotti maestri fra loro quella avessero ne' componimenti de' morali, appresso la venuta di Cristo, conseguitata. Innanzi cosa mi feci proposito d' inchiedere il concettoso libro, già parte della loro *miscenà*, libro intitolato *pirkè abòth* פרקי אבות, sul cui giusto intendimento ancor si quistiona; e, di mano in mano che il trascorreva in leggendo, passavanmi per la mente i celestiali cerchi, da cui le sentenze si distaccavano. Confessar dunque mi fu giuocoforza e conchiudere che, se quel trattatello di proverbi raccolto venne od anche inventato col geroglifico procedimento del cielo appresso l' apparita del Salvatore, gli ebrei de' primi secoli di nostra chiesa alla mistica dottrina zodiacale religiosamente intendevano.

Innoltrandomi nelle investigazioni scopersi altresì che i più addottrinati rabbini con l' armonica lira simbolica temperavano e cantavano i loro inni, siccome uno d' elli si fu Abramo ben-Ezdra, ed altro il famoso Salomone di Ghebirol, a cui il *cheter malkùt*, o *serto reale* (vastissima ed elegantissima prece, tututta mossa dalle supernali ruote della mistichità), si attribuisce. E come il trattare cosiffatta materia è certo un traviare dal propostomi tema di passeggiare soltanto per arabiche terre e confini; così, portando necessità di farvene una qualsiasi dimostrazione, mi restrignerò a' tredici principali articoli, formanti, al dettato loro, il fondamento della legge di Mosè e la sua profezia, per quindi passare alla disamina di alcun capitolo fra quelli che l' anzicitato *pirkè abòth* raffazzonano.

I TREDICI FONDAMENTALI ARTICOLI DELLA MOSAICA LEGGE SECONDO EBREI; DA CAPRICORNO A CAPRICORNO.

1° *Capricorno.* — Sia esaltato e glorificato il Dio vivente che esiste senza che principio abbia la sua esistenza.

2° *Acquario.* — Egli è unico e non havvi unità che alla sua si pareggi; perciocchè incomprensibile e infinita à la unità sua.

3° *Pesci.* — Non ha egli di verun corpo figura; non è corporeo; e la sua santità impareggiabile il rende.

4° *Ariete.* — Ente primaio ad ogni creata cosa; primo, al cui principio non si trova principio.

5° *Toro.* — Egli è desso il sovrano dell'universo; e tutto il creato dimostra la sua grandezza ed imperio.

6° *Gemelli.* — Lo influsso di sua profezia egli concesse a coloro, cha sono tesoro suo e sua gloria.

7° *Cancro.* — Giammai non sorse in israele un profeta, siccome Mosè, che nelle sue sembianze fissar potesse gli sguardi.

8° *Leone.* — Verace legge concesse Iddio al suo popolo per mezzo di esso profeta, cui nominò fido di casa sua.

9° *Spiga.* — Non cambia Iddio la sua legge in eterno; poichè Dio, e la sua legge, immutabili sono

10° *Bilancia.* — Ei vede e conosce i più ascosi nostri segreti, e delle cose il fine antivede prima ancor che principino.

11° *Scorpione.* — Retribuisce a' buoni, secondo norma delle opere loro, e tratta gli empii col male che alla malizia loro si addice.

12° *Sagittario.* — Egli invierà alla fine de' giorni il nostro divino Eletto, per redimer coloro che il salutare termine aspettano.

13° *Capricorno.* — Iddio per sua immensa misericordia farà risorgere i morti; sia dunque benedetto eternamente il laudato suo nome!

Non è dessa una evidentissima prova del come i rabbini ritornar facevano le divine lor cose a' supernali principii ond'elle si generavano? Lo esistere senza principio in capricorno, la unità nell' aggregatore acquario, la santità ne' pesci, la soprantendenza alle create cose in ariete, la sovranità nel toro, lo antivedere ne' gemelli, la vision divina in cancro, la fermezza della legge e sì la umana fiducia in lione, la immutabilità delle cose in ispiga, l'avvisar de' segreti in bilancia, la retribuzion di giustizia in iscorpio, la redenzione alla fine de' giorni in sagittario, la risurrezione de' morti in capricorno, non son' elle tante perle che la celestiale corona simbolica ingemmano? Forsechè tutt' essi allegorici propositi non si raffrontano a' dichiarati principii, che per cifera informano i supernali scaglioni, fin dalla più remota antichità venerati? Quanta evidenza alla verità delle nostre investigazioni non torna!

Ora degnate, o pazienti leggitori, meco trascorrere due capitoli della moralissima opericciuola che si nomina *pirkè abòth*, e innanzi diciamo alcun che dattorno alla condizione di un cosiffatto nominamento. E senza

portarvi in lungo per le rabbiniche vie sul concetto di esso titolo, e' mi sembra che il *pirkè* sia del tutto un sinonimo del *forkan* فرقان, adoperato da Maometto a farne intendere la simbolica *partizion* celeste dello zodiaco, a cui le sure coraniche e' dirizzava. E, quanto allo *abòth*, possiamo ugualmente attenerci al significato di *padri*, come all' altro di *principii*, secondo rabbinici addottrinamenti; perciocchè il libretto è colmo da capo a piede di morali dettati de' padri loro quivi già nominati: così nello *abòth* concepir ci è dato tanto gli acconciatori delle sentenze, quanto gli acconciati modi che vi risplendono. Il perchè reputiamo, che il titolo possa volgarmente rendersi: *mistiche divisioni de' principii dettati da' padri;* o nudamente: *division de' principii;* o meglio ancora: *mistichità de' padri*, siccome ad uom più gli è grato. Ma, dall' un de' lati lasciando le gramaticali quistioni, fermiamoci dall' altro alla vera sostanza del simbolico convenente, e per due capitoli facciamolo agli studiosi vedere e ammirare.

MISTICHITÀ DE' PADRI: CAPITOLO PRIMO, DA CAPRICORNO A CAPRICORNO.

Capricorno. — Mosè, ricevuta la legge sul monte Sinai, la trasmise a Giosuè;

Acquario. — Giosuè a' vecchioni;

Pesci. — i vecchioni a' profeti;

Ariete. — i profeti agli individui della magna sinagoga.

Toro. — Questi proffersero tre convenenti: « siate circospetti ne' vostri giudizii:

Gemelli. — procacciatevi molti discepoli,

Cancro. — e ponete un freno alla legge. »

Leone. — Simone il giusto, uno degli ultimi individui della grande assemblea, diceva: « il mondo sta sopra tre cose: su la legge, il culto di Dio e la beneficenza. »

Spiga. — Antigono da Socho, accettatore della tradizione di Simone il giusto, pronunziava: « non siate come servi che fatigano pel loro signore a fin di raccorre una ricompensa; ma siccome servi che occupati sono al lor signore gratuitamente; e sia il timor di Dio sopra voi. »

Bilancia. — Giuseppe, figliuol di Ioèzer, abitante di Sererai, e Giuseppe, figliuol di Giovanni, da Gerusalemme, ricevettero da' precessori la tradizione: Giuseppe, figliuol di Ioèzer diceva: « sia la tua casa una riunion di sapienti;

Scorpione. — ravvolgiti nella polvere de' loro piedi;

Sagittario. — e raccogli con cupidigia i dettati loro. »

Capricorno. — Giuseppe, figliuol di Giovanni, pronunziava: « che la tua magione sia largamente aperta; che i poverelli sieno i figliuoli della casa tua; nè t' intertenere in vaniloquii con la tua donna; e molto meno con donna altrui.

Acquario. — Laonde i sapienti dissero: — coloro che si dilungano in vaniloquio con donna, si apparecchian malanni; uomo è distratto dallo studiare alla legge;

Pesci. — e al postutto ha in retaggio lo inferno. »

Ariete. — Da questi ultimi la tradizione è passata a Giosuà, figliuolo di Perachià, e a Nittà lo Arbelita. Il primo diceva: « procàcciati un padrone;

Toro. — fatti un' amico;

Gemelli. — e giudica tutto il mondo a favore. »

Cancro. — Nittà lo Arbelita parlava: « allontanati da un cattivo vicino,

Leone. — non fare leganza con empio uomo,

Spiga. — nè t' immagina di schifare la punizion del delitto. »

Bilancia. — Da questi la tradizione passò a Giuda, figliuol di Tabbai e a Simone, figliuol di Sciatach: ed esso Giuda diceva: « non ti forzare d' imprendere ad intavolare giudizii;

Scorpione. — quando i litiganti sono dinanzi a te, considerali come colpevoli;

Sagittario. — e sì come innocenti quand' elli ti lasciano; appresso lo essersi assoggettati alla tua sentenza. »

CAPITOLO TERZO; DA CAPRICORNO A CAPRICORNO.

Capricorno. — Akavià, figliuolo di Mahlaele, diceva: « abbi sempre queste tre cose in consideramento; nè travalicherai per trasgressioni: sappi d' onde che vieni, ove che vai, e in faccia a chi sarai per rendere uno stretto conto delle tue azioni.

Acquario. — Tu dirivi da un' atomo guasto;

Pesci. — vai a una polvere piena di vermi e tignuole;

Ariete. — e rendi conto delle tue azioni al rè de' regi, al Santo: ch' egli sia benedetto! »

Toro. — Il rabbino Chanina, vice-gran-prete, diceva: « prega per la prosperità del sovrano: che, se mai si lasciasse di ubbidirlo, gli uomini si divorerebbono intra elli. »

Gemelli. — Il rabbino Chanina, figliuolo di Teradion, profferiva: « due uomini che sonò insieme, senza occuparsi allo studio della legge, la union loro chiamasi il soggiorno degli oziosi. — Ma, per opposito, s' elli studiosamente si brigano della legge, allora un raggio della divinità gli rischiara.

Cancro. — Non sì due, come uno solo, che si occupi allo studio della legge, il Santo (ch' egli sia benedetto!) gli aggiudica una ricompensa, conforme al dettato: *ch' e' si rimanga solo; che la sua anima sia in riposo; giacchè la sorte gli è sopravvenuta!* »

Leone. — Il rabbino Simeone divolgava: « tre persone che sieno al desco, senza intertenersi allo studio della legge, si reputa come s' elli mangiato avessero di un sagrificio di cadaveri.

Spiga. — Per opposito, ove si occupassero alla legge, ciò reputerebbesi come s' elli mancato avessero alla tavola del Signore. »

Bilancia. — Il rabbino Chanina, figliuol di Chakina, annunziava: « colui che veglia di notte, che viaggia solo e che passa la vita sua nella oziosità, cagiona la propria ruina. »

Scorpione. — Il rabbino Nechunià, figliuol di Hakàna, sentenziava: « colui che, recisamente si dà allo studio della legge, è discaricato del giogo de' tributi, e delle mondiali faccende. »

Capricorno. — Il rabbino Chalàphta, figliuol di Dosa, del villagio di Chananià, affermava: « dieci uomini, che riuniti sono e intesi allo studio della legge, dal raggio della divinità illustrati sono. »

Proseguite pur quanto mai volete, studiosi giovani, scorrendo uno ed altro capitolo da alto a basso, e tutti senza meno li troverete accozzati secondo andatura simbolica nel cielo riconosciuta. Sul quale allegorico sentiero non che procedono i cinque articoli del *pirkè abòth* inchiusi nella *miscenà*, ma eziandio il sesto ancora sopraggiunto a quelli dopo stagioni, e reputatosi da' rabbini ben degno di conseguitare per sesto capitolo l'ordine degli altri dalla remota antichità accettati e venerati. È ben vero, che ne' soprarrecati esempii la simbolica luce delle dodici costellazioni mistiche

sì grandemente per ogni dettato sfavilla, che niuna chiosa loro abbisogna a farli maggiormente chiariti. Anzi vedete e affisate come altresì tutti i recitati nomi delle persone e de' luoghi sieno allegorici, e alla celestial sede ricoverino in che la sentenza loro si accomoda. La qual cosa, già divenuta dalla bibbia, gli arabi ancora, siccome cerneste, imitarono. Aggiungo di soprappiù che le nominanze scritturali, in questo nobile trattatello recitate, ricorrono a' medesimi scaglioni celesti, ne' quali per biblica istituzione riposano. Di che rileviamo che i sommi rabbini erano profondamente istrutti nelle mistichità di che ricolma è la bibbia. Le quali cose tutte splendidamente si manifestano nella vasta mia opera, assai volte qui dentro chiamata, portante il titolo di *Simboliche vie della sagra Scrittura*, in che certo gl' inchieditori e chiosatori delle santissime carte troveranno abbondevole pasto a farsi nudriti e pienamente satolli. Ora dalla giudea alla vecchia scuola mistica de' classici greci autori passiamo.

MISTICHITÀ OMERICHE.

Non era nell' universale da immaginare che i greci dell' antichissima letteratura, stati in lungo e largo commercio di scienze co' fenicii, coi popoli svariati di oriente e cogli egiziani, per viaggi in tutt' esse parti da elli attuati; non era, io ripeto, da pensar mai, che del simbolico assetto celeste ignoranti fossero, e le più necessarie cose da fare conseguitate alle religiose istituzioni, e agli eroici componimenti di prosatica e di poetica armonia, disconoscessero. Alla verità dire ogni primaia nazione avea suoi particolari arcani da venerare e osservare; e, quanto agli ebrei, Asaph e Salomone nelle mie *Simboliche vie scritturali* argomenti vi daranno lucidi e fermi; poi, in quanto agli arabi, il testimone di Eben-Bauàb, mo toccatovi (p. 210), evidente ragion ve ne porse; e, quanto a' greci infine, gli eleusini misteri a Cerere dannoci a divedere, che neppure da essi la scuola dello arcano si sceverava. Ben mi rammenta aver letta in Pietroburgo, corre già il quinto lustro, una squisita e pesata dissertazione intorno agli eleusini misteri (lavoro della eccellenza del signor conte di Owaroff, ora sopraccapo alla pubblica istruzione dell' imperiale dominio, uomo nelle scienze approfondato d' assai e meritevole di quegli elogii che debbonsi compartire a chi visse la vita meditando su' libri e adusando lo ingegno a costruire intellettuali fabbriche sempre maggiori e di sempre maggiore avanzamento a montare in fama di utile personaggio); nella quale disser-

tazione sode prove recavansi a farne attestato il come nella somma di quegli arcani, la cognizione della unità e trinità divina si raccoglieva. Nel papiro egizio, entro a' miei *Paralipomeni* dichiarato, il qual si osserva in torino, col Bacco padre, col Bacco figliuolo in su la terra venuto, e col Bacco da venire e aleggiante ora pel firmamento, e con tutta l'aggregazione delle simboliche figure, un medesimo si rafferma. Non dipartendomi adunque da cosiffatti divisamenti, dirò innanzi che l'appicco di que' segreti alla essenza e qualità divina, veniva per punto dall' annual partizione di quattro in quattro mesi, componitori di tre stagioni, le quali ammodate erano ad esprimere i tre tetragrammati siccome ho dimostro in addietro, e nelle anzicitate *Simboliche vie scritturali* raffermerò larghissimamente. La quale unità e trinità divina i tetragrammati conducevano e figuravano; e le tre sante parole tetragrammatiche con gli essenziali rapporti alle terrestri e celesti produzioni e rivoluzioni, effigiate e adunate furono entro il solar disco in lione, disco in cui tre facce si accentrano. Sarebbe nel vero stranissima cosa che, mentre le antiche nazioni faceano di questi arcani zodiacali un primaio argomento alla rettitudine del loro culto, i greci non ne avessero fatto almeno un secondaio subbietto nei misteri di eleusi; misteri della divinità fecondatrice e riproduttrice di tutte le cose che ad alimentare i viventi sopra la terra abbisognano.

Contemplati siffatti propositi brevemente, ora strigneremo in Omero le inchieste nostre, per disvelare s' egli, il più dotto e sapiente fra gli antichissimi poeti, adoperata abbia la simbolica disposizione celeste, secondo biblica norma e conforme al tenore di tutti i poeti che altamente verseggiarono. Quando io vi metta a contemplare la fabbrica del tragrande scudo, lavorato per man di Vulcano all'uso del magnanimo Achille, e sì gli oggetti onde l'arnese guerresco per ogni lato è guernito, non inforserete punto intorno alla celestiale allegoria che quivi entro campeggia ed imperia. Certo che fin da' primi anni del mio giovenile studiare alle omeriche scritte, in disaminando le varie cose nello scudo intagliate, v'intravedeva alcun che di rilevantissimo oltre ciò che le parole, per altri chiosate, significavano. Ma come avrei potuto giammai nella sua mistichità penetrare, senza essermi fatta strada per que' mezzi che la simbolica scoperta celeste mi presentarono? Ciò che dunque non poteva io condurre ad effetto, ha già trent' anni, asseguir posso qui ora sponendovi come la omerica descrizion dello scudo di Achille, nel diciottesimo canto iliaco verseggiata,

da sommo ad imo tutta simbolica ne si manifesti, e perfettamente aggiustata a' dodici scaglioni del cielo con quell'esso intendimento che i santi scrittori nelle divine composizioni operarono.— Parte la descrizione dal cancro, e, per addoppiata dozzina di astronomiche sedi zodiacali discorrendo, colà ritorna ond'ebbesi inizio. Concedetemi adunque, o leggitori saputi, ch'io ve la disponga sott'occhio co' versi del Monti a giocondità di lettura, rassettandola e legandola sugli astronomici alberghi, da' quali i concetti omerici con sapienza e giustizia cavati furono.

DESCRIZIONE DELLO SCUDO DI ACHILLE; DA CANCRO A CANCRO.

La mistica descrizion dello scudo è apparecchiata con alquante generali idee ed immagini, le quali è bene avere sotto veduta innanzi di giugnere allo stallo d'onde le misticità si dispiccano. Narra adunque Omero come Vulcano, per inchiedimento di Teti, alla grande fabbrica de' guerreschi arnesi per Achille si disponesse, così rispondendo alla Diva:

Ti riconforta, o Teti, e questa cura
Non ti gravi il pensier. Così potessi
Alla morte il celar quando la Parca
Sul capo gli starà, com'io di belle
Armi fornito manderollo, e tali
Che al vederle ogni sguardo ne stupisca.
Lasciò la Dea, ciò detto, e impaziente
A' mantici tornò, li volse al fuoco,
E comandò suo moto a ciascheduno.
Eran venti che dentro alla fornace
Per venti bocche ne venian soffiando,
E al fiato che mettean dal cavo seno,
Or gagliardo, or leggier, come il bisogno
Chiedea dell'opra e di Vulcano il senno,
Sibilando prendea spirto la fiamma.
E in un commisti allor gittò nel fuoco
Argento ed auro prezioso e stagno
Ed indomito rame. Indi sul toppo
Locò la dura risonante incude,
Di pesante martello armò la dritta,
Di tanaglie la manca, e primamente
Un saldo ei fece smisurato scudo
Di Dedalo rilievo, e d'auro intorno
Tre bei fulgidi cerchi vi condusse,
Poi d'argento al di fuor mise la soga.
Cinque dell'ampio scudo eran le zone;
E gl'intervalli, con divin sapere,
D'ammiranda scultura avea ripieni.

Ivi e' fece la terra, il mare, il cielo,
E il sole infaticabile, e la tonda
Luna, e gli astri diversi onde sfavilla
Incoronata la celeste vòlta,
E le pleiadi, e l'iadi, e la stella
D'Orion tempestosa, e la grand'orsa,
Che pur plaustro si noma. Intorno al polo
Ella si gira ed Orion riguarda,
Dai lavacri del mar sola divisa.

In questo antiposto sermone è da badare al come i quattro elementi metallici *oro*, *argento*, *rame* e *stagno*, con li quattro cardinali punti del cielo, secondo indietro esaminazioni, si accordino. Imperocchè l'oro si è del cancro, l'argento del capricorno, il rame dello ariete e lo stagno della bilancia : alle quali cose allegoriche già demmo spiegamento. Anche fate buon caso a' tre cerchi, i quali con la trina partizione dell'anno, e con le tre facce del solare disco in lione si appaiano. Da ultimo le cinque zone accozzano quel pentagono, in che il principio della vita conducitore alla morte, e il principio della morte riconducitore alla vita, si ciferavano. I venti operai che si travagliano per apparecchiar la materia alla fattura del simbolico utensile da guerra, a due a due si rimenano a' dieci segnali, in che umani figuramenti si accolgono; sicchè il cancro e il lione, che ne hanno difetto, son da fuorchiudere. Un medesimo nell'Apocalisse di san Giovanni ricorre; e dieci uomini, studiosi della legge divina, leggeste nello ultimo segno del capricorno entro l'analisi mistica del recitatovi *pirkè abòth*. Ma nell'Apocalisse, e nel *pirkè abòth*, sendo sermone di sola una dozzina di simboli zodiacali, il novero dieci s'inquadra a perfezione; per contrario nello scudo, scorrevole per due dozzine, col venti era d'uopo si addoppiasse quel *dieci*.

Detto impertanto il divin cantore come per entro lo scudo cielo e terra si appresentavano, e fatta brevissima narrazione de' principali astri splendenti in cielo, dà luogo al simbolico procedimento dal cancro per siffatti propositi di mistichità rinfarciati.

1° *Cancro*. . . . . . Ivi inoltre scolpito avea due belle
Popolose città. Vedi nell'una
Conviti e nozze. Delle tede al chiaro
Per le contrade ne venian condotte
Dal talamo le spose, e Imene, Imene
Con molti s'intonava inni festivi.

Menan carole i giovanetti in giro
Dai flauti accompagnato e dalle cetre,
Mentre le donne su la soglia ritte
Stan la pompa guardar maravigliose.

2° *Leone*. . . . . . D'altra parte nel fòro una gran turba
Convenir si vedea. Quivi contesa
Era insorta fra due, che d'un'ucciso
Piativano la multa. Un la mercede
Già pagata asseria; l'altro negava.
Finir d'avanti un'arbitro la lite
Chiedeano entrambi, e i testimon produrre.
In due parti diviso era il favore
Del popolo fremente e i banditori
Sedavano il tumulto.

3° *Spiga* . . . . In savio circo
Sedeansi i padri su polite pietre.
E dalla mano degli araldi preso
Il suo scettro ciascun, con questo in pugno
Sorgeano, e l'uno dopo l'altro in piedi
Lor sentenza dicean. Doppio talento
D'auro è nel mezzo da largirsi a quello,
Che più diritta sua ragion dimostri.

4° *Bilancia*. . . . . Era l'altra città dalle fulgenti
Armi ristretta di due campi in due
Parer divisi, o di spianar del tutto
L'opulento castello, o che di quante
Son là dentro ricchezze in due partito
Sia l'ammasso.

5° *Scorpione*. . . . I rinchiusi alla chiamata
Non obbedian per anco e ed un'agguato
Armavansi di cheto.

6° *Sagittario*. . . . In su le mura
Le care spose, i fanciolletti e i vegli
Fan custodia e corona.

7° *Capricorno*. . . E quelli intanto
Taciturni s'avanzano. Minerva
Li precorre e Gradivo; entrambi d'oro,
E la veste han pur d'oro, ed alte e belle
Le divine stature, e d'ogni parte
Visibili: più bassa era la torma.

8° *Acquario*. . . . . Come in loco all'insidie atto fur giunti
Presso un fiume, ove tutti a dissetarse
Venian gli armenti, .

9° *Pesci*. . . . . s'appiattàr que' prodi
Chiusi nel ferro, collocati in pria
Due di loro in disparte, che de' booi
Spiassero la giunta e delle gregge.

10° *Ariete*...... Ed eccoli arrivar con due pastori
Che, nulla insidia suspicando, al suono
Delle zampogne si prendean diletto.
L'insidiator drappello alla sprovvista
Gli assalia, ne predava in un momento
De' buoi le mandre e delle bianche agnelle,
Ed uccidea crudele anco i pastori.
11° *Toro*........ Scossa all' alto rumor l' assediatrice
Oste a consiglio tuttavia seduta,
De' veloci corsier subitamente
Monta le groppe, i predatori insegue,
E li raggiunge;
12° *Gemelli*...... allor si ferma, e fiera
Sul fiume appicca la battaglia. Entrambe
Si ferian coll' acute aste le schiere.

Comecchè non sia da sperare in largo e franco poeta una giustizia di convenenze allegoriche d'assai scrupolosa; nondimeno la proprietà dei simboli con la qualità de' poetici concetti armoniosamente consertasi. Vedeste in cancro, dove il mistico mogliazzo delli due oppositi dischi, maschio e femmina, si adopera, e dove la femmina al maschio cede lo imperio de' cieli; vedeste, io ripeto, i festevoli giovanetti danzare lì dentro, intantochè le femmine in piede alla porta e al limitare dello scaglione si stavano.—La contesa in lione delli due che il terzo attendono per diffinirla, dal simbolo delle tre solari facce entro il lione non si divide. — La sentenza da profferir nella spiga è convenevolissima al cerchio della risurrezione de' morti; mentrechè la città, dalle armi costretta e da dispianare, nella equinoziale bilancia ottimamente s' incerchia. — Nello scorpione il non obbedire e lo agguato a cui l'oste si disponeva, siccome nel sagittario lo stare d'ogni condizione di gente d'in su le mura, coi segnali a maraviglia si annestano.—Marte e Minerva nel capricorno rammentano con la condizion loro, e con le aurate lor vestimenta, l'oro purificato e il gretto, che a' due solari dischi aggiogati (del cancro e del capricorno) per andare la celestiale lor via, secondo il comando che all'un d'elli conviene, fu conceduto; nè le divinità sì abituate poteano in miglior seggio celeste apparire. — La uccision de' pastori in ariete, lo inseguimento de' ladri nel toro con gagliardia e possanza, il raggiugnerli in gemelli, e far seco loro in su le rive di un fiume aspra guerra con acute aste, vi dimando, o filologi, se con le indietro investigazioni simboliche ponno essere più nobile e veracemente astallate?

Ora discorreremo per la seconda dozzina di simboli, in che la proprietà e giustizia delle supernali allegorie, raggiunte a' poetici concetti, bellamente si accampano e vi trionfano insieme.

1° *Cancro*. . . . . Scorrea nel mezzo la Discordia, e seco
Era il Tumolto e la terribil Parca
Che un vivo già ferito e un'altro illeso
Artiglia colla dritta, e un morto afferra
Ne' pie' coll' altra, e per la strage il tira.
Manto di sangue tutto sozzo e rotto
Le ricuopre le spalle : i combattenti
Parean vivi e traean de' loro uccisi
I cadaveri in salvo alternamente.

2° *Leone*. . . . . . Vi sculse poscia un morbido maggese,
Spazioso, ubertoso e che tre volte
Del vomero la piaga avea sentito.
Molti aratori lo venian solcando,
E sotto il giogo in questa parte e in quella
Stimolando i giovenchi. E come al capo
Giungean del solco, un' uom che giva in volta,
Lor ponea nelle man spumante un nappo
Di dolcissimo bacco; e quei tornando
Ristorati al lavor, l'almo terreno
Fendean, bramosi di finirlo tutto.
Dietro nereggia la scoovolta gleba :
Vero arato sembrava, e nondimeno
Tutto era d'or. Mirabile fattura!

3° *Spiga*. . . . . . Altrove un campo effigiato avea
D'alta messe già biondo. Ivi le destre
D'acuta falce armati i segatori
Mietean le spighe; e le recise manne
Altre in terra cadean tra solco e solco,
Altre con vinchi le veoian stringendo
Tre legator da tergo, a cui festosi
Tra le braccia recandole i fanciulli
Senza posa porgean le tronche ariste.
In mezzo a tutti colla verga in pugno
Sovra un solco sedea del campo il sire
Tacito e lieto della molta messe.
Sotto una quercia i suoi sergenti intanto
Imbandiscon la mensa, e i lombi curano
D' un immolato bue, mentre le donne,
Intente a mescolar bianche farine,
Van preparando a' mietitor la cena.

4° *Bilancia*. . . . . Seguia quindi un vigneto oppresso e cupo
Sotto il carco dell' uva. Il tralcio è d' oro,
Nerò il racemo, ed un filar prolisso

D' argentei pali sostenea le viti.
Lo circondava una cerulea fossa
E di stagno una siepe. Un sentier solo
Al vendemmiante ne schiudea l' ingresso
Allegri giovanetti e verginelle
Portano ne' canestri il dolce frutto,
E fra loro un garzon tocca la cetra
Soavemente. La percossa corda
Con sottil voce rispondeagli, e quelli
Con tripudio di piedi sufolando
E canticchiando ne seguiano il suono.

5° *Scorpione*.... Di giovenche una mandra anco vi pose
Con erette cervici. Erano sculte
In oro e stagno, e dal bovile uscieno
Mugolando e correndo alla pastura
Lungo le rive d' un sonante fiume,
Che tra giunchi volgea l' onda veloce.
Quattro pastori, tutti d' oro, in fila
Gian coll' armento, e li seguian fedeli
Nove bianchi mastini. Ed ecco uscire
Due tremendi lioni, ed avventarsi
Tra le prime giovenche ad un gran tauro,
Che abbrancato, ferito e strascinato
Lamentosi mandava alti muggiti.
Per riaverlo i cani ed i pastori
Pronti accorrean :

6° *Sagittario*.... ma le superbe fiere
Del tauro avendo già squarciato il fianco,
Ne mettean dentro alle bramose canne
Le palpitanti viscere ed il sangue.
Gl' inseguivano indarno i mandriani
Aizzando i mastini. Essi, co' morsi
Attaccar non usando i due feroci,
Latravan loro addosso, e si schermivano.

7° *Capricorno*... Fecevi ancora il mastro ignipotente
In amena convalle una pastora
Tutta di greggi biancheggiante e sparsa
Di capanne, di chiusi e pecorili.

8° *Acquario*.... Poi vi sculse una danza a quella eguale
Che ad Arianna dalle belle trecce
Nell' ampia Creta Dedalo compose.

9° *Pesci*........ V' erano garzoncelli e verginette
Di bellissimo corpo, che saltando
Teneansi al carpo delle palme avvinti.
Queste un velo sottil, quelli un farsetto
Ben tessuto vestia, soavemente
Lustro qual bacca di palladia fronda.

10° *Ariete*....... Portann queste al criu belle ghirlande,
Quelli aurato trafiere al fianco appeso
Da cintola d' argento.

11° *Toro*........ Ed ur leggieri
Danzano in tondo con maestri passi
Come rapida runta, che seduto
Al mobil torno il vasellier rivolse,
Or si spiegann in file.

12° *Gemelli*...... Numerosa
Stava la turba a riguardar le belle
Carole, e in cor godea. Finian la danza
Tre (*due*) saltator che in varii caracolli
Rutavansi, intonando una canzona.

13° *Cancro*...... Il gran fiume Oceàn l' urlu chiudea
Dell' ammirando scudo.

Senza ch' io per esaminamento ripassi le zodiacali relazioni simboliche in questa seconda dozzina assettate da Omero a' concetti che verseggiando e' dettava (perciocchè son' elle così larghe e lucide ch' ogni assennato lettore può bene intendere), soltanto vi parlerò che il Monti non fu mica quel valente traslatore ch' altri famarono. Giacchè, oltre alla conforme e stucchevole armonia de' suoi carmi, voltò in volgar lingua molte greche espressioni con poca fedeltà e rettitudine. A mala pena gli concederò, d' accordo con la più parte de' chiosatori, il *trìpolon* τρίπολον per *tre volte aroto;* dacchè dessa mistica voce, da Omero al segnal di lione attagliata, meglio rimenasi al *rinterzato*, o sia che diviso fosse il campo in tre parti, siccome il tripartito disco solare ci addita la forma, o sia che in tre speziali tempi era da rimuovere il fruttificante terreno. Veramente il cantore dice dapprima, che il campo è ubertoso, poi che è largo o spazioso, da ultimo afferma il *rinterzato* di quello. Appresso descrive i procedimenti degli aratori, che ad aggiogati giovenchi di qua di là il solcavano. Se il *trìpolon* qui accennasse alle tre successive arature, descritte da Columella, da Palladio, e sì avanti loro da Esiodo e Virgilio, e dicesse *un campo tre volte aroto*, a che mai ne verrebbe la descrizion dello arare per tanti bifolchi? Ove dunque in altri autori greci il *trìpolon* alle tre arature intendesse, io vado opinando, col simbolico vedimento nel cielo, che ora l' omerico *trìpolon* ad ambedue le cose può conformarsi; cioè dire che tripartito fosse il campo, e che tre volte operato fosse dagli aratori.

Ne' pesci della prima dozzina lasciò il Monti, in traducendo, la qualità dello essere *negri* i buoi che aspettavansi; nè quell' epiteto della nerezza

nel cerchio della oscurità e dell' ombra di morte per niun conto dovea mancare, e il saputo cantore ve l' astallò. Più scorrettamente mise *tre* saltatori in gemelli alla vece delli *due* recitati da Omero a volerli con la natura e figurazione del circolo conformare; il qual'error con parentesi rimovemmo. Lasceremo tante altre sue negligenze che schifato avrebbe se di greca lingua non foss' egli stato fattamente povero e digiuno.

Quistion ne si muove sul perchè Omero facesse capo dal cancro e sul cancro tornasse, mentrechè nell' universale o dallo ariete o dal capricorno il ciferato cammin del cielo s' imprende. Ciò ne darebbe assai da pensare ove la descrizion dello scudo non movesse dal decimo ottavo libro, che tutto sul culmine de' gemelli si aggira. Ed ora imparate che la scoperta da me attuata e affermata nella fattura del grande arnese da schermo, mi portò secondamente a svelare l' occulto di tutti i canti per la Iliade condotti. E mi venne veduto che di libro in libro i dettati simbolicamente procedono da capricorno a capricorno con durato ordinamento; sicchè, sendo essi ventiquattro, a due dozzine di zodiacali cerchi ritornano. Laonde viene e annodasi conseguente che il diciottesimo canto, raffrontantesi a' gemelli, destro porse al poeta d' intavolare la narrazion dello scudo dal prossimo cerchio, e in questo tornar da ultimo per allacciare i gemelli col cancro, ne' cui simboli il diciannovesimo libro si spazia. E a non volervi punto inforsati sopra verità cotanto ferma, trasvolerò con mistiche ali per li primi canti rapidissimamente, accennandovi le più rilevanti particolarità in ciascun libro tenute, e presentandole al celestiale scaglione ond' ebbersi allegorica vita; imperocchè il poco per noi toccato approderà d' assai alle sottili inchieste di coloro che, sorpassati i pregiudizii de' vecchi uomini, sdegnosi di novitadi, vanno franca la via su che luce non mai veduta si appare.

SIMBOLISMO DELLA ILIADE.

Capricorno. Canto 1°. — « Il sacerdote Crise presentasi alla stazion delle » navi, per liberare la sua figlinola Criseide. — Calcante indovino narra » la cagion della peste che involò molti. — Agamennone strappa di mano » ad Achille Briseide ad onorevole premio ottenuta. — Teti ascende in » cielo per implorare da Giove soccorrimento incontro a' greci. — Rissa » tra Giove e Giunone. — Vulcano con vin generoso li rappacifica, e in » ciel si tripudia e si quieta. »

Il sacerdote, l'indovino, padre e figliuola appellati dall'*oro*, le belle donne, entro il benefico cerchio del capricorno, dove gli aurei soli si aggiogano, dove i santi istituti, e la creazion degli esseri, son ciferati, assai quadratamente dimorano. — L'ascension di Teti al cielo con la solare ascensione della femminea natura, esercitante in capricorno lo imperio, tututta si unisce. — La contesa di Giove e Giunone (e nello scudo qui Omero mise Marte e Minerva) con la immediata concordia tra esso loro, si riconduce all'opponimento delli due solari dischi di avversa natura, nel contrastarsi a vicenda il regno tra sagittario e capricorno, e nello aggregarsi poi amichevolmente insieme al riposo per imprendere il nuovo annuale discorrimento.

Acquario. Canto 2°. — « Giove comanda per sogno Agamennone a seco » portar tutti i greci alla guerra. — Egli aduna i greci e parla a modo » (non curando quel sogno) che i greci apparecchian le navi a partire e » tornarsene alla lor patria.—Al postutto Agamennone sagrifica a Giove, » aggrega i seniori e i principi de' greci a banchettar seco; quindi a guer- » reggiar porta i greci. — Le navi tutte e i lor capitani si contano e si » descrivono. »

L'adunamento de' guerrieri, lo apparecchio delle navi, il sollazzarsi in convito, il partir per imprese, il novero delle navi, non forse nella condizion dell'acquario allegorico trovansi compiutamente? Mirate in questo cerchio il raffronto de' seniori co' vecchioni, quivi con uguale intenzione disposti, nel toccatovi *pirkè abòth.*

Pesci. Canto 3°. — « Menelao è provocato da Alessandro a particolare » tenzone, per far diffinita la somma delle cose e procacciata la pace : » datasi parola con giuro che il vincitore avrebbesi Elena in premio. »

Lo estremo dell'anno, che al principio dell'appresso anno si annòda, nel giuramento delli due campioni per cifera si riconosce. — Le due brandite spade, una dalla immagine serrante l'anno, altra da quella che lo apre, richiamate sono dallo spezial duello di Alessandro con Menelao.— Elena in premio è il sole femmina che per gli ascendenti scaglioni primeggia. — Le quali circostanze poetiche nel cerchio de' pesci col mistico senno dello scaglione si appaiano.

Ariete. Canto 4°. — « Nella reggia di Giove deliberano gli Dei intorno al » destino di troia. — Minerva esorta Pandaro a ferir di freccia Menelao. » I troiani armati rompono sopra i greci. — Agamennone i suoi esorta a

» combattere. — Le avverse parti si azzuffano, e molti di qua e di là soc-
» combono al fato. »

Quale chiarimento qui ne bisogna per dare a divedere come essi fatti col mistico ariete a stretti anelli consertansi?

Toro. Canto 5°. — Larghe ferite, ampia strage di divinità e di gagliardi campioni si contano nel quinto libro, come in quello che pel trapossente segno mistico del toro si accampa. — Tlepolemo è ucciso da Sarpedone. — Peone, medico degli Dei, risana Marte impiagato.

Gemelli. Canto 6°. — « Ettore, a persuasione di Eleno, ascende alla
» città, ed esorta Ecuba sua madre a far voto a Minerva con sagrificio di
» dodici buoi, perchè Diomede sia rimosso dal battagliare. — Glauco e
» Diomede, riconosciuta la paterna amicizia, scambiansi tra loro le armi.
» — Ettore col fratel suo Alessandro sortono al guerreggiare. »

Potreste mai ne' celesti gemelli associare con mistichità più acconci propositi di questi? Il permutar delle armi tra Glauco e Diomede, non vi sembra alla estremità di esso cerchio il cessamento dell'un solare dominio coll'imperio che nel compagno disco solare amichevolmente trapassa? Il sagrificio de' dodici buoi sul culmine del cammino adempiuto dalla taurina biga del femminil sole per li sei montati scaglioni, non è desso appositamente nomato e botato a Minerva?

Cancro. Canto 7°. — Eccoci nell'amorosa battaglia di disco con disco solare entro il cancro; eccoci arrivati al luogo d'onde i buoni e i rei destini su la terra versati sono dal cielo. — « Ebbene Omero qui pose Ettore
» provocante i più valorosi campioni fra' greci a parziale combattimento.
» Nove se ne presentano (perchè nove sono i circoli dallo ariete bellicoso
» insino allo scoccator delle frecce) e la sorte cade sopra Aiace Telamonio.
» — Questi ed Ettore a guisa di due leoni si affrontano: e innanzi detto
» aveva Ettore a Telamonio di esser lui ben saputo in volgere a destra e
» a sinistra lo scudo. — Sospeso per la soprastante notte è lo scontro. —
» Giove in sogno mostra loro infausti segni di future calamitadi. »

Più avanti non andremo co' nostri simbolici investigamenti a fare altrui conoscere la leganza de' celestiali cerchi mistici con la natura de' fatti, che negli omerici libri della Iliade si descrivono. Il breve assaggio, per noi presentato allo squisito gusto de' filologi leggitori che le cose altamente inchiedono e studiano, può esser bastevole ad ammaestrarli nello intendimento de' ventiquattro canti, faccendoli uno appo altro appesi a quei

sublimi anelli del cielo, dattorno a cui la catena delle omeriche poesie si volteggia. Vedrà egli senza meno, che i grandi uccidimenti nel toro e nello scorpione si affrontano; che il vaticinio dal cavallo Xante fatto ad Achille del morir suo, nel cancro si riaffaccia; che l'indovino Calcante, mentito da Mercurio, sul capricorno si riappresenta; osserverà ancora che Ettore rompe e spalanca le porte nel segnale del sagittario; che Ettore in ariete uccide Patroclo, già questi vestito coll'armi di Achille; che la division de' troiani e l'innondamento del fiume accadon nel cerchio de' mietitori; che Achille in libra trucida Ettore, trascinando poscia il di lui corpo, legato alle bighe, in verso il porto; noterà finalmente che Achille esequia Patroclo nello scorpione (dove lo Ilariri allogò la visita de' sepolcri); e, uccisi, a norma del feroce e crudo istituto, giovanetti troiani, cavalli, cani e via discorrendo, si ordina e asseguisce un funereo combattimento; e vedrà da ultimo come, restituitosi a Priamo da Achille il corpo del suo figliuolo Ettore nel segnale estremo del sagittario, Priamo lo trasporta alla città, e in iscavata fossa il soppozza. — Per le quali cose è dimostro che Omero, saputissimo delle celestiali mistichità, quelle volle nel suo eroico poema, di Dei, semidei e d'uomini potentissimi in arme e dominazioni accozzato, compiuta e scrupolosamente accettare. Chi per avanti studierà alle omeriche poesie con la simbolica luce che vi sfavilla, troverà in esse la ragione intiera e verace dello avere il mistico poeta messe fuori talvolta alcune similitudini tanto allargate che nostra mente sembra non volerne restare quieta e soave: e scoprirà non meno la sottigliezza de' modi, adoperati più in uno che in altro libro, tutta procedersi dalla qualità dello allegorico scaglione zodiacale, da cui essa religiosamente dipende. Così avete un novello tenore d'inchiedere le straordinarie bellezze de' sommi cantori, e sopra ogni altro di lui che nella epica scuola primeggia.

SIMBOLISMO DELLA ODISSEA.

Che veramente nella Iliade consertato fosse per li ventiquattro poetici libri da Omero il simbolico modello delle dodici magioni del cielo, ciò doppiamente attestasi dalla Odissea, nella quale il medesimo sistema allegorico maggioreggia. Sappiate che il primo canto muovesi, a paio colla Iliade, dal capricorno, e per due non discontinuate dozzine de' mistici scaglioni zodiacali i susseguenti camminano; talchè l'ultimo, conforme alla Iliade, nel sagittario si ferma e rimane. Ma, non potendovene in larghe

note parlare, pregovi stare contenti, o leggitori discreti, al brevissimo cenno che ve ne porgo; cenno bastevole a svegliar vostro ingegno per andare più lungi e salire più alto che non facciamo.

Considerate adunque 1° in *capricorno* le partenze; 2° in *acquario* i viatici; 3° in *pesci* ricevimento e ospitalità; 4° in *ariete* le insidie; 5° in *toro* la nave sdruscita; 6° in *gemelli* prossimane sponsalizie; 7° in *cancro* colloquio con rege e regina; 8° in *leone* tenzone col disco; 9° in *ispiga* il divoramento de' socii; 10° in *bilancia* la perdita di undici navi, la una sola salvata; 11° in *iscorpio* la discesa alle regioni infernali; 12° in *sagittario* le sirene, scilla e cariddi, la morte de' socii.

In questa prima dozzina di celestiali simboli ogni parte nel suo mistico circolo signoreggia : dacchè la convenenza de' fatti con la zodiacale allegoria non puot' essere più giusta e verace di quella che a piena luce ne si dimostra. Quanti bei raffronti di essi argomenti co' propositi qua e là per noi spessamente toccati! Soltanto vi addito come nel canto nono descritta è dal poeta la caverna del ciclope Polifemo, canto sopra la *spiga* ammodato, e come similemente tra' mietitori Maometto allogò la *spelonca* dai musulmani famata cotanto.

Procedendo ora al compendio della seconda dozzina ammirerete anche meglio l'alto senno di lui che i massimi poemi greci all' ordinamento del ciferato cielo accomodar seppe da uomo istruttissimo. Vi si presenterà impertanto; 13° nel *capricorno* la entrata di Ulisse in Itaca; 14° nello *acquario* l' accoglienza fattagli dal pastore Eumeo nella campagna; 15° nei *pesci* il ricovero dell' esule vate Teodimeno; 16° nello *ariete* Telemaco riconoscitore del padre suo; 17° nel *toro* il cane che riconosce il padron suo; 18° ne' *gemelli* Penelope accettante i doni de' proci; 19° nel *cancro* Ulisse ravvisato per una sua cicatrice; 20° nel *leone* Giove che tuona e incoraggia Ulisse; 21° nella *spiga* la custodia delle porte; 22° nella *bilancia* Ulisse che uccide a ghiado i proci; 23° nello *scorpione* Penelope che riconosce il consorte suo; 24° nel *sagittario* Mercurio condottiero delle anime de' proci in inferno.

Chi usato è di vedere le cose all' indigrosso forse scalcheggerà per iscede la natura di cosiffatti investigamenti, chiamandoli fantasie novelle, ingegnose invenzioni, anzichè splendevoli verità, fuorvenute spontaneamente di candidi raggi dal centro loro guizzati. Io pregherò i prudenti uomini a non giudicare, nè pro' nè contra, gli omerici scoprimenti, in quanto alla

cifra del cielo in tutti i canti delli due eroici poemi inserrata, senza essere innanzi passati per la scuola delle supernali mistichità, che nella presente Opera, in quella de' *Paralipomeni*, e più ancora nelle *Simboliche vie della santa Scrittura*, ad altrui profittevole studio già spalancammo.

MISTICHITÀ VIRGILIANE.

Giacchè per alcuno spazio di greci luoghi passeggiando andammo, a volere fra quelli bene investigata la celestiale allegoria, la quale sembra già essersi di secolo in secolo travasata su le nazioni qua e là per lo mondo disperse e divise; non sarà discaro e ingrato a' leggitori il discorrere meco altresì per le terre latine, e congiuntamente scoprire se il simbolico assetto zodiacale fu da esso popolo o, a meglio dire, da' sapienti uomini fra la romana gente conosciuto e osservato. E mi avviso non doversene stare in forse una dramma di tempo, chi pondera dritto come Virgilio, persona in ogni segreto religioso e in ogni storico convenente addottrinata d'assai, non che l'Eneide foggiasse alla norma dell'omerico acconcio simbolico, ma le Georgiche eziandio attemperate facesse con la supernale armonia, il cui concento alle sperte orecchie giocondissimo suona. Or, certo essendo che fra' saputi latini erano già venerati e intelletti da pochi uomini gli arcani delle varie religioni in roma liberamente accolte, non dobbiam punto da elli sceverare Virgilio, che nelle sue sublimi opere ci attestò a volta a volta la perizia, in siffatte materie con sottili inchieste acquistatasi.

Abbiamo abbondevolmente dimostro che ne' proverbi di Salomone e nei salmi davidici è celebrato il segreto delle celestiali costellazioni, delle ciferate immagini onde il cielo si abbella; e il monumento di Asaph ve ne darà irrepugnabile prova : significammo ancora che di quell' esso mistero altissimo gli arabi sermonarono; e il testimonio di Eben-Bauàb ve ne fece convincimento : dicemmo altresì che nelle ascosaglie eleusine il religioso arcano degli astri appiattavasi; mo ci è debito recare in mezzo alcun' autorevole argomento a testificare la riposta scienza astronomica fra' latini, e l' uso che di essa mai per componimenti poetici e' ne facessero. Abbiatevi adunque per isplendidissimo esempio un brandone dalla oscena satira di Petronio Arbitro via spiccato. Quivi così la Quartilla cordogliasi : *Mi sta fitta in cuore una cruciante spasima che a necessità di morire perfin ne conduce; cioè dire che, trascinati voi da giovanile licenza, non divolghiate ciò che vedeste nel tempietto di Priapo, e i consigli degli Dei non facciate al popolo*

sciorinati. Adunque prostrata alle vostre ginocchia le supine mani innalzo chiedendo e pregando che non prendiate le notturne religiositadi a giuoco e scherno, nè comunicare vogliate i segreti di tanti anni, segreti che neppur tutti gl' iniziati già seppero (cap. 17). La dichiarazione da mè presentatavi per entro i *Paralipomeni* intorno all' osceno papiro egizio, conservato nel museo torinese, vi porgerà modo di ravvisare nella petroniana testimonianza la qualità delle turpitudini che si vedevano e operavano nella cappelletta di Priapo; e ancora vi additerà lo intendimento mistico sotto le scandalose figurazioni appiattato. Le quali immagini, siccome ne foste certificati colà, miravano per punto a mostrarne le agresti opere, aitate pel corso dell' anno dalla virtù del sole matrimoniato in sè stesso, e diffondente dagli alti cieli i benefici suoi favori, perchè tutto il creato se ne consola e gioconda. Nè il fin qui spostovi ad altro intende, se non a farvi testificato che fra' latini era senza dubbietà da pochi saputo lo zodiacale arcano, sul quale sacerdoti e poeti le cose di religione e le magnanime opere degli eroi raggiravano.

Divisate ora siccome esso Petronio, descrivendo l' ordine di una mensa, v' intramette le zodiacali costellazioni per un cosiffatto apparecchio : « Su » ritondo vassoio rappresentati erano i dodici segnali dello zodiaco, a » ciascun de' quali aveva l' acconciator del segreto sua propia e convene» vole vivanda assettato. Sopra l' ariete, il cece arietino; sul toro, un vac» cino frusto; sopra i gemelli erano testicoli e rene; sul cancro, una corona; » sopra il lione, un' affrican fico; su la vergine, una chionna di scrofa; » sopra la libra, una bilancia contenente la torta da un lato, la focaccia » dall' altro; sopra lo scorpio, un tal pescetto marino; sopra il sagittario » una lepre; sul capricorno, una locusta di mare; sull' acquario un' oca; » su' pesci, due triglie (c. 35). » Nè contento l' autore alla celestial costruttura del desco, induce Trimalchione a farla tra mangiar da filologo, e ragion rendere del come con la qualità degli astri le condizioni e abitudini degli uomini tanto in bene, quanto in mal, s' imparentino. Il perchè similmente Marco Tullio in quello *della Vecchiezza* dichiara : « Ma io porto » opinione che gl' immortali Iddii però ne' corpi umani abbiano infusi gli » animi, perchè sogguardassero in terra, e quindi speculassero l' ordine » delle celestiali cose, ed a quello con la norma della vita e con la costanza » si concordassero. » — Esso Cicerone rafferma nella quinta delle sue *Tusculane :* « E nel vero di Atlante sotto l' incarico del cielo, nè di Pro-

» meteo confitto al caucaso, nè di Cefeo una con la moglie e col genero
» e con la figliuola costellato, niuna fama sarebbe, se per la divina scienza
» delle cose celestiali non fossero i nomi loro trapassati all' error della
» favola. » Ma più terminatamente nel libro secondo *intorno alla Divinazione* : « Coloro, che a queste natalizie predizion de' caldei fanno schermo,
» ragionan così. Ha nel cerchio delle costellazioni, detto grecamente *zo-*
» *diaco*, cotale un valore, che ogni parte di lui, tale in una, tale in altra
» maniera, muove e trasmuta il suo cielo secondo che ivi, o lì presso,
» trovasi in qualunque stagione ciascuna stella, e quel valore trae dagli
» astri che si chiamano *erranti*. E quando si avvengono a quella medesima
» del cerchio, dove incontri la natività di colui che viene in vita, o vera-
» mente a quella che alcuna congiunzione abbia o alcuno consentimento,
» questi cosiffatti scontri si appellano *triangoli* e *quadrati* (c. 54). » Se dunque alcuni, a' virgiliani tempi, di esso mistero si conoscevano, dobbiamo sicuri essere e fermi che di quello ben si avvisasse Virgilio, in occulti eappariscenti riti dottore. Al fatto è la cosa : dacchè ora additeremo a' leggenti filologi siccom' egli i dodici canti intorno ad Enea nelle dodici supernali magioni de' zodiacali astri facesse albergati, e li avviasse, ugualmente che Omero, da capricorno per averli sul sagittario, con una sola dozzina di circoli, in sosta.

SIMBOLISMO DELLA ENEIDE.

Capricorno. Canto 1°— « Enea, spelagato da troia, apporta con marina
» tempesta in affrica, già recatore del sagro Palladio via levato di troia.
» Venere si cordoglia delle sventure di Enea con Giove, che lei consola no-
» verandole di futuri nipoti felicitadi e trionfi. — Enea mira nel tempio
» di cartagine, reggia della Didone, rappresentati i fortunevoli casi dei
» troiani. — L'eroe, presentatosi a Didone, è da lei ben'accolto. — Didone
» se ne innamora; impertanto lietamente nella regale magione si assidono
» tutti per banchettare. »

Quest' esse circostanze, nel primo libro della eneide narrate, avvicinansi e consertansi alla condizione del capricorno, segnale di religiosità, di sovrano seggio, di comando e imperio femmineo, d' inizio di cose, di accostamento e amicizia delli due solari dischi simbolici, appresentati ora con le divinità di Venere e Giove, siccome Omero li ebbe in quest' esso cerchio con Giove e Giunone ammentati.

Acquario. Canto 2°. — « Enea racconta parte delle troiane vicissitudini
» alla Didone. — Cassandra antidice guai e ruine. — Sbucano dal cavallo
» armati uomini, giù divengono a terra per una fune, e si dispiccano
» contro gente sepolta nel vino e nella sonnolenza. — Ettore esorta Enea in
» sogno a salvarsi per fuga e porre in salvo i penati. — Nettuno scuote col
» tridente e rovescia le cittadinesche mura : — conservate furono le mense
» degli Dei e i nappi dell'oro. — Laocoonte moriva morsicato da due ser-
» pentoni fuor venuti dalle salse acque marine, e con esso lui due figliuoli
» mozzicchiati e attoscati perirono. — Enea raccomanda i sagri arredi e i
» penati ad Anchise, portato a spalla da lui, e con Ascanio e Creusa,
» lasciata morta in cammino, via fuggono. »

Il mare, lo spicciarsi dalla montagna legnosa in forma di cavallo i guerrieri, siccome da alto macigno sgorgan le acque, la pietà di Enea, le illustri morti altresì, il Nettuno sovvertitore di città, le mense e i nappi da salvare, la fuga, nel simbolico acquario, a chi volse l'occhio su le indietro mie cose, compiutamente si riconoscono.

Pesci. Canto 3°. — « Per seconda parte di narrazione abbiamo il navi-
» gare di Enea per isvariati luoghi, e il suo giugnere a Delo per consultare
» l'oracol di Apollo. — Poi vassene a Creta, vi pianta novella città, ma la
» peste ne 'l caccia via, e approda in italia. — Si abbatte per cammino
» alle arpie. — Gli è antidetto da Eleno, rege e vate, essergli apparecchiata
» sede in italia, là dove una bianca scrofa e' trovasse con trenta nati da ella.
» Intende non doversi nella prossimana spiaggia d'italia sostarsi; di non
» attraversare scilla e cariddi. Apporta da ultimo in Drepano dove Anchise
» gli muore. »

Quand'uno sappia le mistiche significanze de' pesci, albergo della divina gloria, estremità dell'anno civile, doppio confine del vecchio e del nuovo corrimento solare, fecondazion di animali, vastità di mare, distruggimento e morte; quando, io ripeto, di tutto questo e' si avvisi, penetra senza meno al fondo delle ragioni che Virgilio mossero a narrare e avvicendare nel segnale de' pesci la qualità de' propositi qui compendiati.

Ariete. Canto 4°. — « Didone s'innamora di Enea; egli è forzato a
» partire e naviga per italia. — La disperata regina, acceso un rogo, vi
» monta, e, con la spada di Enea trapassatosi il petto, nel propio sangue
» ravvoltasi muore. »

Quanto il maraviglioso e affettuoso episodio della Didone si confaccia

alla ciferata natura del cerchio arietino, nessuno, credo io, esservi possa che nettamente no 'l vegga. Solo m'è necessità lo avvisarvi, che qui ricorre la celebrata descrizion della *Fama*, cotanto da Virgilio nobilmente dipinta. Ma se vi rimembra che nel mistico ariete dimora la promulgazion della legge, la diffusa voce divina, intenderete il perchè Virgilio, anzi in questo che in altri libri, la stupenda pittura della Fama divolgatrice delle umane operazioni assettasse.

Toro. Canto 5°. — « Enea sbarca in sicilia, dove è bene accolto da » Aceste, e vi celebra il funerale anniversario all' onore ed esequie del » morto padre con quattro varietà d' intertenimenti, ciò furono il corso » navale e pedreste, la tenzone del cesto, lo scoccar delle frecce e l' equestre » carriera. — Le donne troiane incendian le navi; quattro di queste s' in» fiammano, salvate sono le altre per pioggia da Giove precipitata. — » Enea è consigliato di eleggere il nerbo della gioventù per partire, lasciar » vecchi e femmine nella sicilia, e, giunto in italia, torre a guida la Sibilla » per giù calar nello inferno ad apprendere l' ordine de' nascituri che sua » durevole gloria faranno. »

Dentro il segnal del toro è la presenza della divina luce benefica; è la gagliardia, la forza, il coraggio; sonvi le femmine da marito e le umane generazioni. E che altro mai, da questo in fuori, il grande poeta nel quinto libro cantava?— Se Virgilio imitò nell' apparecchio de' giuochi funebri Omero, là dove nel vigesimoterzo canto Achille celebra la morte di Patroclo, no 'l seguitò per fermo nella medesimezza del celeste segnale : perciocchè questi saviamente ordinava i giuochi nello scorpione, e guegli ebbeli assettati nel toro : ma sì l' uno, come l' altro zodiacal cerchio, dalla forza e virtù, siccome da primaio lor simbolo, governati sono.—Ammentatevi avere in ciò gli arabi seguitato il virgiliano divisamento : dacchè le illustri morti, gli elogii, le celebrità alle trapassate anime degli eroi nello *Hamasa*, in toro si collocarono.—Anco vedete come i quattro giuochi ad Anchise da' quattro principali punti del cielo guidati sono : il corso navale e pedestre si addice allo ariete; la tenzone del cesto, all' amoroso battagliar dentro il cancro; lo scaglio delle frecce, alla bilancia, nella cui stagione è lo scoccatore de' dardi; e la equestre carriera al nobile capricorno è dovuta. —Quattro navi incendiate furono, perchè quattro decorsi circoli della mistichità nel piovoso inverno già eran periti.

Gemelli. Canto 6°. — « Le ancore ferman le navi allo euboico lido di

» Cuma; i guerrieri prendono terra; i giovani occupati sono, altri in
» cavare scintille di fuoco da' sassi, altri in adunar legna d'arbori; men-
» trechè il pio Enea sormonta le rocche (alle quali Apollo soprantende)
» per dove entra ne' segreti luoghi della Sibilla Deifoba, per sapere delle
» future vicende e calare con esso lei per arcane strade in inferno. — La
» Sibilla tre cose risponde : sopravvenire dagli itali una terribile guerra;
» essere necessario alla infernale discesa il ramo dell'oro, malagevole ad
» invenirsi; e la morte d'un fra gli amici in sul lido. — Enea ritorna ai
» suoi e trova morto Miseno.—Le colombe di Venere il guidano all'albero
» d'oro. — Scende allo inferno, sul cui limitare è il can cerbero.—Vede
» a sinistra i luoghi de' condannati a' supplizii; a destra i campi elisei,
» dove i grandi eroi soggiornano, e dove Anchise gli narra la chiarissima
» schiatta de' posteri insino ad Augusto. — Visitato ogni luogo, Enea per
» la eburnea porta del sonno torna a ricongiungersi co' suoi compagni, e
» imprende navigazion per Caeta in che approda e si ferma. »

Quale mai di queste particolarità con le allegorie de' gemelli non s' incatena? Solo che vi rimembri il doppio confine di terra e di cielo, del montare e dismontare, il terminare e morire dell' un sopraccapo per cedere all' altro l' annuale imperio, la destra e sinistra sponda, e questa di miseria, quella di beatitudine, e sì l' altitudine e il culmine estremo della montagna; solo, torno a dirvi, ch' uom si rimembri di tanto, confessare gli è forza che Virgilio nel sesto libro, diputato a' gemelli, tutta ha trasfusa la sua mistica dottrina a farne sperti nel come le opere e le gloriose geste de' sommi eroi abbiansi a rallacciare e ricollocare in quei sublimi seggi celesti, d' onde poi scendono i benefici influssi a governare con rettitudine le azioni loro, e degne renderle di memoria sul mondo. — *Cuma* che orientalmente val *cima* قمة e *vetta;* la *Deifoba* grecamente *timorosa di Dio;* le *colombe* dagli antichi proverbi, e da' ripetuti carmi de' musulmani chiamate in gemelli : tutto ciò rafferma la mistica verità dichiaratavi e del cantore lo ingegno.

Cancro. Canto 7°. — « Enea, seppellita nel lido degli Aurunci la sua
» nutricatrice Caeta, poi trapassato il monte di Circe, alle sponde del
» tevere approda. — Trattasi dello impalmare Enea con la figliuola di rè
» Lavinio, già promessa dalla madre Amata a Turno, rege de' rutuli; il
» perchè Lavinio associasi amichevolmente ad Enea e il riconosce per
» genero. — Giunone con la furia Aletto eccita guerre e massacri. —

» Amata, disinfingendo sagrificii a Bacco, nelle montagne la sua figliuola
» nasconde. — Giunone spalanca le porte della guerra. Le opposite parti
» si affrontano con numeroso stuol di guerrieri da magnanimi capitani
» imperiato. »

Nel cancro simbolico è la supernale montagna, dove gli affrontati dischi, di maschia e femminea fazione, si accoppiano a sponsalizie; dove le divinità accettano i sagrificii de' mortali; dove la porta allo scoscendimento solare spalancasi, e il terrore e la morte si affacciano. Ciò solo vi basti a farvi conoscere la serrata unione della materia, da Virgilio nel settimo libro tastata, con la condizione degli allegorici convenenti che nello scaglion dell' altissimo cancro si adombrano.

Leone. Canto 8°. — « Turno innalza il pennon della guerra, e con lo
« strepitar delle corna le milizie alla pugna invita e raguna. — Evandro
» sagrifica ad Ercole, spiega ad Enea la origine di esse cerimonie dallo avere
» Ercole portata vittoria su Caco, famoso ladro in quelle regioni. — Venere
» ad Enea reca le armi fabbricatele da Vulcano, fra le quali è un' ampio
» scudo con rappresentazioni scolpito; il cui primaio stallo è occupato da
» Augusto, del cui ternario trionfo, del voto agli Dei di trecento delubri,
» e della vittoria sua sopra Antonio e Cleopatra fassi elegante e squisita
» commemorazione. »

Il simbolico lion ne presenta il luogo de' divini misteri, la trinità mitologica del nume, la potenza maggiore de' raggi suoi ad ammortare le biade, e tutto ciò nel disco a tre facce si aduna. Delle quali facce, due al maschio principio, ed una al femminineo, son diputate. — Toglietevi dunque nel virgiliano canto lo Ercole e i riti a lui devoti; toglietevi lo scudo, raffigurante il disco solare, e toglietevi in fine con Augusto, Antonio e Cleopatra le tre immagini nell' allegorico tondo dell' astro maggior contemplate; senza contare il triplice trionfo e i trecento templi od altari botati agli Dei. — Or movete pure quistioni, o disappensati uomini, su la natura de' miei investigamenti; chè la verità a mal vostro grado da' sapienti filologi sarà contemplata.

Virgilio nella fabbrica dello scudo per Enea codiò gli omerici andamenti, in quanto alla costruttura di un somiglievole arnese da Vulcano attuata. Ma intendete che, avendo Omero parlato di tanta opera nel cerchio del cancro, in cui cielo e terra misticamente, per li due immedesimati dischi solari, si adombrano, unì sul guerresco ritondo le cose che

a cielo e terra si addicono. Per converso Virgilio, non volendo un servo imitator comparire, fabbricar fece lo scudo, quand'e' trovavasi col suo cantare in lione; il cui ciferato desco, assai meglio che li due del cancro, allo scudo da guerra si riferisce. Il perchè Omero non diffinì le relazioni delle tre facce, allorchè verseggiava su la principale partizion dello scudo, ma sì quelle fece ammentate, in entrando secondamente in leone, col campo dalli tre diffiniti compartimenti : ma Virgilio, trovatosi già dentro il lione, ebbe a suo primaio scopo l'afferrare la mistichità de' tre sembianti, ravvicinandoli ad Augusto, Antonio e Cleopatra, come leggeste.

Spiga. Canto 9°. — « Enea intende a procacciarsi aiutamento e soccorso » dagli arcadi e tusci.—Turno apparecchiasi ad incendiare le navi ancorate » ad un lato della città. — Eurialo e Niso, nobile coppia di amici, occu- » pano, con laudazione di Ascanio, la contrastata provincia, faccendo » notturna strage de' rutuli. — Carichi delle guadagnate spoglie si abbat- » tono a' cavalieri latini, ma uno appo altro furono morti da quelli.—Le » teste loro, in capo a diritti pali appiccate, da' troiani vedute furono, » e se ne fecero il cordoglio grande. — Ascanio trapassa con freccia Nu- » mano. — Pandaro e Bizia spalancan le porte per isbaragliare i rutuli. » Turno, già richiuse le porte, impotente a prevalere su' nemici, indie- » treggia : si accosta al lido del tevere, e, tutto armato ch'egli era, nelle » acque precipita e notando a' suoi si ripara. »

Le quali cose ne attestano che fra' romani altresì il cerchio della spiga occupato era da due mietitori, amichevolmente uniti a segare le biade già maturate. Esse immagini si ravvisano in Eurialo e Niso, intesi ambiduo a tagliare e spezzare i nemici. Anco in Pandaro e Bizia, aperitori e chiuditori di porte, un medesimo si discerne; perciocchè veramente in ispiga la una delle quattro solari porte disserrasi e serrasi. — Il notatore guerriero, il fiume e le sponde, bene si accordano col trapassamento dalla spiga alla libra; e gli uccidimenti e le morti delle persone col cerchio del finale di vita si ammodano. — Che mai di più giusto legger vorreste, o filologi, nel virgiliano poema e di più vero per rispetto alla zodiacale mistichità che i suoi narrati accompagna?

Bilancia. Canto 10° — « Siedono gli Dei in consiglio entro magione da » due parti dischiusa. — Giove, non valevole a rassociare le menti di » Giunone e di Venere, decreta di non tenere più all'una che all'altra » delle due bande, starsene indifferente, e ogni cosa a' destini commettere.

» — Enea, appresso aver dimorato più giorni in etruria, aduna soccorsi e
» accresce le navi. — Le ninfe si trasformano, seco lui si accontano e il
» pericolo de' suoi gli antidicono.—Pallante è ucciso da Turno. Mezenzio,
» e il figliuol suo Lauso, dal prode Enea morti furono. »

Lo stare di Giove intradue, la dimora di Enea, le ninfe, le navi, le morti de' gagliardi capitani, forsechè nella mistica bilancia dell'autunnale equinozio non si ravvisa?

Scorpione. Canto 11° — « Enea vincitore innalza a Marte in trofeo le
» spoglie dell' ucciso Mezenzio.—Manda alla città di Evandro con grande
» solennità il corpo di Pallante, su cui altamente il padre lamentasi. —
» Fassi tregua per dodici giorni ad onorare con sepoltura ed esequie i
» morti cadaveri delle due osti. — Turno minaccia Enea di venir seco lui
» a singolare tenzone per riscuoter le genti dal comunale rischio e infor-
» tunio. — Enea ordina per addoppiato sentier l' oste sua.—Anche Turno
» in due partisce sue genti. — Camilla è trucidata da Arunte, Arunte da
» Opi. — I rutuli dannosi precipitosi alla fuga. »

Nulla qui di comento abbisogna per fare intendere come le narrate cose delle spoglie in trofeo, de' funerali, de' seppellimenti, delle doppie partizioni, delle morti gloriose, della parziale tenzone, alla simbolica essenza del Compartitor delle spoglie, brancicante i due scorpioni ad opposito cammino rivolti, giustissimamente rifuggono. E se alla memoria rimenate il luogo de' sepolcri, allegorizzato in iscorpio, niente alla perfetta intelligenza d'ogni proposito vi rimane.

Sagittario. Canto 12° ed ultimo. — « Percossi doppiamente i latini,
» Turno dimanda la singolare tenzon con Enea; si diffiniscon le norme
» di siffatta prova guerresca, e giurasi di mantenerle fedeli. — Enea, col-
» pito da una freccia e forzato di allontanarsi dalla battaglia, con dittamo
» da Venere è risanato. — Amata, avvisandosi Turno già morto nella
» disfatta de' suoi, ad un laccio appiccatasi, l' anima esala. — Enea e
» Turno si affrontano e scontransi con le armi. — Vince Enea, il quale
» sarebbe inchinevole a salvare a Turno la vita, ove non avesse quegli
» riconosciuto sul corpo di lui il cinto dell'ucciso Pallante. Laonde atro-
» cemente sdegnato e infuriato gli affonda in petto l'acciaio, sicchè Turno
» agghiacciato e freddo perde la vita, la cui anima fugge fremendo e
» sdegnosa a soppozzarsi nell' ombre. »

Già ravvisate nel biforme sagittario l' accozzo delli due avversi guer-

rieri, belligeranti fra loro, Enea e Turno, e anco dell' uno che all' altro soperchia; siccome il buon principio sul mal principio trionfa, e siccome l' un disco solare all' altro iu imperio conseguita. Enea, ferito dalla freccia, non può in siffatto cerchio del sagittario più acconciamente venire. Amata, madre di Turno, disperatamente morta con laccio alla strozza, pareggiasi allo impiccatosi Iscariotte, in quanto al segnale del sagittario, in che le due morti accadere vedrete. — Turno, che muore ascondendosi con l' anima sotterra, così alla natura del funereo cerchio si attempera, come dà memoranda fine all' eroico poema, in tutte sue parti dottamente adempiuto.

Altri furono avviso che più canti ad estremare la concezion del poema nella Eneide mancassero. Per opposito io vommi pensando che, ove mai Virgilio non avesse voluto, seguitando le omeriche vie, raddoppiare il corso delle dodici costellazioni, secondo mistichità in elle chiusa, costellazioni indirizzatrici de' fatti eroici che a cantare imprendeva, dovea senza meno sostarsi col duodecimo canto nel sagittario, nè più innanzi procedere. Chi dunque si certifica avere Virgilio compiuta la celestiale disposizione pel suo poema, non avrà certo a dolersi, come alcuni sviatamente fecero, di que' difetti e mancamenti che a' fini e retti investigatori non si dimostrano. In quanto al divisar mio l' azion del poema è sì perfetta ed intera che solo un canto più oltre la sformerebbe. Ma dall' una parte abbandonando le rettoriche disputazioni, dall' altra conchiuderemo che Virgilio era grandemente sperto nella celestiale dottrina allegorica, il cui segreto a pochi non era disconosciuto; talchè n' ebbe fatto a' suoi illustri componimenti sostegno, adorno e tesoro.

SIMBOLISMO DELLE GEORGICHE.

Una seconda prova segnalatissima della virgiliana perizia intorno alle simboliche figurazioni del cielo, raggiunte a' dettati con che le varie poesie dagli antichi si raccozzavano, hassi a levare da' quattro libri delle sue divine georgiche, col porre a dimostrazione esser' elli foggiati secondo l' allegorico assetto de' quattro cardinali punti celesti che a' solstizii ed agli equinozii diedero nominamento. Per certificarvi, o filologi, di così palpabile verità, non avete che a discorrere per li temi delli quattro insegnevoli canti e accostarli con ordine alla concordia de' simboli che di esse quattro celestiali mete giù vengono.

Bilancia. Libro 1°. — Si è questo il ciferato scaglione del solcare la terra, dello intagliare per istilo ferreo le pietre, acconciarne con rughe sagri e civili comandamenti, e ammodarne svariate scritture; per modo che tutti gli utensili dell' agricoltura son qui simbolicamente compresi. Sopracciò nella libra la giustizia e rettitudine delle azioni si cifera, e sì la fecondazione degli esseri e l' ultima loro fine.

Di che altra materia si tratta mai nel primo libro delle georgiche allo infuori di quanto in bilancia, e ne' due susseguenti cerchi di scorpio e sagittario accompagnantisi a quella, si allegorizza? — Intendete da prima che Virgilio, piaggiando Ottaviano Cesare, gli assegna terminatamente in cielo quell' essa magione, per la quale e' co' versi raggirasi.

> Anne novum tardis sidus te mensibus addas,
> Qua locus Erigonem inter chelasque sequentes
> Panditur; ipse tibi iam brachia contrahit ardens
> Scorpius et cœli iusta plus parte reliquit

Forse avverrà che ti aggiunga novello astro a' tardi mesi, là dove un luogo si allarga fra la vergine e le appresso forci. Già esso ardente scorpione a sè ritira le branche, per lasciarti in cielo uno spazio anco maggiore del giusto.

Fermata cosa è dunque aver voluto Virgilio quel Cesare stanziare in bilancia per darne a divedere in anticipazione la natura del tema da trassinare per cosiffatto mistico cerchio. E badate che alla fine di questo primo libro, rammentando l' allegoria della morte per lo segnal diffinita, narra con digressione i varii portenti che antecessero e conseguitarono la strage di Giulio Cesare, e prega gli Dei a campare dalle ree fortune la preziosa vita di Ottaviano e concedere al roman popolo ferma salute. Conchiuderemo che la virgiliana descrizione de' camperecci arnesi, il tempo di arare e seminare, il modo del conoscere e coltivare le terre quivi additato, i presagii delle morti e la implorata salvezza, tutto nel cerchio e sì nella equinoziale stagion dello autunno bellamente si accomoda.

Capricorno. Libro 2°. — Raffermàti nella verità simbolica del primo libro disposto in bilancia, ne vien certitudine sul secondo compiutamente appoggiato al mistico segnale del capricorno, in che già vedete la immagine che figge e pianta una pertica in suolo. Lasciando dall' un de' lati i ciferati intendimenti del solstiziale confine, e attenendovi alla sostanza degli invernali scaglioni, su le cui allegoriche trame ordisce Virgilio la tela del secondo libro georgicale, riconoscerete spigliatamente la pro-

prietà del tema attorniantesi tutto alla guisa del piantare ed educare i varii alberi, e sì le viti e gli olivi, per tacere e sorpassare altre particolarità che alle nostre investigazioni diservono. Chiudesi il canto con la tramessa intorno la prosperità e delizia della rusticana vita, per la ragion sola che la beatitudine e felicità degli uomini in capricorno s' inserra; altramente ognun cerne che il campereccio vivere, e il deliziarsi della campagna, in ariete o in bilancia era meglio toccare.

Ariete. Libro 3°. — Niente si è più agevole che il rintracciare nel terzo canto il simbolico viaggio, impreso da Virgilio per li arietini campi del cielo, in che la vittoria si cifera contra i nemici, il distruggimento di vecchia cosa per altra recarne fiorente e prosperevole; ancora son mandrie di cavalli, di buoi e pecore, utili alle umane bisogne; ancora i naturali accostamenti degli esseri irragionevoli, secondochè fecivi per lo addietro splendidamente significato. Il perchè leggendo voi in esso libro toccarsi il solo tema de' buoi e cavalli, degli agnelli e de' capri, de' cani e sì delle cose al bestiame nocevoli, siccome di serpenti, scabbie, febbri e pestilenzie, attesterete senza incertezza di mente che tutto esso canto dalla mistica stagione di primavera governasi. E avvegnachè le grandi azioni guerresche e sovrane si adombrino in cotale stagion di equinozio, e sì la amicizia ed unione de' popoli in civilità rassembrati; perciò Virgilio vi associava laudazioni per Ottaviano e per Mecenate, al cui invito questa opera agreste fu raccozzata. Anzi, per rispetto a quel Cesare appellato in ariete, Virgilio rammenta la fuga de' Parti, le saette vibrate al lor tergo, le due volte rapite spoglie nemiche e i popoli due fiate nell' uno e nello altro mare sconfitti. Che mai di più netto e fermo può dimorar' in ariete? Troverete altresì la ragion simbolica de' cani, e delle serpi quivi nomate, nello esprimersi in cifera da' loro nominamenti la vita e il nodo che il vecchio anno col nuovo rallacciano. Finalmente egli serra il nobile canto con la descrizion forbitissima della peste, sofferta dagli animali, per acconciare al principio della vita quel della morte, la quale non tanto sull' arietino cerchio con la vita si bilica, quanto che per la equinoziale stagione si aggiugne al sommo confin de' gemelli, ultimo passo del vivere e principalissimo del morire.

Cancro. Libro 4°. — Quando a legger torniate, o filologi, il tanto che a più riprese vi manifestai intorno alla varia condizione simbolica signoreggiante nel cancro, vi abbatterete senza meno alla sua primaia allegoria

delle api, le quali, avendo comune l'oriental voce co' *beneficii*, ed essendo unite e d'assai feconde nel loro bugno, ebbero sublime stanza in quel cerchio che detto era per eccellenza il circolo o scaglione delle divine beneficenze. — Ciò rientrato in vostro intelletto, a chiari e sereni occhi cernerete essere tutto il quarto libro delle georgiche, toccante il proposito delle api, congiunto con la mistichità della zodiacal sede, in che dessi animaletti riposti furono. In quanto al tralungo episodio di Aristeo e di Proteo, e ancora di Euridice e di Orfeo, se bene vi affiserete lo ingegno, magnificar dovrete l'alta scienza allegorica di Virgilio che con tanta proprietà, in descrivendo materie, per opportuni vocaboli e concetti al mistico anello tutte le rappiccava. Troverete in Proteo colui che le andate, le presenti e le future cose intieramente conosce; in Euridice ed Orfeo i legami del tenerissimo amore; e nelle api risuscitate dalla carogna il ritorno, per la putrefazione, alla vita: perchè nel cancro adagiavasi il trono della divinità, s'inveniva la eterna beatitudine delle trapassate anime, e non meno il solare mogliazzo, per dischi maschio e feniminеo, così fedele e costante che non mai pate varietà nè cambiamento. Non trasandate la bella circostanza dello esser'in ultima cosa rinominato Ottaviano fulminator dell'eufrate, vincitore e datore di leggi a' volonterosi popoli, e apparecchiantesi all'olimpo la via. Che obbiettare si puote mai a così nobile, illustre e verace mistichità?

Le soprasposte osservazioni ad altro non mirano, che a farvi dimostra, o studiosi giovani, una scintilletta e un brevissimo raggio della vastissima luce che le virgiliane composizioni poetiche rinserrano e spandono. Chi vorrà per lo innanzi nobilmente occuparsi al rinnovare le chiose per meglio penetrare allo interno della scienza allegorica, entro la eneide e le georgiche passeggiante e albergante, oltre al diletto di vedere chiarissimo là dove altri non mirava che ombre, ricondurrà tutta la tela dei versi a quel subbio da cui essa per l'autor si svolgeva. Nulla parlai delle eglohe; ma sappiate che la iniziantesi per la invocazione delle siciliane muse, *Sicelides musæ*, dalla simbolica regola zodiacale non si discosta; e fatevene con inchiesta sicuri.

Per rispetto alla proprietà del poetico linguaggio col favellar mistico del cielo, in questo io mi son raffermato che Omero e Virgilio, secondo norma della israelitica e dell'arabica nazione, mentrechè raffibbiavano i concetti loro a' celestiali scaglioni, creavano similitudini, espressioni,

guise di parlare, che alla sostanza e natura del toccato simbolo si accomunassero. Forse avverrà che, non sì affaccendato in esotici monumenti come or la sorte governami, torni a' greci e latini fonti per allargare e allungare i convenenti che ora a fior di labbra gustar dovetti. Ma, se la circostanza del luogo non mi concede lo andare sì lunge, pure a' leggitori non sarà disgradevole che, innanzi di chiuder le porte a questo lunghissimo aringo, lor faccia assaporare alcun poco dell' allegorica dolcezza, che da' lucreziani libri, tra la pestilenzia degli empii dettati, succiar si puote.

MISTICHITÀ LUCREZIANE.

Avanti tutto vi significherò che Lucrezio nell' acconciare i suoi libri alle celestiali mistichità, a volta a volta piacesi di schernire le mitologiche fantasie e i religiosi istituti guasti dal tempo e da' mali uomini, e sì dalla volgare ciurmaglia accarezzati e diletti. Ciò premandato, brievemente vi narro come il suo primo libro poetico, fatta invocazione alla femminil natura del sole, tocca e sviluppa, mo ragionando mo sragionando, il principio di ogni creata cosa; ciò che torna appuntino alla mistica indole del capricorno, da cui il filosofo poeta a' più alti scaglioni s' innalza.

Nel secondo canto, che volge alle affezioni e qualitadi essenziali delle prodotte cose per atomi, per semi, per vibrazione, per moto e figura, ond' elli scorrono e si adunano alla composizion delle piante e degli animali, scalcheggia e maltratta coloro che alla divina provvidenza (storti divisamenti!) tutto ciò riconducono. Via tanto il suo mal talento ne ammaestra a riconoscere la simbolica essenza del segnale di acquario quinci entro senza dubbiare.

Il terzo che aggirasi in pesci, cerchio del bipartito confin del sole per equinozio, confine appaiato di tenebra e luce assettanti un perfetto giorno, tratta largamente il tema dell' *animo* e dell' *anima* informanti una sola cosa nell' uomo, tuttochè la principal parte all' animo si convenga. — Il quale anteposto onore alla sopraccrescente luce nell' innanti arietino scaglione si riferisce; e la ugualità dell' *animo* e dell' *anima* mostra la convenenza allegorica del parlar suo con i simboli, pe' quali sappiamo che il sole maschio e femmineo, bene che quello a questo soperchii per isplendori di gagliarda virtù, pure una medesimezza di natura dalle umane immaginazioni fu lor concessa. Ma, strignendo Lucrezio ogni sua idea in quanto ad animo ed anima, conchiude che questa e quello insiememente peri-

scono; repugna con fallaci argomenti la platoniana spiritualità e immortalità, e scalcheggia e deride la vanagloria di coloro che innalzare si fanno i sepolcri. Le quali sentenze, quantunque figliuole sieno della empietà, nondimeno col cerchio simbolico della morte si connaturano.

Dal quarto libro a pro' dello ariete, sul quale e' si adatta per versi, raccogliesi la varietà opposita delle sensazioni provate da coloro che dormono; ancora gli addoppiati simulacri; la vista, primo fra' cinque sensi; l'amore; la fecondazione e sterilità : le quali cose all'arietina cifera zodiacale convenevolissime sono.

Per entro al toro il quinto libro tranquillasi. Il cantor difende che terra, mare, cielo, sole, stelle, animati non sono; e nè mica sono stanza di numi. Tutti gli esseri da quattro elementi ingenerati furono. — Narra la forza e valentia de' primitivi uomini, il vitto, lo ingegno loro e sì li matrimonii, perchè vennero largamente sopra la terra sciampiati. Forsechè le cosiffatte circostanze del quinto libro nello scaglion del toro non si rinvengono?

Quanto al sesto ed ultimo libro, poggiantesi in cifera al culmine della zodiacale montagna per via de' simbolici gemelli, sermona verseggiando intorno le meteori, i tuoni, le folgori, i fulmini, beffeggiando l'avviso di lor che sostengono essere Giove dall'alto il fulminator della terra. — Dice de' terremuoti, dell'averno, del monte etna, delle sorte acquose; e da ultimo discorre pe' mali di che oppressati sono i viventi, per le qualità di morte che li abbatte, per le malattie svariate che gl'infestano e cruciano, descrivendo la peloponesiaca pestilenzia onde Atene fu devastata. — Non vi sgomenti il notar che Lucrezio allogata abbia la peste in gemelli, quandochè Virgilio ebbela in ariete per le georgiche nominata e dipinta. Imperocchè se dall'un de' lati Virgilio i quattro suoi libri alle quattro cardinali mete del cielo affidava, non è men vero ch'egli in ciascun libro per tutta la convenevole stagion discorreva. Di fatti in ariete, ossia in primavera, parla di cavalli, di buoi, di mortal pestilenzia, perchè i cavalli signoreggiano in ariete, i buoi in toro, il fine ultimo in gemelli, ai quali sì Lucrezio, e sì Virgilio nella eneide, lo Averno sottoposero. Ciò fattovi a maggior chiarezza de' mistici propositi conosciuto, in quanto al sesto ed ultimo lucreziano canto profferiremo esser lui alla sesta zodiacale magione aggiustatissimo. Non pretermetterò lo attraimento della calamita; su che allo stremo di questo libro ragionando si spazia, attesochè

un cosiffatto tema d'assai si attempera allo aggregarsi degli oppositi dischi in uno per lo solare mogliazzo al confin de' gemelli, ne' quali egli salito verseggia. Per rapporto poi all' universale divisamento del suo lavoro, ogni curto ingegno affisar puote nella nostra brevissima sposizione come i sei lucreziani libri trassinanti la natura delle cose, andarono per l' autore quella simbolica strada, su che tracciate furon le orme della divina creazione in sei giorni dentro la bibbia, siccome di tanto nelle mie *Simboliche vie scritturali* dimostrazion compiutissima vi ho recata.

Potreste qui dimandarmi, studianti giovanetti: Silio Italico, Stazio e Lucano, autori anch'essi di epici componimenti, stettero, o nò, fermi alla celestiale mistichità da Virgilio e Lucrezin abbracciata? Sì, vi risponderei senza tema; anzi ho a cuore di additarvi la regola da tener per intenderli. Sappiate che Silio Italico imitò Virgilio cominciando il poema da capricorno, ma il guidò con diciassette libri sino al cerchio del toro, il qual cerchio ben gli tornava in concio per significare il giogo da cui la doma Cartagine fu gravata. E, perciocchè non era convenevole cosa il fermarsi per cifere ne' cerchi mediani delle stagioni; perciò il poeta da saggio scrittore chiuse il diciassettesimo canto con la tornata dell' eroe vincitore alle romulee mura, e sì con la trionfale sua montata al campidoglio, la cui vetta allo scaglione degli alti gemelli accennava. In questo adunque è da convenire che Silio mosse il poema da capricorno, e, disteso per due cerchi zodiacali il canto ultimo, alla sommità de' gemelli il lasciò. Quando i sapienti uomini vi faranno studio, ben toccheranno con mani essersi il cantore tenuto strettissimo in ogni libro all' allegorico intendimento del cerchio, da cui il canto si dominava. Ora per un di più vi dichiaro, che Virgilio avendo, per le sopraspiegate ragioni, dipinta la *Fama* nel quarto libro della eneide, anche Silio con la Fama al quarto suo canto dà inizio. Non rafforzano così belli affronti la verità del simbolismo per noi scoperto? E badate che al libro sedicesimo, ravvolgentesi per lo medesimo ariete, torna in campo la Fama. Che opporre a tanta luce si puote mai per offenderla?

Intorno a Stazio e Lucano vi dirò, che sì questo e sì quello tennero svariata strada simbolica dalla tracciataci da Omero, Virgilio e Lucrezio. E il fatto ne istruisce nel come Stazio e Lucano cominciato abbiano i loro poemi dall' arietino scaglione; per merito che il primo con dodici libri si aggiunse a' pesci, il secondo con dieci sul capricorno fermossi. —

Col quale insegnamento apprenderete di leggieri la convenenza de' canti eroici cou la mistichità di che furono pieni; e confesserete senza meno che li due poeti perfettamente camminarono la simbolica via equinoziale accettando e raccogliendo i mistici senni de' celesti scaglioni, per li quali correndo andavano. — Valga il poco spostovi al molto che avrei voluto descrivervi se il tempo e il luogo me'l concedevano. Imperocchè non sarebbero da trar fuori di questa risma Ovidio, Persio, Giovenale e nè tampoco Orazio nella sua poetica arte, per dare compiutamente dimostra ad altrui la verità del simbolico ordine, che anco in questi sommi poeti campeggia. Verrà forse il destro, o lettori, che di essi tutti, mo leggermente accennati, possa farvene buon trattato una volta. Abbandoniamo le greche e latine terre per rientrare in arabia, dove le ricerche di non pochi monumenti ci attendono.

Vibrando ora un tratto di limpido occhio dalla giobbica età sino al tempo in che gli ultimi esaminati autori arabici viveano, nettamente si cerne come per una curva di quattro mila anni la simbolica celestial catena astronomica tra gli uomini non fu mai trarotta nè sospesa. E se gli ebrei, gli arabi, i greci e i latini una medesima scuola mistica seguitarono, è da profferir con franchezza, che quest'essa dottrina le scritture degli indiani, cinesi e messicani informasse. In quanto agli egiziani ho ad affermarvi, o virtuosi filologi, ch'elli, maestri certamente nelle mistichità, dagli astronomici principii simbolici per mè trattati non deviarono. Su che, avendo io già disposti alcuni lavori, cui spero quantoprima di mettere alla comunale veduta, non fo qui parole che all'argomento soperchierebbono. Ma richiamando ad un solo centro tutte le indietro esaminazioni, strignere dobbiam conseguente che il religioso principio astronomico, inventato per divina ispirazione dalle prime genti popolatrici del mondo, mantenuto per tanti e tanti secoli nel sagro volume, passò di nazione in nazione sofferendo quelle varietà che la incostante inchinazione dell'uomo, guasto da' mali costumi e dal torto pensare, a sostegno e governo di false e superstiziose religioni tradusse.

FINE DELLA QUARTA PARTE E DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLE QUATTRO PARTI

FINE DELLA TAVOLA.